

Progressisti contro misure più dure e lesive dei diritti umani

Frontiere «blindate»?

Il governo arretra

Rinviata la legge sugli immigrati

Niente sacchi alle finestre

FABIO RUSSI
UN'ESTATE di annunci enfatici, di indiscrezioni sul rapido passaggio alle maniere forti contro gli immigrati, volte essenzialmente a strizzare l'occhio a quelli che hanno paura, che si sentono circondati e invasi da stranieri d'altra razza. Poi il governo Dini, con procedura per la verità troppo solitaria, ha lavorato ad un disegno di legge (su cui ieri giustamente il Consiglio dei ministri si è preso una pausa di riflessione) che sarà strumento tra gli altri già in discussione, all'attenzione del Parlamento. Ed è certo che quanti sostengono il governo si augurano di poterne condividere i contenuti. Sull'argomento bisogna essere molto seri. È uno di quelli su cui si misura la civiltà di un paese, la forza raziocinante dei governanti, la capacità di un popolo di stare al mondo comprendendo il mondo. Grandi masse umane si spostano e si sposteranno

ROMA. Dopo settimane di indiscrezioni, ecco la decisione: per il momento, la legge Martelli non si tocca. Il Consiglio dei ministri, ieri, avrebbe dovuto elaborare un proprio disegno di legge in materia di immigrazione, ma alla fine ha rimandato la discussione a un altro momento. Nella decisione molto deve avere pesato la posizione assunta dai progressisti, che, in mattinata, avevano detto: «Questo è un governo tecnico, ma ciò non significa che siamo disposti ad avvalorare qualsiasi sua proposta...». Alcuni provvedimenti di cui si vociferava, infatti, apparivano come un vero e proprio giro di vite: illeciti amministrativi trasformati in reati penali, espulsione in massa dei clandestini, soppressione della possibilità di ricorrere al Tribunale amministrativo... Anche dentro il governo, fra l'altro, su questo tema le posizioni non sono mai state unanime e, negli ultimi giorni, due «anime» - una dura e una più morbida - si sono scontrate.

CLAUDIA ARLETTI PAOLO SOLDINI
A PAGINA 11



Masera: «Ai giovani del Sud salari più bassi del 10%»

ROMA. Il ministro del Bilancio Rainer Masera ha una sua «ricetta» per creare occupazione nel Mezzogiorno: vuole ridurre i salari dei nuovi assunti tra il 5 e il 10 per cento. Una formula, dice, «ben diversa dalle vecchie gabbie salariali». La Cgil non ci sta. Per Sergio Cofferati è inaccettabile: «All'emergenza occupazionale non si può rispondere come vuole Confindustria con maggiore flessibilità: al Sud bisogna portare il lavoro».

EMANUELA OSSARI
A PAGINA 10



Milena Ladu mentre viene condotta nel carcere di Sassari

Gavino Sanna/Ag

Una donna tra i killer sardi dei carabinieri

CAGLIARI. C'era anche una donna nel comando della strage a colpi di kalashnikov di Chilivani. A un mese esatto dal tragico agguato che costò la vita a due carabinieri - Ciriacò Carro e Walter Frau - e ad altrettanti banditi durante un tentativo di rapina ad un furgone postale nel cuore della Sardegna, sono stati arrestati ad Olbia altri tre presunti componenti della banda, fra i quali Milena Ladu, una fioraia di 23 anni, protagonista attiva del conflitto a fuoco del 16

agosto. Un quarto rapinatore, Sebastiano Piruto di 31 anni, è sfuggito alla cattura. Soddisfazione degli inquirenti che hanno spiccato il mandato di cattura per «concorso in triplice omicidio, tentativo di rapina, ricettazione e detenzione d'armi da guerra», e che affermano di avere «prove certe della loro presenza sul luogo del conflitto». Ora la banda sembra definitivamente sgominata. Intanto l'inchiesta continua per accertare se il gruppo avesse ancora altri collegamenti.

PAOLO BRANCA
A PAGINA 10

Largo Bottai: questa non è pacificazione

ROSETTA LOV

QUELLO CHE mi ha colpito in questi giorni, nei vari interventi sulla delibera di chiamare Largo Giuseppe Bottai un vasto spazio vicino alla Galleria d'arte moderna a Roma, è stato l'interesse distaccato, quasi da spettatore, dei vari «opinionisti», rispetto ai numerosi interventi di una piccola minoranza rappresentata da chi, anche se dichiaratamente laico, appartiene per famiglia e tradizione alla cultura ebraica. A essere interrogati e a protestare sono stati, salvo rare e preziose eccezioni (come l'articolo di Lorenzo Mondo sulla *Stampa* del 10 settembre), quasi sempre loro. Come se l'abominio delle leggi razziali non riguardasse noi tutti e non pesasse ancora sulle nostre coscienze. Io ero una bambina, ma non ho mai dimenticato il ragazzo che abitava sopra di noi a via Flaminia, «il ragazzo dei Levi», che faticosamente saliva su per le scale portando in spalla la bicicletta. Era ebreo, e non poteva prendere l'ascensore, la portiera forte della sua arianità glielo impediva. Ma non poteva neanche lasciare la bicicletta nell'androne (sempre per il veto della portiera). Quel ragazzo fu poi portato via dai tedeschi insieme ai genitori in quel maledetto ottobre del '43, quando noi avevamo già cambiato casa. In seguito ho cercato di ritrovare il destino nel «Libro della Memoria» di Liliana Fregiani. Ma i Levi deportati erano troppi, quel ragazzo si perdeva nel mare di altri Levi della sua età.

Da tempo gli italiani sembrano essersi tutti assolti da quel lontano peccato, peccato che si è stemperato in fretta a confronto
SEGUE A PAGINA 2

Il pm Nordio respinge le critiche: «È un avviso, non una sentenza»

«Proverò la mia innocenza»

E la Festa acclama Occhetto

ROMA. «Siamo alla fine dell'inizio delle indagini», spiega il sostituto procuratore veneziano Carlo Nordio che ieri ha incontrato la stampa. È un modo per far capire che l'inchiesta andrà avanti a lungo. «Abbiamo indagini in corso anche in Emilia». Ma Nordio è pronto ad anticipare l'interrogatorio di Massimo D'Alema, che comunque «ha fatto bene a non dimettersi: il mio non è un atto d'accusa né un giudizio. Sono motivazioni fornite per consentire la difesa». Il magistrato, dopo le critiche dell'avvocato Guido Calvi e di alcuni dirigenti del Pds, difende tutte le sue scelte: «Non è un teorema. La prova è logica e si basa su fatti. Ci sono infatti ac-

«Fu scagionato Ma chi lo sa?»
La vedova Stefanini «Una forlita che si riapre»

CINZIA ROMANO
A PAGINA 8

cuse e riscontri». Intanto sempre ieri è stata la giornata del ritorno di Achille Occhetto accolto da ovazioni alla festa dell'Unità di Reggio Emilia. L'ex segretario del Pds ha parlato dell'avviso di garanzia che ha ricevuto («Non ho trovato il punto che mi riguarda»), e ha espresso «solidarietà» a D'Alema: «Non si deve dimettere». Il presidente della Lega delle cooperative, Gianfranco Pasquini, in un'intervista, replica alle accuse: «È un teorema basato sul nulla. Dopo mesi e mesi di indagini nessuna prova».

CAMPESATO DI MICHELE SANTORI
ALLE PAGINE 9 e 6

Trattativa a Ginevra. Clinton: «Se Karadzic bara riprenderemo i raid aerei»

Riapre l'aeroporto, Sarajevo respira

Tregua di 72 ore per la ritirata dei serbi



IL GRANDE FREDDO

SABATO 23 SETTEMBRE

SARAJEVO. La città respira, i serbi cominciano a spostare le artiglierie che per anni hanno martellato la città seminando la morte. L'aeroporto della capitale bosniaca è stato riaperto e riprendono i voli umanitari. Sono i primi effetti dell'accordo strappato a Mikosevic dall'americano Holbrooke. Karadzic dice di volere rispettare gli accordi. Ma la Nato vigila e aspetterà 72 ore per verificare l'attuazione dell'intesa. Clinton mette in guardia i serbi: rispettate le promesse o i caccia riprenderanno a colpire. Holbrooke, da Ginevra, si dice «ot-

L'Opa non è necessaria
La Consob ha deciso: via libera a SuperGenina

PAOLO BARONI
A PAGINA 17

timista» ma non si nasconde che esistono ancora numerosi ostacoli. Il ministro della Difesa americano William Perry è oggi a Roma dove incontrerà il collega italiano Corcione. Discuteranno - come fanno sapere fonti diplomatiche americane - su un «maggiore coinvolgimento» dell'Italia. La Farnesina precisa che non è stata avanzata alcuna richiesta ufficiale per una partecipazione di reparti italiani alle missioni di pace in Bosnia.

CAVALLINI GIOINTE
ALLE PAGINE 3 e 4

Si lancia dal viadotto Non regge ai sospetti per la lucciola uccisa

GENOVA. Luigia, detta Antonella, una donna dalla doppia vita uccisa con un trapano elettrico in un basso di Genova. Le inchieste portano a un cliente abituale, un elettricista cinquantenne, moglie e due figli, forse innamorato dell'ultima lucciola di Vico degli Indonatori. L'arma del delitto gli apparteneva. Giovedì Ottavio Salis si è ucciso, gettandosi nel vuoto da una strada sopraelevata. Un filo di maledizione che lega la sua storia a quella di Antonella, prostituta per necessità, per restituire un prestito chiesto agli strozzini dal suo ex compagno, scomparso anni fa. Le minacce, le ritorsioni la costringono a vendersi di nascosto dai suoi figli e dalla gente che la ritiene una donna «perbene». Poi l'orribile fine in quel camuffo.

MARCO FERRARI
A PAGINA 14



NORDIO PRECISA: L'AVVISO DI GARANZIA A DALEMA E' NELL'INTERESSE DELL'INDAGATO

BISOGNA VEDERE A QUALE INDAGATO SI RIFERISCE

CHE TEMPO FA

A pagina 23

COME I LETTORI ormai sanno, seguo con inspiegabile assiduità *Il Giornale* di Vittorio Addams Feltri, puntuale sintesi degli umori e dei rumori della destra italiana (che è quella che è). Figuratevi con quale attenzione l'ho sfogliato ieri, che per la destra, dopo gli avvisi di garanzia di Nordio, era il Giorno del Ringraziamento. Beh: non ci crederete, ma sono stati (considerando l'atmosfera da tonnara che spirava in quelle pagine) quasi cavallereschi. Entusiasmo contenuto, un ritratto del giudice Nordio nel quale l'elogio non si spingeva fino alla beatificazione, addirittura un editoriale garantista del direttore nel quale si sosteneva che, pur essendo D'Alema un incallito gangster e i piduisti dei degenerati, prima di incarcerarli a vita ci vogliono le prove. Solo a pagina 23 *Il Giornale*, come si dice in gergo ippico, «rompeva in dirtura». Titolo: «Lira bloccata da D'Alema». E come se, dopo l'assassinio di Umberto primo, un giornale avesse titolato: «Imbottito volta le spalle alla monarchia». Bisogna capirlo. Fino a pagina 22 avevano retto bene. A pagina 23, non ce la facevano più.

[MICHELE SERRA]

È uscito

Reset

UN MESE DI IDEE

IN QUESTO NUMERO:

LA MAPPA DI INTERNET

LA PRIMA «BUSSOLA» ITALIANA PER NAVIGARE IN RETE

DONZELLI EDITORE ROMA

Giorgio Ruffolo

parlamentare europeo

«La sfida è la piena occupazione»

ROMA. Giorgio Ruffolo, fa la spola tra Bruxelles dove è parlamentare europeo, e la sede del suo Cer, un istituto di studi. Con lui vogliamo parlare di quel rapporto segreto pubblicato in Inghilterra e che accusava i laburisti, nonostante gli sforzi innovativi di Tony Blair, di non saper governare.

La sinistra italiana ha qualcosa da imparare da questa vicenda inglese?

L'intera sinistra europea è chiamata in causa. Essa non ha nemmeno un progetto di governo. Questo è il punto fondamentale. Non esistono più, infatti, i due grandi progetti del passato: quello palingenetico comunista (poi ossificato nell'esperienza sovietica) e quello del compromesso socialdemocratico (più pragmatico e molto più fortunato dal punto di vista degli esiti e dei successi). Il primo è svanito, mentre il secondo è impallidito fino all'evanescenza. Ora la sinistra registra un deficit progettuale. Non ha un progetto, mentre la destra non deve avere progetti: ecco perché questo deficit va a tutto danno della sinistra. Una volta la sinistra era piena d'arroganza. Adesso è come un po' pentita, rattrappita, melanconica e rischia di tendere a rappresentare la variante umanistica della destra.

Non ci sono stati tentativi di rinnovamento nella stessa Inghilterra, nei Paesi scandinavi?

Il dibattito programmatico della socialdemocrazia è ricco di molti spunti, ma ha caratteristiche eminentemente difensive. Cercano di rispondere alla grande offensiva della destra liberista scatenata negli anni ottanta e che è tuttora in corso. Era ben diversa la situazione negli anni cinquanta quando la sinistra socialdemocratica era all'attacco, mentre i partiti conservatori erano in difesa. Allora era questa sinistra a porre l'istanza della piena occupazione, del Welfare State e quindi dei servizi sociali, della partecipazione operaia nella direzione delle imprese.

Tra obiettivi oggi superati, dimenticati?

Il primo è proprio abbandonato. Non si parla più di piena occupazione, bensì di lotta alla disoccupazione. È uno spostamento di 180 gradi. L'occupazione dovrebbe essere considerata come un dovere sociale, come una variabile indipendente. È una sciocchezza dire che il salario è una variabile indipendente. Il posto di lavoro dovrebbe essere, invece, un vincolo imposto al mercato e non un risultato degli incentivi al mercato stesso.

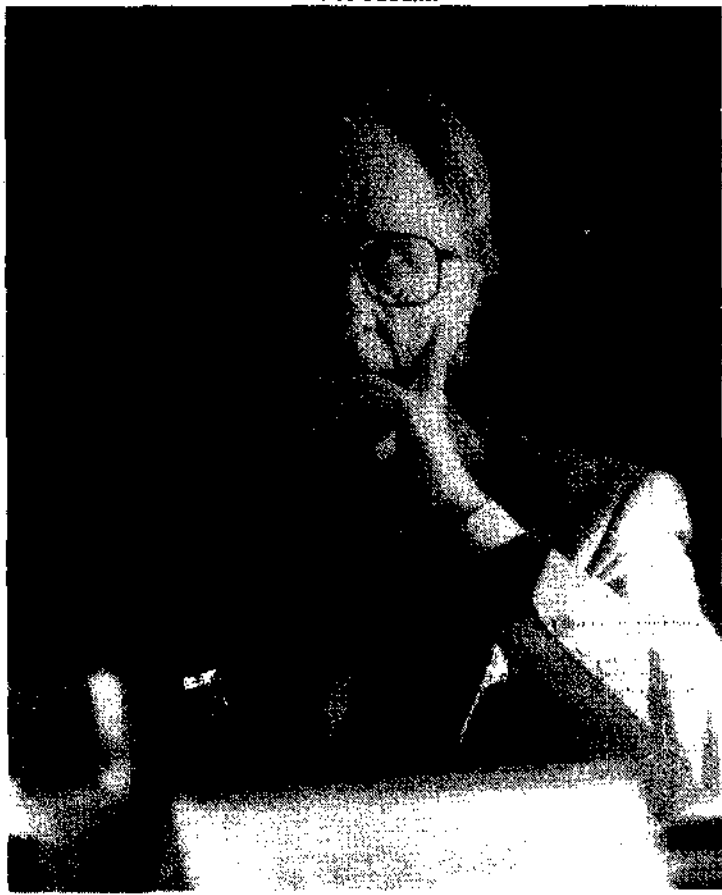
Esiste qualche iniziativa interessante in Europa su un tema come quello del lavoro?

La sinistra svedese, ad esempio, propone una serie d'agevolazioni e d'azioni dirette ad aumentare il valore professionale del lavoro, attraverso i corsi di formazione professionale, attraverso l'addestramento. Non è un aspetto poco importante. Il fatto è, però, che nella struttura del mercato del lavoro attuale, nella sua dinamica, non serve aumentare il livello professionale. Dove questo livello è elevato, l'occupazione si riduce. Il mercato professionale, nella competizione internazionale, è infatti come un imbuto: cresce il reddito e diminuiscono le possibilità d'occupazione. I primi ad essere colpiti sono, naturalmente, coloro che hanno minore professionalità, ma poi finiscono per essere colpiti tutti. È espulsa una parte dell'offerta di lavoro.

Non è nemmeno vero, dunque, che nuove regole del mercato del lavoro possano determinare un balzo in avanti dei livelli d'occupazione?

La mia convinzione è che nell'ambito dell'attuale mercato del lavoro le possibilità d'occupazione saranno sempre minori. Il

«Cara sinistra, a volte apparisci insicura su tutto, dopo essere stata tanto arrogante nel passato...». Lo studioso e parlamentare europeo Giorgio Ruffolo prende lo spunto dalla polemica suscitata in Inghilterra da un rapporto critico sui laburisti. Il problema è quello della mancanza di un progetto per il governo. La destra non ne ha bisogno... Da dove cominciare? Il lavoro inteso come «dovere sociale», come vincolo imposto al mercato.



Marco Merlino/Elfige

problema della piena occupazione deve essere risolto fuori del mercato del lavoro tradizionale. Dove rivolgersi? L'ho detto altre volte: ad esempio nell'ambito di un nuovo mercato del lavoro determinato dai servizi sociali. Il problema è organizzare quel settore...

Sono temi e obiettivi affrontati da un convegno organizzato qualche tempo fa dal Cese di Alfredo Reichlin e dal suo Cer. Avrà un seguito?

Stiamo preparando un altro incontro con Jacques Delors, un uomo particolarmente impegnato e non da oggi su queste tematiche. Io sostengo che sul problema della piena occupazione bisogna avere una riflessione dello stesso livello di quello che è stato il rapporto Beveridge. Non ci si deve limitare a scimmiettarlo la destra. Quel rapporto definiva allora lo Stato come lo strumento fondamentale capace d'assicurare la piena occupazione. Oggi questo è impossibile, per la crisi fiscale dello Stato. È possibile, però,

aprire un nuovo spazio che io chiamo di «economia sociale» o di «mercato sociale», nel quale possano essere assicurati servizi sociali remunerativi. Qui sta il livello della sfida e invece anche a sinistra spesso s'insiste sulla politica dei pannicelli caldi: la formazione professionale, un po' più di flessibilità nel mercato del lavoro. Non andremo molto lontano così facendo...

C'è un' accusa singolare contenuta in quel rapporto inglese. E quella che critica il miscegiamento di culture presenti nella sinistra. È davvero un handicap? Il discorso vale anche per il centrosinistra italiano?

Io penso al contrario che la convivenza di culture diverse sia una ricchezza. Il liberalismo di sinistra, il cattolicesimo dei cristiani sociali, la tradizione socialista (marxista o no), possono concorrere alla formazione di un humus culturale importante. C'è però, ad esempio nell'evoluzione laburista, una cosa promettente e un grave rischio. Il primo elemento è dato dallo sforzo di Tony Blair. Egli vuole liberare il vecchio Labour della cappa

di corporativismo che gli ha fatto perdere ben quattro elezioni. Debbono fare i conti con l'economia di mercato e quindi con quanto c'era d'ossificato nell'esperienza stalinista. Il rischio è che si vada all'opposto. Oggi i socialisti inglesi s'impegnano sulla questione dell'Europa. È altresì importante aprire un'altra pagina: quale Europa vogliamo? Quella esposta alle scorbante del mercato finanziario internazionale? Con un livello d'occupazione che diventa la variabile delle tendenze speculative internazionali? Vi sono economisti che hanno parlato di misure fiscali rispetto ai movimenti di capitale. Questo è considerato da alcuni, anche a sinistra, come un'eresia. Bisogna invece riflettere sull'equilibrio che occorre assicurare tra la libertà dei capitali e gli obiettivi di stabilità economica, di coesione sociale e di libertà democratica.

A proposito di scorriere e di libertà democratica, quale è il suo parere su «Supergruppino» oggetto di tanto polemiche e discussioni?

Io direi che c'è stato poco dibattito. Siamo stati più affascinati da Allittopoli che da Econopoli. Non mi riferisco a questa o quell'operazione specifica, ma al fatto che non esiste una politica della sinistra rispetto ai grandi movimenti delle concentrazioni finanziarie. Grandi squali si muovono nell'oceano della globalizzazione. C'è una preoccupazione su questi problemi? Io non la vedo. Il fatto che tutto cominci a ruotare attorno ad uno o a due grandi poteri deve essere una preoccupazione centrale per la sinistra. Ha fatto bene Prodi ad attirare l'attenzione su un tale tema. Bisognerebbe, però, avere anche un'idea precisa su come far funzionare l'antitrust. Come assicurare un minimo di controllo di questi fenomeni a livello europeo? Quali sono le esigenze di una politica europea che ponga un argine alla strapotenza delle concentrazioni finanziarie, oltre che al tumulto dei mercati finanziari internazionali?

La concentrazione non è una necessità oggettiva?

Non direi. Accettando il capitalismo selvaggio come variabile indipendente perdiamo qualunque sovranità sociale e politica. Un liberale come Dahrendorf ci avverte che stiamo rischiando un'incompatibilità tra crescita economica, coesione sociale e libertà politica. Dobbiamo ristabilire la visibilità, capire che cosa sta succedendo... Il mercato è una formidabile fonte d'energia, ma deve essere moderata e orientata. Occorrono istituti sociali forti come i poteri forti economici: un impegno, fuori del mercato, sulla piena occupazione, una politica fiscale che riduca le disuguaglianze, una politica sociale che combatta la povertà. Sennò il mercato diventa distruttivo e autodistruttivo.

Hanno ragione, dunque, quanti oggi lamentano l'assenza in Italia di un potere politico forte?

Bisogna vedere quello che viene prima. È una mia ossessione: il potere politico si deve appoggiare ad un progetto politico, non può essere tutto ridotto all'immagine. Sono un po' scandalizzato da questo dibattito sul fatto che le elezioni debbano tenersi prima o dopo il cosiddetto semestre bianco. Il potere politico è quanto mai necessario, ma la politica non può ridursi a pura competizione elettorale tra squadre sportive, tra simboli e magliette. Temo che la ricerca spasmodica dell'immagine sia un sostituto della carenza di messaggio su alcuni temi fondamentali come quelli a cui ho accennato. Sono grandi temi di riforma e Prodi su questi sta sviluppando le sue ambizioni programmatiche. Considero tali sforzi importanti, da intensificare.

DALLA PRIMA PAGINA

Largo Bottai: questa non è pacificazione

degli spaventosi misfatti nazisti. Allora le leggi razziali furono accettate passivamente, per non parlare dei tanti che ne approfittarono per arricchirsi o fare carriera. Ci riguardavano poco allora, e poco ci riguardano anche adesso. Quella firma in calce al decreto che imponeva l'espulsione immediata dall'insegnamento e da qualsiasi ordine di scuole, dalle associazioni scientifiche e culturali, di quanti erano di «razza ebraica» (ma quale è poi la «razza ebraica?»), l'allora ministro Bottai non la mise in «frances» o sotto minaccia. Essere ministro in epoca fascista comportava molti onori e vantaggi di ogni tipo. Significava essere molto potenti.

Giuseppe Bottai era certamente una persona di grande cultura ma questo a me sembra un aggravante. Non poteva ignorare la nefandezza e l'obbrobrio giuridico di leggi che da un giorno all'altro istituivano dei cittadini di serie Z ai quali veniva negata tutta una serie di diritti, da quello di frequentare una scuola di Stato a quello di lavorare in una qualsiasi struttura statale. O di continuare a svolgere un'attività che avevano sempre svolto nel migliore dei modi. Di possedere quanto avevano posseduto per generazioni. Leggi che impedivano di avere la radio, il telefono. Andare al cinema o semplicemente prendere l'ascensore. A un intervistatore di «Famiglia cristiana» che chiedeva al figlio di Bottai, oggi ambasciatore presso la Santa Sede, se avrebbe provato dispiacere se Ruffolo fosse stato costretto a rinunciare a dare il nome di suo padre a una strada, Bruno Bottai ha risposto: «Mi dispiacerebbe un po'. Non molto, un po'». A me è sembrata una risposta esemplare che teneva conto del disagio per la rimessa in gioco di una storia dolorosa. E suppongo che Giuseppe Bottai sia stato un ottimo padre e il suo riscatto finale abbia contribuito a formare una coscienza nei figli. Ma se si tenta di assolvere l'allora ministro parlando delle sue posizioni molto sensibili alla critica e alla cultura del tempo, è uno sbaglio. Questo non lo assolve neanche un'unghia dall'aver avallato e incoraggiato, proprio grazie all'autorità derivatagli da quella cultura, qualcosa di ripugnante.

Perché il testo delle leggi razziali è ripugnante, caro sindaco. Questa non è pacificazione nazionale, questo è un «pastiche» se vogliamo dirlo con una parola elegante, e un «volgare pasticcio» se vogliamo dirlo alla romana. Sicuramente sono esistiti dei fascisti «buoni», come quel Perlasca che era andato volontario in Spagna in soccorso di Franco, ma poi in Ungheria, rischiando la vita, ha salvato migliaia di ebrei. Non è questo il caso di Bottai. E aver firmato l'Ordine del giorno Grandi quando ormai gli americani erano sbarcati in Sicilia, non lo vedo come un esemplare atto di coraggio. Magari il contrario. O intitolare le strade non significa nulla?

La memoria, già, la memoria... Nel paese della retorica, dove tutto significa anche il contrario di tutto, per ricordare la Resistenza noi avremmo bisogno di ricordare Bottai! Quale contorta strada, quale labirinto, è costretta a seguire la nostra memoria storica continuamente insidiata da nuovi conflitti, bombe, «pulizie etniche». «Perché i giovani sappiano» è stato detto. Così quando un ragazzo una domenica di sole insieme a suo padre si ritroverà davanti a quella meravigliosa scalinata che sale bianca verso il Pincio tra il fulgore dei pini, e leggerà la targa di marmo con su scritto Giuseppe Bottai, ministro della cultura dal 1936 al 1943, il padre gli potrà raccontare (se ancora se la ricorda) la polemica per l'intestazione di quel Largo; e attraverso il lungo e elaborato racconto delle controverse opinioni, fargli finalmente sapere cosa significa la parola «Resistenza»: una lotta armata per opporsi all'invasore e a quanti calpestavano i più elementari diritti dell'uomo. Diritti così profondamente offesi dalle leggi caldegiate da quel potente ministro il cui nome figura sulla targa. Tutto chiarissimo, di sicuro.

Per inciso, a Roma non esiste una strada, neanche in periferia, intitolata a Leone Ginzburg, ebreo e militante di Giustizia e Libertà, morto sotto tortura a Regina Coeli. Uomo di grandissima cultura e coraggio, ucciso perché difendeva i valori inalienabili della persona umana. Di tutte, senza esclusioni. Ma forse, secondo il nostro sindaco, attraverso la strada intitolata a Bottai, il ragazzo potrà anche (infinito sono le vie del Signore) sapere chi era Leone Ginzburg.

[Rosetta Loy]

l'Unità

Direttore Walter Veltroni
 Coordinatore Giuseppe Calderola
 Direttore editoriale Antonio Zito
 Vice direttore Giancarlo Bazzoli
 Redattore capo Emilio Marino Demareo
 Pietro Spataro (1982-2)

4, Area Siccardi Fabrice de' Tili, 5/11
 P.le della Pace, 15
 00187 Roma, tel. 06/47801

Amministratore delegato
 e direttore generale
 Antonio Martelli

Vice direttore generale
 e amministratore delegato
 Giuseppe P. Rosetta

Amministratore delegato
 e direttore generale
 Antonio Martelli, Giuseppe P. Rosetta,
 Giancarlo Bazzoli, Ignazio Marini,
 Gianluigi Bertolotti, Antonio Zito

Amministratore delegato
 e direttore generale
 Antonio Martelli, Giuseppe P. Rosetta,
 Giancarlo Bazzoli, Ignazio Marini,
 Gianluigi Bertolotti, Antonio Zito

Amministratore delegato
 e direttore generale
 Antonio Martelli, Giuseppe P. Rosetta,
 Giancarlo Bazzoli, Ignazio Marini,
 Gianluigi Bertolotti, Antonio Zito

Certificato n. 2022 del 14/12/1994

DALLA PRIMA PAGINA Niente sacchi alle finestre

comunque, negli anni a venire, in cerca di lavoro e sicurezza, coltando un sogno, o magari inseguendo un'illusione. Un fiume che porterà cultura e umanità, e trascinerà anche violenza e criminalità.

Combattere violenza e criminalità - la droga, la prostituzione, il racket - è un imperativo, che corrisponde a valori universali di giustizia, e a esigenze irrinunciabili di sicurezza. Respingere umanità, cultura e lavoro altrui, è un'autentica pazzia, comunque un'intenzione velleitaria.

Le strade sono due: o si mettono sacchetti di sabbia alle finestre, come cantavano Dalla e De Gregori, si passa a blindare le frontiere, si apre la caccia allo straniero; ma il risultato sarà un paese incattivito, xenofobo, razzista, spaventato, e pieno di clandestini. Oppure si regolano i flussi, si programmano gli arrivi, si pro-

muove la convivenza e l'integrazione: allora si governa un fenomeno molto più grande della migrazione della gente di Israele cantata nella Bibbia, e che rappresenterà certamente una delle sfide cruciali del tempo che ci aspetta.

La legge Martelli è al capolinea, ormai sostanzialmente inefficace, anche se ha avuto il merito di rispondere a una vera linea di governo alla prima vera ondata emotiva provocata dal crescere dell'immigrazione. Ci vuole un'altra legge. Partendo dal riconoscimento che l'Italia, paese di emigrazione dall'800 a questo secondo dopoguerra, è via via diventato, grazie prima di tutto al suo sviluppo economico, un paese di immigrazione. Arrivano persone, uomini e donne, dall'Africa, dall'Asia, dall'Albania, dall'ex Jugoslavia.

Quanti? Ecco il primo problema. Esattamente non lo sa nessuno, c'è un imperdonabile deficit di

conoscenza, le amministrazioni devono darsi da fare, i controlli sono necessari e non possono essere confusi con il pregiudizio e lo spirito poliziesco.

Le stime dicono: regolari circa 800.000, irregolari e clandestini circa un milione. Attorno al 3% della popolazione: non poco, anche se meno che in Germania, in Francia, in Gran Bretagna, in Olanda.

Non è un «mucchio» su cui colpire a caso. Ci vuole una politica attenta ed efficace, irregolari e clandestini, chi ha passato la frontiera legalmente e chi illegalmente, non sono la stessa cosa. Non può essere addebitato a tutti lo stesso reato penale. Le espulsioni non possono essere di massa, e con procedimento sommario.

Bisogna promuovere i diritti essenziali, la salute, la scuola, la casa, ora che la legge di riforma della previdenza ha introdotto nuove norme positive per gli immigrati regolari. Le Regioni e gli enti locali devono avere soldi per l'accoglienza. Le famiglie devono potersi ricongiungere. Il lavoro stagionale - che è un'occasione im-

ITALIA OGGI

Immigrati e Milano

«Ci stiamo avviando verso una società multirazzista»

Vip

SPIRAGLI DI PACE.

Dopo cinque mesi di isolamento atterra il primo aereo
Raid fermi per 72 ore, ma si litiga sulle armi da ritirare

**Missione Onu
Servono
altri fondi**

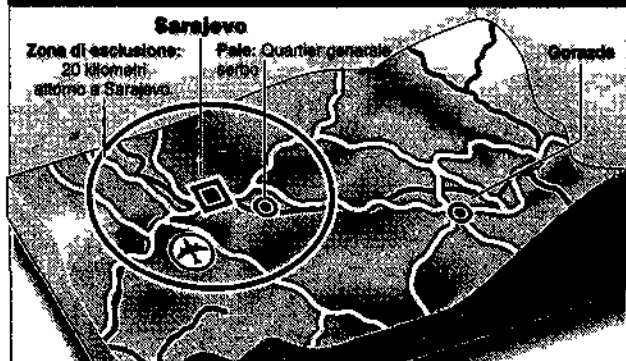
L'Onu ha chiesto contributi per 45 milioni di dollari (72 miliardi di lire circa) per mandare avanti l'operazione umanitaria nell'ex Jugoslavia a fronte di un drammatico aumento del bisogno - determinato da massiccio esodo di civili serbi dalle regioni della Krajina. Dallo scorso aprile, ha segnalato Madsleine Moulin-Acovead del dipartimento per gli affari umanitari dell'Onu, circa 200 mila persone sono state costrette a lasciare le proprie abitazioni. Le tre agenzie dell'Onu operative nella regione prevedono già al bisogno di 3,5 milioni di persone. I 45 milioni richiesti portano a 515 milioni di dollari, 624 miliardi di lire, la somma necessaria per l'operazione umanitaria di quest'anno.



Donne di Sarajevo vendono frutta e verdura in un mercato della città

Oleg Popov/Ansa-Reuters

L'ASSEDIO DI SARAJEVO VERSO LA FINE



- 1 PUNTI CHIAVE DELL'INTESA**
1. Ritiro delle armi pesanti da un raggio di 20 km intorno a Sarajevo, da completarsi entro 6 giorni.
 2. "Accesso senza intralci" a Sarajevo via terra anche dalla strada che passa per Kisejak, al traffico umanitario e Onu.
 3. Riapertura dell'aeroporto ai voli delle Nazioni Unite e delle organizzazioni umanitarie.
 4. Proroga della sospensione dei raid aerei per altre 72 ore quando i serbi avranno concluso il riposizionamento della loro artiglieria pesante.
 5. Ripresa degli attacchi aerei se i serbi non avranno rispettato il punto precedente.
 6. Impegno del governo bosniaco ad astenersi da qualsiasi offensiva militare dentro e fuori Sarajevo.

**Boccata d'ossigeno per Sarajevo
Riapre l'aeroporto ma Izetbegovic è pessimista**

SARAJEVO Alja Izetbegovic riesce a stento a trattenere la rabbia la delusione. Quando si presenta a Mostar davanti alle telecamere il suo volto è segnato dalla stanchezza. È più pallido del solito le rughe che gli circondano la bocca sembrano più profonde. Le sue spalle sono incurvate. Parla davanti ai microfoni con un tono di voce triste greve. È stanco. Ha passato tutta la notte a discutere con i suoi più stretti collaboratori per preparare il secondo incontro in due giorni con l'invitato americano Richard Holbrooke. Il primo era andato male. E anche questo non è bastato a convincere il governo bosniaco a dare il via libera all'accordo raggiunto giovedì mattina a Belgrado tra l'uomo di Clinton e il leader serbo Milosevic.

Boccata d'ossigeno per Sarajevo ma la libertà è ancora lontana dal realizzarsi: dopo mesi di chiusura forzata è stato riaperto l'aeroporto della capitale bosniaca. Il primo volo dell'Onu carico di farina è atterrato alle 15. Ma il presidente Izetbegovic frena l'entusiasmo del mediatore americano Holbrooke. Sarajevo rifiuta l'interposizione dei russi. Gli aerei Nato vigilano sul ritiro dell'artiglieria ma sul calibro delle armi non c'è accordo.

DAL NOSTRO INVIATO
MUGLIO GIGANTI

queste ultime ore tra gli americani e il governo di Sarajevo. La soluzione trovata giovedì a Belgrado è considerata inaccettabile dai bosniaci. I quali sono assolutamente contrari alla presenza massiccia dei soldati russi tra le forze di interposizione intorno alla città assediata. Inoltre anche se i serbi dovessero davvero accettare di spostare le loro armi pesanti fuori dall'area di interdizione di 20 chilometri, resta sempre aperto quello che ormai è diventato il problema numero uno: il più spinoso. E cioè il destino di Sarajevo. Izetbegovic alla fine dell'incontro con Holbrooke ha evitato qualsiasi polemica ma ha affermato con decisione che «nessun accordo potrà mai essere firmato fino a quando non sarà stabilito un modo chiaro e definitivo che Sarajevo resterà unita. Non permetteremo mai la divisione della città. Anche se ciò dovesse provocare il proseguimento della guerra». Izetbegovic ha anche ripetuto all'invitato americano che in governo bosniaco non intende accettare il cessate il fuoco in tutta la

Bosnia Erzegovina. E il perché si capisce benissimo: l'esercito di Sarajevo e le milizie croate stanno in qualche ore riconquistando importanti zone nella Bosnia centrale ed occidentale. E non intendono fermarsi ora che i serbi sono in fuga. La crisi bosniaca torna quindi in alto mare. E ci vorrà tutta la fantasia del mediatore per trovare ora una nuova via per riannodare il dialogo che rischia di spezzarsi proprio nel «momento in cui sembra avviato verso uno sbocco positivo. In vent'anni come si era capito fin dalla scorsa settimana a Ginevra era stata disegnata una cornice molto vaga. I nodi vengono al pettine quando si tratta di riempire quel vuoto quando si discute di mappe di spostamenti di decine di migliaia di persone da una zona ad un'altra a seconda dell'appartenenza etnica quando solo si accenna al futuro di Sarajevo. I serbi vorrebbero mantenere nelle loro mani i quartieri che attualmente controllano. I bosniaci come abbiamo visto non ne vogliono sentir parlare.

Eppure, in alcuni timidi segnali positivi ci sono stati. Dopo mesi di chiusura forzata è stato riaperto l'aeroporto di Sarajevo. Il primo volo dell'Onu carico di farina è atterrato alle 15. E sempre in giornata un convoglio di camion con aiuti umanitari è arrivato in città non attraverso la «strada blu» del monte Igman ma attraverso la strada normale che da Kisejak porta a Sarajevo. Attraversando cioè il fazzoletto della capitale assediata con controllo dalle milizie di Pale. Il via libera all'Onu è stato dato da Dragomir Milosevic, comandante delle truppe serbe bosniache intorno a Sarajevo. Ma siamo davanti a piccolissimi segnali e nulla di più. L'assedio continua. La capitale della Bosnia è sempre isolata dal resto del mondo. Sono solo ripresi come mai i voli e il transito dei camion con gli aiuti umanitari. Sempre tenne avrebbe dovuto iniziare il ritiro delle artiglierie pesanti di Mladic. Ai giornalisti presenti a Pale a Lucavca sono stati mostrati i primi tank in partenza. Karadzic assicura che questa volta il ritiro sarà totale così come è stato concordato a Belgrado con l'invitato americano. Cannoni, camion armati e missili saranno tolti dall'area di interdizione di venti chilometri intorno a Sarajevo. Ma ancora alle 20 di ieri sera non c'era stato nessun movimento. «C'è qualche spostamento ma per ora è tutto intorno ai venti chilometri. Non un solo cannone è stato portato oltre il confine fissato». La caccia della Nato comunque controlla da vicino ogni movi-

mento. I serbi hanno tempo fino a domenica alle 22. E questa l'ora fissata dall'Alleanza atlantica per il ritiro dell'artiglieria pesante. Ma il ritiro delle artiglierie potrebbe essere concluso. Altrimenti come ripetono i portavoce occidentali, i caccia della Nato riprenderanno i bombardamenti. **Rotture sulle armi pesanti** Ma sul tipo di armi da portare vi c'è una nuova contrapposizione. Secondo quanto è stato deciso giovedì a Belgrado dalle alture di Sarajevo dovranno scomparire i mortai da 82 millimetri e le armi dell'artiglieria sopra i 100 millimetri. Per gli stessi ufficiali dei caschi blu presenti a Sarajevo considerano questi parametri assolutamente sbagliati. E non hanno fatto recapitare una lettera al generale Mladic chiedendogli di spostare anche le armi di calibro inferiore (127 mm il limite chiesto da Izetbegovic). E in primo luogo le micidiali posizioni della contraerea (che erano state escluse). Queste ultime sono tra quelle che hanno più di altre martoriato i serbi nei questi tre anni e mezzo di guerra. Spesso i cecchini le usano per uccidere i civili. Lasciarli sulla collina non sarebbe davvero un buon risultato per la gente di questa città. Come sponderà Mladic? Le stesse fonti dell'Onu sembrano pessimiste. E per Sarajevo anche questo incredibile pasticcio è un motivo in più per guardare con sospetto all'intesa raggiunta a Belgrado.



Richard Holbrooke

**Supermediatore
rivale
di Christopher**

Ma chi è questo mister Holbrooke? La sua terza ed ultima moglie, sposata nel maggio scorso, contava al settimanale *People* che con lui si tocca il vertice dell'amore. La sua seconda moglie invece fa sapere dalle pagine di *Vanity Fair* che «la sua idea di paradiso è di vedersi intervistato in tv». Da quak he parte tra questi due (pre)giudizi si situa l'invitato di Clinton nell'ex Jugoslavia. Restando alla cruda biografia, si sa che l'uomo ha 54 anni e che non è un debuttante sulla scena politica. Ricopriva le stesse identiche funzioni già quindici anni fa quando alla Casa Bianca abitava Jimmy Carter. Era vicesegretario di Stato incaricato in particolare degli affari asiatici. Se ne potrebbe dedurre che la sua non è stata dunque una gran carriera, se si ritrova allo stesso punto di quando era un quarantenne d'assalto. Ma la sua storia è più complessa di un semplice e rettilineo itinerario nei ranghi dell'amministrazione. Aveva cominciato da giovane candidandosi al giornalismo e non dei minor. Avrebbe voluto frequentare l'austera redazione del *New York Times* ma non lo accettarono. Da questo rifiuto nacque la sua passione per la diplomazia. D'intelligenza vivace di grandissima capacità di lavoro, di ottime relazioni, il giovane Holbrooke fece carriera. Era ambizioso e altissimo tanto da infastidire seriamente all'epoca di Carter un suo diretto superiore che si chiamava Warren Christopher. Poi venne il lungo regno repubblicano. Dodici anni che Holbrooke ha messo a frutto nel settore privato. In particolare come banchiere d'affari a Wall Street. Il *business* non l'ha però tolto dalla pubblica circolazione. Dicono che l'uomo adora la mondanità da qui un presentismo ben coltivato nei migliori club della East Coast, il braccio offerto ad altri e giornalisti famosi (si è accompagnato per lungo tempo con Diane Sawyer, uno dei volti più noti della tv americana), le buone relazioni nel mondo della stampa che gli hanno consentito di far capolino costantemente qua e là sulle colonne dei migliori quotidiani. Con l'elezione di Clinton Richard Holbrooke è tornato presto ai vecchi amori politici. Ma sul suo cammino ha ritrovato Warren Christopher e pare sia stato proprio lui ad imporgli una sorta di difficile purgatorio. L'ambasciata americana a Bonn. I giudizi convergono. In Germania Holbrooke si è rivelato lucido capace intraprendente. Ecco quindi promosso da Clinton al rango di uomo-chiave nei Balcani. Ambizioso? Holbrooke ama scherzare sulle «montagne di dollari» che in questi ultimi mesi si sarebbe potuto guadagnare a Wall Street invece di fare il pendolare tra Belgrado, Zagabria e Sarajevo. Ma è facile supporre che il posto di segretario di Stato non nelle sue mire in caso vi sia un secondo mandato per Clinton. Il punto interrogativo in fondo non riguarda lui ma le chances del suo presidente. □ G.M.

PARIGI Presto bisogna far presto. È ormai frenetico il ritmo in partita da Richard Holbrooke alla crisi bosniaca. In a Sarajevo si «rivalavano con scetticismo i primi effetti dell'accordo con i serbi a Washington. Bill Clinton passava già all'incasso presso l'elettorato a Ginevra si riuniva il Gruppo di contatto a Bruxelles si elaboravano i piani per l'intervento di interposizione che sarà della Nato e non più dell'Onu. Sembrava già una giornata da dopoguerra. Soprattutto nelle stanze delle cancellerie europee preoccupatissime al di là delle espressioni di soddisfazione per la possibile fine del conflitto «di infiltrare la dilagante pax americana e di assicurarsi un posto al sole nel futuro assetto balcanico. I francesi soprattutto vedono fortemente relativizzato il conclamato ruolo di Jacques Chirac nella soluzione della crisi. Comunque forti di una presenza sul campo che conta settemila uomini tra caschi blu e le giornate della Forza di rapido intervento chiedono di essere rappresentati «in maniera significativa» nella struttura militare che si formerà. Accettano che il comando supremo sia americano ma esigono un vice francese. E ieri sera il

Altro round di negoziati per il futuro della Bosnia. Holbrooke: «Ma gli ostacoli restano molti»

Ginevra accelera e pensa al dopoguerra

ministro della Difesa Charles Miller si è precipitato a Sarajevo non appena riaperto l'aeroporto come a rivendicare il ruolo del suo paese. **Forza di interposizione** Bill Clinton manderebbe in Bosnia tra il 15 e il 18 mila soldati una volta firmato un accordo di pace a Ginevra. La Pif (Peace Implementation Force, forza di interposizione) sarebbe composta in tutto da cinquantamila uomini. Dell'eventuale presenza di truppe italiane almeno in Europa non si preoccupa nessuno. Oltre agli americani vi sarebbero i francesi e gli inglesi già sul posto. Non è escluso l'arrivo di truppe di paesi musulmani quali il Pakistan, il Bangladesh o il Turchi. Arrivano i primi indizi in vece la «apertura» delle zone serbe bosniache. Il comando di fatto della Pif sarebbe naturalmente Nato, quindi americano. Sussiste

no ancora dei dubbi sul fatto di metterci un cappello Onu o via mettere un tetto sulla casa bosniaca, o se lasciare alle Nazioni Unite il solo compito di varare una risoluzione del Consiglio di sicurezza. Ai caschi blu potrebbe essere affidata la gestione dell'attività umanitaria che la Nato ha stabilito con a Bruxelles non essere di sua competenza. **È toccato ancora una volta a Richard Holbrooke invitare governi pubblici a optare o non mettere il carro davanti ai buoi. Arrivato a Ginevra tenne nel primo pomeriggio il mediatore americano ha ricordato la difficoltà di definire l'assetto futuro della Bosnia. «Abbiamo ancora molta strada davanti a noi prima di pervenire ad una intesa su questioni quali la spartizione territoriale, lo statuto di Sarajevo e i principi**

collaborativi». Ha aggiunto un suo collaboratore. «Si tratta di mettere un tetto sulla casa bosniaca, o se lasciare alle Nazioni Unite il solo compito di varare una risoluzione del Consiglio di sicurezza. Ai caschi blu potrebbe essere affidata la gestione dell'attività umanitaria che la Nato ha stabilito con a Bruxelles non essere di sua competenza. **È toccato ancora una volta a Richard Holbrooke invitare governi pubblici a optare o non mettere il carro davanti ai buoi. Arrivato a Ginevra tenne nel primo pomeriggio il mediatore americano ha ricordato la difficoltà di definire l'assetto futuro della Bosnia. «Abbiamo ancora molta strada davanti a noi prima di pervenire ad una intesa su questioni quali la spartizione territoriale, lo statuto di Sarajevo e i principi**

collaborativi». Ha aggiunto un suo collaboratore. «Si tratta di mettere un tetto sulla casa bosniaca, o se lasciare alle Nazioni Unite il solo compito di varare una risoluzione del Consiglio di sicurezza. Ai caschi blu potrebbe essere affidata la gestione dell'attività umanitaria che la Nato ha stabilito con a Bruxelles non essere di sua competenza. **È toccato ancora una volta a Richard Holbrooke invitare governi pubblici a optare o non mettere il carro davanti ai buoi. Arrivato a Ginevra tenne nel primo pomeriggio il mediatore americano ha ricordato la difficoltà di definire l'assetto futuro della Bosnia. «Abbiamo ancora molta strada davanti a noi prima di pervenire ad una intesa su questioni quali la spartizione territoriale, lo statuto di Sarajevo e i principi**

intera i serbi divisa. Da Holbrooke su questo punto non è ancora venuta una sola parola che possa far intravedere l'atteggiamento americano. Ha solo citato più volte Gerusalemme e Berlino il che ha fatto supporre che Clinton non sarebbe poi così contrario a cedere qualche quartiere ai serbi. Ma la parola d'ordine sulla questione è una sola: top-secret. Troppo delicata. Aprendo adesso una pubblica discussione si rischierebbe di far precipitare il fragile edificio costruiti finora e di vanificare l'obiettivo finale: il riconoscimento reciproco tra Bosnia, Croazia e Repubblica federativa jugoslava. **Gli americani dopo aver patrocinato la stretta di mano tra greci e macedoni, si stanno anche occupando altivamente della Slavonia orientale, problema che appare stralciato dal negoziato aperto a Ginevra. Il ministro degli Esteri**

croato Mate Granic ha incontrato Warren Christopher a Washington e si è sentito chiedere «un trattamento equo» per la minoranza serba ed ha promesso in cambio un periodo di transizione di un anno prima di proclamare la piena sovranità croata su quella terra oggi occupata dai serbi. Holbrooke apprezzerà nella prima tornata dei negoziati a Ginevra, la settimana scorsa, la questione della Slavonia orientale, era quella che lo preoccupava di più. Visto che i croati si naccavano di intervenire militarmente da un giorno all'altro. Nel cappello delle sue undici ore di colloquio con Stobdan Milosevic ci sono evidentemente conigli diversi e di diversi colori che gli Usa estraggono con maestria e tempismo. Oggi Holbrooke dovrebbe tornare a Belgrado per un altro giro di colloquio con Milosevic. In fondo la crisi si sta risolvendo (se si sta risolvendo) in un «tu per tu» tra Clinton e il presidente serbo. Sono loro due a dosare il complicato cocktail tener buoni Mladic e Ertsin non offendere la suscettibilità («con coda di paglia») europea, avvertire con cautela Izetbegovic. Ben venga se sarà vera pace.

SPIRAGLI DI PACE.

Perry oggi a Roma incontra Corcione. Nessuna richiesta per soldati italiani

Il ministro della Difesa americano William Perry farà oggi uno scalo a Roma per discutere con le autorità italiane della situazione in Bosnia. Lo ha annunciato ieri un portavoce del Pentagono. In particolare, Perry discuterà con il ministro della Difesa Domenico Corcione l'uso delle basi Nato in Italia per le operazioni nella ex Jugoslavia. Dopo la tappa a Roma il ministro americano visiterà la Slovenia, la Repubblica Ceca, l'Ungheria e la Germania prima di rientrare a Washington il 22 settembre. La visita del ministro americano riveste particolare importanza dopo il «no» italiano all'inizio nella base di Aviano del caccia F-117 Stealth americano e la richiesta di Roma di far parte del Gruppo di contatto. L'arrivo del caccia potrebbe essere rinviato o annullato se il processo di pace proseguirà, mentre potrebbe affievolirsi la possibilità di una partecipazione di truppe italiane a missioni di pace in Bosnia. La Pravda ha fatto sapere ieri che il governo italiano non ha ricevuto richieste ufficiali in tal senso. Voli su una possibile partecipazione italiana erano state diffuse giovedì sera in un servizio da Belgrado della Rbb.



Un uomo tra le rovine della città di Kallinovic, a Sarajevo

Il presidente americano soddisfatto dell'intesa raggiunta Nazioni unite: sospeso per 6 mesi l'embargo a Belgrado



- PAPÀ**
Roma, 16 settembre 1995
Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno
- PIO BOSSI**
ex operaio Piaggio, lo ricorda il nipote Luca in sua memoria sottoscritte per l'Unità
Genova 16 settembre 1995
- TRIGERNO**
Angela, Isabella e Ego ricordano
- GEMMA PIACENTINI**
Rimpiangono la sua intelligenza, il suo impegno civile e sociale, e sono vicini ad Alessio e Quato.
Viterbo, 16 settembre 1995
- ALDO RUSTICHELLI**
della sezione Atal, la famiglia lo ricorda con affetto sottoscritte per l'Unità
Firenze, 16 settembre 1995
- GIUSEPPE ZANÈ**
partigiano, dirigente del Comitato Rinascita imprenditore valente che, in tutta la sua vita ha mantenuto fede al valore per i quali lo suo famiglia si è sempre battuta.
Milano, 16 settembre 1995
- LUCIANO MONDINI**
Milano, 16 settembre 1995

Clinton mette in guardia Mladic «Non barate o i caccia torneranno a colpire»

L'Onu pronta a consegnare criminali serbi a Zagabria

Le Nazioni Unite stanno pensando di consegnare alle autorità della Croazia 34 secessionisti serbi accusati di crimini di guerra che si sono rifugiati in una base dell'Onu a Kala in Croazia meridionale. Il portavoce delle Nazioni Unite a Zagabria, Philip Arnold, ha detto che le autorità croate devono presentare i capi di accusa nei confronti di 33 uomini e di una donna serbi, sospettati di aver commesso crimini di guerra durante i quattro anni della ribellione della Krajina (i territori della Croazia dove i secessionisti serbi avevano proclamato una loro repubblica, con capitale Karlovac, e a capo delle truppe di Zagabria). «I nostri esperti legali esamineranno i capi di accusa e se il trovarono in regola i sospettati saranno tradotti in prigione a Spalato, Zara o Sebenico», ha detto Arnold. Il portavoce ha aggiunto che i sospettati saranno accompagnati da funzionari legali dell'Onu per garantire che i loro diritti siano rispettati. Sempre oggi più di 700 civili serbi rifugiati nella base Onu a Kala di fronte all'offensiva croata lasceranno la Croazia.

NEW YORK. È stato un Clinton insolitamente avaro di parole e ricco di sostanza quello che ieri mattina - brevemente illustrando alla Casa Bianca i contenuti dell'accordo raggiunto a Ginevra - ha celebrato forse il più significativo tra i non molti successi da lui fin qui conseguiti nelle vesti di leader internazionale. L'intesa, ha detto in sostanza il presidente Usa, è un fatto positivo. Ed «appropriata» è oggi, alla luce delle promesse serbe, la decisione di sospendere per 72 ore i bombardamenti. Ma nessuno, ha prontamente aggiunto, si faccia illusioni. Dovesse ricominciare l'assedio di Sarajevo, dovessero armi pesanti o leggere essere individuate nella «zona di esclusione» al termine dei sei giorni convenuti o, peggio, dovessero i serbo-bosniaci riprendere i loro attacchi contro la popolazione civile, gli aerei della Nato sono pronti ad un immediato decollo. «Questo - ha tenuto a sottolineare Clinton - può essere un primo passo verso la definitiva soluzione del conflitto. Una soluzione, ha subito aggiunto con forza, che «invece di perseguire nel campo della diplomazia e non nel campo di battaglia». Ma sia chiaro: né gli Usa, né gli alleati Nato ed Onu, hanno oggi intenzione di abbassare la guardia o di sollevare il dito dal grilletto. Bombe e trattative, insomma. La linea non cambia. Come mostra la risoluzione tempestivamente approvata dal Consiglio di sicurezza: all'embargo contro

Belgrado per 180 giorni. Una decisione che riconosce alla Serbia di Milosevic la «buona volontà» mostrata ultimamente nel conflitto e che apre aeroporti e commerci sin qui sanzionati. Come si conviene ai veri vincitori, Bill Clinton ha ieri accuratamente evitato qualunque riferimento ai propri meriti personali. E lungi dal sottolineare il peso predominante di recente assunto dagli Usa nella gestione della crisi balcanica, ha ad ogni svolta della sua succinta dichiarazione - ostentatamente rimarcato la natura «collettiva» - leadership Onu più forza Nato - del successo «militar-diplomatico» appena conseguito. «Perché tanta timidezza? gli ha chiesto al volo una cronista prima che abbandonasse la briefing room sottraendosi a fuochi di sbarramento dei media. E questa è stata la non propriamente «timida» risposta del presidente. Date le cir-

costanze, ha detto, «abbiamo preferito che fossero i fatti a parlare». Come a dire: quel che è accaduto porta tanto chiaramente la mia firma che farlo notare sarebbe quantomeno di cattivo gusto. Ma assai probabile è che non solo per «atto diplomatico», o per innata «signorilità», Bill Clinton abbia scelto di continuare a mantenere, sul piano personale, un basso profilo. Il conflitto balcanico è, infatti, un terreno tanto aspro e scivoloso da rendere prematuro qualunque «canto di vittoria» e quantomeno rischiosa ogni mal dissimulata auto-attribuzione di meriti. Quel che è oggi un trionfo può rivelarsi, domani, una catastrofe. Ed ogni cosa, sottolineano molti osservatori, continua a muoversi lungo i tortuosi itinerari d'una assoluta e quasi irridente «relatività». Basta guardare ai contenuti dell'accordo di massima sottoscritto lo scorso 8 settembre dalle parti in

confitto, grazie ai buoni uffici del «supermediatore» Holbrooke ed alla «forza di persuasione» delle bombe Nato: 51 per cento della Bosnia a croati e musulmani, 49 per cento ai serbi. Due anni fa la proposta di pace «laborata» da Lord Owen e Cyrus Vance assegnava ai serbi appena il 40 per cento del territorio. Ed era stata criticata dal presidente Usa come «un premio all'aggressione». Di una cosa, inoltre, Clinton sembra realisticamente convinto: nella logica della politica interna americana - ormai prossima al decisivo appuntamento delle presidenziali - quel che accade sugli scenari internazionali conta solo «in negativo». Ovvero: mentre ogni insuccesso pesa come una imperdonabile prova di debolezza, anche il più eclatante dei trionfi finisce per avere, nella battaglia per la Casa Bianca, un peso appena paragonabile a quello d'una piuma. Come hanno ampiamente insegnato, nel '92, le tristi vicende di George Bush, l'eroe della guerra del Golfo che lo stesso Clinton umiliò nelle urne. Mettendo il cappello della propria leadership sulla crisi della ex-Yugoslavia, insomma, Bill Clinton ha regalato alla popolazione di Sarajevo la benedizione d'una pace precaria e, a se stesso, il providenziale disinnescamento d'una bomba lunga la strada verso la rielezione. Ma sia bene che, nell'una e nell'altra direzione, il percorso resta ancora lungo. E tutto in salita.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI
Belgrado per 180 giorni. Una decisione che riconosce alla Serbia di Milosevic la «buona volontà» mostrata ultimamente nel conflitto e che apre aeroporti e commerci sin qui sanzionati. Come si conviene ai veri vincitori, Bill Clinton ha ieri accuratamente evitato qualunque riferimento ai propri meriti personali. E lungi dal sottolineare il peso predominante di recente assunto dagli Usa nella gestione della crisi balcanica, ha ad ogni svolta della sua succinta dichiarazione - ostentatamente rimarcato la natura «collettiva» - leadership Onu più forza Nato - del successo «militar-diplomatico» appena conseguito. «Perché tanta timidezza? gli ha chiesto al volo una cronista prima che abbandonasse la briefing room sottraendosi a fuochi di sbarramento dei media. E questa è stata la non propriamente «timida» risposta del presidente. Date le cir-

costanze, ha detto, «abbiamo preferito che fossero i fatti a parlare». Come a dire: quel che è accaduto porta tanto chiaramente la mia firma che farlo notare sarebbe quantomeno di cattivo gusto. Ma assai probabile è che non solo per «atto diplomatico», o per innata «signorilità», Bill Clinton abbia scelto di continuare a mantenere, sul piano personale, un basso profilo. Il conflitto balcanico è, infatti, un terreno tanto aspro e scivoloso da rendere prematuro qualunque «canto di vittoria» e quantomeno rischiosa ogni mal dissimulata auto-attribuzione di meriti. Quel che è oggi un trionfo può rivelarsi, domani, una catastrofe. Ed ogni cosa, sottolineano molti osservatori, continua a muoversi lungo i tortuosi itinerari d'una assoluta e quasi irridente «relatività». Basta guardare ai contenuti dell'accordo di massima sottoscritto lo scorso 8 settembre dalle parti in

confitto, grazie ai buoni uffici del «supermediatore» Holbrooke ed alla «forza di persuasione» delle bombe Nato: 51 per cento della Bosnia a croati e musulmani, 49 per cento ai serbi. Due anni fa la proposta di pace «laborata» da Lord Owen e Cyrus Vance assegnava ai serbi appena il 40 per cento del territorio. Ed era stata criticata dal presidente Usa come «un premio all'aggressione». Di una cosa, inoltre, Clinton sembra realisticamente convinto: nella logica della politica interna americana - ormai prossima al decisivo appuntamento delle presidenziali - quel che accade sugli scenari internazionali conta solo «in negativo». Ovvero: mentre ogni insuccesso pesa come una imperdonabile prova di debolezza, anche il più eclatante dei trionfi finisce per avere, nella battaglia per la Casa Bianca, un peso appena paragonabile a quello d'una piuma. Come hanno ampiamente insegnato, nel '92, le tristi vicende di George Bush, l'eroe della guerra del Golfo che lo stesso Clinton umiliò nelle urne. Mettendo il cappello della propria leadership sulla crisi della ex-Yugoslavia, insomma, Bill Clinton ha regalato alla popolazione di Sarajevo la benedizione d'una pace precaria e, a se stesso, il providenziale disinnescamento d'una bomba lunga la strada verso la rielezione. Ma sia bene che, nell'una e nell'altra direzione, il percorso resta ancora lungo. E tutto in salita.

Dopo le invettive anti-Nato, il ministro Kozyrev difende la linea del dialogo. Summit a New York E Mosca archivia lo scontro con l'Ovest

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE MADDALENA TULANTI
MOSCA. Si, i rapporti sono tesi con gli americani. Ma ciò non significa che con loro dobbiamo rompere perché alle crisi non si risponde solo con il confronto. No, la Russia non toglierà unilateralmente le sanzioni a Belgrado perché non vuole essere la prima a rompere l'ordine internazionale. Sì, siamo sempre contrari all'allargamento della Nato perché prima si deve decidere cosa deve essere l'organizzazione nel futuro e poi chi ne deve far parte. Ecco l'altra faccia della Russia, il ministro degli esteri Andrei Kozyrev. Il capo della diplomazia di Eltsin incontra i giornalisti stranieri e quelli di casa dopo una settimana di fuoco per il suo paese: sette giorni di mini-guerra fredda come non si vedeva dai vecchi tempi comunisti conclusi addirittura da un colpo di granata contro l'ambasciata americana. L'incendio l'avova appiccato Eltsin in persona e i suoi deputati avevano contribuito a diffonderlo. La Nato, gli americani, gli occidentali tutti erano tornati a os-

sero i nemici che volevano braccare e isolare la Russia. E oggi a lui tocca fare il pompiere. Il ministro è la maledizione dei giornalisti perché parla a voce bassissima e nessun microfono riesce a rinviare se non debolmente la sua debolissima voce; a ogni incontro quindi c'è una ressa durissima per accaparrarsi i primissimi posti. Ieri è stato anche peggio perché la stanza delle conferenze stampa dell'ex comitato centrale del Pcus si è trasformata in un'aula universitaria sessantottina con cronisti soffocati e sovrastati dai cameramen accovacciati perfino davanti ai piedi del ministro. Senza mostrare il minimo disagio Kozyrev ha guardato oltre il bivio per tutti i 40 minuti in cui è durato l'incontro. Signor ministro, è vero che Talbot è venuto soprattutto per discutere dei rapporti peggiorati fra Russia e Usa? «È vero. Eltsin e Clinton sono preoccupati della tensione e vogliono discuterne da amici. Talbot

ed io abbiamo parlato molto della preparazione del loro vertice di ottobre a New York. Né il presidente Usa né quello russo hanno intenzione di rompere la partnership. Delle divergenze che ci sono, e sono tante, si vuole parlare in quanto «alleati» e non in quanto «nemici». Ecco il nostro approccio. Che è diverso da quello dell'opposizione che alla crisi vuole dare un unico sbocco, lo scontro. Ma lo scontro lo abbiamo già vissuto per 70 anni. E non è stato un bene né per la Russia né per l'occidente». Signor ministro la visita dell'inviato di Clinton ha influito sul blocco della legge che eliminava le sanzioni alla Serbia? «Non credo. La Russia non sarà la prima a distruggere l'ordine mondiale. Le sanzioni non ci piacciono e lo sanno tutti, ma non agiremo come barbari. Ci sono le sedi internazionali, ci sono i voti. Noi agiremo secondo le regole. Se passerà la nostra posizione bene, altrimenti continueremo a difenderla attendendo tempi migliori». Signor ministro, siete contrari all'

allargamento della Nato perché temete di perdere la vostra influenza? «La Nato non ha niente a che vedere con le zone di influenza. La questione è che si vogliono mettere i carri davanti ai buoi. Cioè tutti vogliono salire sul treno-Nato senza sapere in quale direzione esso andrà. Voi salirete su un treno senza chiedere prima dove porta? Ecco la Nato è quel treno. E' un'organizzazione nata durante la guerra fredda, che aveva uno scopo ben definito. Ma qual è oggi il suo scopo? E questo che noi vogliamo sapere, poi si vedrà. Rinunciando alla fretta, non è mai stata buona consigliera». Signor ministro, sono state le bombe Nato a far anettrare i serbi a Sarajevo? «Diciamo che esse non hanno fatto arretrare il processo politico. Nonostante le bombe infatti passi avanti sulla strada della pace se ne sono fatti in questi giorni. Mi sembra che ci sia anzi qualche possibilità per sbloccare definitivamente la situazione. Ci siamo messi d'ac-

cordo con Talbot per influenzare ciascuno la parte che gli è più vicina per continuare questo processo». Ecco il russo-pensiero liberato dalle incrostazioni nazionaliste di questi giorni che anche se dovute essenzialmente a questioni interne - a dicembre si va a votare per cambiare il parlamento - avevano destato enormi preoccupazioni nelle capitali occidentali. Almeno il russo-pensiero che si usa nel salotto buono della casa internazionale. Perché ieri a Mosca ha parlato anche il ministro della Difesa oltre che quello degli esteri e con altri toni. Graciov ha annunciato che non avrebbe partecipato alle esercitazioni congiunte russo-americane previste per fine metà ottobre in Kansas. Mentre i suoi funzionari lavorano al progetto di aumentare il numero di anni convenzionali sui «flanchi» nord, sul Baltico, e sud, nel Caucaso, col pretesto della guerra nei Balcani. Ma verrà mai il tempo in cui la Russia si presenterà con una sola faccia e parlerà una sola lingua?

Abbonatevi a
l'Unità
20124 MILANO
Via Felce Casati, 32
...
Tel. (02) 67.04.810-44
...
Fax (02) 67.04.522

l'Unità Vacanze
Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.

Inpdap: il buco di 500 miliardi
Come va in malora un patrimonio di 50.000 appartamenti: affitti non riscossi per centinaia di miliardi e un totale stato di marasma. Un sistema informatico costantemente sabotato. «Il Salvagente» vi racconta una vera storia italiana.

IL SALVAGENTE
In edicola da giovedì 14 a 2.000 lire
INTERNAZIONALE
Oggi in edicola
Cambiare l'Onu
Cinque proposte di Paul Kennedy e Bruce Russett per evitare la scomparsa delle Nazioni Unite
INOLTRE ARTICOLI SU:
STROMBOLI, STATI UNITI, TUZLA, MAURITANIA, CINA, AMERICA LATINA, TATARSTAN, ISRAELE

Ogni lunedì SU **l'Unità** inserto
NON PARLO NON SENTO NON UEDO
MA... TI DICO TUTTO
144.12.80.12
ECONOMICI
Di notte scambiamoci numeri privati
144.12.80.12

GIUSTIZIA E POLITICA.

«Il mio non è un teorema, l'inchiesta continuerà a lungo»
Ma per il giudice il leader del Pds fa bene a non dimettersi

Nordio: «Un avviso, non una sentenza» Il pm replica alle critiche

«Siamo alla fine dell'inizio delle indagini», spiega il giudice Carlo Nordio. L'inchiesta, sottinteso, andrà avanti a lungo... Ma Nordio è pronto ad anticipare l'interrogatorio di D'Alema, che comunque «ha fatto bene a non dimettersi»: «Il mio non è un atto d'accusa né un giudizio. Sono motivazioni fornite per consentire la difesa». Il magistrato difende tutte le sue scelte: «Non è un teorema. La prova è logica e si basa su fatti. Ci sono accuse e riscontri».

DAL NOSTRO INVIATO
ROMOLE BARTONI

VENEZIA. Né Shakespeare né Churchill. Ieri mattina Carlo Nordio cita il terzo dei suoi idoli, Immanuel Kant, per spiegare i motivi degli avvisi di garanzia - e della loro lunghezza - a D'Alema, Occhetto, Craxi e Bernardini: «Ci sono due ragioni per questo atto. La prima è una ragione pura: abbiamo applicato la legge fino in fondo per dare agli indagati la possibilità di difendersi. La seconda è una ragione pratica: non volevamo dare un avviso di garanzia immotivato». Kant, di critiche, ne ha prodotte tre: della ragion pura, della ragion pratica e del giudizio. Nordio, prudentemente, non cita la terza.

Il giudice si è «alzato alle sette» per leggere i giornali. Ufficialmente è in ferie. Ha deciso di rientrare in ufficio a Venezia per replicare alle troppe osservazioni - chiamiamole così - raccolte. «Vedete voi», invita i giornalisti: «Se le mie motivazioni sono sbagliate, come è stato detto, basterebbe cinque pagine da leggere... Ma sono già note. E lui si stupisce: come hanno potuto l'altro giorno, a Roma, demolire il suo lavoro alle 13 dopo averlo ricevuto alle 7.30 se solo per leggere 65 pagine ci vogliono quattro ore?». Saranno critici rapidi.

La replica del pm
Nordio si lamenta, in terza persona. È in preda ad un «enorme imbarazzo». «I nostri provvedimenti sono sempre segreti. Per la prima volta nella nostra esperienza giudiziaria ci troviamo a dover commentare un nostro documento divulgato dagli interessati. Ci sono dei punti malamente interpretati, e malamente riportati da alcuni organi di stampa». Per esempio? L'esempio. Il primo che cita, quello che gli dà maggior fastidio, è la deduzione finale che tutti gli attribuiscono: D'Alema, Occhetto, «non potevano non sapere» di un meccanismo di finanziamento illegale del Pds tramite fondi di cooperative. «Sfido chiunque a provare dove è scritta quella frase. Io ho scritto che la combinazione logica degli elementi raccolti non consente una soluzione diversa da quella di ritenere che gli onorevoli Occhetto e D'Alema fossero al corrente».

Beh, non è lo stesso? «È una questione di stile, se volete, perché la litote a me non piace». Per stare dietro al giudice bisogna munirsi di più che di codici, di manuali e dizionari. Litote: «Risultato ottenuto negando il contrario». Provano, i cronisti, ad infilare una domanda terra-terra. Non sarà il caso, visto la

Indagini in Emilia
Casca finalmente la domanda concreta: ma dov'è la connessione logica tra il malaffare imputato ad alcune coop ed il «dovevano sapere» riservato ai vertici Pci-Pds? «Questo è un sistema che era già stato descritto da chi vi aveva partecipato. Noi abbiamo indagato senza saperlo. È stato un riscontro abbondante alle nostre indagini». Il riferimento è ai meccanismi descritti ai giudici di Milano da Agostino Borello, amministratore dell'Aica, riscontrati dall'inchiesta sulle coop venete. Probabilmente è sottintesa anche una critica ai pool di «mani pulite», che quelle dichiarazioni ha valutato in maniera opposta a Nordio. La materia non è tanto pacifica.

In qualche caso, molto improbabile. E addirittura vero, come dice Borello, che fior di segretari di partito partecipavano ad assemblee di cooperative dopo aver preso soldi? «Sissignori. Le sue dichiarazioni sono state riscontrate. Abbiamo indagini in corso anche in Emilia».

Non si resta sempre nel campo del teorema? «La prova è logica e si basa su fatti: in quelle sessantacinque pagine, che non tutti hanno letto attentamente, c'è tutto. Teoremi... Abbiamo fatto il processo ai segretari di Bernini e De Michelis. Poi il processo agli stessi Bernini e De Michelis, che sono stati condannati. Anche in quell'occasione nostri colleghi erano stati accusati di teoremi, e il tribunale ci ha dato ragione».

E Bettino Craxi? Situazione intricata proceduralmente. «È in parte confesso. Lo avevo sentito nel gennaio 1994, mi aveva indicato in modo generico l'esistenza di un sistema di finanziamento illecito attraverso le cooperative. Un po' indagato, un po' teste d'accusa».



L'ex segretario del Pds Achille Occhetto. A lato il pm Carlo Nordio

Nielli, Corsera «Occhetto, D'Alema contro loro nulla»

«Ho letto e riletto il testo dell'avviso di garanzia a Occhetto e D'Alema, ma contro nessuno dei due c'è alcunché e tutti i giornali ne hanno preso atto: questo è un elemento di civiltà e progresso di questo paese». Così si è espresso Paolo Nielli, direttore del Corriere della Sera che ha anche aggiunto: «È una fortuna che alla guida dell'Unità ci sia Veltroni, che considero la parte più liberale del Pds, una fortuna per tutti e per loro che possono ora affrontare e testa alta gli avvenimenti di questi giorni». Sempre sulla vicenda dell'avviso del pm Nordio ai vertici dell'ex Pci, il Verde progressista Gianni Mattioli ha precisato: «La mia fiducia nell'indipendenza della magistratura attaccata dal ministro Mancuso non significa affatto presa di distanza nei confronti di D'Alema e Occhetto».

«Sono del tutto tranquillo» Occhetto, ovazione alla Festa: attenti al trasformismo

Ieri è stata la giornata del ritorno di Achille Occhetto alla festa dell'Unità. L'ex segretario del Pds ha parlato dell'avviso di garanzia che ha ricevuto («Non ho trovato il punto che mi riguarda»), e ha espresso «solidarietà» a D'Alema: «Non si deve dimettere». Poi, sotto la tenda, l'intervista pubblica. E i molti punti di contrasto con la politica degli ultimi tempi del Pds. «In Italia c'è la brutta politica. Dobbiamo stare attenti al trasformismo programmatico».

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO DI MICHELE

REGGIO EMILIA. Racconta Achille Occhetto: «Ieri mattina, quando gli ufficiali della Guardia di Finanza mi hanno notificato l'atto, l'ho letto rapidamente e gli ho fatto notare che forse mi avevano recapitato il documento sbagliato». Racconta e somide, l'ex segretario del Pds. Ieri, è tornato alla festa dell'Unità. L'anno scorso si rifiutò di venire a presentare il suo libro, *Il sentimento e la ragione*. Quest'anno, ha mandato una lettera disertando il congresso. Ieri sera è tornato. Per un'intervista pubblica, condotta da Alberto Leiss dell'Unità, sul tema del «socialismo delle libertà». E per rispondere, ovviamente, alle domande sull'avviso di garanzia che il giudice Nordio ha mandato a lui e a D'Alema. È abbronzato, rilassato e ingrassato. Occhetto. Racconta quasi divertito quella scena mattutina, con i due

Solidarietà a D'Alema
Qualcuno chiede: onorevole Occhetto, se dovesse incontrare D'Alema cosa gli direbbe? Domanda maliziosa, dati i rapporti, come dire? alquanto complicati tra Achille e il suo successore. E lui: «Prima lo saluto, e poi gli esprimo tutta la mia solidarietà. Non capisco perché lo abbiamo tirato in ballo in questa vicenda». E non solo la solidarietà. «Non penso nel modo più assoluto che D'Alema debba dimettersi», aggiunge. Ancora: «Ci hanno accusato di avere incentivato la delazione, ma in realtà non si vuole la delazione perché eviden-

qualcuno. E lui: «Nessuno». Errori dei giudici, allora? «Non voglio dare un giudizio sull'operato della magistratura. Dico soltanto che su quell'avviso di garanzia non riesco a trovare il punto che mi riguarda. Dopo averlo ricevuto ho parlato con D'Alema, che ha espresso lo stesso giudizio, e abbiamo deciso di mandarlo ai giornali chiedendo loro di scoprire quello che noi non siamo riusciti a trovare».

Quando Occhetto sale sul palco della grande tenda centrale, scoppiava l'applauso: lungo, caldo, forse commovente per il fondatore della Quercia, che mostra insieme il sorriso e gli occhi lucidi. «Achille! Achille!». La folla applaude, anche Occhetto applaude. La prima domanda è la prima risposta, ovviamente, è ancora sull'avviso di garanzia. E ripete, alla base pidissima, quello che poco prima aveva detto davanti alle telecamere. Spegna: «Non c'è nulla che mi si possa addebitare, ma ritengo legittimo che la magistratura, se ha dei dubbi, indaghi e ci garantisca avvisandoci. Io sono del tutto tranquillo. Ho capito che l'addebito che mi viene mosso è di non aver risposto a una lettera che, in realtà, non ho mai ricevuto. Anzi, pare che chi doveva mandarla non si ricorda neppure bene se l'ha mandata». Ricorda anche: «Ho passato momenti più brutti...».

È di buon umore, Occhetto. Anche quando muove dure critiche - senza fare il nome - all'operato del suo successore. Scherza con Leiss quando il giornalista gli fa una lunga e complessa domanda: «Non la capisco, proprio come il papavero che mi ha mandato Nordio...». Polemizza e sospira: «Queste cose le dico con grande semplicità e con l'aria del vecchietto che vuol dare consigli...». Già, ma che consigli vuol dare il «vecchietto» Achille? Gran parte del dibattito si è incentrato sul lungo articolo che ieri mattina Occhetto ha pubblicato sull'Unità, intitolato «La politica si è rotta». Vede troppo tatticismo, il predecessore di D'Alema. Vede il rischio del consociativismo. Ha paura di una certa nostalgia del proporzionale. Parla del fastidio che prova di fronte al gran parlare, «da un anno a questa parte», della data delle elezioni: «Altro esempio di rottura, in questo caso, non della politica ma delle scatole. Che poi finisce con l'essere rottura della politica...».

I poteri forti e la sinistra
Dice ancora: «Io suono un campanello di allarme: bisogna stare attenti che questa politica di guardare al centro non ci porti a una sorta di trasformismo programmatico». Parla di Mediobanca, cita il giudizio durissimo di Prodi sull'operazione SuperGemina, facendo

capire di dividerlo molto più di quello espresso da D'Alema: «Noi non dobbiamo fare gli ex comunisti con la coda di paglia che finiscono col parlare del mercato meglio di come ne parlano gli altri». Alza il tono della voce: «Siamo ritornati come ai tempi dei capitani di ventura. Berlusconi ha fatto scuola, non solo a destra, ma anche dall'altra parte. La politica la fanfano solo i centri tecnocratici, mentre i politici fanno solo i saltimbando e i paggetti di coloro che hanno in mano i poteri reali». Tra gli applausi, commenta: «Il fatto che Dini possa andare bene al centro-destra e al centro-sinistra io non lo capisco. Ma non è lui il responsabile della caduta della politica. La responsabilità è di chi non ha approfittato di questo periodo per creare uno schieramento alternativo».

Ecco qui il ritorno di Achille. La polemica politica con D'Alema resta ancora tutta, qualcosa del rancore personale forse si è assopito. Dal palco, anche una battuta al vertice sulla *teleovvia* di Santoro. Chiede Leiss: il fatto che resti alla Rai lo consideri una vittoria della sinistra? E Occhetto, sommo: «È vero che con l'andare del tempo uno abbassa le proprie ambizioni, ma per vittoria della sinistra io intendo qualcosa di più ambizioso...».

Il pm di «Mani pulite» respinge l'accusa d'aver favorito il Pci-Pds e dice no ad amnistie e «colpi di spugna» Davigo: il pool non ha mai coperto nessuno

ROMA. Esponenti del centro-destra muovono di continuo pesanti accuse alla procura di Milano. Ad esempio: i magistrati del pool non avrebbero indagato abbastanza sui rapporti tra le Cooperative e il Pci-Pds. Accuse e sospetti che il pubblico ministero Piercamillo Davigo ha ieri respinto con fastidio e con nettezza. Rispondendo alla domanda di un giornalista sull'inchiesta di Nordio, Davigo ha detto: «Se si allude al fatto che la procura di Milano avrebbe coperto delle responsabilità, rispondo che per noi parlano i nostri atti e, comunque, parla anche la relazione ministeriale sulla precedente ispezione». Il riferimento è preciso: secondo gli 007 del ministero della

Giustizia spediti a Milano dall'ex Guardasigilli Biondi, le indagini sul filone rosso condotte dal pool furono svolte senza riluttanze e omissioni, nella «massima trasparenza». Il sostituto procuratore Davigo ha pronunciato queste parole durante un dibattito organizzato dai Verdi per rilanciare le loro proposte per uscire da Tangentopoli. Ha detto anche altro, il pm di «Mani pulite». Nel suo lungo intervento, dedicato al fenomeno della corruzione, Davigo ha ribadito il no del pool all'amnistia e ad eventuali «colpi di spugna». La critica più dura è stata però riservata alla legge sulla custodia cautelare. «A Milano, non c'è stata una sola scarcerazione nei processi di corruzione forse

perché le situazioni da noi rilevate erano tali da giustificare il carcere nonostante l'applicazione della nuova legge». Niente «manette facili», perciò. Parlando più estesamente della corruzione, il pm ha definito il fenomeno «assai diffuso e in grado di investire qualsiasi livello sociale». A Milano, in cinquant'anni nessun amministratore è stato mai condannato in via definitiva per i reati di concussione e di corruzione salvo poi dire «lo sapevo tutto!».

Di fronte ad un'illegalità di massa, quale sembra essere quella emersa dalle inchieste condotte dalla procura di Milano, per Davigo possono essere soltanto due le soluzioni: «O si modificano le leggi o si cambiano i comportamenti. Noi dobbiamo darci delle regole, dobbiamo fare una valutazione etica delle nostre azioni. Questo non è un discorso politico, ma di normale buon senso». Ed eccoci alla proposta presentata a suo tempo a Cemobio da Di Pietro, proposta che intendeva offrire un contributo per uscire da Tangentopoli. «Ci è stato detto che avevamo fatto della politica, quando in realtà i nostri erano soltanto suggerimenti tecnici per evitare storture giuridiche». Ancora: «Ci hanno accusato di avere incentivato la delazione, ma in realtà non si vuole la delazione perché eviden-

termente si ritiene che i vincoli dell'omertà siano qualcosa di nobile... Io non voglio stare in un paese dove ci vuole del coraggio per essere onesti. Purtroppo, soggetti che inizialmente intendono servire con fedeltà lo Stato, si trovano poi ad essere condizionati da un'altra realtà». Affondo finale: «In questo paese, non sembrano gravi i fenomeni delinquenziali, mentre ormai si dice ovunque che è ora di finirli con i cacciatori di tangenti». È indicativa l'inchiesta che il ministero da un anno sta facendo sulla procura di Milano. Arriverà il giorno in cui un magistrato chiederà alla gente: «Ma che cosa volete da me?».

ALFRED HITCHCOCK

LUNEDÌ 18 SETTEMBRE IL LIBRO P'Unità

GIUSTIZIA E POLITICA.

La vedova del tesoriere del Pds rivive i giorni dell'«avviso» «Ma quando fu prosciolto Marcello era già morto...»

ROMA «Come quando ti capita un incidente subito dopo, sotto botta, non senti nulla. E dopo, quando la memoria ti trascina indietro, riapri squarci di immagini di sogni, di situazioni, che il ricordo diventa più doloroso. E non è facile parlare, ricordare...»



Marcello Stefanini, a lato, la moglie Giuliana Stefanini

«È una ferita che si riapre» Parla Giuliana Stefanini

Una ferita mai chiusa che si riapre prepotentemente il ricordo doloroso dell'avviso di garanzia, poi il proscioglimento dalle accuse. «Ma Marcello non lo ha mai saputo e questa è la cosa che più mi addolora» Giuliana Gamba, moglie di Marcello Stefanini, il tesoriere del Pci-Pds, scomparso nel dicembre del '94, ricorda l'agosto di due anni fa. La vicenda giudiziaria e la malattia, un fardello vissuto in due.

medico con un tono. Insomma, sembrava che avesse voluto fare il furbo. Quando è stato prosciolto Marcello era già morto, a lui è mancata la soddisfazione di veder cadere tutte le accuse. E questo è stato, è un grande dolore per me il proscioglimento avvenne pochi giorni prima della vittoria alle elezioni regionali. Due eventi che avrebbero reso felice.

«Eravamo in vacanza...» Giuliana ricorda quel giorno «Eravamo in vacanza, a Pesaro, era l'agosto del '92. La casa di Marcello, in centro è piccolissima ed avevamo preso un affitto una abitazione più grande in campagna. Mia figlia Giulia aveva la febbre altissima, eravamo molto presi dalla mononucleosi che l'aveva colpita. Era mattina e Marcello era andato in città a ritirare la posta. Tornò con un plico «ho ricevuto un avviso di garanzia» mi disse. Forse il fatto che cravamo lontani da Roma, in un ambiente familiare, con gli amici più intimi, i parenti, fu positivo ma anche negativo. Ebbe subito un atteggiamento misurato e molto controllato. Ma certo per lui un'educazione molto rigida figlio di un maresciallo dei carabinieri fu un colpo durissimo. Le sorelle che piangevano, si disperavano. «Tocci a me strammazzare. No, Marcello era sereno sapeva di non aver nulla da temere. E da rimproverarsi, ma fu lo stesso una botta forte. Poi, il tanto tempo continuo al giorno, giorni e giorni di titoli e notizie. «Marcello Stefanini accusato». Un tormentone di un mese visto che fu ascoltato dai giudici di Milano solo a settembre. E lui che continuava a domandarsi «ma come possono accusarmi di incontri con persone che neanche ho mai visto in vita mia», come poi i fatti hanno dimostrato.

stamani (ieri per chi legge, ndr) ma non l'ho trovata. Volevo solo dirle che lei ero vicina che sapevo cosa stava provando. Sai ricordo che quando Veltroni al congresso a Roma ha ricordato Marcello io mi sono molto commossa. Non me l'aspettavo e la cosa mi ha fatto un gran piacere. Linda era vicina a me e mi ha abbracciato ed ora, volevo esserle accanto. L'avviso di garanzia, ma anche la malattia di Marcello. La prima operazione al cuore fu nel '92 e ad ottobre un mese dopo l'avviso di garanzia. L'altro intervento per la neoplasia addominale. Decisa mente era più preoccupata per la sua salute. Continuavo a ripetergli che della vicenda giudiziaria dovevo indifferenziare, si cercavo di minimizzare sempre e lui qualche volta si incattiviva pure. No lui non era preoccupato della vicenda giu-

«Pronto, Linda? Suona il telefono. «Ciao Linda, come stai, si, guarda, rideteci sopra tanto tutto si chiamerà. Certo, prima la storia della casa, ora questo. Sono tornate le bimbe? Ti lascio, ciao, ci sentiamo». È rapida la conversazione con la moglie di D'Alema. E sicuramente non è sufficiente a dar voce a quel guazzabuglio di sentimenti che animano questa donna fiera, orgogliosa, innamorata costretta a ricordare il primo anniversario di matrimonio al cimitero. La voce squillante il parlare spedito, ogni tanto s'inceppa e quando gli occhi si arrossano e tradiscono il sopravvento dei sentimenti, rapida sceglie la battuta, la frase capace di deviare il pensiero e di riportarlo sui binari più sicuri, e forse meno dolorosi, della ragione. Ma non è facile. «Io e Marcello ci conoscemmo sei anni fa ci presentammo, lui mi sorrise ed io in cinque minuti mi sono innamorata. Sono stata io a dirgli, Marcello ti voglio sposare subito. Lui è stato zitto per un minuto, poi un breve «va bene». Ma mia figlia Giulia all'epoca aveva dieci anni non voleva. Fra Marcello e Giulia però si è creato subito un forte legame. Ricordo che Marcello le diceva «Giulia, quando mi fai sposare la mamma? Giulia andava spesso a Botteghe Oscure a fare i compiti con Marcello. E alla fine si aresse e sentenziò: «Va bene, sposatevi ma aspettate che io vada in vacanza». Così, col suo permesso, finalmente ci sposammo».

«Tutte le sue preoccupazioni di partito Marcello riusciva a lasciarle fuori dalla porta di casa. Ma l'avviso di garanzia no. Fu un fardello vissuto in due. Lui si sforzava di razionalizzare ma sentivo che era profondamente colpito, avvilito. Provi sensazioni profonde, difficili da spiegare. E da ieri mi sono scoperta a ripensare a ritlettere sullo stupore, la paura l'angoscia l'incertezza che ho provato due anni fa insieme a mio marito. Sì fu lo stupore la mia sensazione più forte. Ma faccio fatica a ricordare bene tendi sempre a dimenticare a riuovere i ricordi più spiacevoli. «La prima cosa che mi è venuta in mente di fare? Telefonare a Linda (la moglie di D'Alema, ndr) l'ho cercata sia giovedì sera che

Il presidente della Lega delle cooperative: dopo mesi e mesi nessuna prova

Pasquini: «Indagini costruite sul nulla»

ROMA È allora di nuovo nell'occhio del ciclone? «Di nuovo? Veramente per quel che ci riguarda non c'è nessun fatto nuovo. È la solita montatura» è proprio arrabbiato Gianfranco Pasquini, presidente della Lega nazionale delle cooperative. La sua bestia nera il Pni di Venezia Carlo Nordio ha colpito ancora. Anche se per interposta persona. L'avviso di garanzia a Massimo D'Alema e Achille Occhetto ha finito per rilanciare su tutti i giornali le accuse alle cooperative. Pasquini fu raggiunto lo scorso febbraio da un avviso di garanzia. «Nordio non mi ha mai interrogato. Mi sono presentato spontaneamente per una deposizione non mi ha fatto nemmeno una domanda. Non l'ho più sentito forse si usa così. Non è più possibile andare avanti così. Che si arrenda al giudizio e non se ne parli più».

Ma quale 20%? Non so da dove Nordio abbia cavato quella cifra. Forse da qualche singolo episodio che poi non c'entra con l'inchiesta in questione. In Sicilia ci accreditavano addirittura il 40%. Non è serio prendere un caso e generalizzare il 20% rappresenta le nostre potenzialità di mercato. Pur troppo quanto ad opere pubbliche siamo attorno appena al 2-3%. Non mi pare siamo granché come mangiatori. La magistratura vi ha colti con la forchetta in mano. Potrei ricordare i processi in cui siamo usciti a testa alta. Ma non voglio sottrarmi alle critiche. È vero ci sono stati dei casi in cui abbiamo accettato di partecipare ad alcune spartizioni entrando dalla porta di servizio chiamati dalle imprese private. Perché vi chiamavano? Perché era impensabile poter tagliare fuori del tutto e perché ser-

vava loro una certa copertura politica. Non abbiamo esitato a fare autocritica per aver accettato meccanismi distorti del mercato e non aver condotto una battaglia forte per cambiare una situazione perversa. Mi riferisco al consociativismo non avendone giudiziarie. Ma non è che allora avessimo molti esempi in senso opposto neanche dalla magistratura. Ma da qui a dipingerci come un'associazione di ladri e delinquenti ce ne passa. L'avviso a D'Alema e Occhetto poi ha del paradosso. Spero che finalmente, anche se in ritardo si cominci a capire. Capire cosa? Non è possibile che un giudice possa costruire sul nulla cose inesistenti ed andare avanti per mesi e mesi senza uno straccio di prova facendo ogni tanto esplodere un congegno ad orologeria. Sul nulla? Nordio parla di 120 miliardi di bottino delle coop agricole venete. Non so come ha fatto tirar fuori una cifra simile. Anzi penso di sa-

Fate le vittime, ma quel 20% di appalti pubblici vi era comodo.

OGGI

- TENDA CENTRALE 18 00 - Un futuro sicuro per l'Italia. Partecipano Aldo Fumagalli (consigliere di Confindustria), Sergio Colferati (segretario generale Cgil), Gavino Angius (segreteria nazionale Pds) Conduce Federico Rampini (giornalista de la Repubblica) Presiede Claudio Ferrari (sindaco di Correggio) 21 00 - Il patto federativo della sinistra. Partecipano Mauro Zani (segreteria nazionale Pds), Valdo Spini (coordinatore laburisti) Domenico Lucà (dei Cristiano socialisti) Famiano Crucianelli (dei Comunisti unitari), Gianfranco Schietroma (dei Socialdemocratici), Franco Danieli (della Rete) Conduce Giuseppe Calderola (condirettore de l'Unità) Presiede Alessandro Ramazza (segreteria regionale Pds Emilia Romagna) SALA DELLA FONTANA 10 00 - 3° Incontro nazionale sulla casa «Confronto per un mercato regolato delle locazioni». Partecipano Vanni Bulgarelli (segreteria regionale Pds Emilia Romagna), Alfredo Sandri (consigliere regionale Emilia Romagna), Alfredo Zagatti (parlamentare progressista) Presiede Adriano Cattellani (presidente Iacp Reggio Emilia) 18 00 - Europa - Mezzogiorno: un'integrazione possibile? Partecipano Rainer Maserà (ministro al Bilancio e politiche dell'Unione europea), Luigi Siciliani (vicepresidente piccole e medie imprese di Confindustria), Pino Soriero (parlamentare progressista), Roberto Speciale (europarlamentare), Antonio Falconio (presidente Regione Abruzzo) Coordina Emanuele Imperiali (caporedattore de il Mattino) Presiede Antonio Gioiellieri (segreteria regionale Pds Emilia Romagna) 21 00 - Le difficili strade della libertà. Partecipano Hocine Ait Ahmed (presidente Fronte forze socialiste di Algeria) Khorshed Ginwala (ambasciatore del Sud Africa), Miguel Angel Martinez (presidente del Consiglio d'Europa), Ilian Gilon (membro direzione nazionale Mapam), Nemer Hammad (ambasciatore della Palestina), Pietro Folena (Direzione Pds) Conduce Umberto De Giovanni (giornalista de l'Unità) Presiede Sergio Fiorini (Direzione prov le Pds) SPAZIO EUROPA 16 00 - Fondi strutturali nell'Unione Europea. Interventi nelle aree obiettivo 2 e 5b. Partecipano Roberto Speciale (presidente comm ne politica reg le del Parlamento europeo), Roberto Danco (resp le interventi in Emilia Romagna Comm ne europea), Vittorio Porta Frigeri (resp le Segreteria comm ne per la politica regionale Parlamento europeo) PIAZZA UNITÀ 18.00 - Presentazione del libro «Andreotti tra mafia e politica» di Emanuele Macaluso. Ne discutono con il editore Valentino Parlato (editorialista de il Manifesto), Paolo Franchi (caporedattore del Corriere della sera), Giuseppe Calderola (condirettore de l'Unità) Presiede Adele Dentì (Direzione prov le Pds) 20 00 - Navigando con Internet 21 00 - Parliamo di guerra per costruire la pace (Incontro promosso in collaborazione con Coop) Partecipano Saverio Tutino, Silvio Ferrari 23 00 - I tiratardi con Vittorio Bonetti 00 30 - Arriva l'Unità di domani, fresca di stampa SPAZIO 1999 22 00 - Paolo Mendel. Rassegna «Luna Rossa» a cura di Sme-moranda FUORI ORARIO 22 30 - Live Tropical Fish Ingresso L. 5 000 PINA COLADA 21 30 - Midnight Café. Dai Beatles a Paolo Conte BALERA 21 00 - Orchestra Savy e Claudio AREA SPORT 21 00 - Calcio sull'acqua. Finali del 1° Campionato nazionale '95 LUDOTECA 16 00-23 00 - Grandi giochi di gruppo e fantasia (in collaborazione con Assoludo) 20 30 - Caccia spericolata AREA FESTA 21 30 - I Fuego Suoni dal Sudamerica

DOMANI

- TENDA CENTRALE 10 00 - Incontro dei lettori dell'Unità con Giuseppe Calderola (Condirettore), Antonio Zollo (Direttore Editoriale), Antonio Bernardi (Presidente Arca - Editrice de l'Unità), Amato Mattia (Direttore generale) e Walter Veltroni PIAZZA UNITÀ 12 00 - 100 anni di Cinema. Incontro con il regista Ettore Scola. Saranno presenti Giovanni Arnone (Presidente di Cinecittà), e Luciano Ricceri (scenografo) ARENA CENTRALE 17 30 - Manifestazione conclusiva con Lino Zanichelli (segretario Federazione Pds Reggio Emilia), Walter Veltroni (Direttore de l'Unità), Massimo D'Alema (Segretario nazionale Pds) Presiede Stefano Sedazzari (resp le nazionale Feste de l'Unità) PIAZZA UNITÀ 20 00 - Navigando con Internet 21 00 - Aste spettacolo delle azioni della Coop. Soci de l'Unità con Eros Drusiani, Dario Vergassola 23 00 - I tiratardi con Vittorio Bonetti 00 30 - Arriva l'Unità di domani, fresca di stampa. SPAZIO 1999 22 00 - Claudio Bisio. Rassegna «Luna rossa» a cura di Sme-moranda FUORI ORARIO 22 30 - Biscia99Passe (Ingresso L. 10 000) PINA COLADA 21 30 - Serena Bandoli e Fabrizio Taroni. Musica di autore BALERA 21 00 - Orchestra I Cadetti. AREA SPORT 21 00 - Calcio sull'acqua. Finali del 1° Campionato nazionale '95 LUDOTECA 20 30 - Giocattoli della tradizione popolare. Storia animazione a cura di U. De Angelis, R. Trabbona AREA FESTA 21 30 - Compagnia Renè. Trampolieri e Mangiafuoco

MANI PULITE. Il pm bresciano verifica se Di Pietro abbia servito un progetto politico contro la prima Repubblica

Salamone sulla pista di due complotti

Ascoltati Martini e Carulli

È ripresa ieri a pieno ritmo l'attività dei magistrati bresciani che indagano sul caso Di Pietro. Ieri i pubblici ministeri Salamone e Bonfigli hanno interrogato l'ammiraglio Fulvio Martini (ex capo del Sismi), Ombretta Fumagalli Carulli (Ccd) e il conte Carlo Radice Fossati, che dice: «I magistrati vogliono capire se dietro a Mani pulite ci fu un'operazione politica, nata molto prima dell'arresto di Mario Chiesa».

DALLA NOSTRA INVIATA
SUSANNA RIPAMONTI

BRESCIA. La spinosissima inchiesta bresciana, condotta dal pm Fabio Salamone e Silvio Bonfigli, sembra che non abbia più come soggetto centrale Antonio Di Pietro, accusato di concussione, ma che si stia incuneando in tutti gli anfratti della dirotologia. Questo almeno è ciò che emerge dalla raffica di interrogatori di ieri, che hanno visto sfilare a Palazzo Martini personaggi come l'ammiraglio Fulvio Martini, ex direttore del Sismi e consulente di palazzo Chigi per i problemi della sicurezza, all'epoca del governo Amato.

Assieme a lui, a fare anticamera negli uffici della procura, c'era il conte Carlo Radice Fossati, uomo del rinnovamento democristiano, negli anni in cui sedeva in consiglio comunale a Milano, e ingloriosamente spazzato via dalla scena politica, per disavventure giudiziarie. Ultima in ordine d'arrivo Ombretta Fumagalli Carulli, che con Radice Fossati e il consigliere comunale democristiano Giovanni Testori, alla fine degli anni ottanta aveva fatto parte del circolo «Unità». «Proposta nuova», poi confluita nel Ccd. La deputata cristiano-democratica è stata sentita anche in riferimento a questa iniziativa politica, che si proponeva un rinnovamento della vecchia «balena bianca» e che era nata con l'obiettivo di coinvolgere quelle forze che contestavano la politica dell'intralcio. Una specie di fronda, che si contrapponeva da sinistra a un altro circolo culturale democristiano, «Proposta», creato dal presidente della Cariplo (inquisito) Roberto Mazzotta.

Un'operazione politica?
Che c'entra tutto questo con le indagini giudiziarie? È quello che si chiedono in molti anche se una risposta, tutt'altro che rassicurante, l'ha data proprio Radice Fossati:

Mancuso: «Mafia? Berlusconi non è indagato»

Paradosso sortito, ieri sera, del ministro della Giustizia. Mancuso rende noto all'opinione pubblica che - presso la procura di Palermo, Roma e Milano, non pendono, allo stato, alcun procedimento penale nei confronti di Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri, per l'ipotesi di reato di cui all'articolo 418/bis del codice penale. Insomma: Berlusconi, per quanto ne sa Mancuso, non è sotto inchiesta per mafia. Il Guardasigilli ha così risposto a un'interrogazione parlamentare presentata dal leghista Calderoli. Questi aveva chiesto la vicenda del boss Vittorio Mangano, «attaliero» ad Arcore, nella villa di Berlusconi.

ne: «Finalmente - dice - ho preso visione delle carte e dei documenti in base ai quali Bettino Craxi mi ha accusato di essere il capo della direzione strategica che tramava contro di lui». In questa luce, la parlamentare si spiega anche i violenti attacchi di cui fu oggetto all'epoca dell'inchiesta sulla Duomo Connection, che anticipò gli scenari connettivi di Tangentopoli. Ha anche confermato la sua fiducia in Di Pietro: «Non mi ha deluso, se decidesse di far politica con il Polo sarei contento».

007 contro Di Pietro
Ma i magistrati bresciani? Ieri hanno cercato di distrarsi anche sul fronte di un altro presunto complottista. È vero, come hanno affermato i coniugi Ripa Di Meana, che nel 1982, agli inizi di «Mani pulite», i servizi segreti tentarono di fermare Di Pietro? Marina Ripa Di Meana ha scritto in un suo libro che l'ex presidente del consiglio Giuliano Amato confidò questo piano a suo marito. Quest'ultimo lo ha confermato a verbale, Amato lo ha smentito e deve averlo smentito ieri anche l'ammiraglio Martini, che prima di sedersi davanti a Salamone ha detto ai giornalisti: «È una balla». È stato interrogato su questo? Mistero. Dopo un'oretta di faccia a faccia, l'ammiraglio si è limitato al classico: «Nessun commento. È tutto sotto segreto istruttorio».



L'ammiraglio Fulvio Martini, ex direttore del Sismi, al suo arrivo al palazzo di giustizia di Brescia

Benito Alabiso/Ansa

Il numero due di Mani pulite sulle ispezioni alla Procura di Milano

D'Ambrosio: «Così frenate le inchieste»

«Se un pm non si comporta in maniera regolamentare ci sono i controlli interni, ma interventi esterni su indagini in corso possono condizionare chi ha il compito di valutare». Dopo il procuratore capo Borrelli è la volta del coordinatore del pool D'Ambrosio a fare la voce grossa contro gli ispettori mandati a Milano: «Vogliamo conoscere l'oggetto dell'ispezione, è un diritto sancito dal Csm». Anche il sostituto Piercamillo Davigo esprime disagio.

ministero quale fosse esattamente l'oggetto dell'ispezione, ottenendo spiegazioni ritenute generiche e insoddisfacenti.

Adesso, mentre a Roma si sta probabilmente studiando la contro-contromossa, il procuratore aggiunto D'Ambrosio parla apertamente di iniziative che sono un freno per l'ammirazione della giustizia, e che rallentano il cammino delle indagini. Secondo D'Ambrosio «nessun magistrato è senza controllo: la legge consente al tribunale della libertà di valutare le misure adottate dai giudici per le indagini preliminari su richiesta dei pubblici ministeri. Poi - continua il vice di Borrelli - c'è il giudizio d'appello, e infine la corte di cassazione: «Se un pubblico ministero non si comporta in maniera regolamentare non è difficile accertarlo attraverso i controlli interni... ecco perché ogni intervento esterno può risultare prematuro, nel momento in cui l'inchiesta è ancora aperta, e può condizionare chi ha il compito di valutare».

Lo scontro, quindi, si sta facendo sempre più duro. Il ministro Mancuso sta cercando di far mettere sotto accusa i magistrati Elio Ramondini e Andrea Padalino, per via del trattamento che i due avrebbero riservato al professor Sergio Caneschi, uno dei più contestati

«baroni» ospedalieri, incarcerato per una brutta storia di concussione, e poi morto di tumore. E l'intero pool non nasconde il disagio. Non parlano solo Borrelli e D'Ambrosio, ma anche il sostituto procuratore Piercamillo Davigo: «Il problema principale nel nostro paese non sembrano essere i fenomeni delinquenziali emersi dalle inchieste su Tangentopoli, ma l'esigenza di finire le indagini e magistrati che continuano a scoprire le tangenti e non con gli occhi che continuano a prenderle». L'inchiesta che il ministero sta facendo da un anno sulla procura di Milano è indicativa...

Adesso, c'è chi propone di aprire un'indagine sul comportamento del ministro di Grazia e Giustizia, Mancuso ha abusato del suo potere? Si è reso colpevole di «interruzione di pubblico servizio»? Se lo chiede il deputato verde Alfonso Pecorella Scario, che ha inviato alla procura di Roma due interrogazioni parlamentari da lui rivolte al presidente del consiglio Dini. Per Pecorella Scario, Mancuso sta commettendo abusi gravissimi: prima l'ispezione a Milano, poi il procedimento disciplinare contro il pubblico ministero napoletano Quattrone. Ce n'è a sufficienza, dice il deputato, per chiedere alle procure interessate di avviare l'azione penale...

L'INTERVISTA Oggi la presentazione del libro di Emanuele Macaluso. «Caselli? Non è certo un persecutore»

«Con Andreotti si processano cinquant'anni di Dc»

ROMA. Il 26 settembre, con l'apertura del processo al dirigente politico democristiano (sette volte presidente del Consiglio, ministro degli Esteri, della Difesa, Senatore a vita), accusato dalla Procura di Palermo di partecipazione a associazione mafiosa, la «rivoluzione italiana» avrà il suo coronamento? No, risponde nel libro «Giulio Andreotti tra Stato e mafia», Emanuele Macaluso. Il libro (Rubettino editore) verrà presentato oggi alla festa nazionale dell'Unità. Insieme all'autore, Giuseppe Calderola, Paolo Franchi, Valentino Parlato. A proposito dell'autore: l'hanno definito via via «antendoliano», «migliorista», «riformista», «eretico», «garantista». Molti attributi per chi ha sempre espresso in modo netto e chiaro il proprio pensiero. Evitando le sicche della magliocrazia ma scivolando una evidente difficoltà a stare al passo con sondaggi e televisione. D'altronde, sul piccolo schermo l'immagine risulta incontrollabile.

L'immagine non sa, non può rendere la biografia di un dirigente storico della sinistra. Non può dare conto della fatica di chi ha fatto politica per molti anni in Sicilia, con le difese immunitarie che gli forniva una lunga militanza nel Pci (dal 1941). Macaluso, questo suo libro è una sorta di «difesa», una risposta alla

memoria, alla accusa contro Andreotti della Procura di Palermo?

No. Ho cercato di collocare la vicenda Andreotti in un arco della storia politica siciliana e italiana, proponendo la mia valutazione ai magistrati, ai giornalisti, all'opinione pubblica. Non si capirebbe la stessa vicenda giudiziaria di Andreotti se non la si collocasse in un preciso contesto storico: rapporti tra lo Stato e la mafia (dall'Unità d'Italia a oggi); rapporti tra la Dc e la mafia - nel momento in cui la Dc diventa un partito-stato - e personalità che hanno operato questa mediazione.

«Cinico», «fuggente», «contraddittorio», «dalla «razionale razionalità». Sarebbe questo l'identikit dell'uomo politico democristiano?

Ho provato a scrivere una biografia di Andreotti, a interpretare quel personaggio che, a mio avviso, più di tutti ha espresso la Dc-stato e l'ambivalenza della politica democristiana. Un Andreotti, insomma, non produttore ma gestore di politiche.

E chi sarebbero, invece, i produttori di politiche?

De Gasperi, Fanfani, Moro. In un certo senso anche De Mita. Andreotti, al contrario, rappresenta la continuità. Ha fatto il centro-sinistra, il centro-sinistra, la

solidarietà nazionale (con i comunisti di Berlinguer nella maggioranza) e il pentapartito.

Continuità intesa come conservazione del potere. Per questo, Macaluso, il processo a Andreotti?

Il processo a Andreotti si celebra in quanto è stato il gestore della cinquantennale centralità democristiana.

E questo non significa aver mediato con il potere mafioso? E non è altrettanto grave che una partecipazione diretta ai poteri criminali?

C'è una frase di Andreotti che riprendo nel mio libro: la frase del «quieto vivere» con la mafia. Il «quieto vivere» è un fenomeno sempre presente nella storia dello Stato italiano. Sul «quieto vivere» Andreotti (ancora l'altro giorno nell'intervento sull'Unità) tace. Io considero il «quieto vivere» un elemento gravissimo della politica italiana.

Un elemento per cui Andreotti poteva dormire sonni tranquilli, non interrompere le sue abitudini di gestore politico?

Non solo Andreotti. Il «quieto vivere» comincia già ai tempi di De Gasperi. A Portella della Ginestra sarà lo Stato a incrinare la mafia (i liquidare gli autori della strage). Sono tutti d'accordo dal momento

LETIZIA PAOLOZZI

che nel governo non c'era solo Scelba, ma De Gasperi, La Malfa, Saragat. Il «quieto vivere» non fu una concezione da attribuire unicamente a Andreotti ma a Fanfani, a Moro.

Ha detto che si tratta di una concezione gravissima?

Al limite del razzismo. Sono in molti a pensare che la Sicilia non potesse fare a meno del rapporto con la mafia. Non è vero. E io penso esattamente il contrario di ciò che mi fa dire Giorgio Bocca, il quale mi accusa di aver invitato alla rassegnazione. Tutta la mia storia dimostra il contrario.

E però, scrivi nel libro, quell'«equilibrio paludoso e complesso» avanti nel tempo. In quale momento avviene la rottura?

Quando la mafia diventa talmente forte da voler cambiare il rapporto con la politica. Allora comincia a colpire negli apparati dello Stato. Magistrati, uomini come Dalla Chiesa, Mattarella, La Torre... Li finisce il «quieto vivere» e la Dc, che è appunto, il partito-stato, non può mantenere lo stesso rapporto del passato perché quegli apparati non glielo avrebbero consentito.

Fedeltà alla mafia, tradimento della mafia. Alla lunga i due concetti si fondono in uno. Almeno, per la Procura di Palermo. C'è

chi, tra i dirigenti del Pds, giovani e meno giovani, li accusa, con il libro, di aver voluto delegittimare l'azione del procuratore di Palermo, Caselli. Cosa risponde Macaluso?

Che è una accusa inaudita. Anzi tutto, nel mio libro do un giudizio su Caselli che considero onesto. Anche qui, conta la biografia e la storia di ognuno. Conta la storia di Caselli che non è certo quella di un magistrato persecutore. Nessuna delegittimazione, dunque, ma dialogo con questi magistrati. Voglio dirgli, proprio grazie all'autorità della mia storia: badate che ci sono persone che questa lotta contro la mafia l'hanno fatta. Se le vicende non si inquadrano in un contesto storico-politico, il processo si può trasformare in un boomerang. E poi, le posizioni della Procura non sono le uniche. Al contrario di ciò che pensano alcuni nostri compagni, non sono già una sentenza.

Andreotti viene travolto dalla «rivoluzione italiana»?

Andreotti viene processato quando si verifica la crisi del sistema politico (la richiesta di autorizzazione a procedere è del marzo '92), e della Dc. A quel punto doveva aprirsi una nuova fase. Non è accaduto. E la storia di questi anni, pur chiamata «rivoluzione», ri-

voluzione non è.

Perché, Macaluso?

Un rivolgimento reale, un mutamento di classi dirigenti avrebbe potuto consentire un processo alla Dc e ai suoi uomini. Qui la rivoluzione ha portato Berlusconi al governo. E dopo Berlusconi, Dini. Non do giudizi morali ma discuto di classi dirigenti nuove e vecchie.

I rivolgimenti, le rotture, non è detto che producano subito un nuovo ordine politico. Spesso portano confusione, sospensione. Anche errori. Quello che bisogna celebrare è il riciclaggio. Tu cosa ti aspettavi?

Un processo con un'alta corte di giustizia che esaminasse cosa è stato il «quieto vivere», il rapporto tra mafia e potere. Ma la cosa sarebbe andata ben oltre la Procura. Nella situazione italiana c'è stato invece un ricambio, all'interno delle classi dirigenti, dello stesso personale politico. Di qui il processo a Andreotti con i pentiti. Ecco la contraddizione storico-politica, dovuta a questa «rivoluzione» incompiuta. Non abbiamo né un rinnovamento nella continuità né una cesura.

Insomma, Andreotti sarebbe ostaggio volontario di una trama che lui stesso ha collaborato a tessere?

Questo a Andreotti resta un processo a margine, che corre sul filo

del reato e insieme di comportamenti politici certo condannabili, ignobili, che però appartengono a un'intera classe dirigente.

Ma l'errore non sta nel silenzio della politica che affida alla giustizia (come già per Tangentopoli) il compito di battere la mafia?

I magistrati devono perseguire i reati e chi li ha compiuti. Senza guardare in faccia nessuno. Poi c'è il problema più generale della lotta alla mafia nella quale la magistratura ha un ruolo importante se non procede, come è accaduto, nel «quieto vivere» e nel compromesso. Tuttavia, la battaglia resta politica, se è vero che la mafia è una criminalità politica.

Adesso, comunque, «Giulio ha perso lo scettro. Come si può tenere aperto l'interrogativo su cinquant'anni di storia italiana?»

Bisogna fare il processo. Sarebbe stato grave accettare la tesi di Andreotti che quel reato andava portato al Tribunale dei ministri. Ancora. Una volta che ci sia stata l'incriminazione, sarebbe stata sbrigliata anche l'archiviazione. La gente avrebbe detto: si è insabbiato tutto. Ci vuole un grande processo pubblico, in cui gli italiani possano giudicare. Con il mio libro ho voluto contribuire a questo.

VERSO LA VERIFICA.

La Quercia a Dini: «Attento alla palude» Par condicio, decreto reiterato

«Non si riesce a venir fuori dalla palude» Il progressista Salvi lancia l'allarme e amichevolmente segnala a Dini il rischio che la situazione precipiti. Con la reiterazione del decreto sulla par condicio il governo resta ancorato al vecchio mandato. Ma Dini già prefigura uno nuovo, che gli consenta di riportare la lira nello Sme. Avrebbe voluto sostenerlo con un patto di legislatura, fino a giugno. Ma tanta neutralità è entrata in rotta di collisione con il Polo.

PASQUALE CASABELLA

ROMA. «Non ho bisogno dei paracchi...» L'altro giorno Lamberto Dini ha sorpreso i due esponenti della Lega Giancarlo Pagliarini e Vito Crutti con la nitida consapevolezza di quanto accaduto e del pezzo di strada che si appresta ad affrontare. «Appena usciti da palazzo Chigi», racconta il capogruppo del Carroccio, «siamo stati travolti dalle notizie sulla rissa nel centrodestra e sui malumori nel centrosinistra. Come se non bastasse è arrivato pure l'avviso di garanzia a D'Alema. Roba da mettersi le mani nei capelli. Fermarsi è come ha deciso di fare la Lega cercare di capire. Ma Dini non si è sciolto. Ha detto che la sua strada...»

mentare finisca per «imparitarci» già rappresentato nei giorni scorsi al capo dello Stato il capo gruppo progressista al Senato rileva come l'«incidente del giorno» quello del disegno di legge sull'immigrazione e gli altri «segnali di tensione» che emergono su tante questioni (dalla politica alla Giustizia alla stessa qualità sociale della prossima manovra economica) alimentano l'impressione che non tutti i nostri interlocutori istituzionali abbiano inteso o forse non siamo riusciti a spiegare in modo in fondo il senso e la portata delle nostre preoccupazioni. Vale a dire che nel di là delle buone intenzioni sono situazioni che oggettivamente rischiano di non poter durare molto a lungo.

Il chiarimento insomma serve. Una prima occasione, diretta ci sarà martedì quando il capigruppo del centrosinistra discuteranno con Dini delle linee della Finanziaria (e non solo). Ma è il Parlamento la «sede propria» come ha sottolineato Irene Pivetti, in cui si conduce il dialogo «molto vivace» attualmente in atto tra le forze politiche.

L'insidia del Polo. Un appuntamento questo da cui il Polo (o meglio la parte più oltranzista, che è poi quella che decide) sembra rituggire volentieri una sorta di regime di prorogatio a gestire una Finanziaria come semplice opello tecnico del suo vecchio mandato contrattare ora per ora il sostegno parlamentare per ogni nuovo provvedimento (si tratti dell'immigrazione come dell'obiezione di coscienza) per poi essere scancato sull'altare delle elezioni e costretto dopo essersi assuntosi tutti gli oneri a cedere ad altri gli oneri di presidenza e vertice più significativi del semestre di guida italiana dell'Unione europea.

È possibile che il presidente del Consiglio abbia ritenuto opportuno di fronte al riaccizzarsi delle tensioni politiche di ritagliarsi una posizione di neutralità, forse anche di distacco dalla maggioranza parlamentare che finora lo ha sostenuto per non pregiudicarsi più

ampi consensi. E soprattutto per poter andare oltre la Finanziaria assicurandosi la penezza delle funzioni per il prossimo semestre di presidenza dell'Unione europea e concludere il mandato raccogliendo il successo più alto per un «tecnico» il reintro della lira nello Sme.

Il dilemma di Masera

Ci tiene Dini. E non lo ha affatto nascosto. Al punto da creare anche qualche problema a un collaboratore prezioso come il ministro del Bilancio. Già Rainer Masera accolse il suo appello e chiese l'aspettativa dall'incarico di direttore generale del potente Istituto Mobiliare Italiano convinto che si sarebbe trattato di un «servizio» limitato nel tempo. Ma la prospettiva di dover resistere fino a giugno quindi nel lasso di tempo in cui giungeranno in porto importanti privatizzazioni a cui l'Imi può essere interessata anche come capofila di un nuovo polo finanziario sta creando seri problemi al vertice dell'istituto e induce lo stesso ministro alla tentazione di lasciare il governo. Non prima che la Finanziaria vada in porto, si è assicurato Dini.

Il dopo il presidente del Consiglio ha pensato di poterselo garantire favorendo un accordo di fine legislatura. Ma puntuale, è arrivato il «no» di Berlusconi e Fini a concordare le regole e il percorso per le elezioni a giugno. E il regolamento dei conti nel centrodestra fa automaticamente giustizia di una velleità quella cara a Casini per cui il sostegno della destra a Dini potrebbe consentire un «balzone» di ribaltone che il centrosinistra e la Lega non hanno né voluto né cercato per coerenza politica e rispetto delle istituzioni trasformando il presidente del Consiglio di un governo tecnico nel presidente del Consiglio designato da un Polo imbarazzato del suo leader naturale.

Giocoforza e l'esperienza finora compiuta è lì a dimostrarlo dovranno essere i contenuti programmatici e non una asettica neutralità a qualificare il rapporto tra la maggioranza parlamentare e il governo. Dini stesso del resto ha annunciato a prefigurare la piattaforma per un nuovo mandato addirittura anche con procedure di modifche della Costituzione visto che ha mandato i suoi ministri in Parlamento a chiedere la modifica dell'articolo 81 della Costituzione (che regola le leggi di bilancio e di rendiconto dello Stato) per sorreggere l'obiettivo del reintro a pieno titolo dell'Italia nei ranghi europei. Il che mentre legittima la richiesta di definire puntualmente cosa, come, quando e con quale maggioranza sarà possibile fare stride con il tirare a campare offerto a Dini da Berlusconi. Alla faccia della declamata «amicizia».

Il premier intanto prefigura la piattaforma per un nuovo mandato, e trattiene Masera desideroso di tornare all'Imi



Il presidente del Consiglio Lamberto Dini

E. Paoli/Contrasto

D'Onofrio: «Serve un incontro chiarificatore tra Ccd e Silvio»

«Dini su tutto? no, diciamo su tutto dopo la finanziaria...» In seguito al primo vertice di ritorno, Francesco D'Onofrio ridimensiona le differenze che restano nel Polo. «Siamo d'accordo su molte cose. In scelta definitiva del centro-destra, il veto non scontato sulla finanziaria, il valore determinante del quadro europeo per le decisioni italiane. Insomma, un vertice interlocutorio ma positivo. Il nodo da sciogliere è però il rapporto tra post-democristiani ed eletti. Per questo, il costituzionalista del Ccd chiede che prima del prossimo vertice (non so se sarà giovedì, Casini è impegnato a Bruxelles...) ci sia un incontro chiarificatore tra Ccd e Berlusconi. «Mi aspetto» spiega D'Onofrio «si più presto un incontro tra noi e Berlusconi, in modo che le componenti cattolico-democristiane non appaia più supportata né respinta. Ciò richiede un supplemento di intelligenza politica. Sono certo che non mancherà né da una parte né dall'altra. Intanto, l'ex ministro del Ccd spiega su cosa l'ultimo vertice è rimasto interlocutorio. «Su cosa fare dopo l'approvazione della finanziaria. Siamo d'accordo però che, se Dini non intende vacillare, noi non vogliamo bivaccare in parlamento da gennaio a giugno».

L'avv. Siniscalchi candidato del centrosinistra, Marzano per il Polo e Pannella corre per sé

Parte la sfida nel collegio di Napoli

Il 22 ottobre elezioni nel collegio Chiaia-Posillipo Vomero per la successione al deputato di An Rastrelli, eletto presidente della Regione. 120 mila napoletani sceglieranno tra Vincenzo Siniscalchi (centrosinistra), Antonio Marzano (Polo) e Marco Pannella (Grande Napoli). Un anno e mezzo fa Rastrelli con il 42,2% sconfisse il progressista Santangelo, che ottenne il 40,2%. All'esponente del Patto andò il 10,7%, al panneliano Cerbone il 3,9%.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO REGGIO

NAPOLI. Sono circa centoventi mila i napoletani che domenica 22 ottobre si recheranno alle urne per scegliere il successore dell'ex parlamentare di An Antonio Rastrelli da aprile presidente della Regione Campania. Dopo molte riunioni i partiti hanno finalmente scelto i nomi dei candidati del collegio Chiaia-Posillipo-Vomero. Per conquistare quel seggio a Montecitorio sono scesi in lizza il riformatore Marco Pannella (con il simbolo «Grande Napoli») l'ex ministro Silvio Vitalone (Fiamma di Rauti) il leghista Gianfranco Vestuti il famoso penalista Vincenzo Maria Siniscalchi per il centrosinistra e l'esponente del Polo l'economista Antonio Marzano. Quest'ultimo ha battuto sul filo di lana l'avvocato Maurizio De Tilla e il presidente dei piccoli industriali Rosano Boffa. Le candidature dovranno essere presentate entro lunedì.

La coalizione di centro-sinistra, che va da Rifondazione comunista ai popolari di Bianco nei giorni scorsi ha depositato a Roma due simboli, sul primo c'è la scritta «Napoli Democratica» sul secondo stampato sulla scheda elettorale campeggia lo slogan «Per l'Italia che vogliamo» unpresso sull'immagine del Castel dell'Ovo e del Borgo Marconi. Anche lo schieramento di centro-destra (Forza Italia

An Ccd e Cdu) dovrebbe presentare un simbolo medio con la scritta «Polo delle libertà».

A tenere alte le sorti del centrosinistra dovrà essere come già detto uno dei più famosi avvocati di Napoli Vincenzo Maria Siniscalchi 63 anni dal 1958 anche giornalista pubblicitario. In passato ha fatto parte del direttivo della Federazione Nazionale della Stampa Uomo di cultura studioso di cinema (è stato responsabile del Cineclub di Napoli) non nasconde la sua passione per il calcio. Anzi a dirlo tutta è un accessissimo tifoso della squadra azzurra di cui è stato anche consigliere d'amministrazione. Per anni presidente dell'Ordine degli avvocati di Napoli Siniscalchi è stato impegnato nei più importanti processi degli ultimi anni ha difeso tra gli altri il cantante Franco Califano (coinvolto nella stessa inchiesta di Enzo Tortora) e il fuoclassista argentino Diego Armando Maradona. «Sono sempre stato un indipendente slegato da ogni forza politica», spiega l'aspirante deputato. Per questo in passato ho sempre rifiutato l'invito che molti partiti mi avevano fatto. Ma ora è diverso perché c'è un va-

sto schieramento che va da Rifondazione comunista ai popolari di Bianco. Ecco perché dopo i tanti no del passato mi sono deciso ad accettare la candidatura».

La campagna elettorale entrerà nel vivo la prossima settimana quando sarà completato il quadro delle candidature. Marco Pannella è l'unico già sceso in campo. Una settimana fa nel corso di un cocktail offerto in un albergo cittadino l'esponente radicale ha ricevuto amici e simpatizzanti. Un appello in suo favore è stato sottoscritto tra gli altri da Alda Latta e Silvia Croce (le tre figlie del filosofo napoletano) dal musicologo Roberto De Simone dall'ex sindaco di Napoli il socialista Pietro Lezzi e dai cantanti Eugenio e Eduardo Bennato.

Nelle scorse elezioni politiche nel collegio Chiaia-Posillipo-Vomero Antonio Rastrelli l'attuale presidente della Regione ottenne il 45,2 per cento dei voti sconfiggendo il progressista Tino Santangelo che toccò il 40,2. L'ex liberale Ernesto Paolozzi (candidato del Patto democratico) si fermò al 10,7%, mentre il 3,9 andò al panneliano Antonio Cerbone.

Ppi: verifica dopo la Finanziaria

Bianco: aspettiamo il varo della manovra e lanciamo un concorso per finanziarci

ROMA. Conferma dell'alleanza di centrosinistra guidata da Romano Prodi e contemporaneamente del leale sostegno al governo Dini con la richiesta di una verifica parlamentare dopo l'approvazione della finanziaria e della par condicio. Queste le scelte di fondo che il segretario del Ppi Gerardo Bianco ha indicato aprendo i lavori del consiglio nazionale del partito. La discussione non ha però toccato solo i temi della politica nazionale ma anche quelli interni. Tanti è che Franco Manni ha invitato i dirigenti locali del Ppi «a far cessare il clima di ansiosità e preparare i congressi organizzativi che dovranno essere celebrati una volta conclusa la campagna elettorale».

Rocco Buttiglione. Al primo - che nei giorni scorsi aveva rilasciato un'intervista in cui aveva definito i popolari dei «sopravvissuti» - Bianco con molta amarezza ha replicato dicendo che se c'è qualcosa di sbagliato nel partito «non sarebbe stato più opportuno darci come dove e perché invece di liquidare il nostro sforzo in modo sprezzante? Tutto ciò è ingiusto e doloroso». Quindi il segretario ha chiesto al consiglio nazionale di ratificare l'intesa con Buttiglione per la separazione consensuale tra le due parti. In questi mesi - ha detto - non sono mancati «furberie e meschini dispetti». Hanno tentato di sfruttare la piazza del Gesù ma fanno i furbi soprattutto in periferia. Perciò non voglio indugiare più di tanto su questo miserabile aspetto della vicenda».

DISPUTAZIONE

L'esponente Pds e il presidente dell'Assemblea francese: i governi tecnici sono transistori Napolitano-Seguin: la politica torni prioritaria

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELLE CAPITANI

REGGIO EMILIA. Ritrovare il coraggio della politica ripristinare il primato della politica. Lo dicono due personalità politiche di grande spicco come Giorgio Napolitano e Philippe Seguin. Napolitano uno dei leader storici della sinistra italiana già presidente della Camera ed ora presidente della commissione per il riordino del sistema radio-televisionario. Seguin esponente di punta della politica francese gollista ispiratore della campagna elettorale di Chirac ed ora presidente dell'Assemblea nazionale francese. Due personaggi divisi nella politica ma d'accordo sul ruolo che la politica deve avere. Ristabilire il primato della politica è una necessità che va oltre gli schieramenti. La politica è di tutti. Seguin non ha dubbi. I problemi che affliggono le democrazie occidentali nascono tutti dall'indebolimento del primato della politica. «Se oggi esiste una crisi di fiducia della gente verso la politica - ha osservato - dipende dal fatto che la politica ha abdicato

alle sue prerogative. O meglio i poteri dei media dei giudici dei magistrati delle imprese e dei tecnici subentrano e si sostituiscono progressivamente all'unico potere legittimo quello che proviene dal popolo».

L'anomalia italiana

Per Seguin il caso italiano sta vivendo «l'anomalia» del governo dei tecnici un governo che, la limito di non fare politica. «Nel momento in cui il potere dei tecnici finisce con l'aver la meglio sul potere politico - ha affermato - l'alternanza non significa più alternativa. L'unico modo per risolvere questo paradosso è riconquistare da parte del potere politico la capacità di un potere le proprie scelte. La grandissima è ripristinare il primato della politica». Per un Seguin deciso sui Napolitano altrettanto chi ro è nel titolo. «Siamo vivendo una luttuosa transizione verso nuovi assetti. La dato Berlusconi - ha osservato - si

è dovuto trovare un rimedio eccezionale a una situazione eccezionale con la costituzione di un governo tecnico senza i partiti e con programmi di breve durata. Una «nuova anomalia» italiana che per Napolitano è «giustificabile nelle attuali condizioni» ma che sarebbe un «grave errore protrarre a lungo» - invece - ha proseguito - in certi ambienti si vorrebbe che l'eccezione diventasse la regola e che si governasse il più possibile al di fuori delle forze politiche le quali dovrebbero essere tenute in quarantena». Napolitano dice un secondo a no a questa prospettiva ed indica la via di una riscossa.

Torniamo un paese normale

«La politica deve tornare al centro delle responsabilità di governo. Non la vecchia politica arrogante e corrotta ma la politica riportata nei limiti dello Stato ammicchiata di valori e di ideali». L'Italia deve tornare un paese normale. «Come la Francia», ha spiegato Napolitano il quale si è anche detto colpito dal

modo sono in quel paese è stata condotta l'ultima competizione elettorale «senza traumi e con serenità». Ciò non toglie che anche per la Francia come per molti altri paesi europei resti aperta la questione del rapporto fra politica e società e come la politica si può affermare di fronte a fenomeni di mondializzazione dell'economia e alle nuove tecnologie della comunicazione. «Ci si contenda pure - ha continuato Napolitano - il potere politico fra destra e sinistra ma la domanda è quale peso può avere il potere politico democratico domani?». Se va bene ridurre la presenza dello Stato nell'economia attenzione però al rischio che l'intervento pubblico scenda al di sotto di «necessità politiche e sociali fondamentali per la democrazia». Napolitano ha ricordato l'accentuarsi dell'esclusione sociale della classe operaia ma anche la perdita di ruolo e di prospettiva di classi medie. «I poteri pubblici democratici - si è chiesto - sono in grado di assicurare uno sviluppo sostenibile delle nostre società od è fatale che

abdicano e cedano terreno sempre più a leggi inesorabili e cieche di un mercato globale senza regole a potenti concentrazioni produttive e finanziarie transnazionali?». A chi pensa che per reggere la competizione economica con i paesi asiatici «gestiti in modo burocratico e autoritario si dovrebbe scavalcare anche in Europa i vecchi governi di natura più technocratica che democratica», Napolitano risponde di no ed invita a «lavorare con coraggio per ripristinare il primato della politica». Seguin è da tempo nel demagogico pericolo asiatico. «Se non siamo in guardia - ha sottolineato - il sud est asiatico esporterà verso di noi non solo il modello economico ma anche quello politico. In quei paesi vi sono paesi in cui non esiste più un governo ma un consiglio di amministratori dove non esiste più un parlamento ma un'assemblea degli azionisti. Per andare voce e primato alla politica a strada possibile è rafforzare la scelta europea».

Spini: «Il Pds torni a parlare della federazione di sinistra»

Valdo Spini ha presentato ieri ai giornalisti la prima festa del laburista (Casalini) di Stabia...



Romano Prodi. A lato, Michele Santoro

Dall'Usigrai nuovo attacco al Cda: «Deve andarsene»

Santoro da giovedì al Tg3 Alla Brancati la «nightline»



La direzione del Tg3 a uno, un importante ruolo nella striscia informativa serale della Rete all'altra. Michele Santoro e Daniela Brancati sono stati sistemati così dalla dirigenza Rai...

MARCELLA CIARRELLI

ROMA. Michele Santoro alla direzione del Tg3. A Daniela Brancati l'attuale direttore la responsabilità di coordinare la striscia di informazione serale della rete per quattro giorni a settimana...

Confalonieri, per un po' dimentica l'aploso che ne contraddistingue l'azione. «Meglio non parlarne, è tutta una commedia degli equivoci».

Mentana: occasione perduta. Da casa Fininvest arrivano altre doglianze. Enrico Mentana, direttore del Tg5 parla di «un'occasione perduta».

Mentana: occasione perduta. Da casa Fininvest arrivano altre doglianze. Enrico Mentana, direttore del Tg5 parla di «un'occasione perduta».

Confalonieri furioso. Ma torniamo alla vicenda Santoro che com'era prevedibile, ha scatenato una serie di reazioni di segno opposto.

«La politica torni ai cittadini» Prodi lancia la convenzione programmatica dell'Ulivo

Romano Prodi lancia la convenzione programmatica dell'Ulivo. Tutti potranno iscriversi (30 mila lire a testa) per partecipare, a dicembre, alle assemblee in tutti i 475 collegi uninominali.

WALTER BONDI

BOLOGNA. L'obiettivo è restituire la politica ai cittadini. Questo il significato del lungo e complesso lavoro preparatorio della convenzione programmatica dell'Ulivo.

ma certo un maggiore consolidamento e una più adeguata strutturazione per durare nel tempo dice Gianclaudio Bressa, coordinatore nazionale dei comitati Prodi.

lavoro. Faremo una prima valutazione insieme alle varie forze che compongono la coalizione e poi presenteremo delle tesi programmatiche su schede per i vari argomenti e problemi.

Già sarà la possibilità di presentare emendamenti e proposte? Certamente. La discussione è fatta proprio per raccogliere il massimo di opinioni e di contributi emendamenti, ordini del giorno, mozioni.

Professore, qual è il significato di questa iniziativa? Vuole essere una consultazione popolare che coinvolge un gran numero di persone rappresentative in tutto il Paese.

Quali proposte presenterete alle assemblee di collegio? Le stiamo definendo insieme agli esperti e alle varie commissioni di

Giocati lei ha presieduto per la prima volta la riunione dei presidenti dei gruppi parlamentari dell'Ulivo, della Lega e dei comunisti unitari: soddisfacente?

Avete discusso anche di altri temi da sottoporre a Dini? No, abbiamo parlato esclusivamente di legge finanziaria.

L'invio di garanzia a D'Alema cambia qualcosa nei suoi rapporti con il Pds e all'interno della coalizione?

Non Per ora ci occupiamo del programma. Non abbiamo ancora rivolto la nostra attenzione al tema delle candidature.

Assemblea dei Cristiano sociali Carniti: «Diamo vita a un soggetto politico unitario e plurale»

CHIANCIANO. Il patto federativo della sinistra democratica convince Pierre Carniti. Il coordinatore nazionale dei cristiano sociali che ha introdotto ieri pomeriggio a Chianciano i lavori della seconda assemblea nazionale del movimento ha proposto ai partecipanti un pronunciamento in un intervento incentrato sulla necessità che occorra dare una accelerazione all'evoluzione bipolare del sistema politico del nostro paese.

equivoco il progetto di riorganizzazione del sistema politico. La proposta di patto federativo era stata illustrata nel gennaio scorso sempre a Chianciano da Massimo D'Alema. Carniti dopo una serie di incontri nei mesi scorsi con delegati del Pds, Laburisti, Comunisti unitari, Psdi ieri ha rilanciato «Obiettivo comune» - ha aggiunto Carniti - è quello di dare vita ad un nuovo soggetto politico unitario e plurale.

I tre candidati ufficiali «bocciati» dal voto della redazione. Martedì nuova assemblea

«Manifesto», Parlato torna direttore?

RIYANNA ARMENI

ROMA. Sarà Valentino Parlato il prossimo direttore del Manifesto? Ancora una volta un padre fondatore salverà il quotidiano comunista dai rischi di una crisi che potrebbe rivelarsi molto pericolosa per la stessa sopravvivenza del quotidiano?

Il «padre fondatore». Valentino Parlato non è un candidato ufficiale alla direzione del giornale ed ha più volte dichiarato di non volere sapere, ma lo stesso andamento della discussione in tema e la complessa situazione finanziaria del giornale potrebbero convincere il collettivo redazionale a optare per lui.

I candidati bocciati. Anche le votazioni che si sono svolte due giorni fa fanno pensare ad una soluzione di questo tipo. Nessuno dei candidati ufficiali ha

raggiunto il quorum richiesto di 83 voti. 43 si sono andati a Stefano Menichini caporedattore e esponente dell'ala filo Pds della redazione. È suo un recente documento interno in cui ha proposto un giornale «perpolitico» in contrasto con l'opinione di una parte della redazione che vorrebbe più attenzione ai problemi sociali e al giornalismo di inchiesta.

Radiocorriere

Il settimanale difende la sua autonomia

ROMA

Centinaia di firme in difesa dell'autonomia del Radiocorriere. Saranno pubblicate sul numero in edicola martedì prossimo i redattori del giornale da tempo in lotta, vogliono sapere qual è il futuro che il Cda della Rai sembra pronto a decidere già nella riunione di giovedì prossimo.

Il settimanale difende la sua autonomia

Non è detto tuttavia che si raggiungerà una soluzione in breve tempo. Le crisi del Manifesto sono tradizionalmente molto lunghe. L'allontanamento di Pintor e Rossanda ha reso più acute le divisioni in tema. La prossima riunione si svolgerà martedì prossimo, ma al termine non ci sarà alcuna votazione.

Milena Ladu, commerciante, prese parte all'agguato

Strage di Chilivani Anche una donna nel commando killer

C'era anche una donna nel commando della strage di Chilivani. A un mese esatto dal tragico agguato che costò la vita a due carabinieri e ad altrettanti banditi durante un tentativo di rapina ad un furgone postale nel cuore della Sardegna, sono stati arrestati ad Olbia altri tre presunti componenti della banda, fra i quali

Milena Ladu, una fioraia di 23 anni. Un quarto rapinatore è sfuggito alla cattura. Soddissazione degli inquirenti: «Abbiamo prove certe della loro presenza sul luogo del conflitto». Ora la banda sembra definitivamente sgominata. Intanto l'inchiesta continua per accertare se il gruppo avesse ancora altri collegamenti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. Fine di una banda di killer e di rapinatori. Il primo ucciso dai suoi stessi complici durante l'agguato ai carabinieri. Il secondo suicida, per evitare la cattura e il sicuro ergastolo. Il terzo ferito gravemente, catturato e rinchiuso in un carcere segreto della penisola. Il quarto e il quinto arrestati dopo pochi giorni di indagini. Il sesto, il settimo e l'ottavo presi nel cuore della notte di ieri, venerdì, mentre dormivano tranquilli nelle loro case. Sorpresa: c'è anche una donna. Non in un ruolo di secondo piano, ma (presunta) killer come gli altri, una del gruppo di fuoco che ha sparato per uccidere i nemici carabinieri.

chiesta non è ancora conclusa. Ovvia la soddisfazione tra gli inquirenti: «Per i familiari dei carabinieri uccisi, innanzitutto - dice ancora il dottor Cau - ma anche per l'intera popolazione della Sardegna che è rimasta duramente colpita dai fatti di Chilivani». Salvatore Secchi e Sebastiano Demontis sono stati rinchiusi nel carcere dell'Asinara - dove dal 19 agosto si trovano altri due componenti della banda, Giovanni Palmas e Cosimo Cocco -

gamenti con altre organizzazioni criminali. Colpisce anche la provenienza di gran parte dei banditi: non le zone interne, i luoghi tradizionali della criminalità sarda, ma le città e i centri della costa. E ora anche la novità di una presenza femminile: non in un ruolo di secondo piano - come in altre vicende di banditismo - ma addirittura tra i killer del kalashnikov, stando almeno alla ricostruzione degli inquirenti.



Milena Ladu mentre viene tratta in arresto. Gloria Calvi/Ansa

Donne bandite

La clamorosa svolta è arrivata ieri mattina, ad un mese esatto dal tragico conflitto a fuoco di Chilivani, costato la vita ai carabinieri Ciriaco Carro e Walter Frau che avevano appena sventato la rapina ad un furgone postale. A Olbia sono finiti in carcere Milena Ladu, 23 anni, commerciante (vende fiori) di Olbia, il fidanzato, Salvatore Secchi, 29 anni, meccanico, e Sebastiano Demontis, 40 anni, allevatore di Buddusù, mentre un quarto uomo, Sebastiano Pirino, 31 anni di Arzachena, è riuscito a sfuggire alla cattura. «Concorso in triplice omicidio, tentativo di rapina, ricettazione e detenzione d'armi da guerra», recita l'ordine di cattura firmato dal sostituto procuratore di Sassari, Gaetano Cau.

Non semplici complici, dunque, o fiancheggiatori. «Ci sono prove certe della loro presenza sul luogo del conflitto», fa sapere il sostituto procuratore Cau, il magistrato che nell'arco di un mese è riuscito di fatto a sgominare l'intera banda. Per ora, naturalmente, gli elementi a disposizione degli inquirenti restano segreti anche perché l'in-

mente Milena Ladu è stata trasferita nel carcere di Tempio. Nelle prossime ore dovrebbero essere interrogati dal magistrato.

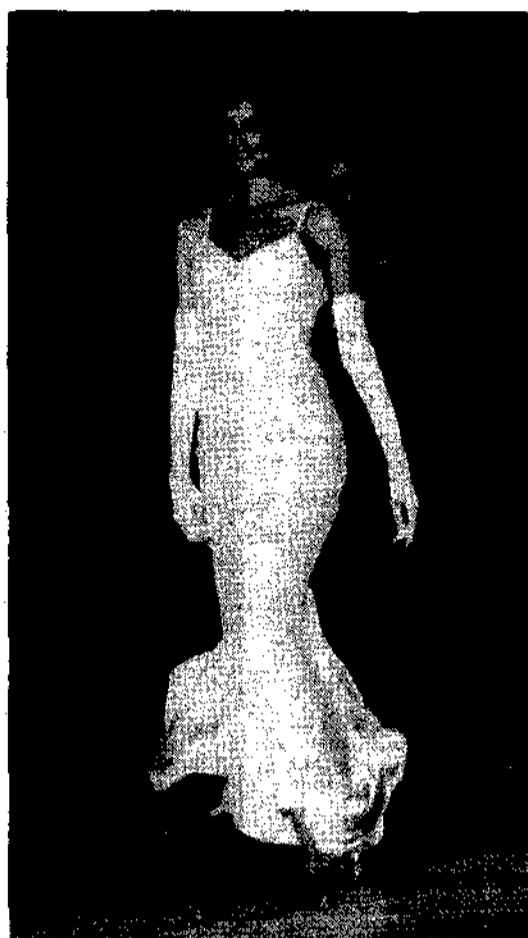
Il cerchio si chiude

Con gli ultimi tre arresti, il cerchio attorno alla banda sembra ormai chiuso. E quella che emerge è una realtà per tanti aspetti nuova e sorprendente. Gli inquirenti hanno già messo in evidenza l'impiego di armi sofisticate - come kalashnikov e mitragliette - dietro il quale è facile ipotizzare commerci e colle-

suoi ex complici - travestito da finanziere - avrebbe cercato di ucciderlo. Ma proprio i familiari di Gusinu contestano ora quella ricostruzione: dicono che il presunto killer era in realtà solo un mitomane e che gli investigatori utilizzano questa vicenda per sottoporre a restrizioni ancora più dure il loro congiunto. Su quali basi lanciano queste accuse è però un mistero: gli inquirenti per ora preferiscono non replicare.



Naomi Campbell e Claudia Schiffer mentre sfilano a piazza Navona



Cludio Onorati e Filippo Monteforte/Ansa

In piazza Navona Roma torna di moda Ieri la kermesse con le sfilate dei maestri del made in Italy

■ ROMA. L'alta moda ha riscoperto la Capitale. Dopo gli anni dell'oblio d'incanto Roma è ridiventata di moda tra gli stilisti più noti. La grande festa che si è svolta ieri sera, sotto gli occhi di milioni di italiani sintonizzati su Raiuno, in diretta da quel "palcoscenico" architettonico impareggiabile che è piazza Navona non è stata, infatti, che il gran finale di una settimana in cui Roma è tornata a vivere il clima spumeggiante degli anni '60.

Roma ha stregato l'Alta moda. E piazza Navona per una serata è diventata la magica passerella di maestri del made in Italy come Valentino, Ferrè, Armani, Krizia, Dolce&Gabbana (in diretta tv su Raiuno) impegnati in un incontro tra la moda e la beneficenza. Folla delle grandi occasioni, attori, giornalisti e politici. Le più belle top model in passerella. Tanta gente al di là delle transenne. E non finisce qui...

chi della piazza più bella del mondo. Grande sbornia di mondanità per tutti i presenti che in questi giorni si erano allenati al gran finale cercando di non «bucare» nessuna delle occasioni d'incontro che si sono susseguite, ad un ritmo del tempo che fu. Di quando Roma, la moda, le star costituivano un mix che sembrava impellicibile altrove e che, invece, come accade nelle migliori unioni, d'incanto si era spezzato. Ma ora il feling sembra essersi ricostituito. Grazie, innanzitutto, a Valentino che ha deciso di puntare nuovamente su Roma. Non solo con il suo atelier che non è mai stato spostato dalla storica sede di piazza Mignanelli ma con l'apertura di due nuovi spazi di vendita nel cuore della città.

È non è che l'inizio

Ma la riscoperta di Roma come capitale della moda non è solo nelle iniziative dei grandi stilisti che hanno affollato le strade della capitale di volti noti e di fessuose e chilometriche top model. In rapida successione sono previste due altre manifestazioni all'insegna di tutto quanto fa moda che porteranno a Roma firme e compratori. Al Palaeur, dal 16 al 18 settembre, si svolgerà «Italia prontomodà». A seguire, dal 20 settembre e per dieci giorni, le nuove idee si confronteranno nel villaggio della moda di «Creativity» che sarà allestito in piazza di Siena, a Villa Borghese.

Torna la Dolce vita?

La linea della Dolce vita è tornata a scorrere per le strade della Capitale. La moda, una delle industrie più importanti del nostro Paese, ha riaffermato la sua popolarità, anche tra chi (e sono quasi tutti) un abito di Valentino o di Armani può continuare solo a sognarlo. Ma se la vita è sogno, anche solo per una sera, in fondo cosa c'è di male? A prendere per mano gli spettatori ieri sera ci hanno pensato Naomi Campbell e Claudia Schiffer ed Elle MacPherson che hanno «aperto» indossando da par loro gli abiti di Valentino. Sognati e apparentemente timide le due bionde fanciulle, provocante Naomi che ha affrontato incurante i riflettori con un seno scoperto. A seguire, in una serata condotta da Mily Carucci (forse un po' lenta dal punto di vista televisivo ma di sicuro impatto) hanno riempito la passerella le creazioni di Gianfranco Ferrè, in un'atmosfera resa magica da una

neve improbabile anche in questo settembre già al sapore di autunno, e poi gli abiti di Krizia, Dolce&Gabbana e Armani. Tra le creazioni di uno stilista e l'altro in passerella si sono esibiti anche cantanti e ballerini. Ma non c'è dubbio. Le migliaia di persone che hanno affollato la piazza e le strade adiacenti erano lì per le bellissime. Oltre alle tre star portate a Roma da Valentino (che hanno sfilato senza cachet per beneficenza aggiungendosi a quanti avevano pagato il biglietto a favore di Anffass, Gruppo Abele, Filo d'oro e Lile) in passerella si sono viste le più belle top model del momento a cominciare dall'italiana Carla Bruni ma anche Isabella Rossellini e Monica Bellucci.

Un gigantesco atelier

La piazza trasformata in gigantesco atelier da Paolo Portoghesi si è cominciata a riempire già nel tardo

poteriggio. In lontananza uno striscione su cui era scritto «par condicio nella moda» significava la protesta di un gruppo di giovani stilisti che avrebbero gradito uno spazio riservato a loro. La platea al calar della sera era tutta un volto conosciuto. Nel parterre con il sindaco Rutelli, che ha mantenuto la promessa di ospitare ancora la moda nella piazza più bella del mondo, il presidente della Regione Lazio Piero Badaloni. Con loro una marea di stelle grandi e piccole del firmamento cinematografico, della televisione, del giornalismo. Tra tutti il volto notissimo di Gina Lollobrigida spavaldamente abbigliata in un vistoso oro e nero in tanta sobrietà. E come poteva mancare in questo clima da Dolce vita ritrovata, Anita Ekberg. C'era anche David Copperfield, mago per hobby, di professione fidanzato della Schiffer che si è dovuto piegare, anche lui, alla bellezza senza tuc-

Smentita la notizia di un secondo disastro sfiorato. Trattativa Anav-controllori di volo «Nessun nuovo incidente a Linate»

GIOVANNI LACCARO

■ MILANO. Anche ieri aeroporti nel caos, ma ora la vertenza degli uomini radar è ad un bivio. Ieri a Roma il nuovo commissario dell'Anav, Giovanni Tricomi, ha chiesto ai sindacati la immediata sospensione di ogni agitazione. Epicentro dei disagi ieri è stato lo scalo di Fiumicino dove, secondo Alitalia, la chiusura improvvisa di tre settori radar ha mandato in fumo le speranze di ripristinare la normalità con il taglio dei voli. Risultato: fin dalla mattinata i decolli e gli arrivi hanno accumulato ritardi di quasi un'ora. Nessuna riduzione dei voli da parte dei vettori stranieri. Come a Roma, la situazione è peggiorata nel pomeriggio a Linate: solo 8 arrivi in orario su 125. Dodici le partenze annullate, e 101 decolli in ritardo su 130. A sera la media dei ritardi era di circa un'ora. Da Linate è venuta la smentita ad un nuovo episodio di mancata collisione che sarebbe avvenuto mercoledì sera,

di cui ha dato notizia ieri il *Corriere*. In realtà - hanno precisato l'Anav e la Lufthansa - è accaduto che un pilota tedesco della Lufthansa aveva spontaneamente interrotto il decollo per poter verificare le condizioni atmosferiche, perché c'era un forte temporale, e si era spostato su una corsia laterale per far posto ad un volo della Lit in attesa di atterrare.

La trattativa

Ma, vera novità, sono riprese le trattative tra Anav e sindacati dei controllori. Alle 16 il generale Giovanni Tricomi, in mattinata insediato come nuovo commissario straordinario, ha presentato i mandati di cui dispone da parte del presidente Dini. Rilevato che la situazione è molto seria, Tricomi ha invitato i sindacati ad una immediata moratoria: se voi sospendete le agitazioni per almeno un mese - ha detto - io sono disponibile ad esaminare le richieste, a mettere in

pagamento la parte di contratto non contestata dal consiglio dei ministri. Poi discussione sulla parte contestata per cercare un accordo. Tricomi ha ascoltato le opinioni dei vari sindacati, alcuni dei quali hanno mantenuto posizioni dure, compresa la richiesta di dimissioni del governo. Per la Fil-Cgil, Paolo Brutti ha invitato tutti a rimettere in discussione una parte dei propri convincimenti, e a riprendere il dialogo all'interno di un sistema di criteri certi. Quali? «Un contratto nazionale per recuperare l'inflazione programmata ed una contrattazione integrativa, anche immediata, per misurare le effettive variazioni di produttività. In questa fase è vero che il lavoro dei controllori è in forte crescita». La Cgil del trasporto, alla quale aderiscono circa 200 dei 1.400 uomini radar, ieri ha dunque indicato una realistica via di uscita, proponendo in via eccezionale l'avvio quasi contemporaneo dei due contratti, quello nazionale e quello decentrato. Secondo Brutti, tuttavia, il ministro dovrebbe

accelerare la trasformazione in Spa dell'Anav.

L'intervento di Brutti è stato ascoltato con attenzione anche da parte di alcuni sindacati che, all'inizio dell'incontro, avevano minacciato di abbandonare la sala «se partecipa la Cgil».

L'incontro è servito a riallacciare il dialogo e, forse, a riaprire una nuova fase. Ma a condizione che la proposta di moratoria venga accolta, e che venga avviato il confronto sul pagamento del nuovo contratto e sulla produttività. Altrimenti la fase che si apre sarebbe ugualmente nuova, ma in senso peggiorativo. Spiega Brutti: «Un generale di squadra aerea, in servizio permanente effettivo, al culmine della sua carriera militare viene messo lì con una investitura solenne a palazzo Chigi, parla ai sindacati a nome della presidenza del Consiglio, ha un filo diretto con Dini. O c'è l'accordo, oppure corriamo il rischio che sul settore torni la voglia di stellet-

Sciopero per il caporeparto accusato di aver fatto delle avances Operaie difendono molestatore

NOSTRO SERVIZIO

■ MILANO. Lo licenziano perché è accusato di aver molestato una ragazza sul luogo di lavoro, ma trova alleati prontissimi a scioperare in segno di solidarietà con lui. Niente di strano, date: la solita storia degli uomini pronti a difendere i loro simili, di qualunque nefandezza essi si macchiano. Solidarietà da caserma, insomma, da galli latini. E invece no: quello che è accaduto alla Star di Agrate Brianza, la grande azienda alimentare, è fuori dal comune. Già, perché ad incrociare le braccia per protesta non sono state le maestranze di sesso maschile, ma le colleghe donne del presunto molestatore: dieci operaie tra i 40 e i 50 anni, pronte a prendere le parti del caporeparto della sezione «orzo», Domenico Z., e a giurare sulla sua correttezza nei rapporti con l'altra metà del cielo: «Non ci ha mai mo-

lestato, non abbiamo mai avuto motivo di lagnarci del suo comportamento, e si che lo conosciamo da tanti anni...» dicono le donne. E già duro con l'accusatrice: mente di sicuro la ragazza, quella che è andata a riferire ai carabinieri di essere stata palpeggiata dal quarantottenne Domenico.

Il fatto

Il fattaccio sarebbe avvenuto qualche giorno fa. La giovane donna, che ha 25 anni ed è un'incaricata delle pulizie nel reparto, ha raccontato di essere stata avvicinata da Domenico Z. al termine del suo turno di lavoro, in un momento in cui in giro non c'era nessuno, e di essere stata oggetto di pesanti attenzioni. Ne è nata un'indagine, le voci hanno cominciato a girare. Adesso il caporeparto ha ricevuto, dopo circa venti anni di servizio, una lettera che gli preannuncia il

suo inserimento nel dorosoro elenco degli «esuberanti» aziendali dello stabilimento di Agrate Brianza. «È stata una manovra - denuncia la Cisl - per mettere a tacere la vicenda». Ma, a sorpresa, le colleghe donne si sono ribellate al provvedimento. Per un'ora, ieri, si sono fermate: «O togliete il nostro caporeparto dalla lista degli esuberanti, o noi sciopereremo ancora. Domenico è innocente, ne siamo sicure».

È la Cisl stessa a spiegare l'accaduto, con l'aggiunta di un particolare importante, che forse spiega ciò che apparentemente è inspiegabile: la ragazza, chiamata a testimoniare di fronte all'esecutivo delle Rappresentanze Sindacali Unitarie, avrebbe fatto una mezza marcia indietro, dichiarando di aver subito solo approcci verbali e niente di più. Abbastanza, insomma, per definire Domenico Z. uno screanzato villanzone, ma non abbastanza per fargli perdere un preziosissimo posto di lavoro.

EXTRACOMUNITARI. Disaccordo tra i ministri. I progressisti: «Serve una soluzione adeguata»



Maurizio Felice

Nessuna norma in Germania per regolare i flussi

La Germania non è un paese di immigrati. Parola di Helmut Kohl. Sono molti coloro che pensano che di stranieri in Germania ne entrino «troppi». È questo uno dei grandi problemi tedeschi del post-unificazione. Nella Rft non c'è una legge sull'immigrazione: dagli anni Settanta non esiste alcuna normativa che regoli il flusso «normale» degli stranieri. Questa assenza in passato ha portato agli abusi del diritto di asilo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

■ BERLINO «La Germania non è un paese di immigrazione», parola di Helmut Kohl. La stessa affermazione la cancelliere tedesca E. la faceva ancor più spesso quando di «immigrati» in Germania ne entravano davvero tanti prima cioè dell'introduzione di norme più severe sulla concessione del diritto di asilo. Che cosa vuol dire che la Germania «non è un paese di immigrazione»? Non evidentemente che nella Repubblica federale non entrino stranieri provenienti da paesi extra Unione europea. Ne entrano infatti come tutti sanno. E, pure, questo è abbastanza noto: sono anche molti coloro i quali ritengono che di stranieri ne entrino «troppi»: tant'è che la circostanza, con il corollario di xenofobia che reca con sé, costituisce uno dei grandi «problemi tedeschi» del post unificazione.

No con quella frase il cancelliere vuole dire un'altra cosa. E cioè che nella Repubblica federale non esiste una legge sulla immigrazione e che a suo avviso non deve esserci nemmeno in futuro. Dagli anni '70 infatti dalla fine della grande migrazione che portò in Germania a lavorare milioni di *Gastarbeiter* (italiani, turchi, jugoslavi, greci, portoghesi, spagnoli) non esiste alcuna normativa che regoli il flusso «normale» degli stranieri. Quelli provenienti dai paesi UE possono entrare ovviamente in base al principio della libera circolazione. A tutti gli altri in linea di principio il diritto di soggiornare nella Repubblica federale è negato salvo che per motivi familiari (matrimonio, o con molte limitazioni ricongiungimenti di nuclei), di studio di lavoro dipendente o di turismo.

Proprio l'inesistenza di norme che rendessero lecita la residenza in Germania degli stranieri extracomunitari ha portato in passato al fenomeno degli «abus» del diritto di asilo. L'ottenimento del diritto di asilo (a suo tempo quasi automatico) era infatti l'unica possibilità che si offriva a un cittadino non europeo comunitario di rimanere nella Repubblica federale. Non c'è dubbio che di questo diritto civile sancito dalla Costituzione tedesca, anche come una riparazione ai torti della storia, ci sia stata prima delle restrizioni una massiccia utilizzazione impropria che ha finito per creare una situazione quasi in-

Immigrazione, tutto rinviato

Dietro-front del governo sul disegno di legge

Il governo ha rimandato la discussione sul disegno di legge che doveva varare ieri sulla questione immigrazione. Per ora, la legge Martelli resta com'è. Si tratta di un dietro-front, giunto dopo settimane di indiscrezioni e polemiche. È molto da avere pesato la posizione assunta ieri dai progressisti. «Questo è un governo tecnico», aveva detto Musci in mattinata, «ma ciò non significa che siamo disposti ad avvalorare qualsiasi proposta».

Una grandola infinita di indiscrezioni aveva poi trovato spazio sui giornali alimentando perplessità e polemiche. L'introduzione del disegno di legge con la formula dell'immigrato regolare è un sintomo «tecnico» di chi entra in Italia, il no definitivo alla sanatoria, la disciplina del lavoro stagionale.

Ma ciò non vuol dire che noi siamo disposti ad avvalorare qualsiasi proposta. Vogliamo sviluppare un lavoro comune e ponderato. C'è bisogno di una fase di maggiore chiarezza e confronto.

Forti nuclei di merito al progetto governativo erano stati avanzati anche da Adriana Vigneri da Sergio Tanzarella, firmatario di una proposta di legge per regolare i flussi stagionali e da Domenico Maselli. «È singolare», ha sottolineato Tanzarella, «che il governo intervenga mentre è in corso una discussione parlamentare. Proponendo un testo che, stando alle indiscrezioni, è identico al progetto fatto circolare nel novembre scorso dal governo Berlusconi».

■ ROMA Doveva essere il giorno delle decisioni, ma dopo settimane di indiscrezioni e dierte il governo ha preferito accantonare la spinosa e rovente questione immigrazione. Si è rievocato - naturalmente di affrontarla in un altro momento. Nei fatti è un dietro-front. Perché il consiglio dei ministri che ieri avrebbe dovuto produrre un disegno di legge per modificare la Martelli alla fine ha fatto sapere di avere «sospeso» la discussione per consentire ulteriori approfondimenti. In questi due ultimi ministeri molto devono avere pesato le parole durissime pronunciate in mattinata dai progressisti che avevano convocato una conferenza stampa per dire: se Dini ha davvero un mente un giro di vite noi potremmo non seguirlo più.

Due anime
Pure palazzo Chigi aveva mostrato di volere a tutti i costi elaborare un proprio progetto sulla questione-immigrati, correndo anche il rischio di fratture interne. Dentro il governo infatti per settimane si sono confrontate (e scontrate) due «anime»: quella del Viminale favorevole al varo di norme molto rigide (in tema di espulsioni e circa la disciplina dei permessi di soggiorno) e quella del ministero degli Affari sociali più incline ad adottare provvedimenti gradualisti basati su un assunto preciso: i clandestini non sono delinquenti.

Fori nuclei di merito al progetto governativo erano stati avanzati anche da Adriana Vigneri da Sergio Tanzarella, firmatario di una proposta di legge per regolare i flussi stagionali e da Domenico Maselli. «È singolare», ha sottolineato Tanzarella, «che il governo intervenga mentre è in corso una discussione parlamentare. Proponendo un testo che, stando alle indiscrezioni, è identico al progetto fatto circolare nel novembre scorso dal governo Berlusconi».

Ma i progressisti non vogliono eludere il problema. Ha detto Adriana Vigneri: «siamo d'accordo che vada no inasprite certe sanzioni. Ma i clandestini vanno espulsi o come addirittura si vociferava mesi fa: «Per noi la strada resta quella delle espulsioni che però vanno rese efficaci con controlli preventivi». Maselli ha sottolineato la necessità di scoraggiare le assunzioni in nero «perché potrebbero incorag-

Un atto di saggezza
In serata appressa la novità Francesca Marinari responsabile dell'Ufficio immigrazione del Pds ha detto: «Appreziamo questo atto di saggezza da parte del governo. In Parlamento ci sono innumerevoli proposte su questo tema non c'è motivo perché non si ragioni su di esse».

Anche le associazioni (sia di ispirazione laica sia di ispirazione religiosa) avevano guardato con preoccupazione alle nuove misure. Acli, Anri «Nero e non solo», Senzaccione e altri avevano inviato una lettera comune a Dini invitandolo a sospendere ogni decisione «perché l'esperienza internazionale dimostra l'efficacia di qualsiasi misura restrittiva in assenza di una seria politica di integrazione».

Pirata del pc
«Bill Clinton? Ho foto porno per lei»

■ COSENZA Inviata immagini pornografiche tramite una scheda modem il suo codice? Quello di una società di informatica. I suoi utenti «preziosi» (Ufficio banche dati) e anche privati. Tramite Internet era riuscito persino a inviare i suoi messaggi a luci rosse alla Casa Bianca. Ora però è stato scoperto. Si tratta di un giovane studente in informatica identificato dalla Di. Per quasi un anno ha indagato l'autore del volantino. Si è scoperto essere un unico il misterioso pornografo. Una curiosità: le immagini pornografiche che inviava le otteneva foto computerizzate al computer. In foto vere rubate probabilmente a signori ignoti e foto di nudo porno.

Torre di Pisa
Pende ancora Tecnici: stop ai lavori

■ PISA Pende o non pende. Pendono e ne deciderà la Torre di Pisa la stare col fatto sospeso un'alta volta. Lancia segnali negativi l'alto da indurre i responsabili a sospendere per almeno quattro cinque mesi i lavori di consolidamento. L'incrinazione del monumento in fatti è aumentata in concomitanza di il inizio dei lavori sul lato sud per la realizzazione dell'anello. I cui sarebbero stati collegati degli anelli. Dopo la posa di scorcio tonnellate di pezzi di piombo che hanno ridotto la pendenza di quasi due centimetri la fase dei provvedimenti è ancora in corso. In attesa di un intervento definitivo. Il Comitato di lavoro del ministero dell'Edilizia e del Governo un progetto di «abbassamento». Ma questo incidente rallenterà i lavori. Adesso il Comitato al quale è andata la stima. L'idea del ministro Proietti e del sindaco di Pisa Piero Fiorani dovrà pensare come aggirare il problema.

Mobilizzazione delle associazioni antirazziste, ebraiche e della Cgil. «Una targa alle vittime del fascismo»

No a Largo Bottai. Domani sit-in a Roma

Un sit-in domani in quello che secondo il voto della giunta capitolina diventerà Largo Bottai e lunedì, in consiglio un ordine del giorno di Pds, Cui Verdi Ripa di Meana e probabilmente Ppi, Ad, Alleanza per Roma chiederà a sindaco e giunta di tornare indietro sulla decisione presa. Infine un convegno sull'intera «vicenda» Bottai. Sono le decisioni della riunione di ieri di rappresentanti di partiti Cgil, associazioni antirazziste, ebraiche e democratiche.

■ ROMA Decisione sbagliata sbagliata. È troppo precipitosa. La pensano così i circa ottanta rappresentanti delle associazioni antirazziste, ebraiche e democratiche e partiti di sinistra e centro, oltre alla Cgil che non si sono riuniti a Roma per concordare le iniziative contro l'«vicenda» di Largo Bottai. Venti quattro ore prima anticipando di un giorno l'intervento. Rutelli aveva convocato la giunta ed avuto il voto favorevole di tutti i membri tranne uno: la verde Lorenzana De Paris. Ma sono tanti quelli a cui la decisione, su cui il consiglio comunale non ha poteri di modifica, non

sta bene. Per chiedere che sindaco e maggioranza tornino indietro due appuntamenti domani mattina si in a mezzogiorno a Villa Borghese dove dovrebbe sorgere la targa dedicata all'ex gerarca e luogotenente delegazione in Campidoglio. Perché nel pomeriggio in consiglio Pds Verdi Comunista unitari Ripa di Meana e probabilmente anche Ppi Alleanza per Roma e Ad presenteranno un ordine del giorno in cui si chiede che a Valle Giulia invece di Largo Bottai ci sia una targa dedicata alle vittime del fascismo per esempio a quei duecenti che Bottai fece cacciare da scuole e università italiane. Con

una «clausola» nessuno chiede di missione o vuole sfiduciare il sindaco. «Però - come ha detto Marzullo - della segreteria regionale Cgil - poteva perfino tenere conto di quel che gli ha scritto Vittorio Foa: viste le reazioni doveva sospendere la decisione e dare, a tutti tempo e modo per discutere, infatti, la proposta dell'incontro c'è un convegno indetto per il 27 settembre sulla «vicenda» Bottai.

«Hanno votato a favore pure quelli del partito che doveva difendere la resistenza il partito del capo Gap e direttore dell'Unità (con destina Grismondo che non alle Fosse Ardeatine) Adolfo Perugia dell'associazione Minam Novich combattenti dei ghetti parla anche a nome di Anpi Aned Anppia Anfm. E quest'ore voti del Pds non gli vanno proprio giù. Sono le parole di Giuseppe Cioffredi di Nero e non solo a rendere conto di un retrosceca. «La proposta votata ieri dalla giunta è segno di superficialità, incomprensione e totale incomprensione nei confronti di tante sensibilità di chi due anni fa Rutelli ha eletto su una forte spinta antirac-

ista e antirazzista. Viste le reazioni di sì oncerto e amarezza il sindaco deve capire che non può ridurre tutto a una questione burocratica. Ci risulta che in giunta Rutelli abbia chiesto solidarietà politica. Ma nessuno ha chiesto le sue dimissioni. Solo in quel caso il suo appello poteva avere senso». Più cruda l'idea di Raul Mordenti di Rifondazione sui motivi che hanno spinto Rutelli. «Il figlio di Bottai è membro della commissione per il Giubileo in sala: tanti politici locali lo ascoltano verdi popolani pds. E mentre si susseguono gli interventi continuano ad arrivare adesioni di altre associazioni».

Parla Riccardo Facchetti consigliere della comunità ebraica. «È stata un'iniziativa infame. Però non dimentichiamo che ogni attacco a Rutelli è un voto in più a Fini. Dunque va condannato ma da fratelli. Senza cose plateali ma simboliche. Abbiamo parlato di revisionismo fino a poco tempo fa, c'era quello di destra. Ora c'è quello di sinistra. Va combattuto in un modo diverso. E comunque resta il fatto che dalla giunta ci aspettavamo un al-

tro voto magari cinque contro sei».

Rina Gagliardi Rifondazione progressista. Questo non è il precetto di un sindaco non c'è un piccolo gesto. Da qui può partire il suo parlamentare. Per cancellazione di un monumento che questa città ha fondato sulla resistenza e sull'antifascismo. La cancellazione dell'anello della costituzione che lo dice. Con questa promessa Gagliardi induce il sindaco di 127 settimane in un'altro momento di crisi e questa non è una battaglia degli ebrei ma di tutti i democratici. Victor Margal del Partito Democratico per la pace e consiglio Pds di Comune di Atina in provincia di Frosinone del giorno di lunedì 11 a mostrarci uno dei carichi che saranno usati domenica. Ricorda Foa Bruno Crdinario di Economia corporativa Università di Bari. Il nome di uno dei docenti cacciati per volere di Bottai.

Una donna che si prostituiva per necessità uccisa col trapano. Il presunto omicida si è gettato dalla sopraelevata

Carruggio di morte per la «lucciola» e il suo cliente

Una donna dalla doppia vita uccisa con un trapano elettrico in un «basso» di un vicolo genovese, le inchieste che portano ad un frequentatore abituale della vittima: ieri l'uomo si è ucciso lanciandosi nel vuoto da una strada sopraelevata. Un filo di maledizioni e di coincidenze per una vicenda ambientata nel centro di Genova. Sullo sfondo storie d'usura e di minacce, di vergogne e di paure. Uno scenario di miserie e di passioni sfociato nella morte.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

Adesso sta proprio diventando quer pasticciaccio brutto de Vico degli Indoratori, un carruggio del centro storico genovese stretto e lastricato, leggermente in discesa, un vicolo dove il sole del buon Dio, come diceva De André, non dà i suoi raggi. Era un mercoledì sera quando l'ultima «lucciola» di Vico degli Indoratori ha lasciato l'odore della morte in un «basso». Un delitto come tanti: il letto sporco di sangue, un accendino appoggiato sopra un pacchetto di Ms, una bottiglia di antari, una di Martini, una d'acqua minerale, un bicchiere da osteria, una manciata di caramelle, una vecchia radio e, infine, seminascosto, il corpo della donna con quell'ombile attrezzo piantato in gola: un trapano elettrico.

Un debito con gli usurai
Poi la scoperta della doppia vita dell'uccisa: prostituta di nascosto, prostituta per coprire un debito contratto con gli usurai del compagno morto cinque anni prima. Era l'altra sera, giovedì, quando questa vicenda è diventata un pasticciaccio: l'uomo indagato per il delitto di Vico degli Indoratori si è gettato nel vuoto da una strada sopraelevata, una delle tante che tagliano il paesaggio genovese, ed è morto poche ore dopo all'ospedale di Sampierdarena. Era il proprietario del trapano elettrico, era il compagno segreto della donna. Chissà quale filo maledetto legava le due persone dal momento che si sono incontrate quasi per caso. Lei, avvenente quarantenne dalla vita venduta, lui cinquantenne semplice e laborioso. Sarà stato il suo sorriso ambivalente, venato di malinconia, il sorriso che ogni mattina Luigia Borrelli destinava alla figlia di diciassette anni e al figlio di ventidue anni colando il segreto del suo sporco mestiere e il sorriso che Luigia, diventata «Antonella», ogni pomeriggio distribuiva ai

clienti in quell'angusto spazio di muri ammuffiti e d'amori pagati. Oppure sarà stato il senso di pietà diventato amore e forse possesso che Ottavio Salis, elettricista, sposato e padre di due figli, avrà provato per quella donna costretta a vendere il suo corpo. Oggi a legare due vite perdute sono soprattutto le coincidenze.

Lei che ha bisogno di fare qualche lavoretto nel «basso», lui che la conosce e la frequenta, che lascia un attrezzo per tornare lì, per rivederla, per ritararla, per continuare almeno a sognarla. Il trapano lo aveva depositato sotto quel letto, quasi a voler mantenere una presenza fatta di quel poco che aveva, il suo ferro del mestiere. Sì, è vero lei l'aveva pagato, un assegno da 500 mila lire, per aver installato due luci rosse agli angoli degli stria; per aver dato quel tocco che i suoi occhi non riuscivano ad esprimere. Ma lui era diventato cliente di «Antonella», se con qualcosa di più. Adesso le avrebbe fatto uno stipetto, avrebbe abbellito quello scantinato al 64 rosso di Vico degli Indoratori, dove la notte, a partire, lavorava un omosessuale.

Gli hanno trovato dei graffi sulle braccia e, nella sua abitazione alcuni indumenti macchiati di sangue. Lui era diventato cliente di «Antonella», se con qualcosa di più. Adesso le avrebbe fatto uno stipetto, avrebbe abbellito quello scantinato al 64 rosso di Vico degli Indoratori, dove la notte, a partire, lavorava un omosessuale. Lei che ha bisogno di fare qualche lavoretto nel «basso», lui che la conosce e la frequenta, che lascia un attrezzo per tornare lì, per rivederla, per ritararla, per continuare almeno a sognarla. Il trapano lo aveva depositato sotto quel letto, quasi a voler mantenere una presenza fatta di quel poco che aveva, il suo ferro del mestiere. Sì, è vero lei l'aveva pagato, un assegno da 500 mila lire, per aver installato due luci rosse agli angoli degli stria; per aver dato quel tocco che i suoi occhi non riuscivano ad esprimere. Ma lui era diventato cliente di «Antonella», se con qualcosa di più. Adesso le avrebbe fatto uno stipetto, avrebbe abbellito quello scantinato al 64 rosso di Vico degli Indoratori, dove la notte, a partire, lavorava un omosessuale.

Adesso la Liguria si scopre terra di strozzini

C'è l'ombra dell'usura nella vicenda di Luigia «Antonella» Borrelli. Un vecchio debito di 280 milioni contratto dall'ex compagno. Pare che la donna dovesse pagare mezzo milione al giorno agli strozzini, i quali le minacciavano. La Liguria si sta scoprendo terra d'usura. Una famiglia genovese è scomparsa proprio in questi giorni facendo perdere le proprie tracce a Milano. Anche in questo caso si parla di usura e di debiti da pagare. Alla Spezia è stato scoperto un giro di prestiti ai nero: i figli della borghesia davano soldi ai loro coetanei per comprarsi una moto o per organizzare festini e se li facevano rimborsare con interessi del 20% al mese.



Vico degli Indoratori, il luogo del delitto; nelle foto piccole Luigia Borrelli e Ottavio Salis

rena e il suo corpo viene composto all'obitorio. In un obitorio quasi identico, quello dell'ospedale di San Martino, poche ore dopo la salma di «Antonella» parte per l'ultimo viaggio verso le tombe di marmo del cimitero di Staglieno.

Avava paura dell'arresto

Si è aggrappato alla ringhiera, si è gettato dalla sopraelevata, ha fatto un volo di una decina di metri e si è sradellato nel selciato di Via di Francia per dire addio alla vita, alle miserie e alle paure. Per scrivere la parola fine sui suoi giorni. Lo avevano chiamato i carabinieri e dubbi. Avevano che lo arrestassero, pensava che non avrebbe retto l'impatto degli avvenimenti. Ha preferito andarsene per sempre con «Antonella» senza lasciare una parola scritta, senza dire sì o no, senza dare un



Vico degli Indoratori, il luogo del delitto; nelle foto piccole Luigia Borrelli e Ottavio Salis

nome a quelle impronte segnate sul trapano elettrico, senza fornire una verità, senza attendere i risultati degli esami effettuati sui reperti necroscopici della vittima. E anche lei, «Antonella», se n'è andata senza lasciare qualcosa da mangiare alle anatre che starnazzano in un torrente sotto casa.

La sua doppia vita era perfettamente nascosta: diceva che andava a fare l'infermiera degli anziani nel centro storico. Così aveva raccontato ai suoi ragazzi, così crede-

va la gente di Marassi, il quartiere dove viveva. Si alzava presto, mandava i figli a scuola, faceva la spesa e poi andava al lavoro. Forse prima passava dai suoi usurai. Non mancava di lanciare qualcosa da mangiare alle anatre che starnazzano in un torrente sotto casa.

L'ultima cambiale

Sperava di tirare avanti in questo modo, sino all'ultima cambiale che l'avrebbe liberata dalla sua doppia faccia, dal suo doppio sorriso, da quella malinconia che pareva diventata perenne. Ma non è stato così.

Vico degli Indoratori resterà un pasticciaccio ma nessuno segherà i nomi di queste vite perdute assurdamente. Come quello di Pasquale Olivieri ammazzato un anno e mezzo fa in un palazzo dello sies-

so vicolo. Il carruggio tornerà ai suoi silenzi, ai passi lievi e velettati di ogni notte, ai passi gravi di ogni mattina. Si scorderanno presto del 64 rosso. Così come si sono dimenticati di quando il vico era tutto un luccicare di semafori verde libero, rosso occupato. Poi c'era rimasta una luce soltanto, quella del 64 rosso. I clienti non erano più chiososi marinai e alticci cambusieri di un tempo: erano ragazzi timidi, impiegati modello, signori impeccabili e qualche lavoratore che, nelle pause della fatica, si concedeva un'ora d'amore. E lei non era una di quelle, una «baltona» sfacciata. No, aveva il passo ancora più lieve dei suoi clienti. Voieva smettere, diceva ai bottegai e agli artigiani del vicolo. Smettere per sempre. Non pensava di incrociare una passione, lì al limite della vita.

Scopre madre con l'amante Massacrata

Atroce delitto a Dayton, Ohio: una bambina di quattro anni è stata picchiata a morte e buttata in una discarica dopo aver scoperto la mamma a letto con un vicino. Il terribile scenario è stato descritto dai magistrati nel corso di un'udienza durante la quale l'uomo, Ernest Vemell Brooks, si è dichiarato colpevole di falsificazione delle prove e di aver ostacolato la giustizia. Brooks ha deciso di collaborare, la madre della bimba, Theresa JoJynn Ritchie, si è detta innocente dell'assassinio della figlia. Eppure, a quanto risulta all'accusa, sarebbe stata lei a picchiare la bimba fino a farla morire.

Theresa aveva denunciato la scomparsa della piccola Samantha lo scorso luglio: in una telefonata alla polizia aveva detto che la bimba non era più a letto quando era andata a svegliarla. Agenti vicini e volontari avevano passato la zona a seliccio, ma per giorni di Samantha non era stata trovata alcuna traccia fino alla drammatica scoperta del cadavere marionato in una discarica piena d'acqua a un isolato da casa. È stato il procuratore della contea David Franceschelli a ricostruire ieri la vicenda davanti alla corte: nelle prime ore del 18 luglio la bimba si era svegliata ed era scesa nel sottostato di casa dove aveva scoperto la madre e Brooks che facevano l'amore. Theresa a quel punto avrebbe massacrato la figlia di botte, chiedendo poi all'uomo di aiutarla a nascondere il cadavere nella vicina discarica.

Coppia nuda in autostrada a cento all'ora

Stavano viaggiando con l'acceleratore pigiato al massimo, senza cinture di sicurezza, e senza vestiti. Per la coppia californiana che voleva provare il brivido del sesso e della velocità al tempo stesso, tutto è andato bene fino a che la strada era dritta. Ma alla prima curva sono usciti di strada. L'avventura dei due amanti dell'autostrada non è stata una ragazza. Lei ha 35 anni, mentre di lui non si conosce l'età ma si sa che era ubriaco. I due sono stati fortunati se si pensa che stavano viaggiando ad alta velocità su un'autostrada che anche nel cuore della notte è molto trafficata. La donna è stata scaraventata fuori dalla macchina e ha riportato solo qualche graffio; il suo partner è ancora all'ospedale. L'uomo è stato accusato di guida in stato di ubriachezza.

A nozze il fisico Hawking, occupa la cattedra che fu di Newton E il genio sposò l'infermiera

Stephen Hawking si è risposato. Dopo aver lasciato, sei anni fa, la prima moglie, Jane, ieri la sua voce sintetica (parla attraverso un computer) ha detto sì per la seconda volta a Elaine, una delle quindici infermiere che lo aiutano da quando è paralizzato su una sedia a rotelle. La vita di Stephen Hawking, che oggi ha 53 anni, si arricchisce così di un nuovo, straordinario capitolo. Il fisico inglese, che occupa la cattedra che fu di Isaac Newton, è noto per le sue teorie (e i suoi libri, veri best sellers) sui buchi neri. Qualcuno l'ha definito «la mente più lucida dopo Einstein». Allievo del grande fisico Denis Sciama, era destinato ad una brillante carriera scientifica quando, trent'anni fa, gli venne diagnosticata una malattia neurologica che, fino a quel momento, non dava scampo: nessuno era sopravvissuto più di qualche

Giusto il tempo perché una paralisi progressiva colpisca poco a poco i muscoli del corpo fino ad arrivare a quelli che presiedono al respiro. Stephen Hawking però è incredibilmente sopravvissuto. Non solo, ma subito dopo la diagnosi della malattia si è sposato con la sua fidanzata d'allora, una raffinata studiosa di storia medievale, e ha generato tre figli, Lucy, Tim e Robert. La sindrome lo ha però paralizzato progressivamente riducendolo su una sedia a rotelle. Oggi, Stephen Hawking può muoversi solo con il computer, con il quale piglia sulla tastiera di un computer che a sua volta attiva un sintetizzatore vocale. È questa voce artificiale (che peraltro, essendo stata realizzata in Usa ha un accento californiano) che gli permette di comunicare con il mondo. Sei anni fa, quando la fama di questo scienziato coraggioso e fantasioso era appena esplosa, la sor-

presa. Stephen Hawking si innamorò di Elaine che peraltro era sposata ad uno scienziato che nel 1985 inventò proprio per lui il sintetizzatore vocale. Ieri, il matrimonio nell'ufficio anagrafe di Cambridge. La cerimonia sarà seguita da una «benedizione» nella chiesa di St. Barnabas e da un ricevimento con un centinaio di ospiti. «È meraviglioso. Ho sposato la donna che amo», ha dichiarato il genio dopo la cerimonia civile davanti ad una cinquantina di paparazzi e giornalisti. La neo-sposa, Elaine Mason, ha 45 anni (cinque in meno di Jane). Alla pari dei tre figli (che si sono rifiutati di presenziare alle seconde nozze del padre), Jane non ha affatto accettato di buon grado il divorzio: Stephen ha denunciato - è in preda a forze che non può controllare e si tratta delle stesse forze che fanno di strutto la nostra casa... È stato molto mal consigliato.



LA CONFERENZA DELL'ONU.

Approvata all'unanimità la dichiarazione finale del summit. Il successo europeo Per la prima volta 189 paesi approvano il principio della libertà sessuale

Le donne vincono e incassano diritti Vaticano deluso

La più grande riunione delle donne nella storia si è chiusa con un successo. Per la prima volta 189 paesi hanno riconosciuto il diritto alla libertà sessuale della donna. Il Vaticano approva ma con riserva: «C'è un esasperato individualismo. Troppo spazio alla sfera della riproduzione».

DALLA NOSTRA INVIATA MONICA NOCI-SARGENTINI

PECHINO. Aria di smobilitazione nella cittadella della Conferenza. Le ultime delegate si aggrano con aria spersa tra le sale ed i corridoi. Pile di documenti e comunicati stampa giacciono abbandonati per terra. Da ieri il mondo ha fatto un passo in più verso la parità tra i sessi. La più grande riunione di donne nella storia del mondo si è chiusa ieri con l'approvazione della piattaforma d'azione (150 pagine) e di una dichiarazione finale, quest'ultima approvata all'unanimità. Ci sono voluti 12 giorni di lavoro, 100 ore di discussione e di litigiosa fine perché i 189 paesi presenti alla Conferenza accettassero di considerare i diritti delle donne come diritti umani. Per la prima volta si parla di libertà sessuale e si denunciano le numerose violenze subite dalle donne in varie parti del mondo. La Piattaforma riafferma che i diritti riproduttivi si fondano sul riconoscimento di tutte le coppie degli individui a decidere liberamente e responsabilmente il momento e il numero dei figli, il loro diritto ad avere tutte le informazioni ed i mezzi per fare questo. La religione e la tradizione non possono più essere considerate dei validi alibi per pratiche di mutilazione sessuale e di discriminazione.

A Pechino la parte del leone l'ha giocata l'Unione europea che, ca-

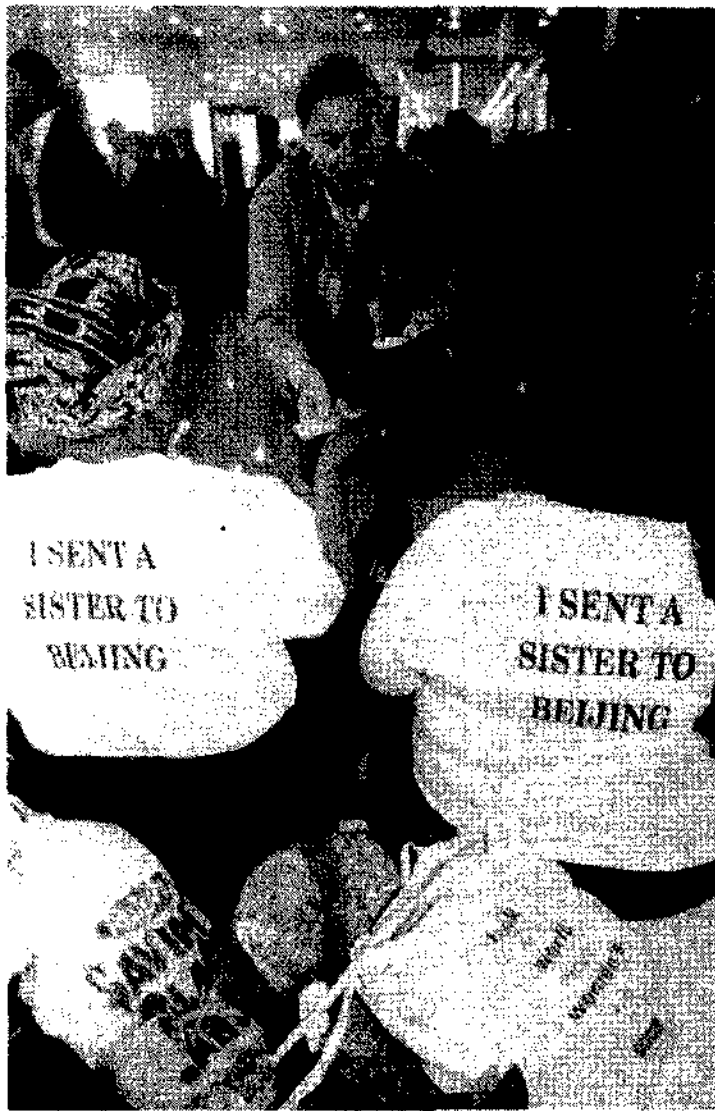
pitana dalla battagliera ministra spagnola degli Affari sociali, Cristina Alberdi Alonso, ha tenuto il punto fermo su principi irrinunciabili come la politica di genere e la libertà sessuale. «Oggi finalmente - ha detto la ministra visibilmente felice - abbiamo un terreno comune su cui lavorare anche se proveniamo da culture profondamente diverse. E in ogni parte del mondo siamo state sempre discriminate. Oggi si riconosce che nessuna cultura nessuna religione può essere l'alibi per la discriminazione della donna». È la prima volta che l'Europa gioca un ruolo così importante ed unitario in una conferenza delle Nazioni Unite. Non a caso, proprio nel giorno di chiusura, è intervenuta la prima ministra norvegese, Gro Harlem Brundtland, uno dei paesi più all'avanguardia nel raggiungimento della parità tra i sessi: «La donna - ha detto - non accetterà più di essere considerata una cittadina di serie B».

Nonostante l'euforia rimangono le riserve, le malediche parentesi quadre sono state eliminate completamente ma circa 40 paesi non hanno rinunciato per a porre le perplessità finali sul documento. Tra questi il Vaticano che, per voce della gelida capo-delegazione Mary Ann Glendon, ha annunciato il suo consenso generale alla Piattaforma pur mantenendo «alcune obiezioni»: «Alla mia delegazione -

La polizia ferma militante antiabortista americana

Proprio in coincidenza con la conclusione della Conferenza sulla donna, a piazza Tiananmen si è verificato uno di quegli incidenti che per due settimane e mezza le autorità cinesi avevano cercato in tutti i modi di evitare. Una militante del movimento antiabortista americano, Sharon Turner, ha messo in bella mostra un volantino di condanna della «politica repressiva che impone un solo figlio e la sterilizzazione» alle donne cinesi. E prima di essere fermata dalla polizia, è riuscita a parlare per cinque minuti con alcune centinaia di turisti cinesi. Turner, che non era accreditata come delegata alla Conferenza, è stata rilasciata due ore più tardi. La polizia si aveva ordinato di scrivere una dichiarazione di scuse, ma l'attivista del gruppo «Donne al servizio di Dio» si è rifiutata di farlo e si è limitata a promettere che non sarebbe tornata in piazza Tiananmen con materiale antiabortista. La vicenda si è chiusa qui, ma non le prese di posizione e i documenti di censura contro la politica di forzosa sterilizzazione delle nascite perseguite dalla Cina.

ha detto - disprezzo e tolleranza un esagerato individualismo nel festo nel quale le citazioni della dichiarazione dei diritti umani sono appena accennate, come per esempio l'obbligo a dare speciale cure ed assistenza alla maternità». La Santa Sede non è soddisfatta dell'accento posto sulla sessualità: «L'ossessività - ha detto Glendon - con cui sono stati proposti i problemi connessi alla riproduttività ha danneggiato la discussione di cose più importanti. Per me, comunque, tutti i



Delegato americano chiede fondi alla Conferenza mondiale sulle donne Anal Given/Agf

referimenti alla sessualità riguardano coppie sposate nel sacro vincolo del matrimonio». Tra i bocconi amari mandati giù dalla Chiesa cattolica c'è riferimento a «diversi tipi di famiglia», un'affermazione che potrebbe aprire la porta al riconoscimento delle coppie omosessuali. Anche se, proprio su questo fronte, c'è da registrare la bocciatura del paragrafo sull'«orientamento sessuale» in cui si affermava il diritto a non essere discriminati in base alle proprie preferenze ses-

suali. Ma le associazioni di lesbiche si sono dichiarate ugualmente soddisfatte: «Per la prima volta - hanno detto - le Nazioni Unite hanno discusso dei nostri problemi». Ora sarà compito di ogni singolo paese mettere in pratica gli accordi raggiunti. E le Ong (le Organizzazioni non governative) già sono sul piede di guerra. «Questa Piattaforma è deludente - dicono - ed ha un linguaggio ambiguo. Ma vigileremo affinché sia rispettata».

La città divisa tra tradizione e ansia di modernità. Discoteche stracolme. Una giovane modella: «Sogno l'Europa» Pechino by night, un tuffo nell'Occidente

Cala il sipario sulla Conferenza delle donne e Pechino ripiomba nel caos quotidiano. Le mille contraddizioni di una città divisa tra tradizione e modernità. Permangono i segni del regime comunista ma i giovani vivono nel culto dell'Occidente. Viaggio nelle discoteche a ritmo della musica techno. Una modella si racconta: «La Cina è ormai moderna, si è sviluppato il senso dell'individuo. Sogno l'Europa, quando sarà facile avere il visto verrò subito».

DALLA NOSTRA INVIATA

PECHINO. Assomiglia a New York la Pechino by night. Le grandi strade sono cosparse di luci, sopra i palazzi troneggiano enormi tabelloni pubblicitari dai colori sgargianti, i taxi gialli corrono su e giù come piccoli brividi impazziti, per fermarli basta alzare la mano. Al confronto le biciclette, che avanzano lentamente nelle corsie preferenziali, sembrano un tuffo nel passato. Le trovi parcheggiate a decina ad ogni angolo della strada. Sono ancora uno dei principali mezzi di locomozione. I cinesi pedalano nel traffico più caotico a rischio della vita con le macchine che inchiodano ogni due secondi per non investire. Nonostante lo spiegamento delle forze dell'ordine il codice della strada è soltanto un pro forma. Per indurre i cittadini a rispettare le regole sulle grandi circoscrizioni che girano intorno alla metropoli sono sistemate delle statue vestite da poliziotti. In lontananza sembrano vere ma nessuno ci fa più caso.

Da oggi Pechino torna alla normalità. Si chiude il sipario sulla Conferenza delle donne, le 40 mila straniere che avevano invaso la città lasciano gli alberghi, un po' scosse dai conti stratosferici, e vo-

lano a casa. Finisce il grande business che ha fatto lievitare prezzi fino all'irrisosimile. La città ripiomba nel caos quotidiano senza le targhe alterne che erano state imposte dalle autorità durante i lavori della Conferenza per rendere il traffico più scorrevole. I tassisti restano senza clienti e senza mancia (che qui sono proibite). E cala, improvviso, il silenzio sui mercatini della seta, che in questi giorni avevano subito l'assalto di acquirenti senza freni attirati dai prezzi stracciati di cachemire, giacche a vento, piumini e quant'altro. (Tutta roba fabbricata qui in Cina da compagnie straniere e poi rivenduta a prezzi altissimi in Occidente).

In mezzo al guado Oggi Pechino è ancora nel guado, stretta tra il passato ed il futuro. Da una parte la piazza Tien An Men, più piena di poliziotti che di turisti, la salma di Mao, i megafoni, stile regime, che per le strade ripetono, a mo' di ritornello, le raccomandazioni delle autorità ai cittadini: «Non sputate per terra, altucci al traffico, accompagnate gli anziani...». Dall'altra le Ferrari esposte in vetrina, i negozi di elettronica, le

antenne paraboliche che spuntano sui tetti di case modeste, i grattacieli americani e, soprattutto, i giovani cinesi, vestiti all'occidentale, lontani anni luce dai loro genitori. Molti di loro hanno studiato, lavorano per le compagnie straniere che fanno affari qui in Cina, di giorno guadagnano, la notte si vanno a divertire. A Pechino ci sono tre discoteche, quella frequentata dagli yuppie, si chiama J.J.'s Beijing. L'hanno aperta lo scorso dicembre nella zona nord-ovest e da allora è sempre in piena attività.

Si balla

L'altra, più in voga tra i giovanissimi, si chiama Nightman e può contenere fino a tremila persone. Il prezzo è abbordabile: 10mila lire compresa la consumazione. Lampade stroboscopiche, luci laser, effetti speciali, ovunque la pubblicità della birra Beck's o Budweiser. Nulla da invidiare ad un locale notturno degli Stati Uniti. Unica nota stonata la presenza, ossessiva qui in Cina, di poliziotti in divisa che, impettiti, osservano i ragazzi e le ragazze ballare. La musica techno imperiosa con il suo ritmo martellante. E gli avventori si dimenano in pista, vestiti più o meno come i loro coetanei europei. Un po' impacciati (tengono le gambe ferme e muovono solo il corpo), un po' imbabboati (guardano tutti nella stessa direzione), molto entusiasti che le braccia elevate costantemente in alto in segno di vittoria. Pochissimi le donne sole. Un ragazzo con la felcia della Cap (la nota catena americana di abbigliamento) dall'alto di una impaludata invita gli altri a scatenarsi. Una giovane con il telefonino che squilla esce frettolosamente

dal locale. Si improvvisa una lotteria con i biglietti, in palco c'è una bicicletta.

L'esibizione della ricchezza sta diventando uno degli sport preferiti dagli under trenta. All'ingresso di ogni discoteca c'è una bacheca, dentro sono esposte delle bottiglie di brandy, si tratta di liquori pregiati che costano circa 400mila lire. È la nuova moda qui a Pechino. Gli yuppie prenotano un whisky di marca e chiedono che sia messo in bacheca con tanto di nome e professione dell'acquirente. Un modo come un altro per sfoggiare ricchezza. L'usanza vuole che l'acquirente si presenti in discoteca dopo molti giorni, paghi la bottiglia e la lasci mezza piena sul tavolo.

Gho Hua ha 22 anni e fa la modella per la «New Silk Road Models», una delle più grandi agenzie della Cina. Ha il volto determinato e gli occhi furbi. Sogna l'Europa, le sfilate di moda, ma è anche molto fiera del suo paese: «È molto importante - dice - che ci sia questa Conferenza delle donne perché così tutti possono vedere come è cambiata la Cina. Qui a Pechino si è sviluppato un senso del privato e dell'individuo. Ora siamo moderni». I modelli e le modelle dell'agenzia, 35 persone a contratto fisso, vengono tutti dalle classi medio-alte. I genitori sono insegnanti, ingegneri o ricoprono incarichi governativi. «Ero nell'esercito - racconta Gho Hua - poi un amico mi ha suggerito di tentare questa strada ed eccomi qui. Mia madre non mi ha ostacolato, anzi. Mi ha detto: "Io non ho avuto le stesse possibilità, beata te". Ma c'è anche chi disprezza le origini umili della sua famiglia: «I miei sono poveri - dice Chuan Nan, un ragazzo di 28 anni

- e molto ignoranti. Non possono capire la mia scelta, però non osano mettere bocca. D'altra parte me ne sono andato che ero molto giovane». Lo stipendio è buono, soprattutto per gli standard della Cina. Una ragazza o un ragazzo può guadagnare anche 2 milioni a sfilata. Ma in un paese tradizionale e misogino come questo fare il modello non è un lavoro ben visto: «Ci sono quelli - racconta Xu Zhi He, 26 anni, pechinese - che pensano che un uomo non debba fare le sfilate e quindi ti guardano storto. Ma c'è anche chi ti invidia molto. Ed è dura anche per le donne, di solito destinate a matrimoni precoci: «Non penso di sposarmi - dice Gho Hua - né voglio avere figli. Per ora sono fidanzata con lui (indica Xu Zhi He) ma è provvisorio (ride). Dopo i 30 anni mi porrò il problema, ora voglio pensare alla carriera, viaggiare. Mi piacerebbe andare a Milano. Forse fra un paio di anni qui sarà più facile ottenere il passaporto individuale ed il visto. Allora verrò. Il mito è Claudia Schiffer».

La tradizione

La tradizione pesa come un macigno sulla testa delle donne cinesi. All'interno del matrimonio vige una regola ferrea che vuole una donna subalterna all'uomo. E i giovani non si discostano da questa mentalità. Xu Zhi He assume una espressione seria quando si parla della parità tra i sessi: «Nella tradizione cinese - dice - è l'uomo che guida la famiglia. Quindi non sono molto convinto che abbiamo gli stessi diritti. Però sono disposto a fare qualche lavoro di casa quando mi sposterò e se mi andrà».

Le disabili accusano «Emarginate»

Proprio mentre l'Onu celebrava un momento di riflessione e di proposta sull'emarginazione femminile, è stata perpetrata dagli organizzatori una ulteriore, odiosa ghettizzazione nei confronti delle donne disabili presenti alla Conferenza di Pechino. La denuncia viene dall'Associazione nuttali ed invalidi civili (Annic) presente con una propria delegazione nella capitale cinese. «Gli organizzatori - prosegue la denuncia - non si sono preoccupati affatto di fornire accompagnatori ed interpreti per le non vedenti, di predisporre tetti in braille, di attenuare la montagna di barriere architettoniche presenti ovunque». Un comportamento, vata l'occasione, conclude l'Annic «demenziale e fortemente iniquo verso una componente essenziale dell'universo femminile».

IL COMPLESSO

L'altra metà del cielo sa negoziare

MARIA ROSA CUTRUPPELLI

PRIMA DELLA Conferenza, Mary Ann Glendon, capo della delegazione vaticana, aveva scritto: il vecchio femminismo radicale è finito, alle soglie del Terzo Millennio sta finalmente nascendo un nuovo femminismo-integrale. E Navarro-Valls, direttore della sala stampa vaticana, aveva annunciato: a Pechino si scontreranno due visioni del mondo, due femminismi.

In effetti mai come in questa Conferenza il femminismo - il vecchio femminismo radicale - è stato presente e visibile e influente nel combattere la sua battaglia contro gli integralismi di ogni genere (economici, oltre che religiosi). Tanto visibile che per la prima volta nella storia dell'Onu la parola «femminismo» entra in un documento ufficiale: nel piano d'azione i gruppi femministi vengono riconosciuti come attori necessari per la realizzazione del piano stesso.

E uno dei punti più deboli, controversi e conservatori del documento governativo, quello che tratta delle risorse economiche, è stato invece affrontato dal «caucus» delle organizzazioni non governative con chiarezza. Soprattutto, con un accordo di fondo davvero confortante e mai realizzato nelle precedenti Conferenze tra donne del Nord e donne del Sud del mondo. Il «caucus» ha diffuso una sua dichiarazione alternativa, che dice in sintesi: è il «mercato globale» a creare povertà e degrado dell'ecosistema, è «l'economia globale» (controllata dai gruppi finanziari internazionali e dalle «corporazioni» transnazionali) a disegnare un ordine economico che aumenta nel Sud del mondo la povertà e, nel Nord, la disoccupazione e l'insicurezza sociale. Qui affonda le sue radici il fenomeno mondiale della femminizzazione della povertà. Per questo «i diritti economici sono diritti umani».

In realtà la Conferenza, nel suo complesso, è stata meno conflittuale del previsto e tuttavia, paradossalmente, più politica. La discussione infatti si è concentrata su alcuni «temi sensibili», di fondo, il cui potere dirompente è quindi emerso con maggiore evidenza. In primo luogo, i diritti umani e i diritti sessuali.

E qui l'Europa ha giocato un ruolo determinante, combattendo per lo più da sola una battaglia dura in difesa dei principi e del diritto. Una battaglia non del tutto vinta (non è stato riconosciuto, ad esempio, il diritto alla libera scelta del proprio orientamento sessuale), ma neanche persa. E non solo perché il documento finale non arretra rispetto a punti conquistati nelle precedenti Conferenze. Trovo ad esempio che sia un importante passo avanti avere smascherato nel dibattito l'alibi di una «diversità culturale» che serve non a rispettare di più l'altro, ma a negargli invece i più elementari diritti. Mi spiego: può essere accettata la mutilazione genitale o l'impossibilità per una donna di accedere all'eredità in nome di una differenza di cultura?

Questa volta, nella battaglia per i diritti umani, gli Stati Uniti hanno tenuto una strana posizione, molto defilata e neutra. Forse perché già si prevede nelle prossime elezioni una vittoria dei conservatori? O perché le ragioni economiche hanno imposto un baratto tra «diritti umani» da una parte e, dall'altra, affermazione di una logica da «mercato globale», che vuole la libera circolazione delle merci ma il controllo dei corpi e delle persone?

Ma se l'Europa è riuscita a combattere questa sua solitaria battaglia è anche, come molti osservatori esterni hanno riconosciuto, perché i suoi movimenti femministi sono riusciti ad avere un'influenza vera sulle delegazioni. In realtà sia la Conferenza che il Forum hanno mostrato quanto sia cresciuta in questi anni la capacità negoziale delle donne. Non sarà per caso una nostra «virtù naturale» che viene a galla? Nel suo saluto al Forum la birmana Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace, ha detto: «Secondo un vecchio pregiudizio le donne parlano troppo. Ma sarà davvero un danno? Anche le ricerche scientifiche sostengono che le donne riescono meglio nell'espressione verbale e gli uomini nell'espressione fisica. E allora non sarà meglio che le donne risolvano i conflitti con il dialogo e che si tolga agli uomini il vizio della violenza?».

FIAT BRAVO. LA SC



Scegliere Fiat oggi significa cogliere i risultati di una passione per l'auto che si fa ogni giorno più entusiasmante. Ecco i risultati di un grande progetto: Fiat Bravo e Fiat Brava. Due auto diverse tra loro, per soddisfare senza compromessi ciascun desiderio automobilistico. Due auto

diverse da tutte, nate da una scelta precisa farvi scoprire il piacere della scelta.

STILE. Fianchi muscolosi e aggressività delle forme Fiat Bravo, la nuova compatta a 3 porte.

Linee morbide ed ampiezza degli spazi Fiat Brava, la berlina fastback a 5 porte. Due personalità uniche in ogni particolare, a partire dai gruppi ottici posteriori "a globi luminosi" della Bravo o

"a gemme" della Brava. Grande anche la scelta degli 3 allestimenti: 4 livelli per entrambe.

CONFORT. Abitabilità ai vertici della categoria, ergonomia dei comandi, assenza di spigoli, sedili studiati secondo avanzati criteri di abitabilità, 3 poggiatesta integrati nello schienale posteriore, portellone posteriore azionabile anche dall'interno, grandi capacità di bagaglio (fino a 380 dm³ sulla Brava).



ALLESTIMENTI
S, SH, GT, HGT

COLORI

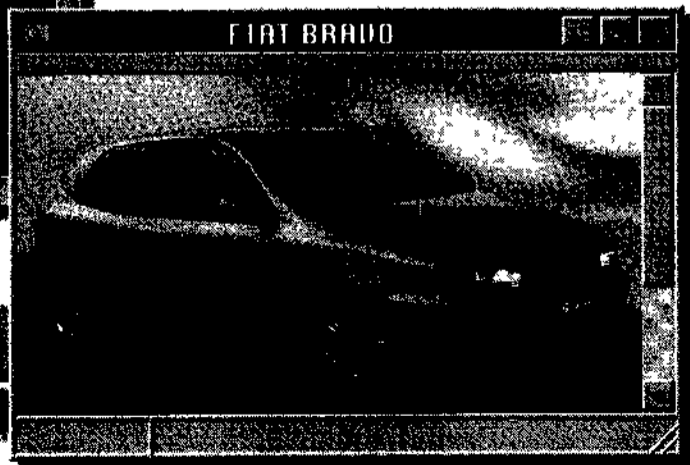
- Rosso Smalto
- Bianco
- Nero
- Grigio Sassi met.
- Black Ink met.
- Rosso Boreale met.
- Verde Reflex met.
- Azzurro Zenith met.
- Blu Heraldic met.
- Giallo Superge met.
- Grigio Degas met.

STRUMENTAZIONE



SICUREZZA. Fiat Bravo e Fiat Brava anticipano le norme CEE curando ogni particolare in fatto di sicurezza preventiva, attiva e passiva. Dalle barre laterali di rinforzo alla traversa antintrusione bagagli, dal 3° stop

(la cui introduzione obbligatoria è prevista dal '97) al sistema Fiat F.P.S. di prevenzione incendio. Sono disponibili ABS e airbag per guidatore e passeggero. Di serie Fiat Code, il sistema digitale di blocco motore a prova di furto che rende possibile la riduzione dei costi assicurativi.



FIAT BRAVA. DELTA.

E ancora di serie l'autoradio progettata in esclusiva per Fiat Bravo e Fiat Brava e integrata nella plancia, il nuovo impianto di climatizzazione con 12 bocchette e il ricircolo in grado di escludere l'aria esterna.

PRESTAZIONI. La scelta è tra due nuove famiglie di motori a benzina, tutti plurivalvole, con punterie idrauliche, caratterizzati dall'ottima curva di consumo e in grado di soddisfare

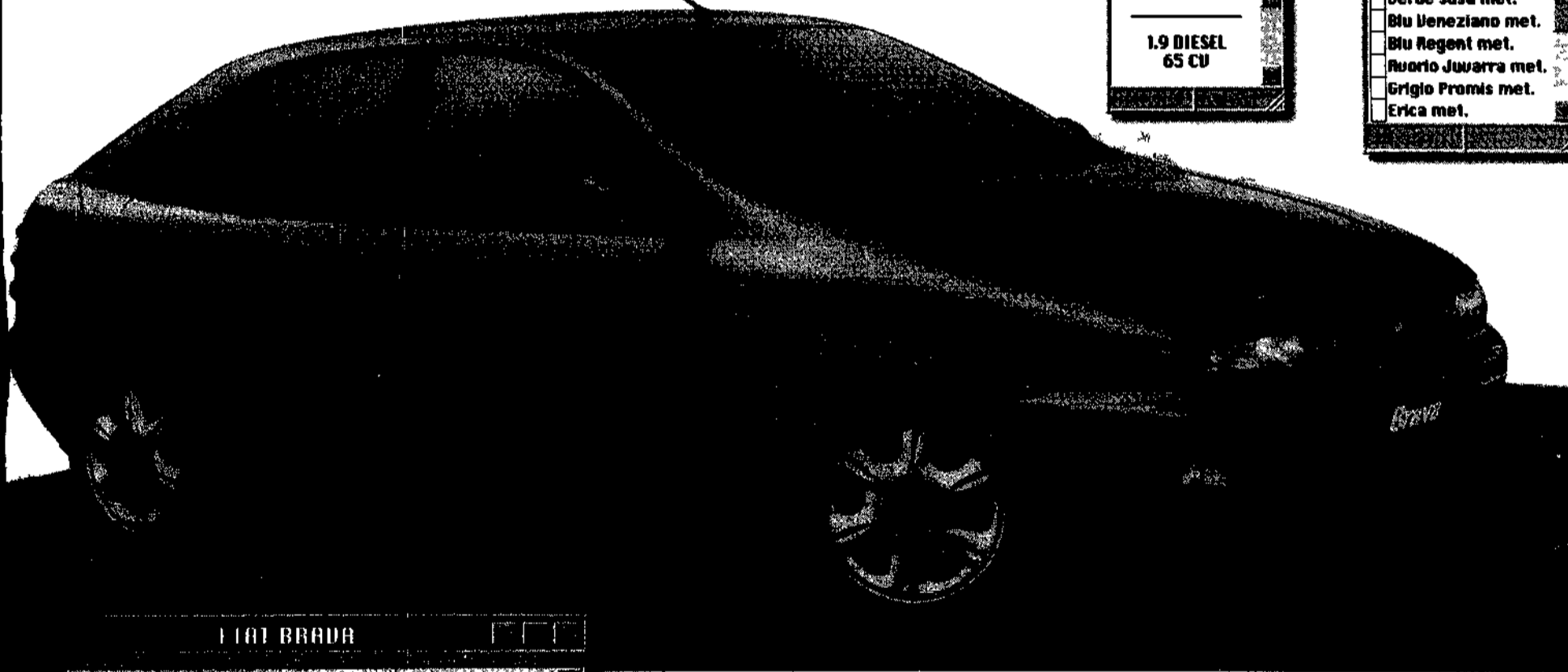
tutte le condizioni di guida. Dagli 80CV del 1.4 a 3 valvole per cilindro (19 km con un litro a 90 km/h) ai 103CV del 1.6 16v Torque, dotato di un eccezionale valore di coppia (14.7 kgm a 4.000 giri/minuto), dai 113CV del 1.8 16v (oltre 190 km/h) fino ai 147CV del 5 cilindri 2.0 20v (210 km/h, 0-100 km/h in 8,5") Completa la gamma il collaudato diesel 1.9 da 65CV.

BRAVO	
1.4 12 v	80 CV
1.6 16 v	103 CV
1.8 16 v	113 CV
2.0 20 v	147 CV
1.9 DIESEL	65 CV



BRAVO	
1.4 12 v	80 CV
1.6 16 v	103 CV
1.8 16 v	113 CV
1.9 DIESEL	65 CV

BRAVA	
ALLESTIMENTI S, SH, EL, ELH	
COLORI	
<input type="checkbox"/>	Rosso Smalto
<input type="checkbox"/>	Bianco
<input type="checkbox"/>	Rosso Antonelli
<input type="checkbox"/>	Blu Forest
<input type="checkbox"/>	Black Ink met.
<input type="checkbox"/>	Grigio Graphite met.
<input type="checkbox"/>	Rosso Fiamma met.
<input type="checkbox"/>	Verde Susa met.
<input type="checkbox"/>	Blu Veneziano met.
<input type="checkbox"/>	Blu Regent met.
<input type="checkbox"/>	Ruorio Juvarra met.
<input type="checkbox"/>	Grigio Promis met.
<input type="checkbox"/>	Erica met.



COLORI. Tutti esclusivi, di forte e piacevole impatto, in linea con la personalità di ciascuna: in tonalità più vivaci gli 11 colori di Fiat Bravo, più calde i 13 di Fiat Brava.

ECOLOGIA. Fiat Bravo e Fiat Brava nascono a riciclabilità totale, secondo il sistema

F.A.R.E. che ne prevede il ritiro a fine ciclo di vita, prive dei gas CFC e di altri materiali ad impatto ambientale. Motori a bassa emissione (normativa CEE fase II 1997).

Fiat Bravo e Fiat Brava. Due auto unite da una scelta: la passione per l'auto.

Tutte le informazioni su Fiat Bravo e Fiat Brava su Internet: WWW.ITS.IT/Fiat-Bravo-Brava

LA PASSIONE CI GUIDA. **FIAT**

Mandela critica gli alleati di governo «Siete razzisti»

«Un partito di bianchi di cui fanno parte un pugno di neri giusto per fare da foglia di fico al loro razzismo... È ancora: «Un'organizzazione politica degna di Topolino...»



Il Papa osserva un gruppo di fedeli che danzano indossando i costumi del Camerun

Bruno Mosconi/Agf

Mitterrand sarà sepolto in un parco

L'ex presidente francese François Mitterrand verrà sepolto sul monte Beauvray, nei pressi di Cluses-Chinon - la cittadina di cui fu sindaco fino al 1981 - e sito dell'antica Bibracte, dove Vercingetorix fu proclamato capo dei galli.

Mosca: un secondo uomo per attentato ambasciata Usa

Il terrorista che due giorni fa ha sparato un colpo di bazooka contro l'ambasciata americana a Mosca, dopo l'attentato si è allontanato a bordo di una vettura con i vetri scuri guidata da un complice.

New York: dopo polemiche «Viva S. Gennaro»

La gente è venuta più numerosa del solito perché vorrebbe vedere in faccia questi gangster di cui si parla sui giornali e in televisione, ma qui non si trovano.

«Nuovi briganti depredano l'Africa» Il Papa accusa l'Occidente ricco e i regimi autoritari

L'«Esortazione apostolica post-sinodale Ecclesia in Africa» ieri è stata illustrata dal Papa nella cattedrale di Yaoundé, ed è stata accolta come la Carta dei diritti del continente africano.

guito degli eserciti colonizzatori, aveva finito per avallare la politica conquistatrice e sfruttatrice di quei governi, anche cattolici, che avevano progettata e realizzata, da ieri ha, non solo, riscattato se stessa da una vergogna contrastante con il Vangelo, ma si è fatta promotrice di un'azione liberante per i popoli africani che, purtroppo molti di essi, continuano ad essere «strutti e strumentalizzati» da «troppi governi corrotti».

Il Papa ha, in tal modo, messo sotto accusa una «cultura neocolonialista» che i Paesi ricchi, avvalendosi dei mass-media che controllano, diffondono in Africa per impedire che si affermi, come alternativa, «una cultura liberante» che faccia diventare ogni africano «soggetto del proprio destino».

Il confronto con l'Islam

La strategia di Giovanni Paolo II, che per la prima volta nella storia della Chiesa ha voluto un Sinodo africano celebrato in Vaticano nell'aprile dello scorso anno dalle cui conclusioni ha costruito il documento illustrato ieri, è di impegnare l'intera Chiesa cattolica per l'Africa, sia per dare maggiore forza a quella africana ancora giovane, sia per far risaltare che la causa del continente è la stessa della S. Sede.

ed ha espresso la sua inquietudine per quanto riguarda il contenuto morale di moltissimi programmi, di provenienza nordamericana ed europea, che «i mezzi di comunicazione diffondono nel continente africano» ed ha messo in guardia in particolare «contro la pornografia e la violenza, con cui si intende invadere le nazioni povere».

ALGERIE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. Per la prima volta nella storia del continente africano ha la sua Carta dei diritti e così è stata accolta l'«Esortazione apostolica post-sinodale Ecclesia in Africa» di cui abbiamo anticipato i passi più forti due giorni fa, che ieri pomeriggio è stata illustrata da Giovanni Paolo II nella cattedrale di Nostra Signora delle Vittorie di Yaoundé in un'atmosfera di solenne cerimonia e tra essi figuravano anche rappresentanti ortodossi, protestanti e islamici. Un documento di circa centocinquanta pagine, che è un atto d'accusa al Fondo monetario

internazionale, all'Onu ed ai Paesi ricchi per il modo con cui hanno trattato finora l'Africa come un appendice senza importanza dopo averla sfruttata per secoli. Paragonando l'Africa a «quell'uomo del Vangelo che scendeva da Gerusalemme a Gerico» e fu spogliato, percosso e derubato dai briganti, il Papa ha messo sotto accusa i nuovi briganti: le politiche egoiste dei paesi ricchi, i regimi autoritari e i governi corrotti che affamano il continente.

Lotta allo sfruttamento. Così, la S. Sede, che, nell'inviare nel passato i suoi missionari al se-

Finlandia «Avvelenati i vini francesi»

HELSINKI. A causa di una lettera anonima, che parla di un presunto «avvelenamento», la vendita dei vini francesi, che in Finlandia avviene attraverso il monopolio di Stato (Alko), è stata sospesa con effetto immediato. Lo riferisce l'agenzia finlandese «Ftn». Anche le bottiglie distribuite questa settimana ai negozi di Helsinki sono state ritirate, mentre sono iniziate le analisi di laboratorio sul contenuto. Nella lettera pervenuta all'Alko si dice che cinque bottiglie di vino francese (tre nella capitale e due nel resto del paese) sarebbero state avvelenate con acido cianidrico. Le autorità considerano il gesto una reazione criminale agli esperimenti nucleari francesi nel Pacifico. La polizia inoltre ritiene che la stessa lettera sia stata inviata anche a rivenditori al dettaglio di vini francesi. Il monopolio di Stato Alko, che come in Svezia e Norvegia dispone del diritto esclusivo di importare e vendere alcolici, annovera tra i suoi prodotti 200 marche di vino francese. Da Helsinki a Milano: le fette di formaggio francese in pasto ai topi e lo champagne di una bottiglia versato a terra: così un gruppo di ambientalisti della Federazione dei verdi di Milano, tra i quali due ex assessori regionali, ha avvertito ieri mattina una compagnia di boxcaraggio dei prodotti francesi in segno di protesta contro gli esperimenti nucleari a Mururoa.

Summit in vista Carter media tra cubani e opposizione

MIAMI. Il «grande mediatore» ha colpito un'altra volta. L'ex presidente Usa Jimmy Carter riunirà intorno allo stesso tavolo i leader in esilio dell'opposizione al regime castrista e rappresentanti del governo cubano. Il Miami Herald riporta che prima della riunione che si svolgerà ad Atlanta, Carter incontrerà Jorge Mas Canosa, leader della Fondazione nazionale cubana americana, e altri rappresentanti dell'organizzazione che rap- p i rapporti con l'amministrazione Clinton agli inizi del maggio scorso a seguito della rigida politica di rimpatrio messa in atto da Washington per far fronte all'ondata di «baiseros» dall'isola caraibica alle coste della Florida. All'incontro saranno presenti il ministro degli esteri cubano Roberto Robaina, il presidente del Parlamento Ricardo Alarcon e Jose Arbesu, ex direttore di un'importante lobby cubano-americana. Trovata la reazione di Washington all'ennesimo successo diplomatico dell'ex capo della Casa Bianca. «Se qualcuno si rivela in grado di raggiungere un risultato che è stato fuori dalla portata del governo americano da 35 anni a questa parte - ha commentato Richard Nuccio, consigliere di Clinton per gli affari cubani - beh, due ex assessori regionali, ha avvertito ieri mattina una compagnia di boxcaraggio dei prodotti francesi in segno di protesta contro gli esperimenti nucleari a Mururoa.

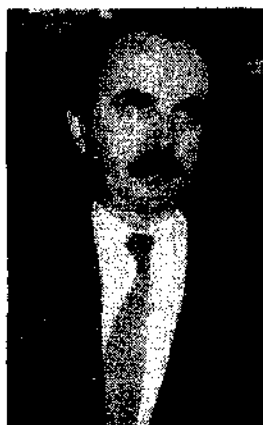
Russia Mikhalkov dice sì a Chernomyrdin

MOSCA. Il regista russo Nikita Mikhalkov, premio Oscar per il suo ultimo film «Sole ingannatore» in una conferenza stampa a Mosca ha spiegato le ragioni della sua «conversione politica», che lo ha portato dall'opposizione a schierarsi a favore del governo. «Sono stanco di dire no, voglio dire sì» ha detto Mikhalkov. 50 anni, che si presenta come numero due nella lista del premier Viktor Chernomyrdin «Nostra Casa Russia». Il regista non crede però nella vittoria dello schieramento governativo alle prossime elezioni: «Se volevo stare con un movimento vincente, mi sarei messo con i comunisti», ha detto. Discendente di una famiglia nobilita integrata nella nomenclatura sovietica - il padre Sergej, poeta, scrisse l'inno dell'Urss - Mikhalkov ha anche modificato le sue idee moderatamente nazionaliste e decisamente monarchiche: ora dice che «russo è chi vuol bene alla mia patria» e «se non ci fosse stata la monarchia non ci sarebbe stato neppure lo stalinismo». Tuttavia non è un «pentito»: «Non ritengo nessuna delle mie precedenti parole - ha spiegato il regista - ma in nome dell'avvenire adesso dico che bisogna preservare la stabilità nel paese», aggiungendo che «un cambiamento del regime politico significherebbe per la Russia un batzo in busto di 30 anni».

Advertisement for ARCESE MERCURIO. Includes the logo, the text 'Pubblichiamo perché possiate leggere con attenzione questa interrogazione parlamentare.', and a detailed 'DAL RESOCONTO SOMMARIO DELLA CAMERA DEI DEPUTATI N. 231 DEL 3/8/1995' regarding the rights of autistic people.

Economia lavoro

Critiche e riserve in Parlamento sugli orientamenti della Consob



La decisione della Consob sull'operazione SuperGemina ha colto parzialmente di sorpresa Lanfranco Turci (nella foto), capogruppo progressista alla commissione Finanze della Camera. Il quale ha auspicato che la commissione continui a riflettere sulla fusione. «Mi auguro che l'inciso sull'assenza delle deliberazioni degli organi societari significhi che la Consob ritorna sul merito dell'operazione. Sulla sola forma, però, non c'era bisogno di due settimane per esaminarla», ha commentato Turci. D'altro lato invece la dichiarazione del senatore Cavazzuti, sempre progressista, al quale pare che «in linea di principio» l'orientamento della Consob «sia corretto».

Cavazzuti si riserva comunque un giudizio definitivo quando l'operazione sarà concretamente avviata. Alla Lega Nord invece la decisione della Consob su SuperGemina non è piaciuta. Elisabetta Castellazzi, capogruppo leghista alla stessa commissione Finanze, ha lamentato che «ancora una volta sono stati calpestati i diritti degli azionisti di minoranza e, quindi, si rende ancora più urgente rivedere la legge sull'Opv, che si è rivelata inadeguata». Secondo la parlamentare «a questo punto o si applica la legge indipendentemente dalle deliberazioni degli organi societari oppure sbrighiamo la stessa legge. Ma a questo punto in commissione Finanze della Camera ha il dovere istituzionale di intervenire per creare leggi di tutela dei piccoli azionisti». «Non basta più infatti», sostiene Castellazzi «disciplinare la raccolta delle deleghe ma serve una legge molto più vigorosa».



Cesare Romiti e Gianni Agnelli

Via libera a Super-Gemina

La Consob ha deciso: l'opa non è necessaria

È alla fine la Consob ha detto sì. Come si aspettavano (meglio, pretendevano) Agnelli e Romiti. O meglio, per portare avanti il progetto Super-Gemina, la Commissione che controlla le società e la Borsa ha detto «no». Gemina e soci «non» sono tenuti infatti ad effettuare un'offerta pubblica d'acquisto sui titoli delle 9 società quotate coinvolte nell'operazione. Il piano quindi procede. E la Fiat precisa: ecco come ricaveremo 800 miliardi.

PAOLO BARONI

ROMA. Via libera della Consob al progetto Super-Gemina. Secondo la Commissione di controllo per le società e la Borsa, infatti, l'operazione di fusione non sembra richiedere il lancio di un'offerta pubblica di acquisto. È quanto emerge da una nota diffusa ieri dalla stessa Consob che pone fine al dibattito (e soprattutto alle polemiche) seguite all'annuncio della maxi-fusione (fatto a fine agosto da Gemina e Ferfin. Una notizia che far molto piacere ad Agnelli e Romiti (ed anche al loro socio-alleanza Enrico Cuccia) che nei giorni scorsi avevano detto chiaramente che nel caso la Consob avesse imposto l'opa l'operazione sarebbe saltata. Un po' meno contenti sa-

ranno invece i circa 150 mila piccoli azionisti delle 11 società coinvolte nella fusione.

Nella sua nota la Consob rileva di avere esaminato la questione in «assenza delle deliberazioni degli organi societari competenti» e di esprimere quindi «valutazioni di carattere generale».

La Consob spiega

Su questa base in primo luogo la Consob afferma che, secondo le norme attuali, una fusione per incorporazione (come sono appunto le operazioni previste per Super-Gemina) non comporta il verificarsi dei presupposti dell'opa obbligatoria. Tuttavia, sempre in linea generale, potrebbero aversi casi in

cui, la fusione venga utilizzata esclusivamente per ottenere il controllo di un'altra società e quindi con intenti elusivi degli obblighi di opa. Ma le operazioni prospettate nel progetto Gemina non sembrano presentare - conclude la Consob - elementi che possa far ipotizzare intenti elusivi di questo tipo.

La Consob, illustrando il suo parere, spiega che non è stato ravvisato l'elemento della acquisizione di una partecipazione rilevante considerato anche che un'operazione di fusione garantisce la parità di trattamento degli azionisti. La Consob si riserva comunque di valutare le modalità con cui le fusioni verranno attuate allo scopo di garantire l'applicazione della normativa in questione.

Intanto, sempre ieri, la Fiat ha precisato la sua posizione sull'operazione. La riduzione della partecipazione del gruppo di Torino - spiega una nota diffusa da Corso Marconi - rientra in una strategia più volte ribadita dall'amministratore delegato Cesare Romiti, e sarà raggiunta sia attraverso la vendita di parte delle azioni Gemina attualmente in portafoglio sia di quelle derivanti alla Fiat dal concambio con azioni Snia Bpd. L'incasso è

stimato in 800 miliardi, con una plusvalenza di 150-200 circa.

«È possibile confermare - si legge ancora nel comunicato - che la riduzione della quota Fiat si realizzerà mediante la cessione a Paribas di un 5% del capitale della Nuova Gemina e di un ulteriore complessivo 3% ad alcuni azionisti attualmente partecipanti al sindacato Gemina. Taluni imprenditori privati italiani potrebbero acquisire una quota complessivamente del 2% circa. Sono infine in corso colloqui con altri potenziali investitori italiani ed esteri».

800 miliardi alla Fiat

I soggetti che hanno manifestato interesse ad acquisire una partecipazione nel capitale di Gemina - sottolinea la Fiat - dovrebbero perfezionare le operazioni di acquisto subito dopo l'approvazione delle fusioni da parte delle diverse società, cioè presumibilmente a dicembre. La Nuova Gemina, ribadisce infine l'azienda torinese, dovrebbe diventare «un gruppo industriale di dimensioni europee, il cui assetto azionario sarebbe caratterizzato dall'assenza di soci in posizione tale da esercitare un'influenza significativa».

I giornalisti: garanzie per la nostra autonomia

I rappresentanti sindacali dei giornalisti degli organi di stampa coinvolti nell'operazione SuperGemina si dicono preoccupati della situazione e stanno studiando nuovi strumenti per garantire «la separazione del lavoro giornalistico dagli interessi degli azionisti presenti nella proprietà». A Roma si sono riuniti ieri i comitati di redazione del Corriere della Sera, del Messaggero, della Gazzetta dello Sport e l'esecutivo della Rcs periodici (hanno partecipato alla riunione anche rappresentanti della Stampa e di Repubblica). In un comunicato si manifestano «dubbii sul fatto che le fusioni in corso abbiano un'impostazione più finanziaria e contabile che giornalistica e si giudica che «la realtà italiana obbliga ad atti diretti a salvaguardare l'effettiva concretezza e quotidiana libertà dei giornali dal condizionamento che possono venire anche non volontariamente dagli interessi della proprietà». A questo fine è stato chiesto un incontro con il commissario europeo alla concorrenza Van Miert.

Farmaci, non ci sarà il terremoto delle fasce

Slitta il varo della manovra '96

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Slitta la presentazione della legge Finanziaria 1996. Il governo ha bisogno di altro tempo per mettere a punto le misure e discuterle con partiti e forze sociali, e così l'obiettivo di varare la manovra da 32.500 miliardi entro il 22 non verrà rispettato. Le difficoltà, in effetti, sono molte: a parte l'insoddisfazione del ministro delle Finanze Fantozzi nei confronti delle ipotesi di «federalismo fiscale» predisposte al Tesoro, i sindacati hanno cominciato a dissepellire l'ascia di guerra dopo le anticipazioni sulle intenzioni di Dini in tema di contributi sanitari per i pensionati, di sanità e di sgravi per le famiglie numerose e monoreddito. Ancora ieri si facevano sentire le proteste dei leader delle organizzazioni delle «pantere grigie», infuriati per il progettato aumento delle aliquote della tassa sulla salute anche per le fasce più basse di reddito. Cgil-Cisl-Uil, poi, non digeriscono che gli sgravi alle famiglie siano finanziati con i fondi destinati alla restituzione del fiscal drag.

Senza, segnali di tregua

Anche per questo ieri l'Esecutivo ha deciso di compiere alcuni passi «dilatativi» sul fronte della sanità nel corso di un incontro con i sindacati. Come richiesto da tutti, non verrà ulteriormente compresso il tetto di spesa sanitaria, non verranno ridotte le prestazioni del sistema pubblico, e non ci sarà il paventato trasloco di centinaia di farmaci dalla fascia esente a quella a pieno carico del cittadino. Il governo recupererà 1.800 miliardi, ma con i già noti ticket su pronto soccorso senza ricovero, l'aumento della franchigia, il taglio degli ospedali e la manovra sui contributi sanitari. Intanto, si fa strada l'ipotesi (sollecitata dalla Adiconsum) di recuperare 5.000 miliardi con il riscatto delle case costruite in «diritto di superficie», ovvero il diritto di abitare la casa per 60-99 anni prorogabili prima che l'abitazione diventi di proprietà del Comune. Il progetto interessa un milione di famiglie, e per 30-50 mila lire al metro quadro in tre anni darebbe circa 5.000 miliardi. Si parla anche di una addizionale sul fumo e i superalcolici.

Sanitalia e i tassi

Via Nazionale è pronta a ridurre il tasso di sconto, dopo i successi della lira e il raffreddamento dell'inflazione? Per il momento, ancora non si può intervenire. Lo afferma il direttore generale della Banca d'Italia, Vincenzo Desario, secondo cui quello della riduzione dei tassi «è un problema molto complesso, per il quale non basta guardare solo al cambio». Interpellato a margine di un convegno a Bari, Desario spiega che «la Banca d'Italia è sempre molto attenta a questo problema, e quando si verificheranno le condizioni ideali per

poterlo fare, i primi ad essere contenti saranno proprio i vertici della banca centrale. Sempre a Bari, il vicepresidente della Confindustria Giorgio Fossa chiede tempi stretti: «ma a chi gli chiede quando saranno possibili eventuali movimenti sui tassi, Desario replica che «in questo momento non si possono fare previsioni».

La settimana dei prezzi

Molto dipenderà dai numeri che l'Istat sfiorerà questa settimana. Nel giro di 24 ore, infatti, verranno resi noti i dati sui prezzi alla produzione (mercoledì 20 la rilevazione di luglio) e dell'andamento dell'inflazione (giovedì 21 l'anticipazione dalle nove città campione). L'andamento cedente delle materie prime combinato con il ritmo blando della domanda interna avrà frenato l'aumento dei prezzi alla produzione? L'inflazione ha veramente già raggiunto il suo «picco» con il + 5,8% di agosto, come sostiene la Banca d'Italia e si avvia verso quell'aumento del 5,3-5,4% di fine anno che pronostica la Confindustria? E ancora, la lira saprà reagire ad un eventuale lieve rialzo dei prezzi al consumo, come già accaduto lo scorso mese e come prevede qualche istituto di ricerca (il Cer indica come probabile un'inflazione al + 5,9%) ed alcuni economisti? Sull'indice dei prezzi al consumo - a sentire il Cer - dovrebbe comunque essersi esaurita la pressione indiretta generata a livello di prezzi alla produzione.

Al parrucchieri i questionari delle Finanze

Fonditori ed artigiani metalmeccanici, venditori ambulanti di abbigliamento, scarpe e pelletteria, barbieri, parrucchieri ed estetisti. Ecco le nuove categorie su cui il Fisco ora vuol approfondire i centri di ricerca gli «studi di settore». Agli esecutori di queste attività economiche, come nei mesi scorsi per altre categorie, il Fisco spedirà i questionari con tutte le domande utili a ricavare i dati su cui definire gli «studi». Lo scopo è un accertamento realistico del reddito, «che potrà contribuire ad una più equa ripartizione del carico fiscale nel nostro paese e che permetterà - si legge nella lettera del ministro delle Finanze Fantozzi, allegata ai questionari - ora da tempo aspettata dalle stesse organizzazioni di categoria, il contribuenti entro 15 giorni del ricevimento dei questionari devono riempirli e restituirli ad un qualsiasi comando della Guardia di Finanza nella propria provincia. Altrimenti, entro il 15 ottobre verranno le Finanze Giuste, che - questionari alla mano - «verranno direttamente le notizie richieste».



Cir «garantirà» 250 miliardi di aumento di capitale Olivetti. 100 banche invitate nel «pool Mediobanca»

De Benedetti all'attacco: non lascio, rilancio

De Benedetti rilancia. Cir parteciperà per 250 miliardi «alla garanzia» dell'operazione di aumento di capitale. Lui, l'Ingegnere tornerà a Ivrea - in Olivetti - a tempo pieno, come nel '78. A fare il presidente e l'amministratore delegato. Obiettivo, «ripetere in tempi brevi il turn-around dell'Olivetti». L'annuncio a Mantova, a margine di un convegno organizzato dagli industriali. Intanto decolla il consorzio di garanzia coordinato da Mediobanca.

DAL NOSTRO INVIATO ANGELO FACCHINETTO

Gori, il presidente di Confindustria Luigi Abete e lui, Carlo De Benedetti, che questo invito - la sapere - lo aveva accettato sei mesi fa.

Operazione fiducia

E l'Ingegnere, che dal palco interviene citando Dahrendorf, non si lascia sfuggire l'occasione. Con i giornalisti non parla ma affida alla stampa una dichiarazione, impegnativa. Dopo l'annuncio dell'operazione di aumento di capitale di Olivetti, sabato scorso, per il grup-

po di Ivrea e per il suo presidente sono stati giorni di fuoco. E lui, De Benedetti, rilancia. «Non intendo neppure addentrammi - dice - nella selva di fantasie, schiocchezze, falsità totali che ho letto da quando abbiamo annunciato questo atto di grande sfida imprenditoriale e industriale che trova il suo elemento più significativo nell'aumento di capitale di Olivetti per 2.257 miliardi, interamente seguito, per la sua quota, dall'azienda di riferimento». E, ad ulteriore riprova della fiducia,

annuncia che Cir - l'azionista di riferimento, appunto - ripete nel futuro del gruppo e «nel buon esito dell'operazione», ha dichiarato «la sua disponibilità a partecipare per aggiuntivi 250 miliardi alla garanzia dell'operazione». Per il consorzio bancario di garanzia, insomma, un sostanzioso alleggerimento, proprio come - stando alle voci dei giorni scorsi - aveva chiesto Mediobanca.

Ma l'Ingegnere non si ferma qui. Puntualizza, polemicamente, lancia messaggi di fiducia. «L'operazione - dice anzitutto - è sempre stata, e al momento il mercato lo conferma, una operazione di mercato. Poi annuncia: «Per quanto mi riguarda io sono tornato ad Ivrea a tempo pieno, come nel '78, a fare il mio lavoro di presidente ed amministratore delegato. Conto, insieme a Corrado Passera (l'altro amministratore delegato, ndr) di ripetere in tempi brevi il turn-around della Olivetti, così come lo realizzai, accelerando contemporaneamente

la sua mutazione, già in atto, in società di informatica e telecomunicazioni». La promessa, appunto.

Ieri, intanto, ha decollato il consorzio di garanzia guidato da Mediobanca. L'istituto di via Fildrammatici - che funge da global coordinator - è affiancato da Comit, Banca di Roma, Banca Nazionale del Lavoro, Banca di Napoli, Credito Italiano, Imi, Banco San Paolo e Lehman Brothers. Tutte quelle indicate, sabato scorso, dal presidente della Olivetti. Sempre ieri sono partiti, diretti ad un centinaio di istituti bancari ed esteri, altrettanti fax di invito a partecipare al consorzio. Le risposte sono attese per la prossima settimana.

È sempre De Benedetti, parlando ieri a Mantova, ha dato anche un altro annuncio: il suo gruppo, attraverso la Sogefi, finanzia con 3 miliardi di lire la creazione nella città lombarda di un corso di ingegneria multimediale.

Ma se Olivetti, che lunedì ad Ivrea illustrerà il proprio piano ai

sindacati, può continuare il suo viaggio verso la multimodalità, cosa fa Fininvest? Anche Fedele Confalonieri ieri era a Mantova, al teatro Bibiena e, si sa, tra l'Ingegnere e Silvio Berlusconi, da qualche settimana c'è un nuovo feeling, preludio ad una partnership magari in Omnitel-Pronto Italia? «No - risponde il presidente del Biscione - per adesso no».

Fininvest resta a guardare

E gli incontri tra alcuni dei suoi e gli uomini di De Benedetti, allora? «Noi siamo formatori, come tanti, di De Benedetti - risponde - proprio per queste nuove tecnologie. Abbiamo i siti e le postazioni di Elettronica Industriale che servono per queste attività. Quindi non c'è niente da meravigliarsi. Ma interessa a Fininvest il business della telefonia? Confalonieri è vago. Deciso invece il presidente della Confindustria Luigi Abete nel chiedere il rilancio delle privatizzazioni a cominciare da quella della Rai.

MERCATI

BORSA	
MIB	1.021 - 0,29
MIBTEL	10.368 - 0,71
MIB30	15.427 - 0,29
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB CARTA-EDI	0,68
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB DIVERSE	- 0,48
TITOLI SOVRANI	
LA FONDAS W	11,28
TITOLI PROMISSI	
FINMECCANICA W	- 16,04
LIRA	
DOLLARO	1.699,12 - 0,40
MARCO	1.078,96 - 3,39
YEN	15.544 - 0,13
STERLINA	2.490,92 - 0,63
FRANCO FR.	313,42 - 0,66
FRANCO SV.	1.323,72 - 4,39

FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	0,16
AZIONARI ESTERI	0,05
BILANCIATI ITALIANI	0,14
BILANCIATI ESTERI	0,02
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,06
OBBLIGAZ. ESTERI	- 0,07
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	0,29
6 MESI	0,21
1 ANNO	3,39

Piazzaffari, volumi record
1.400 miliardi di scambi, bene Tim

MILANO Prezzi in crescita e scambi in forte aumento sul mercato azionario italiano nella giornata di sabato 16 settembre...

FINANZA E IMPRESA

EDISON. Nel primo semestre '95 la Edison la società capofila delle attività di energia del gruppo Montedison...
ROLO-CARIMONTE. Fiooco ro sa per Credito italiano e carimonte nascerà «Rolo Banca 1473»...

FOCHI. Il ministro dell'Industria Alberto Clò ha commissionato altre quattro società collegate con il gruppo Fochi...

Il ministro dell'Industria Alberto Clò ha commissionato altre quattro società collegate con il gruppo Fochi la decisione è stata presa con altrettanti decreti pubblicati negli ultimi giorni...

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff, CCT IND 01/01/95, CCT IND 01/01/96, etc. Lists various government bonds and their market performance.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z. Lists various stocks and their market performance.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, MIXTI. Lists various investment funds and their performance.

OBBLIGAZIONARI

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, MIXTI. Lists various investment funds and their performance.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Origine, Cmt, ENEL 3 EM 01/01/95, ENEL 3 EM 01/01/96, etc.

CAMBI

Table with columns: Denominazione, per 100, DOLLARO USA, EURO, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Class, Var, NAPOLETANA GAS, etc.

MIXTI

Table with columns: MIXTI. Lists various investment funds and their performance.

Una ricetta «per l'occupazione»? Inaccettabile per la Cgil

Masera: «Al Sud salari più bassi»

Ai neoassunti il 5-10% in meno

La ricetta per l'occupazione nel Mezzogiorno? Per il ministro del Bilancio Rainer Masera l'ingrediente base è la riduzione tra il 5 e il 10% dei salari per i nuovi assunti. Cofferati: «Inaccettabile. Flessibilità salariale è ciò che vuole Confindustria». D'Antoni, invece, insiste sul «fatto-re convenienza» e auspica «Cento, mille Melfi». Cremaschi (Fiom Piemonte): «Col governo siamo ormai in rotta di collisione».

MANUELA MURARI

ROMA «Nel Mezzogiorno bisogna fare maggiore attenzione al nesso produttività-salario. Ci sono già le sperimentazioni di Gioia Tauro e di Melfi. Una flessibilità tra il 5 e il 10% può essere realistica. Le parti dovrebbero individuare soluzioni opportune e temporanee in particolari aree di crisi». È questa la brillante ricetta del ministro del Bilancio Rainer Masera per l'occupazione nel Sud. Ricetta che Masera propone in un'intervista che apparirà sul settimanale *«Mondo economico»* in edicola da lunedì. Secondo il ministro la flessibilità del mercato del lavoro e la flessibilità salariale sono elementi cardine per il rilancio del Mezzogiorno. E l'idea del salario (ulteriormente) decurtato per i nuovi assunti sarebbe una formula ben diversa dalle vecchie gabbie salariali. Infatti, sarebbe perfino peggio.

che non avrebbe altro significato che quello di «legalizzare un mercato del lavoro basato sulla negazione dei più elementari diritti, proprio dove la flessibilità è già un elemento concreto che crea precarietà e lavoro nero».

D'Antoni: «Mille Melfi»

Purtroppo sulla stessa ricetta D'Antoni e Larizza confermano, invece, la loro disponibilità. E D'Antoni, addirittura, si augura «Cento mille Melfi». Un qualche fascino, però, il «prato verde» deve averlo anche per il segretario confederale della Cgil Walter Cerofada, che ancora ieri a Napoli ha sostenuto che, pur a determinate condizioni «si può discutere come si è fatto a Melfi ed a Gioia Tauro, il quadro delle flessibilità su cui contrattare l'apertura di nuove aziende nel Mezzogiorno utilizzo degli impianti, turni di lavoro, formazione, premi di produzione».

La strada è dunque tracciata: «sconti» sul salario, e/o «sconti» sui diritti? Non ci sta Giorgio Cremaschi segretario della Fiom Piemonte. «Dico no all'introduzione di gabbie salariali comunque mascherate dietro alla "flessibilità" e dico che la Cgil deve manifestare il suo disaccordo generale con la politica economica del governo Dini». È una posizione, la sua, tutt'altro che isolata all'interno della confederazione di Corso d'Italia e che sarà al centro del dibattito del direttivo, convocato per il 21 e 22 settembre prossimi per discutere di finanziaria e contrattazione e per riprendere il dibattito sul congresso

della Cgil previsto per il '96.

Cremaschi: «È già scontro»
«Ormai - spiega intanto Cremaschi - ci sono troppi singoli episodi di scontro con l'esecutivo. La verità è che siamo in rotta di collisione totale con le scelte di politica economica di Dini, che sono totalmente coincidenti con quelle di Confindustria. Alcuni esempi? Il mancato intervento nelle crisi Alenia e Olivetti, l'assenza di una politica industriale, le scelte sul fisco e quelle, in violazione dell'accordo di luglio, sul recupero del potere d'acquisto delle retribuzioni. E, per finire, questa campagna per la restaurazione delle "gabbie". Attenzione, avverte Cremaschi «se si arrivasse ad un accordo quadro generale sulle flessibilità salariali ad essere colpito sarebbe l'intero sistema contrattuale, al Sud come al Nord». È evidente, conclude, «un filo comune che lega le scelte governative: è una politica complessiva su cui la Cgil deve dare un giudizio globalmente negativo. Occorre andare ad una vera e propria rottura politica con il governo».

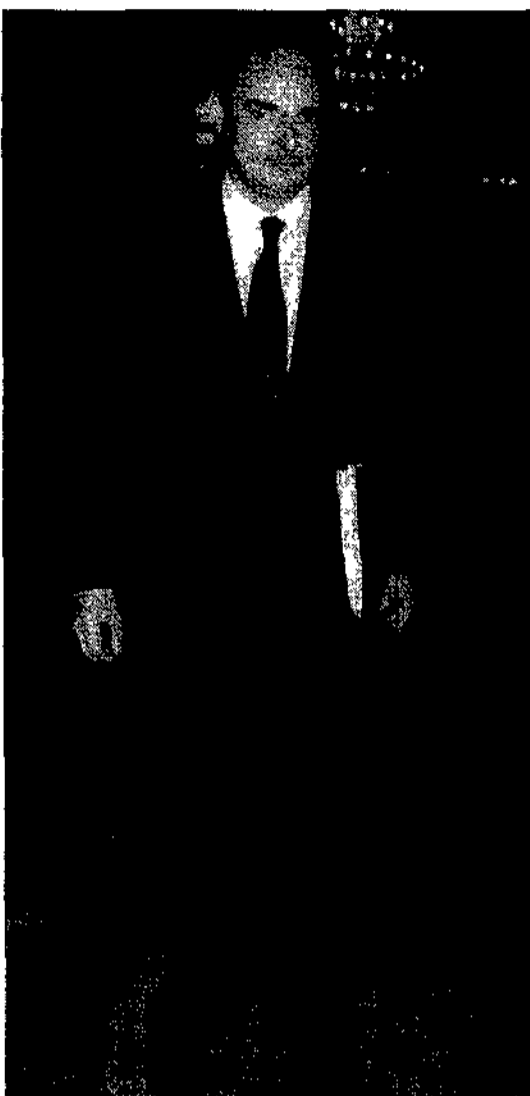
Ma Cisl e Uil? Secondo Cremaschi devono rendersi conto che una linea di accondiscendenza è «impraticabile, un vero vicolo cieco».

Att taglia 10mila posti nel settore informatico

Il colosso della telefonia americana Att ha lanciato un drastico piano di ristrutturazione della propria controllata nel settore dei computer Global Information Solution (Gis), creata nel '90 dopo l'acquisto della Ncr. La società ha già avviato il licenziamento di 10.000 dipendenti in tutto il mondo, pari al 20% della forza lavoro, e prevede di assumerne altri 1.2 miliardi di dollari. Secondo le indiscrezioni la Att sarebbe anche disposta ad uscire completamente dal mercato del personal computer se le misure di riorganizzazione delle attività informatiche non dovessero dare i frutti sperati. Il business del computer ha finora rappresentato una spesa nel fianco del colosso della telefonia americana. Nel primo semestre '95 le perdite operative della Gis hanno subito un'impennata a quota 332 milioni di dollari. Per l'intero anno, le previsioni sono di un passivo di oltre 600 milioni di dollari.

Licenziamenti in video: Crosfield si «giustifica»

«La scelta di impiegare uno strumento cartaceo così inconsueto come la videocassetta è dovuta alla natura multinazionale della società e all'impossibilità per il direttore generale di essere fisicamente presente in 9 Paesi europei contemporaneamente per annunciare la proposta di ristrutturazione». Così uno degli amministratori della Crosfield Electronics Italia, Dino Vaeco, ha motivato la scelta dell'azienda, che ha provocato non poche polemiche da parte sindacale, di comunicare ai dipendenti attraverso una videocassetta il taglio di 300 posti di lavoro su 500. La sede italiana si trova a Cologno Monzese, dove lavorano 73 dipendenti. La direzione ha poi precisato che «attualmente non è stata presa alcuna decisione in merito al futuro della società», ricordando che è in programma un'assemblea degli azionisti il 10 ottobre. E ha poi fatto sapere che alla riunione hanno partecipato fisicamente i dirigenti italiani.



Il ministro del Bilancio Rainer Masera. Sotto il porto di Gioia Tauro

La lira ritorna a livelli pre-crisi Bot, calano i tassi

EDUARDO GARDUMI

ROMA Continua la marcia della lira sulla via della rivalutazione. Quasi ogni giorno arriva un nuovo record. Ieri è stata la volta dello sfondamento di quota 1.080 nei confronti del marco, soglia giudicata molto resistente da un punto di vista psicologico. E, naturalmente con il miglioramento del cambio torna la fiducia degli investitori su quelli interni che quelli internazionali. I titoli italiani sono di nuovo appetibili. Sempre tenne se ne è avuta una conferma all'asta dei Bot e sul mercato dei futures.

Il rimbalzo in Europa

La rilevazione ufficiale della Banca d'Italia ha fotografato ieri la lira sul valore di 1.078,86 contro la moneta tedesca (giovedì era stato di 1.082,25) e un rapporto pressoché invariato rispetto al dollaro a quota 1.609. Il rimbalzo rispetto al marco si è propagato, come sempre avviene, a tutte le principali valute europee. Il franco francese è sceso a 313,42 lire (il fionno olandese a 962,85, l'Ecu a 2.023,47. Bisogna risalire al febbraio scorso proprio alla vigilia del colosso finanziario che si sarebbe poi prolungato per diversi mesi per ritrovare cambi così favorevoli.

Biglietto verde in alta

La lira, con il sostegno del miglioramento della situazione interna continua ad avvalorarsi anche della ripresa del dollaro. La moneta americana anche ieri per buona parte della giornata si è notevolmente apprezzata sia contro il marco che soprattutto contro lo yen. Funziona, a quanto pare la politica di concordato sostegno al biglietto verde che le principali banche centrali hanno concretamente inaugurato qualche settimana fa. Per ragioni diverse sia i tedeschi che i giapponesi hanno deciso di dar man forte all'amministrazione americana per risolvere le sorti della sua moneta. A Tokio in particolare si conta parecchio sul recupero di competitività che una valuta un po' meno forte può offrire. Lo yen è ormai saldamente ancorato a quota 100 nei confronti del dollaro mentre il marco tende a portarsi intorno al valore di 1,5 (sen si sono toccate rispettivamente

le quotazioni di 103,50 e 1,49)

Un'ondata di nervosismo

Un'ondata di nervosismo, per la verità il mercato l'ha vissuta anche ieri. I dati sulla produzione industriale di agosto negli Stati Uniti sono risultati migliori del previsto: si pensava a una crescita dello 0,3%, se ne è avuta invece una dell'1,1. Si è così subito diffuso qualche timore che un eccessivo riscaldamento della congiuntura potesse aggravare i rischi di ripresa dell'inflazione e, di conseguenza, rendere probabile un intervento della Federal Reserve sul livello dei tassi di interesse. La decisione dell'istituto di emissione statunitense di non toccarli al rialzo è stato nelle settimane scorse un fattore decisivo del corso che ha preso il mercato internazionale dei cambi, con il sopravvenire rallentamento del dollaro, anche le contrattazioni che guardavano la lira hanno immediatamente risentito dell'improvviso cambiamento di umore. In serata la moneta italiana veniva scambiata di nuovo contro il marco a qualche punto sopra quota 1.080.

Il mercato dei futures - i contratti a termine sui Buoni del Tesoro poliennali - ha comunque visto una forte rivalutazione dei titoli italiani. Gli scambi sono avvenuti ieri anche a livelli prossimi a 106,50. La progressione della quotazione è avvenuta per tutta la giornata, nonostante l'improvviso scorcio dovuto alla frenata del dollaro. Ora gli analisti individuano il valore dei futures italiani comunque al di sopra di quota 106.

Caccia al titolo di Stato

Per l'emissione di Bot e Cct posti sempre ieri all'asta la domanda è stata elevatissima, molto superiore all'offerta. I rendimenti nell'area sono così scesi tutti sotto il livello del 10%. Il Tesoro ha offerto ieri 2.500 miliardi di Cct settennali. La domanda è stata per oltre 9.000 miliardi. Il tasso netto è sceso al 9,73%, rispetto al 10,1% dell'asta precedente. Per i Bip a dieci anni l'offerta era di 1.500 miliardi, la domanda è stata per quasi 3.500 miliardi. Il rendimento netto è calato al 9,58% contro il precedente 10,11.

«No ai film allegati ai giornali» I commercianti scrivono ad Amato

La vendita di videocassette insieme a quotidiani e periodici ha provocato un ricorso al presidente dell'Antitrust, Giuliano Amato. A depositarlo ieri è stata l'associazione dei venditori e noleggiatori di videocassette dell'Anvi aderente alla Confindustria. Nel ricorso, si legge in un comunicato dell'associazione, «si contesta quello che ormai è diventato un uso comune, quello di vendere assieme ai quotidiani e periodici videocassette anche di notevole richiamo a prezzi letteralmente stracciati, pregiudicando una concorrenza sleale con gli operatori del settore con la pratica di prezzi in alcuni casi al di sotto di quelli di mercato o forse anche di costo». Inoltre, denuncia l'Anvi, «viene pregiudicata anche l'immagine degli operatori del settore costretti a praticare al consumatore i prezzi imposti dal mercato ufficiale». L'Anvi, quindi, chiede «un incontro urgente all'Autorità garante» per arrivare a una regolamentazione che, pur non penalizzando le iniziative promozionali dei giornali, non danneggi in modo eccessivo il settore del commercio degli audiovisivi.

VOLETE CEDERE LA VOSTRA ATTIVITÀ ARTIGIANALE INDUSTRIALE, COMMERCIALE ASSICURANDOVIS LA MASSIMA REDDITIVITÀ? E PAGAMENTI IN CONTANTI IN BREVE TEMPO? METTIAMO A DISPOSIZIONE FUNZIONARI ESPERTI PER SOPRALUOGHI GRATUITI

BUSINESS ADVISERS SAS

via Paolo Costa 28/A BOLOGNA

Tel 051/392284-85 FAX 051/392283

CITTÀ DI VITTORIA

AVVISO DI PUBBLICO INCANTO

Si rende noto che questa Amministrazione espletterà gara d'appalto "fornitura di carne di vitellone e pollo per le refezioni scolastiche" giorno 9/11/95

Importo a base d'asta L. 293.840.460 oltre IVA

Il bando integrale sarà pubblicato GURS N. 37 del 16/9/95

Il Resp. del Servizio (Antonio Giustina)

Il Sindaco (On. F. Aleo)

Dopo 25 anni il porto diventa operativo. Ma intanto l'Italia finanzia anche Malta, diretto concorrente

Gioia Tauro, è arrivata la prima nave

È approdata la prima mega-nave portacontainer nel porto di Gioia Tauro: sarà il maggiore scalo logistico del Mediterraneo, quello che 25 anni fa doveva essere una «cattedrale nel deserto» siderurgica per fortuna mai costruita.

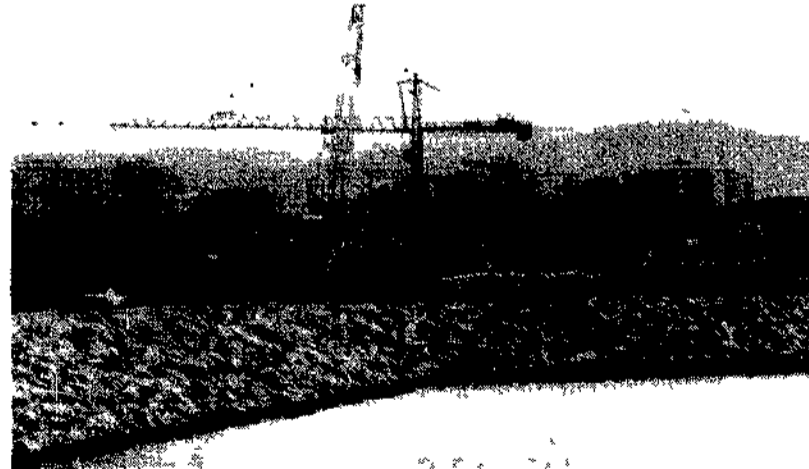
RAUL WITTENBERG

ROMA Diventa una realtà il sogno di trasformare la piana di Gioia Tauro, una landa desolata che una volta era il giardino della Calabria, nel più grande porto commerciale del Mediterraneo. Un porto in cui approdano gigantesche navi da carico, attrezzate per il trasbordo di container su navi più piccole («feeders»), sui treni o sui Tir che porteranno la merce a destinazione. E ieri sera per la prima volta nell'enorme banchina che vent'anni fa doveva servire il Quinto centro siderurgico (per fortuna mai costruito), è approdato il port container del battesimo: la Cmbi Concord della Compagnie maritimes Leclerc, un colosso di 18 mila tonnellate partito da Anversa. Dopo che una delle mega-gru alte 30 metri avranno caricato 200 e più container, proseguirà verso gli scali di Porto Said, Dubai, Karachi e Bombay. Un itinerario che dà l'idea delle dimensioni dell'impresa ideata nel luglio '93 da Angelo Rovano gestore di linee di navi portacontainer titolare da poco deceduto della «Contship» (il comando è passato ad Andrea Costa) che ha realizza-

to l'impianto attraverso la controllata Medcenter, rendendolo operativo con un mese di anticipo.

In sostanza si tratta di offrire uno scalo di scambio («Transshipment») in mezzo al Mediterraneo con grandi capacità di ricezione in competizione con l'analogo porto operante a Malta alle grandi rotte mondiali del trasporto merci. È il business del futuro nei principali porti di trasbordo mediterranei i volumi di traffico sono triplicati negli ultimi quattro anni e Gioia Tauro - rispetto a Malta - ha il vantaggio di essere nel continente. È come il punto di drammatizzazione di una mega-arteria (la nave madre) che distribuisce il suo sangue (le merci) nella fitta rete di mezzi di trasporto (treni, Tir e soprattutto navi «feeders» con la prua verso i porti minori) diretti nei mille mercati locali europei e nordafricani.

Un'occasione per il Mezzogiorno e per la Calabria, dove la malavita non ha rinunciato a sfruttare gli stessi lavori per la costruzione del porto. Ancora nel gennaio scorso venivano arrestati sei imprenditori per un presunto giro di tangenti le-



gate ad appalti per la realizzazione delle infrastrutture di Gioia Tauro, con all'interno una aggravante di associazione per delinquere di tipo mafioso.

E dire che Gioia Tauro è stata finora il simbolo dello spreco dei vent'anni di promesse marcate come ha recentemente detto il sindaco progressista Aldo Alessio Chi non ricorda le polemiche sulla «cattedrale nel deserto», ovvero quel Quinto centro siderurgico che si doveva costruire quando la siderurgia era un settore «in crisi manifestata»? Si trascorrono per anni una storia infinita di appalti e subappalti che fecero ingrassare anche le co-

scie mafiose, in 25 anni decuplicò la spesa iniziale di 78 miliardi. Poi si parlò di una centrale a carbone e anche questo progetto è finito nel dimenticatoio. Di tutte queste fantasie sono rimasti i fondali di un porto gigantesco del quale Angelo Rovano intuì le possibilità per la logistica del trasporto intercontinentale di container. Ed ecco lo scalo «Transshipment» realizzato con investimenti per 132 miliardi forniti dallo Stato e dalla Regione Calabria e 300 miliardi a carico della Contship. L'occupazione a regime (entro due-tre anni) sarà di 450 unità nelle attività dirette del terminal 500 in quelle portuali, 1.000-1.500 nell'indotto prevedibi-

le diretto e indiretto. Al debutto un discorso contratto di lavoro ha portato all'assunzione iniziale di 350 persone.

Il presidente del Consiglio Dini ha inviato un telegramma di congratulazioni al presidente della Regione calabrese Giuseppe Nisticò. Ma ha pure ricevuto una interrogazione del deputato progressista calabrese (che segue quella del Ccd Franco Righetti) a proposito di un finanziamento del governo italiano per 60 miliardi presi dalla cooperazione col Terzo Mondo destinato al governo di Malta per l'allargamento del suo porto proprio quello in concorrenza con Gioia Tauro.

OPIN G.R.A.
SCEGLI L'AUTO PER LA TUA ESTATE!
Economico e Garantito

Fiesta 94/95	Volvo 460
Tipo 1.6 SX 94	Mazda 1.8
Punto 3/5p.	Dacia 1.3 94

Roma

Unità - Sabato 16 settembre 1995
Redazione:
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 18

OPIN G.R.A.
SCEGLI L'AUTO PER LA TUA ESTATE!
Economico e Garantito

G.R.A. km 68.600
65771042
uscita CASAL LUMBROSO
traffico aurelia - pisana

L'intervento «Altro che oblio su Bottai»

PIETRO BARRERA

■ Sarebbe inaccettabile e immorale giustificare la decisione di intitolare una via a Giuseppe Bottai con una sorta di «bilanciamento» tra i suoi meriti culturali (veri o presunti, sottovalutati o esagerati) e le sue responsabilità nella politica razzista e antisemita del regime. Com'è ovvio le grandezze non sono comparabili: le leggi razziali hanno rappresentato una tale lacerazione rispetto ai più elementari principi della convivenza umana da non poter essere «riquilibrati» neppure da mille buone iniziative culturali su altri fronti.

Credo però che la proposta del sindaco Rutelli muova da una convinzione ben diversa, e cioè dalla opportunità di ricordare - proprio oggi e proprio qui, proprio a cinquant'anni dalla sconfitta del nazifascismo e nel cuore della città medaglia d'oro della Resistenza - l'unico tra gli alti gerarchi fascisti che ha saputo «tradire», passare dall'altra parte, riscattare la propria vita non solo con il voto nel Gran Consiglio del 25 luglio, ma partecipando in armi, da semplice soldato, alla guerra contro Hitler.

Per questo è assurdo il paragone che An propone con Almirante. Può darsi benissimo che Almirante, assai più giovane di Bottai, abbia avuto meno responsabilità di lui nelle nefandezze del ventennio, ma ha serbato una ineccepibile «coerenza», rimanendo fascista - dunque autore e complice dei crimini del regime - dopo il 25 luglio, durante la Repubblica di Salò, e persino dopo il 25 aprile.

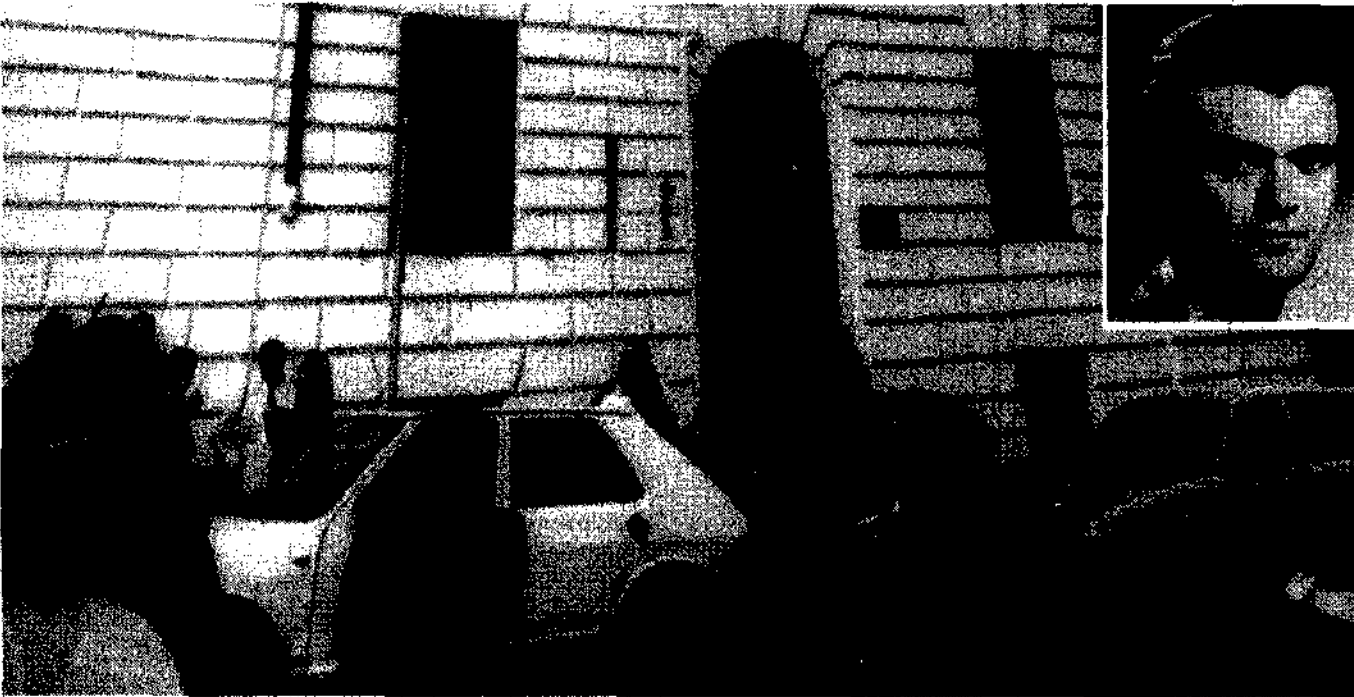
Forse la riflessione sulla figura di Bottai poteva seguire altri tempi ed altre strade, ma non è giusto attribuire a Rutelli assurde banalizzazioni che non ha mai inteso proporre: il Bottai che possiamo ricordare è soprattutto quello che dichiarò (e cercò di tradurre in pratica) una sincera volontà di espiazione dinanzi a colpe incancellabili.

In questo senso comprendo che la vicenda toponomastica possa aiutare una riflessione storica e persino etica: di fronte alle tragedie della storia tutti possono (dunque debbono) emendare le proprie colpe e restituire dignità alla propria vita.

Chi non lo ha fatto - si pensi alle agghiaccianti e sprezzanti battute di Priebke - deve essere giudicato in modo severo. Altro che oblio.

* Capo gabinetto del Sindaco

GIALLO. Il cadavere in un appartamento di via Tasso all'Esquilino. Gestiva un albergo a Termini



Il palazzo di via Tasso dove è stato rinvenuto il cadavere; in alto a destra, Giuseppe Malatesta

Alberto Palla/Ansa

Gay morto in casa. Omicidio?

L'uomo forse è stato vittima di un gioco erotico

Giuseppe Malatesta, 56 anni, è stato trovato morto nel suo appartamento, all'Esquilino. Era per terra, nudo, ai piedi del letto. Sul corpo nessun segno apparente di violenza che potesse ricondurre alla morte. Il decesso risale a giovedì notte. L'uomo gestiva un albergo vicino alla stazione Termini, aveva solo amicizie maschili e ospitava spesso uomini anche di colore a casa sua. Un omicidio maturato in ambiente omosessuale oppure morte accidentale?

LEANA BENINI

■ Nudo, riverso per terra in camera sua, ai piedi del letto, intorno uno spaventoso disordine, il resto della casa a soqquadro. Giuseppe Malatesta, 56 anni, è stato trovato così ieri pomeriggio. La bocca piena di schiuma, sul corpo nessun segno visibile di violenza. A dare l'allarme è stato un amico che lavora alle sue dipendenze, insospettito dal fatto che non rispondeva al telefono. Gli agenti hanno dovuto forzare la porta per entrare nell'appartamento al secondo piano di un palazzo a via Tasso 2, nel quartiere Esquilino. Un appartamento che l'uomo aveva acquistato diversi anni fa e nel quale viveva da solo. 70 metri quadrati pieni di mobili antichi, lusso discreto. Non aveva problemi economici Malatesta, che gestiva l'Hotel Luciani, un albergo ben tenuto e dall'apparen-

za decorosa in via Milazzo, dietro la stazione Termini. Niente a che vedere con le squallide pensioni disseminate nel quartiere. Originario di Rapallo, alto, magro, vestito bene, capelli curati, sempre circondato da ragazzi di colore, frequentazioni esclusivamente maschili. Anche per i lavori domestici utilizzava mano d'opera maschile: gli inservienti dell'albergo, ma anche un cameriere personale al quale aveva affittato l'appartamento monolocale di sua proprietà, vicino al suo.

Le modalità di ritrovamento del cadavere e l'ambiente frequentato da Malatesta fanno pensare ad un delitto maturato nel mondo degli omosessuali. Ma la morte potrebbe anche essere stata provocata accidentalmente da giochi erotici. In mezzo agli oggetti sparsi sul pa-

vimento della camera da letto c'era anche un fazzoletto di gomma. Di sicuro, c'è il fatto che l'uomo non era solo quando è morto, giovedì notte (lo ha accertato il medico legale, dottor Martinelli): alcuni vicini hanno testimoniato di averlo visto alle 23 aspettare qualcuno sul portone, qualcosa che poi è saltato insieme a lui. E in casa sarebbero stati trovati due bicchieri con residui di una bevanda. Quanto al disordine dell'appartamento: conseguenza di una coltuttazione, di un rapporto sessuale violento, oppure di una ricerca affannosa? Ieri gli inservienti della polizia hanno rovistato persino nel cassonetto della spazzatura parcheggiato di fronte al portone del palazzo in cerca di indizi.

Oltre alla schiuma in bocca (tanta da essere scambiata in un primo momento per ovatta) Malatesta aveva un cerotto sul labbro a proteggere una piccola ferita ma il suo corpo non presentava segni di violenza. Da un primo esame esterno fatto dal medico legale non sarebbero state accertate infatti lesioni traumatiche che possano ricondurre alla morte. Anche il procuratore aggiunto Ormanni in serata di ieri ha confermato che «non ci sono segni esterni apparentemente compatibili con la morte». L'autopsia chiarirà molte cose sulle cause del decesso. Il seppellimento, ma anche una sostan-

za velenosa, un colpo in testa, possono non lasciare tracce esterne... E si potrà scoprire se siamo di fronte ad un omicidio oppure ad un fatto accidentale.

Nel palazzo umbertino di cinque piani in via Tasso, facciata ripulita di recente, color salmone, finestre linte, a due passi dal commissariato e dalla caserma dei carabinieri, Malatesta conduceva una vita riservata, senza fare troppo nell'occhio. Anche se in passato aveva avuto a che fare con la giustizia. Una sequenza di piccoli precedenti. Edy, un'anziana signora che abita al primo piano, e che era in rapporto di amicizia con lui (l'uomo le aveva affidato le chiavi dell'appartamento, poco tempo fa, quando aveva dovuto chiamare gli operai per un guasto idraulico) lo descrive come una persona gentile e rispettosa che non aveva mai creato problemi: «Era molto buono e di cuore tenero», dice - ma si fidava troppo di tutti quei negri che circolavano in casa sua. Era tutto un via vai. Lui diceva che erano brave persone, che cercava di aiutarli, di farli lavorare. So che alcuni li impiegava all'albergo. Spesso dormivano da lui. Ma nell'appartamento entravano anche tanti bianchi, anche rumeni. Per diversi mesi ha ospitato uno stewart italiano, ma se n'è andato un anno e mezzo fa. Non stava mai a casa, usciva alle 8,30 e tornava la sera».

Omosessuali, una lunga serie di delitti irrisolti

Una lunga sequenza di omicidi con omosessuali come vittime. Prima di quello di ieri, l'ultimo in ordine di tempo è stato il parroco di Ladispoli Pietro Contaldo di 83 anni. A fine marzo era stata la volta di Leonardo Privitera, trovato morto su un marciapiede al quartiere Prenestino. Nel '94, ricordano quello del parroco Livio Zerbino (20 marzo). Fra il luglio del '92 e il marzo del '93 ben sette sono i delitti Emilio Massimo De Rito (17 luglio), costruttore edile di 64 anni; Vittorio Maloni (3 ottobre), regista, nella sua villa ai Castelli; Giuseppe Survegnino (1 novembre), morto nell'incendio della sua casa all'Appio; Andrea Agliata (26 dicembre), trafitto da tre coltellate alla schiena e alla gola. Il 1 dicembre del '93 un sette coltellate muore a casa suo il mago di Piazza Navona Walter Herbert Heymann. Dopo di lui, nel mese di marzo, Francesco Lino ad Aprile e Giancarlo Carnevali, strangolato con una cavigliata al quartiere Trieste.

Il colonnello Mottola lascia il gruppo Roma

Il colonnello Franco Mottola ha salutato ieri i carabinieri del gruppo Roma, che ha diretto per tre anni e che lascerà per ricoprire un nuovo incarico presso il comando generale dell'Arma. «Sono stati tre anni coinvolgenti, in cui questo gruppo mi ha riempito di orgoglio», ha detto, e ha ricordato che, grazie all'apporto di tutte le forze dell'ordine, a Roma i reati sono in diminuzione: c'è stato un calo del 20 per cento tra il '93 e il '94 e la stessa tendenza è stata confermata anche dal '94 al '95.

Alleanza nazionale Aggrediti ieri notte tre militanti

Tre militanti di An sono stati aggrediti e malmenati da un gruppo di giovani, l'altra notte a Spinaceto, mentre affiggevano manifesti che annunciavano la «Festa Tricolore» di An, che si svolgerà a piazza Tuscolana dal 26 al 29 settembre. I tre aggrediti si sono recati al pronto soccorso dell'ospedale Sant' Eugenio, dove a due di loro sono state riscontrate ferite guaribili in pochi giorni. La Digos ha avviato indagini sull'aggressione.

«Fiera di Roma Spa» La giunta regionale approva la legge

È stata approvata dalla Giunta regionale del Lazio, su proposta dell'Assessore allo Sviluppo economico Cioffarelli, la legge che trasforma l'Ente autonomo Fiera di Roma in una società per azioni. Ne dà notizia una nota dell'ufficio stampa, appurando anche che la discussione in Consiglio regionale è attesa nelle prossime settimane.

Chiedeva soldi: denunciato il figlio al carabinieri

È accaduto a Maenza, in provincia di Latina. Franco Upidi, 32 anni, per avere denaro dai genitori, con i quali viveva, non esitava a fare la voce grossa e a minacciarli di morte. E così, dopo l'ennesima minaccia, il padre, un pensionato di 65 anni, e la madre, una casalinga sessantatreenne, non hanno visto altra via d'uscita che rivolgersi ai carabinieri. Ieri, il gip dottor Mario Gentile, ha emesso un ordine di custodia cautelare in carcere nei suoi confronti. Franco Upidi dovrà rispondere all'accusa di estorsione continuata.

Nozze

Maurizio Venafro, addetto stampa dell'assessorato alla Cultura del Comune di Roma si sposa oggi alle 19 in Campidoglio. A Maurizio e alla sua consorte, Tiziana Torrisi gli auguri di Andrea, Luciano, Pippo e della Cronaca dell'Unità.

CITTA' DEL MOBILE ROSSETTI

VIA SALARIA KM. 19.600 ROMA
(USCITA SETTEBAGNI DIREZIONE RIETI)

ORGANIZZA, domenica 17 settembre

LA 2° FIERA MERCATO

ORARIO 8-20 (30.000 mq di esposizione all'aperto) ORARIO 8-20

NONNO UGO VI INVITA A VISITARE LA VASTA ESPOSIZIONE DI:
ANTIQUARIATO, OGGETTISTICA ANTICA E MODERNA, ABBIGLIAMENTO,
AUTOVETTURE, ARTICOLI DA REGALO, COLLEZIONISMO, GADGET,
RICERCATEZZE ALIMENTARI, GIOCATTOLE.

AMPIO PARCHEGGIO - TEL. 886661 - 88666300

PER PRENOTARE
IL POSTO MT. 6x4
TELEFONARE AL
886661

PER PRENOTARE
IL POSTO MT. 6x4
TELEFONARE AL
886661

VISITATI
LA CITTA' DEL MOBILE
ROSSETTI
VIA SALARIA KM. 19.600

VISITATI
LA CITTA' DEL MOBILE
ROSSETTI
VIA SALARIA KM. 19.600

Premiato in Campidoglio Per Clint Eastwood anche gli applausi del maestro Antonioni

■ C'era anche Michelangelo Antonioni, ieri sera in Campidoglio, ad applaudire Clint Eastwood in occasione della consegna del premio «Film critica - maestri del cinema». Davanti ad una platea affollatissima, con Francesco Rosi, Monica Vitti, Pupi Avati e Gillo Pontecorvo in prima fila, Eastwood ha tenuto un breve discorso di ringraziamento e si è guadagnato la simpatia del pubblico: «Ho parlato più oggi che nei miei primi 20 film», ha detto. Breve scambio di battute anche col sindaco di Roma Francesco Rutelli. Eastwood, che è stato sindaco del piccolo centro californiano di Carmel per due anni, aveva ricordato stamattina le preoccupazioni che questa esperienza gli aveva procurato. Rutelli, scherzosamente, gli ha proposto «anche a nome dei colleghi Bassolino, Cacciari e Formentini» uno scambio di «know-how» ed, eventualmente, di ruoli. Ma, ha aggiunto, «Eastwood è bravo con la pistola, ma non è fesso: ha fatto il sindaco per due anni e se ne è andato». A Clint Eastwood, arrivato ieri a Roma per ritirare il premio, è dedicata una retrospettiva pressoché completa che prende il via domani al Palazzo delle Esposizioni e si concluderà l'8 ottobre. I film saranno presentati nella loro versione originale, con traduzione simultanea. Oggi, sempre al Palazzo delle Esposizioni, sarà inoltre presentato il volume «Clint Eastwood regista», curato da Edoardo Bruno ed edito da «Progetti museali». In questa occasione sarà avviata una tavola rotonda aperta al pubblico tra i collaboratori della rivista «Filmcritica» e il regista. Il premio «Campidoglio-Maestri del cinema» negli anni scorsi è stato attribuito a Alfred Hitchcock, Billy Wylder, Vincente Minnelli, Elia Kazan, Martin Scorsese e Roman Polanski.



Clint Eastwood con Michelangelo Antonioni, durante la cerimonia in Campidoglio

«Bambin Gesù», dopo il caso del medico aggredito dai parenti di un bambino

Sindrome-Marcelletti? «Alla nostra equipe non servono le balie»

Dopo la rissa di giovedì all'ospedale «Bambin Gesù» tra un medico e un parente di un ricoverato, ieri ci sono stati i commenti del giorno dopo. Commenti che hanno avuto ancora una volta nel prof. Marcelletti, che ha lasciato l'ospedale per un anno di aggiornamento all'estero, il punto di riferimento. Naturalmente, tutti hanno condannato l'episodio, affermando che la capacità degli altri chirurghi non può essere messa in discussione.

NOSTRO SERVIZIO

■ Non c'è pace all'ospedale «Bambin Gesù». Dopo il caso Marcelletti che dall'inizio del mese ha ottenuto un permesso di un anno ufficialmente per motivi di studio, più verosimilmente per difficoltà di rapporto (gelosie intime) con alcuni colleghi, sollevando interrogativi e polemiche, ecco un'altra storia. Brutta. Una rissa, che ha visto protagonista il parente di un piccolo ricoverato e il chirurgo che l'aveva operato. Una storia che ha dell'incredibile e che ancora ieri portava dietro di sé gli immancabili strascichi. Ma i personaggi ed interpreti hanno con molto buon senso scelto la strada del silenzio, con l'intenzione di far decantare un episodio da dimenticare in fretta.

«Non voglio parlare. Rivolgetevi alla direzione sanitaria». Così ha risposto ai giornalisti il cardiocirurgo Ennio Mazzera, con il dito medio della mano destra «staccato» ed una ecchimosi sotto l'occhio destro, a causa dell'aggressione e delle percosse subite giovedì scorso da un uomo scovato per la morte del nipolino avvenuta mercoledì notte. Bocche cucite o quasi anche tra gli altri medici ed infermieri del nosocomio sul Gianicolo, di proprietà del Vaticano. Dopo molti tentativi, però, in ambienti medici qualcuno si è lasciato scappare: «Qui non si fanno miracoli. Purtroppo è normale che qualche intervento non sia coronato da successo. È capitato e capiterà anche in futuro». «Non c'è alcuna sindrome-Marcelletti. Tutti i suoi colleghi sanno affrontare qualsiasi situazione di emergenza - ha sostenuto un medico del reparto di malattie infettive - questa storia sta però creando tensione e nervosismo, che non fanno bene né ai medici né ai malati». «L'epoca dei tagli e dei guantoni è finita - aggiunge un altro - la nostra società sta moder-

zandosi, spero che avvenga anche per la sanità. Che vincano le strutture, non i singoli uomini. Lo stesso Marcelletti non si sentiva una star e non ammetteva delle star nella medicina. Lui è servito soprattutto a lanciare l'ospedale. Lui, comunque, era il nostro primario. È lui che decideva e decideva le cose del reparto di cardiocirurgia anche ora che è all'estero. Prima di lui erano partiti in tanti, anche se è chiaro che quando a partire è il capo dell'equipe il peso dell'assenza è diverso. Ma Carlo ha lasciato una squadra allenata e perfettamente in grado di camminare da sola, la stessa squadra che del resto è stata sempre abituata ad intervenire con e senza di lui. L'amarezza, conferma il medico, c'è anche per l'aggressione subita dal cardiocirurgo Mazzera. «Il nostro - precisa il medico - è un reparto di frontiera. Alcuni interventi riescono, altri no».

Il sovrintendente sanitario del nosocomio, Carlo Felice Saccani, in una nota diffusa ieri ha spiegato che il caso del piccolo paziente Colombo è stato sottoposto a revisione clinica per verificare il decorso e l'esito. Il riscontro diagnostico ha confermato le gravi condizioni fisiopatologiche di partenza, la necessità del trattamento chirurgico e la correttezza della sua esecuzione, il cui esito letale è da attribuire alla insufficienza delle pareti muscolari dei ventricoli che hanno prodotto shock cardiogeno. Il sovrintendente ha anche voluto rassicurare l'opinione pubblica sull'attività del dipartimento di cardiologia pediatrica che, sebbene sarà assente per un anno il prof. Marcelletti, prosegue regolarmente ai più elevati livelli di impegno professionale e di operatività, con l'esecuzione anche oggi di numerosi interventi chirurgici, tra cui quello di coartazione istmica dell'aorta in una paziente bosniaca di 9 anni.

PIETRALATA. Aborti in una stanza della casa

Scoperta «mammana» cinese

Una cittadina cinese aveva organizzato in una stanza del suo appartamento un ambulatorio ostetrico-ginecologico nel quale faceva abortire sue connazionali. La donna che è stata denunciata ha detto che per queste prestazioni non riceveva denaro. Gestisce, insieme al marito un ristorante in centro. Ma anche questa attività è irregolare. Probabilmente l'ambulatorio fa parte di una struttura ospedaliera clandestina più grande.

canute, spatole, uno spillone, un aspiratore chirurgico, uno stetoscopio, un apparecchio per ascoltare i battiti fetal, un fornello e una pentolaccia d'alluminio per distillare medicinali italiani e cinesi. È per Z.X.H., cinese quarantaduenne, coniugata con tre figli, un maschio e due ragazze di 14, 16 e 18 anni, scattata la denuncia e il processo libero per esercizio abusivo della professione medica e violazione della legge 194 sulla tutela sociale della maternità e sull'interruzione di gravidanza. «L'ho fatto solo per aiutare le mie connazionali - ha detto la donna - Non chiedevo soldi, non lo facevo a fine di lucro». Ha detto anche di aver praticato non più di sette aborti in tutto, due alla stessa ragazza. Quanto alle sue competenze mediche ha raccontato di aver maturato una certa esperienza nel settore lavorando come infermiera in un ospedale cinese prima di partire per l'Italia nel 1986. Bella presenza, buona conoscenza della lingua italiana, Z.X.H. gestisce, insieme al marito, in Italia dal 1980, un ristorante cinese in via di Ripetta che, a detta della donna, non rende molto ultimamente. Anzi, va maluccio, con forte crisi di clienti. Un ristorante di cui il marito è proprietario. Anche questa attività commerciale, però, è irregolare, i due, ha spiegato il dottor Gallotti, hanno un permesso di soggiorno per disoccupati, pertanto non potrebbero gestire un ristorante.

La scoperta dell'ambulatorio clandestino ad uso e consumo delle donne cinesi ha aperto all'ufficio stranieri una direzione di ricerca all'interno della comunità cinese presente in città. Una comunità che conta 4700 cinesi con regolare permesso di soggiorno (ma a questa cifra va aggiunta quella molto più consistente degli irregolari). E probabilmente proprio agli irregolari, alle donne cinesi clandestine

nella capitale, era diretta l'offerta «di assistenza ostetrica» a Pietralata. Impossibile, infatti, per loro rivolgersi alle strutture pubbliche per abortire. E le prestazioni della finta ginecologa, ancorché artigianali, potevano rappresentare un'ancora di salvezza. Ma c'è di più, e Gallotti l'ha sottolineato. «La comunità cinese, per sua caratteristica, tende ad essere molto chiusa, ad essere autosufficiente per tutta una serie di servizi. Molto solida al suo interno. E questo ambulatorio potrebbe essere uno dei tanti, specializzati in varie pratiche mediche sparsi per la città. Del resto mesi fa a Milano, Firenze e Prato sono stati scoperti dei veri e propri ospedali clandestini ad uso degli immigrati cinesi e strutture analoghe potrebbero essere presenti anche a Roma. Non resta che investigare. E proprio in questa direzione vanno le indagini dell'ufficio stranieri».

L. B.

SCEGLI OPEL CON "Scelta OPEL".

PICCOLE RATE PER PROVARE, POI SCEGLI IL MODO DI ACQUISTARE.

CORSA VIVA

1.800 porte

L. 15.300.000*

con Scelta Opel

200.000

Al Mese per 23 Rate

*Anticipo 40% o Permuto

*Ultima rata Riconvertibile L. 8.415.000



Scelta OPEL

È più vantaggiosa di un finanziamento, è più agile di un leasing: è la Scelta Opel.

- Minimo anticipo.
- Piccole rate.
- Ultima rata a saldo riconvertibile in una delle tre soluzioni:

- 1) Riconsegnare l'auto al Concessionario senza dover pagare l'ultima Rata.
 - 2) Rifiutare tutto o parte dell'ultima Rata in comode rate mensili.
 - 3) Decidere per un nuovo acquisto Scelta Opel.
- In questo caso il Concessionario valuterà il vostro usato in misura maggiore rispetto all'importo dell'ultima Rata: la differenza a vostro favore renderà il prezzo della nuova auto ancora più vantaggioso.

SEDE VENDITA E RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 - Tel. 06/59.22.202
SERVIZIO ASSISTENZA: Via Matteo Bartoli, 316 - Tel. 06/50.00.248 - 50.05.372
RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 - Tel. 06/59.14.820

EURAUTO

CONCESSIONARIA OPEL



A tutti i nuovi Clienti
La EURAUTO CARD.
La corsia preferenziale per ricambi ed accessori.

OPEL

Diecimila lire per i residenti, centomila per gli altri
Da Civitavecchia rispondono: «Chiuderemo le spiagge»

E Tolfa dichiara la guerra dei funghi

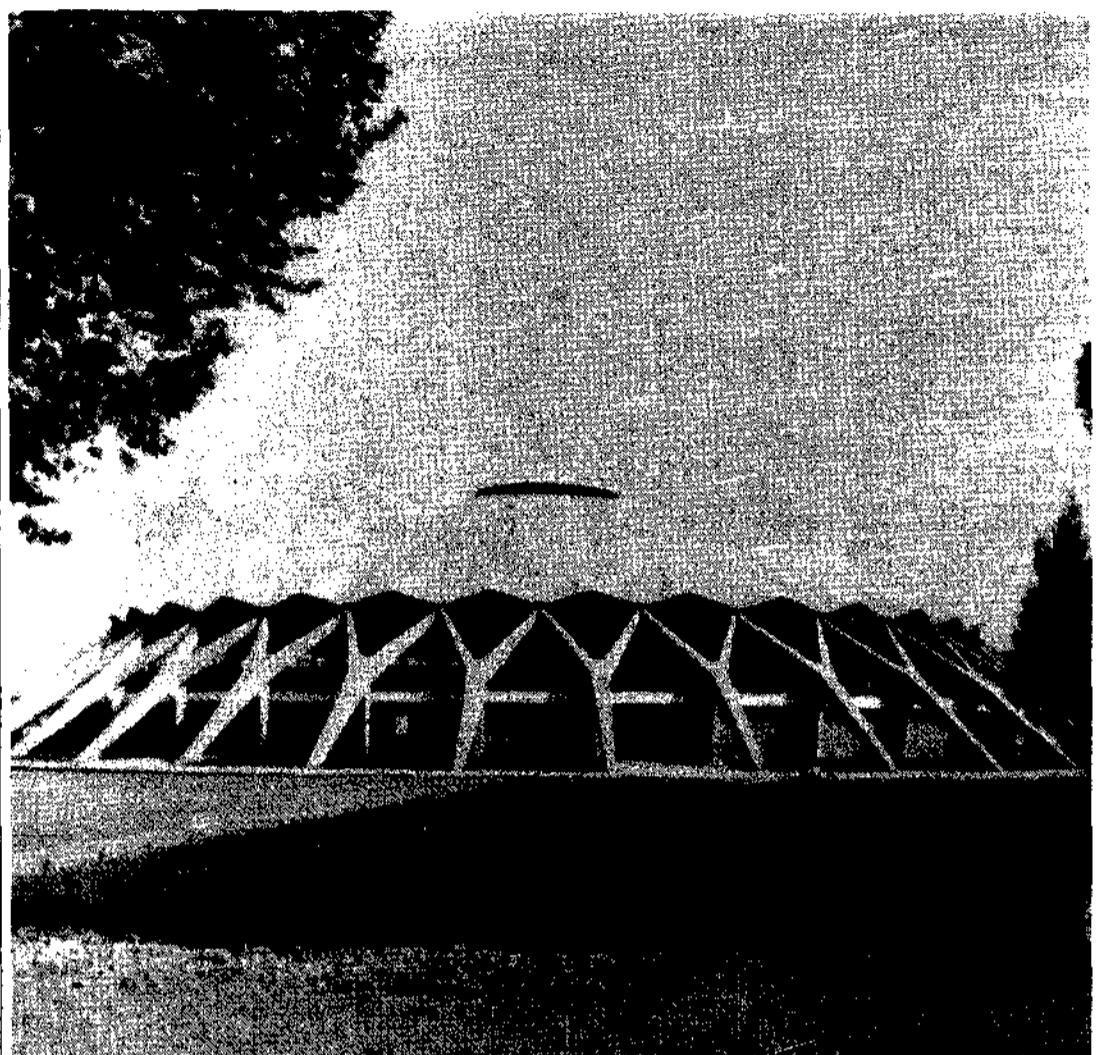
Una tassa da 100mila lire per far funghi, raccogliere asparagi e more, e perfino qualche pianta di cicoria. Lo stabilisce il regolamento dell'Università agraria di Tolfa.

compresi. Una battaglia, per il momento, senza vittime. Ma si rischia di tornare alle gomme squarciate alle auto in sosta nei sentieri di campagna e a qualche doppietta sparata in aria non troppo amichevolmente.

SILVIO SERANELLI

«Gli faremo pagare l'accesso alle spiagge libere. Meglio sarebbe costruire una barriera, un murgione per tenerli lontani». Così il popolo dei fungari di Civitavecchia risponde, con molta animosità ma senza cattiveria, alla tassa di 100mila lire che l'Università agraria di Tolfa vuol far pagare ai non residenti, per avere il via libera nei boschi e nelle campagne dei Monti della Tolfa a raccogliere funghi, e non solo.

cello Chiavoni - alla base del provvedimento c'è la chiara esigenza di tutelare l'ambiente, il nostro patrimonio naturale. Una posizione legittima che non convince però il sindaco di Civitavecchia. «Non si capisce perché gli abitanti di Tolfa debbano pagare soltanto 10mila lire per il tesserino e gli altri 100mila lire. Se c'è un problema di salvaguardia, riguarda tutti - dice l'avvocato Pietro Tidei - il provvedimento ha invece il sapore di un balzello medievale che penalizza gli abitanti di un comprensorio i cui beni naturali sono stati usufruiti da tutti.



Il Palazzetto dello Sport a Roma

Rodrigo Pais

Denuncia di Soldini della Cgil. Secca replica del Comune: «Tutto falso, non facciamo regali»

Impianti sportivi solo per «amici»?

Ma il segretario della Cgil, Vento: «Il Coni vera pietra dello scandalo»

Di nuovo polemiche sugli impianti sportivi del Comune. A luglio l'amministrazione capitolina aveva approvato il regolamento di un bando di concorso per l'assegnazione trasparente delle proprie strutture sportive.

Sulla questione della gestione degli impianti sportivi di proprietà del Comune, Fulvio Vento, segretario generale della Cgil Roma e Lazio, è più cauto rispetto a Pietro Soldini, dalle cui posizioni prende le distanze per quanto riguarda le accuse mosse al Comune, mentre non risparmia toni accesi nei confronti del Coni. Ecco le dichiarazioni di Vento: «Ritrovamento del patrimonio degli impianti sportivi del Comune, la nostra posizione è la seguente: diamo atto al Comune di aver avviato (ben prima di «Affittopoli» un'opera di trasparenza che si riflette nel regolamento recentemente approvato; le nostre riserve riguardano invece il ruolo svolto dal Coni e la gestione che esso fa (spesso attraverso imprevedibili subconcessioni) degli impianti sportivi; da qui la nostra sollecitazione all'Amministrazione comunale di riesaminare l'intera materia, dando quindi coerenza e continuità all'opera avviata. In sostanza, non riteniamo affatto utile accostare i responsabili di una brillante gestione della cosa pubblica con quanti stanno operando per corrompere questo stato di cose».

PAOLO FOSCHI

«Dopo Affittopoli, a Roma sta scoppiando Sportopoli? Secondo alcuni esponenti della Cgil sì, ma gli amministratori capitolini gettano acqua sul fuoco, difendendo la legittimità dei propri atti. Al centro del contendere, gli impianti sportivi di proprietà del Comune di Roma: un patrimonio dato in appalto in passato a società sportive, enti di promozione e al Coni, a canoni bassissimi, con criteri d'assegnazione del tutto arbitrari. Gli amministratori comunali a luglio hanno approvato il regolamento di un bando di concorso per l'assegnazione trasparente di detti impianti. Ma secondo Pietro Soldini, della segreteria della Cgil Roma e Lazio, la gestione «allegre» continua. «Il Sindaco ha dato molta enfasi a questa iniziativa dell'amministrazione, ma spenti i riflettori si sta consumando una vera e propria presa in giro nei confronti dei cittadini: questa è solo una parte del comunicato stampa diffuso da Soldini, che poi ha aggiunto: «Noi pensavamo che il Comune si stesse muovendo, dopo anni di gestione clientelare, verso una regolarizzazione dei rapporti coi gestori degli impianti sportivi. In passato sono stati assegnati per due lire, senza alcuna garanzia di trasparenza. Prima dell'estate è stato varato il bando di concorso, e invece scopriamo che quasi tutti gli impianti, grazie ad una norma transitoria, non verranno messi a concorso, ma resteranno in mano a chi già li ha. Il concorso riguarderà solo 25 nuovi impianti. Eh già, perché il Comune non se l'è sentita di sfrattare i vecchi affittuari, quelli della delibera 25/35 del 1986, che garantiva un'assegnazione temporanea di 33 impianti (alcuni anche con piscina) al canone simbolico di 100mila lire al mese. Il nuovo regolamento proroga l'affidamento per altri sei anni, prevedendo che i canoni siano adeguati al valore di mercato, con abbattimento dei costi dell'80 per cento laddove venga

garantito un servizio sociale a prezzi popolari. Niente concorso, per salvaguardare i «diritti acquisiti» di chi ha operato per il sociale negli ultimi anni. A prescindere però da come era stata ottenuta l'assegnazione. Soldini punta l'indice accusatore anche nei confronti del Coni, che negli ultimi 35 anni ha gestito impianti comunali «senza pagare il canone d'affitto, peraltro bassissimo, accumulando debiti per sei miliardi, magari subaffittando poi gli stessi impianti». Inoltre, l'esponente della Cgil ha espresso la sua preoccupazione circa la possibilità da parte del Coni di riuscire a mantenere anche in futuro i «privilegi» di cui ha finora usufruito, poiché - ha detto Soldini - gli amministratori comunali stanno «sacrificando la gestione trasparente dell'impiantistica sportiva in nome della candidatura di Roma per le Olimpiadi del 2004». Da un'assegnazione facile in cambio dell'appoggio dell'ente sportivo per il progetto dei Giochi del 2004 nella Capitale. Gianni Borgna, assessore allo sport e alla cultura, respinge con decisione le accuse di Soldini: «È tutto falso, stiamo lavorando, e siamo i primi a farlo a Roma, per la gestione trasparente degli impianti sportivi comunali». E a Borgna fa eco Riccardo Milana, consigliere con delega allo sport: «Noi combattiamo le clientele, non le favoriamo. Per quanto riguarda i rapporti col Coni, proprio in questi giorni abbiamo avuto una riunione con i vertici dell'ente sportivo. Stiamo regolarizzando i contratti di assegnazione, nel bando era prevista una trattativa a parte con il Coni, senza il concorso, poiché si tratta di grandi impianti, come lo Stadio Flaminio o il Giulio Onesti. A noi risulta che il credito nei loro confronti sia di circa quattro miliardi, stiamo cercando di recuperarli. Le accuse contro di noi sono ridicole, non vogliamo favorire nessuno, nemmeno il Coni».

Nel timore di dover passare in futuro per vicolo Pitigrilli o piazzale Starace non voteremo una seconda volta Francesco Rutelli come sindaco di Roma.

- Salvatore Gajas, Erri De Luca, Felice Santino, Sandro Provisonato, Paolo Butturini, Pietro Veronese, Simone Carella, Francesco Costa, Alberto Sisto, Angela Pastore, Lello Garinei, Marisa Trombetta, Rery Lazzaroni, Maurizio Panici, Maurizio Bizzicari, Rosa Giolitti, Paolo Madugno, Marco Solari, Nicoletta Billi, Anna Padovani, Paolo Brogi, Alberto Lecco, Maria Stella, Massimo Costa, Marcello Mochi Onori, Cristiano Violani, Thorsten Kirchhof, Paolo Grassini, Luciano Galassi, Antonio Bigi, Antonello Talamanca, Daniele Mastrogiacomo, Angela Collari, Giuseppe Marini, Paolo Nuti, Riccardo Marielli, Madoche Naouri, Robert Bokbobza, Paola Battaglini

NOZZE

Oggi 16 settembre si uniscono in matrimonio LEONARDO BONI e GALIANA TRANQUILLI. Ai compagni i migliori auguri da FABIO, da tutti gli amici e dall'Unità.

Il Tennis Club "Le Colline" indice una Leva di Tennis per ragazzi e ragazze dagli 8 ai 16 anni - i corsi inizieranno il 1° OTTOBRE. Per informazioni, tel. 9408555

FESTA DE L'UNITÀ - TIBURTINO 3° DAL 13 AL 17 SETTEMBRE presso il parco pubblico di via del Badile

PROGRAMMA DEI DIBATTITI:

- Giovedì 14 - Il vice Sindaco di Roma W. TOCCI incontra la maggioranza della V° circ.
Sabato 16 - Pianeta Sanità - partecipano U. CERRI B. CISBANI Dir. Gen. USL B
Domenica 17 - Conclude " E. MONTINO " Ass. LAVORI PUBBLICI



Cena col verme ieri sera allo Spallanzani

Con la cena arrivano anche i vermi. E' successo ieri sera nell'ospedale Spallanzani, il centro romano specializzato nella cura delle malattie infettive e dell'Aids. A denunciare la presenza degli indesiderati ospiti, è stato il padre di un ragazzo ricoverato nella seconda divisione di malattie infettive. Al momento della cena, l'uomo era eccitato al figlio per aiutarlo a mangiare. Ha preso in mano il barattolo di omogeneizzato previsto per la cena e, intorno al copertone, ha notato i vermi. Senza pensarci due volte, l'uomo, secondo quanto si è appreso, ha chiamato i carabinieri telefonando al 112. L'episodio è stato confermato dai responsabili della struttura, che hanno ordinato una indagine a tappeto nelle dispense e nelle cucine. «E' vero - hanno detto dalla direzione sanitaria - c'erano dei vermi nel barattolo di omogeneizzato. Ma la cena curiosa è che il barattolo era ancora sigillato. E' logico pensare quindi che i vermi provenissero dal sacco dell'incubaggio». I carabinieri, in ogni modo, hanno sequestrato il barattolo e aperto un'indagine. «Per il momento - ha spiegato il medico di guardia - non c'è stato alcun pericolo. La cena è stata sciolta immediatamente».



Un barbone davanti ad un portone nel centro storico di Roma

Gabriella Mercadini

**«Ora vi insegno a sopravvivere»
Al via la prima scuola per aspiranti «barboni»**

E alla fine arrivò il gran giorno di Evio Botta, homeless doc, inventore e rettore della prima Università per barboni del mondo. Le lezioni dell'originale istituto sono iniziate ieri a Trastevere di fronte alle telecamere di Rai e Fininvest che hanno battezzato in pompa magna un avvenimento mai visto della Roma on the road: Tecniche di sopravvivenza, igiene e suggerimenti per migliorare la comunicazione interpersonale le materie di studio.

interviste televisive. Come risultato ieri Trastevere somigliava ad un set di Fellini, tanta è stata la risposta dei media. Tutti curiosi di assistere alle lezioni del più originale istituto d'istruzione che sia stato mai inventato. I corsi si sono aperti con una lezione di teoria sul barbonaggio: costi, rischi e finalità. Ma l'arte di sopravvivere per chi è diseredato è cosa dura e va sperimentata e quindi al calar del sole via con la pratica: per due giorni, fino alle venti di domenica, i partecipanti al corso (una decina di persone, tassa d'iscrizione 30mila lire) saranno impegnati, armati di coperta e berretto, in tecniche di vagabondaggio notturno. A guidarli Evio Botta coadiuvato da qualche assistente, naturalmente barbone. Lui, «il sindaco», di vita per strada si che se ne intende. La sua odissea dura da oltre 15 anni. Tutto iniziò con un fallimento economico. Una storia pesante che lo costrinse a ri-

nunciare alla sua esistenza precedente. Comunque, lui è divorziato con un figlio e da poco anche con un nipotino. Homeless Doc ma anche impegnato politicamente tanto da presentarsi alle ultime comunali come candidato per la lista Pannella (andò abbastanza male). E le doti intellettuali non gli mancano, nel programma di studio dell'università per barboni ha inserito anche un corso di medicina per fare apprendere i pericoli di uno stile di vita non sempre igienico. «Non pensavo di attirare tanta attenzione - diceva ieri Botta, circondato dai microfoni - mi sento come un re. I miei corsi aiuteranno tanta gente a sopravvivere. La nostra è una scelta durissima». C'è chi dice che «il sindaco» ha lanciato l'università degli homeless per reazione alla morte di un suo caro amico, Marco, un barbone deceduto mentre lui era in carcere per

una storiella con la polizia, come la definisce lui. Gli abitanti di Trastevere sono esterrefatti. «Ci mancava pure la scuola. Quelli sono solo ubriaconi». Tra gli iscritti (a posto con le tasse e quindi regolarmente ammessi) anche un signore venuto da Castel di Guido con tanto di sacco a pelo e pedalini di ricambio. «Ha cinquant'anni, è visto un'intervista di Botta in tv. «Sono qui per apprendere l'arte di sopravvivere, con la pensione che mi danno (era impiegato statale), sa, non si sa mai...». Il programma di studi dell'Università di strada di Trastevere proseguirà nei prossimi giorni, non è ben chiaro se con cadenza quotidiana o settimanale. «Non ci ho ancora pensato, spiega Botta, l'importante era la prova di oggi. Mi sembra che il battesimo sia stato buono. Credo che la vita sia un gioco. E per vincere è necessario sopravvivere».

**Autostrada
Lunedì notte chiusura per lavori**

Chiusura parziale dell'Autostrada per consentire i lavori di ripristino del cavalcavia terminale della diramazione San Cesareo-Grande raccordo anulare. La circolazione stradale verrà interrotta su una parte del Grande Raccordo Anulare, nelle notti di lunedì 18, mercoledì 27 e giovedì 28 settembre dalle 23 alle 5 del mattino successivo. L'interruzione si avrà al chilometro 39 per entrambi i sensi di marcia. I lavori si sono resi necessari in quanto negli ultimi anni il cavalcavia ha subito diversi urti da parte di automezzi con carichi fuori sagoma transitanti sulla carreggiata esterna del Gra. Per alleviare i disagi agli automobilisti, la società autostrade consiglia i seguenti percorsi alternativi: 1) Per chi proviene dal Appia Tuscolana, in direzione Casilina Prenestina, deviare in autostrada direzione Napoli fino allo svincolo libero di Torrenova e proseguire attraverso via Passo Lombardo e la strada statale Casilina (in direzione Roma) fino alla immissione sul raccordo; 2) per chi proviene da Prenestina-Casilina (Gra, carreggiata interna) e va in direzione Tuscolana Appia o si dirige in autostrada verso Napoli, deviare in città attraverso la Casilina e percorrendo un tratto di via Palmiro Togliatti raggiungere la via Tuscolana per immettersi nuovamente sul Gra, verso la propria destinazione; 3) per chi proviene dall'autostrada Roma-Napoli e deve proseguire in direzione Tuscolana-Appia (Gra carreggiata interna), deviare sulla carreggiata esterna del Gra fino ad incontrare la Casilina e poi attraverso via Palmiro Togliatti e la Tuscolana tornare nella direzione desiderata. Nulla sarà cambiato, avverte infine la società autostrade, per chi provenendo da Appia-Tuscolana, dovrà imboccare la Roma-Napoli e per chi, provenendo da Napoli, dovrà dirigersi verso Casilina-Prenestina. Ieri, intanto, centinaia di litri di gasolio si sono rovesciati ieri pomeriggio sulla corsia sud della A-1 Roma-Napoli all'altezza di Castrocielo a seguito del ribaltamento di un autocisterna con rimorchio. Il conducente del mezzo è rimasto illeso. Dalle cisterne piene di 33.000 litri di gasolio è uscito liquido in abbondanza che ha costretto i vigili del fuoco a lavorare per alcune ore per ripulire l'asfalto. Nel frattempo la polizia è riuscita a liberare le corsie e a far passare gli automezzi costretti ad una coda che è arrivata fino a 9 chilometri.

**Per i bosniaci
Gli aiuti raccolti dai supermercati**

Ventiquattro supermercati per un piccolo gesto di solidarietà con le migliaia di profughi bosniaci accampati nella città di Tuzla. Sono tutti quelli della catena Sma a Roma e otto della Coop. Sono stati attivati dalla Provincia nell'ambito del progetto di solidarietà con le vittime della guerra nell'ex Jugoslavia. L'iniziativa prevede il coinvolgimento oltre che dei supermercati anche delle associazioni di volontariato, della Caritas e delle organizzazioni sindacali della categoria dei giornalisti, che questa mattina insieme ai giornali distribuiranno centomila copie di un volantino che spiega l'iniziativa e i prodotti che occorrono. Tutto quanto sarà raccolto, alimenti, materiale igienico, sanitario e didattico, verrà stipato poi nel magazzino dell'Istituto agrario «Caribaldi» e poi inviato attraverso il corridoio umanitario attivato dal Consorzio italiano di solidarietà, che da anni opera nel territorio della ex Jugoslavia. La raccolta inizierà oggi e proseguirà per l'intera giornata. La stessa iniziativa sarà poi ripetuta nel prossimo week-end, venerdì 22 e sabato 23 settembre. Il progetto è stato illustrato ieri mattina dal presidente della Provincia Giorgio Fregosi e dall'assessore ai Servizi sociali Maria Grazia Passuello. Fregosi ha detto che «i cittadini sono invitati a contribuire concretamente con un piccolo gesto alle urgenti necessità della popolazione della Bosnia. La nostra è una raccolta mirata e basata sulle effettive necessità così come ci sono state rappresentate dagli amministratori di quel territorio e dalle associazioni del volontariato che vi operano da quando il conflitto è scoppiato». Tra le altre cose il progetto prevede l'apertura di un laboratorio di microbiologia per individuare ed analizzare le molteplici forme di infezione causate dalla situazione igienica molto precaria. E inoltre, come ha spiegato l'assessore Passuello «dal territorio di Mostar, il più colpito dagli stupri e dalle violenze, giungeranno a Roma dieci donne con bambini scelte tra il personale medico e infermieristico che dovranno seguire un corso di formazione a sostegno delle donne vittime di violenza». Il corso sarà seguito dal personale specializzato del Centro provinciale antiviolenza di Villa Pamphili. I materiali che si chiede di raccogliere sono quaderni, matite, giocattoli, saponi, rotoli di carta igienica, pasta, tonno, pelati.

Lu. Be.

ENRICO PULONI
Alle diciannove, ora fissata per l'inizio delle lezioni, lo scenario è quello di un film di Hollywood: telecamere Rai e Fininvest, troupe di televisioni estere, decine di fotoreporter e giornalisti accalcati sulla scalinata che circonda la fontana della piazza. Lui è al centro dell'attenzione, abbagliato dalla luce sparata dalle fototeletriche. Ma non è una star, o meglio non lo era fino a ieri, quando in piazza Santa

Maria in Trastevere ha dato ufficialmente avvio alla Prima università dei barboni esistente al mondo. Il fondatore si chiama Evio Botta, ha 37 anni ed è nato a Cuneo, ma soprattutto è un homeless di Trastevere con voglia di fare e doti politiche tanto da essere soprannominato «il sindaco». Per lanciare la sua idea ha telefonato a giornalisti, inviato fax a redazioni di mezzo mondo, rilasciato nei giorni scorsi

NI III

**UN NUOVO, GRANDE EVENTO
AUTOMOBILISTICO DA FIAT.
DUE AUTO DIVERSE,
COMPLETAMENTE NUOVE.**

**UNA SCELTA GUIDATA
DALLA PASSIONE.**

PRESSO LA NOSTRA CONCESSIONARIA.
FIAT BRAVO E FIAT BRAVA DA SABATO 16 E DOMENICA 17

SEDE E VENDITA
00169 Roma - Via di Torre Spaccata, 145
Tel. (06) 265204 - 2677574 - 2677452
Fax (06) 2389340

ESPOSIZIONE E VENDITA
00178 Roma - Via Appia Nuova, 615
Tel. (06) 7805834 - 7842785

R.P. AUTO

FIAT



Lo stand dove preparano il «fidejussor»

Alberto Pini

«Ricette democratiche» in un libretto i «piatti forti» del centrosinistra

«Ricette democratiche» (guasti, sapori e sperimentazioni gastronomiche per una nuova cucina di governo), di Maria Grazia Pacchioli e Tonino Tosto, è stato presentato ieri sera alla festa dell'Unità a Castel Sant'Angelo. Gli autori, però, non hanno minimamente l'intenzione di proporci come i novelli Artusi: nel libretto edito dalla Edisp (edizioni Università Popolare, costo 7.000 lire) hanno semplicemente raccontato, ma con arguzia, una trentina di ricette: i piatti forti del leader del centro-sinistra, dei sindaci democratici, di intellettuali ed artisti progressisti. Il quadro è del più vari: si va dagli «spaghetti all'australis» di Renato Nicolini, assessore al Comune di Napoli, alla tradizionale «Pasta con le sardine» del sindaco di Palermo Leoluca Orlando, dal «Risotto Primavera» di Massimo Ceccheri agli «spaghetti alla bottarga» del sindaco di Bologna Walter Veltri. Pochi gli chef che si sono esibiti con i «secondi», le insalate e i dolci. L'hanno fatto Nide Letti che ha proposto l'«erbazzone» (una torta salata di spinaci), il sindaco di Napoli Antonio Bassolino con la «Sfogliata di ricotta» e Valentine Castellani primo cittadino di Torino che ha proposto una vera e propria locconna, la «Charlotte sotto la Mole».

ALLA FESTA. Acceso dibattito con il sindaco Rutelli sul caso Bottai

«Eppure avete applaudito Fini...»

MASSIMILIANO DI GIORDIO

«Avete accolto Fini con gli applausi e vi incavolate con me? Dopo due settimane di dibattito sulla stampa e nei corridoi del Campidoglio era inevitabile che la polemica sulla via da intitolare all'ex gerarca fascista Giuseppe Bottai arrivasse alla festa dell'Unità di Castel Sant'Angelo. L'occasione è venuta proprio dal sindaco Francesco Rutelli, che ieri sera era ospite della kermesse «fidissima» con il presidente della Regione Piero Badaloni e quello della Provincia Fregosi per quello che doveva essere un dibattito su «La grande occasione di Roma e del Lazio».

Rutelli, giunto con qualche minuto di ritardo è stato subito salutato dagli applausi di un pubblico numeroso, ma anche da qualche fischio. Poi quando è stato il suo turno di parlare, si è scatenato un po' di parapiglia mentre un giovane srotolava un cartellone con su scritto «Dopo Chirac Rutelli l'arroganza spadroneggia. No a largo Bottai» altri urlavano contro la «proposta toponomastica» del sindaco. Così, il primo cittadino ha deciso di rispondere alle accuse: «Posso dirvi solo una cosa, quell'aula di cui ho assunto con coscienza e in continuità con la mia esperienza personale e familiare. Comunque sapete benissimo che avrei sollevato

un polverone, anche se mi fa piacere che personalità come Rosario Bentivegna, Lucio Viliani o Fiorenzo Fiorentini mi hanno espresso il loro sostegno».

Ma perché questa «provocazione»? Al di là della necessità di «esercitare da antifascisti le distinzioni della storia», Rutelli ha spiegato che «il rischio è quello che tra scorsa quindici anni di intransigenza storica, i giovani della nostra città dimentichino quel passato». E il popolo della Quercia? Ha seguito con attenzione, ma anche applausi, il sindaco, che ha spiegato come quando Rutelli ha cercato di spiegare che intitolare l'aula a Bottai può servire anche a impedire che in futuro un governo di cen-

trodestra decida di togliere la targa di via Togliatti.

Se l'intervento di Rutelli è stato interamente dedicato all'offesa Bottai Badaloni e Fregosi si sono comunque tenuti sul tema della serata con le parole di Domenico Cirakli «l'occasione imperdibile» del centrosinistra, al governo della Capitale, del Lazio, della Provincia di Roma. «Piero, quando ha bisogno di una mano basta fare un fischio», ha esordito Giorgio Fregosi rivolgendosi all'ex anchorman del Tg1 dove mesi fa guidò la Regione Lazio. Poi, il presidente della Provincia ha ricordato la «quadrangolare» necessità di passare da un dibattito tutto istituzionale sull'Area Metropolitana - alla risoluzione dei problemi sostanziali «Roma è il cuore

pulsante di questa Regione, ma ha bisogno di liberare le sue arterie attraverso un vero decentramento, per evitare di restare soffocata».

Piero Badaloni, invece, ha tenuto a sottolineare come gli impegni presi dal centrosinistra siano già in parte rispettati e il caso del piano provvisorio per lo smaltimento dei rifiuti, delle snergie con il Comune in tema di casa e trasporti pubblici, del passaggio delle competenze di gestione da via della Pisanca agli enti locali. E alla fine Badaloni ha difeso la sua giunta contro gli attacchi di Michelini e di Berlusconi che gridano al broglio elettorale ma non presentano alcuna prova alla magistratura. «Difendete la verità del risultato del 23 aprile», è stato il suo appello.

Uno sportello per i cittadini all'interno della Festa continua l'iniziativa de L'Unità, che consente a voi cittadini di raccontare a noi cronisti fatti e vicende che vi riguardano e ci riguardano. Vi aspettiamo ogni sera allo stand de L'Unità dalle 20 alle 24. Troverete anche una scheda per dare un voto alla festa, confessare cosa non va, suggerire cambiamenti. Ecco alcune testimonianze sulla città in cui vi viviamo.

La festa nasconde ma non ruba

Martedì 12 settembre a Roma per lavoro, Vito Pace, funzionario della Confederazione italiana agricoltori della Basilicata, insieme ai colleghi decide di recarsi in serata alla Festa. Passa un'ora, e si accorge di non avere più il portafoglio. Questo è il suo racconto: «Passato il primo momento di stupore, incredulo ritorno sui miei passi senza la più lontana illusione di poterlo ritrovare. Rivisto gli stands dove in precedenza avevamo acquistato alcune cose, ma del portafoglio nes-

una traccia. Allora decido di recarmi presso il più vicino posto di Polizia per la denuncia di furto. Non ero ancora arrivato all'uscita quando dal «cellulare» mia moglie mi avvisa che presso la Direzione della Festa era custodito qualcosa di mio. Arrivo alla tenda della Direzione, con uno stato d'animo che si può immaginare: i compagni mi informano che il portafoglio, compreso il contenuto (un milione e 250mila lire, il libretto degli assegni, la carta d'identità, la patente, una tessera Sip e la tessera del Pds) era stato trovato e consegnato da due ragazzi. Al di là della cifra relativamente irrisoria ma necessaria per la permanenza a Roma e della mia soddisfazione personale per avere evitato incresciosi fastidi (denuncia di smarrimento, il blocco del mio conto in banca ecc.) la mia grande gioia ed il mio grande orgoglio è stato per il fatto

in sé e dove esso si è svolto. Quanto descritto dovrebbe essere una caratteristica costante di un paese civile ma purtroppo non è così. Siamo abituati solo all'eccezionalità del fatto. Questa volta è successo e proprio alla nostra Festa. Vorrei che giungesse un «Grazie» di cuore dalle colonne del nostro giornale a Vichi Mancini e Soema Fedite grazie ragazzi o giovani o forse giovanissimi compagni. Grazie compagni di Roma. Mi è stata data una laite iniezione di orgoglio di appartenere a questo partito (da 21 anni) da non immaginarsi».

I «sequestrati» di Cinecittà est

«Il quartiere di Cinecittà Est da dodici anni ha una sola via di accesso viale Bruno Rizzieri. Questo significa - spiega Massimiliano - che nelle ore di punta i 45mila abitanti della zona impiegano mez-

z'ora per percorrere un chilometro. Lo stesso accade per i mezzi pubblici e, ancor più grave, capita che le ambulanze chiamate per un pronto intervento debbano percorrere il viale contornano. Per risolvere questo problema è stata avanzata la proposta di una nuova strada che dovrebbe sfociare verso la fermata della metro «Anagnina» (e sarebbe una grande conquista) o, in alternativa su via del Fosso di Torre Maura. Ma tutto è bloccato. Nel primo caso perché parte della strada su quale dovrebbe nascere la strada è di proprietà del comune di Frascati (e attualmente è frequentato da mucche e pecore), nel secondo perché ci sono grossi blocchi di cemento che impediscono il passaggio (oltre i quali è tutto un reticolato di immondizia). Gli abitanti sono esasperati, ogni mattina intervengono squadre di vigili a cercare di regolare la fila,

e chi utilizza l'autobus per arrivare alla metropolitana dato che impiega venti minuti per pochissime fermate comincia a contestare le tariffe Metrebus».

C'è una vita abbandonata anche ai Parioli

Succede in via Anna Magnani, vicino a uno dei parchi più belli della nostra città, Villa Ada. La signora Carla, residente in zona, segnala il completo stato di abbandono da mesi di un cantiere aperto per dei lavori urgenti pare mai effettuati. «Hanno siondato numerosi metri di muretto che delimitano la villa, hanno lasciato segnali stradali e transennato la strada e poi, improvvisamente hanno lasciato tutto lì andandosene come se niente fosse». Lo scenario dice la signora, è quello di una strada sventrata, con le macene che ostacolano il passaggio delle macchine e coprono anche parte della villa. «Se questo è un servizio per i cittadini».

(testimonianze raccolte da Enrico Pulcini e Felicia Masocco)

Ritorno al Castello

FESTA CITTADINA DE L'UNITÀ
1-24 SETTEMBRE 1995
CASTEL SANT'ANGELO

OGGI	DOMANI
<p>SPAZIO DIBATTITI CENTRALE 18,30 «Il recupero urbano delle periferie» M Pompili M Calanante e le associazioni delle periferie intervengono E Montino, D Cecchini M Meta S Bonadonna</p> <p>SPAZIO BEL TRAMONTO 19,45 Rassegna di musica classica Concerto del duo pianistico Riccardo Marini, Laura Mator Musiche di Schubert, Stravinsky</p> <p>ARENA PICCOLA 21,00 Incontro con l'autore Luciano De Crescenzo «Pantarei», ed Mondadori</p> <p>22,30 Intermezzo stregato</p> <p>SPAZIO CINEMA 21,00 «Festa in casa Muppet» a seguire «Quiz Show» di R Redford</p> <p>SPAZIO TEATRO 21,30 Gruppo Teatro Essere in «Bruscolini mostaccioli caramelle» scritto e diretto da Tonino Tosto</p> <p>PALCO CENTRALE 21,45 Le cover del Pink Floyd concerto con i Fluidi Rosa</p> <p>CAFFÈ CONCERTO 21,45 Sfilata di moda di giovani stilisti e laboratori artigiani organizzati dalla Città di Roma in collaborazione con la scuola Ida Ferri. A seguire Piano bar</p>	<p>SPAZIO BEL TRAMONTO 19,45 Rassegna di musica classica «La festa per il Se Te M» Concerto a favore del Solem del pianista Franco Zennaro Musiche di Mozart e Chopin</p> <p>ARENA PICCOLA 21,00 Incontro con l'autore Elena Giannini Belotti «Piripi Osei» ed Feltrinelli</p> <p>SPAZIO DIBATTITI CENTRALE 19,00 «Il futuro viaggia in rete» con P De Chiara, Bologna Ninni Grauso, Giulio De Petra</p> <p>SPAZIO TEATRO 21,30 «Sussurri e Grida» di Ingmar Bergman. Della compagnia «Gli Instabili» per la regia di Luigi Mezzanotte e Luisa Mendel</p> <p>22,30 Accademia del gioco in «Pericolosamente» di E De Filippo</p> <p>SPAZIO CINEMA 21,00 «Startgate» di R. Emmerich a seguire «Care Diario» di M. Moretti.</p> <p>PALCO CENTRALE 21,30 Recital dei comici Aldo Giovanni e Giacomo</p> <p>CAFFÈ CONCERTO 21,45 Il Sax Four in concerto a seguire piano bar</p>

Ti piace la Festa?

Dai il tuo giudizio

Turremo le somme dei vostri pareri e vedremo se la festa sarà promossa o avrà bisogno di un corso di recupero

Allestimento	...
Spettacoli	...
Dibattiti	...
Servizi	...
Prezzi	...

Ottimo - buono - discreto - mediocre

Presidenze Regione Lazio Provincia di Roma

Assessorato Sport e Cultura Regione Lazio Provincia di Roma Comune di Roma

Il Gruppo Ciclistico «Claudio Villa»
in collaborazione con la Lega Uisp Ciclismo di Roma organizza

DOMENICA 1 OTTOBRE
una giornata di sport e solidarietà

manifestazione in favore dei bambini della ex Jugoslavia e del Ruanda
programma del cicloraduno:

- ore 7,30 ritrovo in piazza S. Giovanni Bosco (quota di iscrizione L. 5.000)
- ore 8,30 partenza (percorso Roma-Ostia)
- ore 9,00 gare per bambini (sprint e girkana in collaborazione con la Fci)
- ore 9,30 gare di minimoto (circuito di via Aringo Solmi)
- ore 12,00 premiazioni e cerimonia conclusiva

Interverranno rappresentanti delle istituzioni e del volontariato

Informazioni presso Liberati Sport,
Viale S. Giovanni Bosco 42/48 Roma

Gruppo Ciclistico «Claudio Villa»
Via Tuscolana 1379 Roma
Telefono 7233181

Festa nazionale de l'Unità

Per la manifestazione di chiusura della Festa nazionale de l'Unità di domenica 17 settembre con **MASSIMO D'ALEMA**, è prevista la partenza di pullman da Roma c/o piazza Esedra alle ore 6,30

Per prenotazioni ed informazioni, telefonare ai numeri: 6786236/948. La quota individuale è di L. 30.000

Federazione Pds Roma

AL MOLINO

RISTORANTE BAR PIZZERIA

Specialità Cucina Casareccia
Valide tutte le Carte di Credito
- Parcheggio interno -

Roma - Via Ardeatina 988-972 - TEL. 06/71354393 71355209
Divino Amore uscita n. 24 G R A Sabato Chiuso

ACCADEMIA ITALIANA
SHIATSU - DO

VIA SETTEMBRINI 52 20124 MILANO TEL. 02/29404011

PALESTRA VIA COLLI ALBANI 168 00179 ROMA - TEL. 06/7883638

SCUOLA DI SHIATSU

TECNICA DI RIEQUILIBRIO ENERGETICO

CORSO DI INTRODUZIONE CON FORMULA «DOPO WEEK-END» (24 ORE)

30 SETTEMBRE
1° OTTOBRE
14-15 OTTOBRE

a) corsi di introduzione
b) corsi amatoriali
c) corsi professionali
d) pratica libera sotto la guida di un istruttore

INFORMAZIONI E ISCRIZIONI
Mart. e Giov. 15-18 - Tel. 7883638

ESTASERA

Eastwood al Palaeopol. Giunto ieri per ritirare il Premio Campidoglio-Maestri del Cinema, l'attore e regista americano incontra il pubblico al Palazzo delle Esposizioni alle 11.30. La sera (20.30) inizia la retrospettiva delle sue opere con il film Play misty for me (Brivido nella notte-1971). Tutti i film della rassegna sono in versione originale con traduzione simultanea, tranne Rocky and Bird, che hanno i sottotitoli italiani. Via Nazionale, 194. Telefono: 4745903.



Clint Eastwood

Sarajevo Mururo. L'isola di Peter Pan, associazione culturale per l'ecologia e la solidarietà, organizza a Piazza Mastai (dalle 18 alle 24) la manifestazione spettacolo Sarajevo Mururo: si alla pace, no ai test nucleari. Sul palco si alternano ambientalisti, intellettuali, giornalisti e artisti che si esibiscono con poesie e musiche.

Drama Studio. Continua al Teatro Politecnico (via G.B.Tiepolo, 13a) la mini-rassegna teatrale. Stasera replica di Don Totuccio fu Totò di Vincenzo Gianni, regia di Walter Maniré. Ingresso: tessera associativa lire 5 mila, biglietto 10 mila. Telefono 3219891.

Tor Bella Monaca Festival. Per la rassegna di teatro Nuovi scenari italiani alle 21.15 l'Associazione culturale Beat 72 presenta Dickinson o la persona immaginaria di e con Francesca Bartellini, regia di Valeria Patera. Allo Spazio Teatro Ragazzi Il gatto con gli stivali. In via Cambelotti, 11. Ingresso libero. Telefono: 7004932.

Festival Teatro Urbano. Laughter a cura del Teatro Maya di Poznan (Polonia) in piazza Augusto Imperatore alle 21.30. Ingresso libero. Per informazioni telefonare al 65744441.

Concerti del Tempetto. Un fitto programma dal titolo Il Paese dei Campanelli. Verdi, Puccini, l'Opera presenta musiche di ben 16 compositori, dai già citati a Strauss, Chopin,



Tony e i volumi

Donizetti, Tosti, Paisiello, Puccini. Ore 21, ingresso lire 20 mila più lire 3.750 per entrare nell'area archeologica del Teatro Marcello.

Visita per Roma. Per il programma di visite e passeggiate notturne in suggestive aree archeologiche appuntamento alle 17 e alle 18 al Museo Napoleonico. Più tardi, alle 20.45 e alle 21.45 visita allo Stadio di Domiziano.

Festa a Pietralata. Alle 18 dibattito «La coalizione democratica. Idee per il governo del paese» con Falomì (Pds), Magri (Com.Unit.), Marini (Ppi). Alle 21 concerto del gruppo di musica folk irlandese E anche oggi abbiamo cantato. La festa popolare «Il centro e la sinistra, l'Italia che vogliamo» si svolge al Centro Uisp Fulvio Bernardini, in via L.Pasini, a Pietralata.

Nabat in concerto. Al centro sociale della Garbatella «La Strada» (via Passino, 24) stasera alle 21 concerto di Nabat. Ingresso a sottoscrizione.

Suonando al Metrò. Nuovo appuntamento con i concerti «viaggianti» di Atac, Cotral e Comune. Alle 18:15 Têtes de Bois suonano alla stazione del metrò di Rebibbia.

Venezia Video '95. Cyrano e i suoi fratelli di Antonello Aglietti e Appunti per un film su Tano di Roberta Torre. Alle 20.30 da Bibli, via dei Fienaroli 27-28.

FILM & SET

«CARO DIARIO»



Il cinema all'aperto delle «Passeggiate romane», che ha cominciato il suo viaggio tra i quartieri il 3 settembre, nei luoghi dove furono girati i film proposti, questa sera approda alla Garbatella, in piazza Sauli. Sarà così nella cornice del vecchio quartiere popolare che si potrà rivedere «Caro Diario», l'ultima opera del regista romano Nanni Moretti. Un film ormai mitico, eppur così giovane (è del '93), che ha conquistato pubblico e critica non solo da noi in Italia.

VENEZIA A ROMA. Stridente accoppiata di film



Kevin Costner, in una scena di Waterworld. A lato il balletto di Roma

«Waterworld» oscura il film da Sarajevo

Autoprima romana giovedì sera al Barberini per Waterworld, il colossale fanta-marino che da ieri è approdato nei cinema italiani. La proiezione, in originale e con i sottotitoli in italiano, nell'ambito della rassegna Venezia a Roma (centinaia gli spettatori in fila per un evento molto atteso, nonostante le stroncature della critica e lo scarso successo negli Usa. Prima del film, Ecce homo, un eccezionale documento sulla vita e la guerra a Sarajevo.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Bambini che giocano a palla sorreggendosi a stento con le stuoie, nel giardino di un ospedale. I bambini e dotate che corrono per le vie sotto il fuoco dei cecchini. Un coro di ragazze e ragazzi che canta Sul bel Danubio blu di Strauss in un negozio, durante una ragnua nei bombardamenti. Sono le immagini di Sarajevo - città che non dorme e non sogna da tanto tempo - dicono le parole di una canzone di guerra - che li ha con-

segnato Ecce homo, l'eccezionale film-documento di Vesna Lubic presentato giovedì sera a Roma, al cinema Barberini.

Una proiezione toccante e importante, che però, per una logica misteriosa, gli organizzatori della rassegna Venezia a Roma, in corso da lunedì in una trentina di sale romane - hanno scelto come «antipasto» per un film sicuramente atteso, ma di tutt'altro genere. Padri-

mo di Waterworld il colossale fantamarino interpretato dal divo Kevin Costner, giunto con un giorno d'anticipo e in versione originale rispetto all'uscita ufficiale di ieri.

La visione di Ecce homo era prevista per le 19, ma alla stessa ora la biglietteria del cinema è stata presa d'assalto dagli spettatori del film del regista Kevin Reynolds. Così, mentre sullo schermo scorrevano le belle e insieme terribili immagini della Bosnia, decine di persone entravano per assicurarsi un posto a sedere, in una confusione inimmaginabile. Peccato, perché il lavoro della Lubic - la regista era presente in sala - non meritava un trattamento del genere. E anche perché quel film non si potrà più vedere al cinema, mentre sarebbe il caso di proiettarlo almeno in tutte le scuole della capitale. Cosa dire invece di Waterworld? L'anteprima è stata un successo: circa novecento biglietti staccati per due spettacoli, nonostante la pellicola fosse in originale. E gli ingredienti per fare del

film un campione di incassi ci sono tutti, a partire dalla trama: in un futuro catastrofico ma possibile - basta che il buco nella fascia di ozono e l'inquinamento industriale lacciano il loro corso... - il pianeta è ricoperto dalle acque, e gli uomini vivono alla meno peggio su atolli artificiali. Ma, come prevedibile, l'happy end è assicurato: dalle acque spunta il mutante mariner (Costner, appunto), che vincerà sui nemici e porterà i suoi pochi amici sulle sponde di Dryland, unico lembo di terraferma non inghiottito dall'oceano.

La pellicola va avanti per due ore e poco più tra scontri epici, colpi di scena e momenti divertenti. Alcuni passaggi sono francamente sconclusionati - anche perché il film ha vissuto una vita difficile, dai problemi di finanziamento fino alle lite tra Reynolds e Costner in fase di montaggio - ma il pubblico non se ne cura, e si diverte. Non mancano, come dicevamo, gli spiriti vagamente ecologisti: i cattivi si

chiamano smokers, cioè fumatori e fumano, appunto, come turchi, vanno in giro con le loro rombanti moto d'acqua e hanno il proprio quartier generale sulla Exxon Valdez, la petroliera che qualche anno fa naufragò provocando un disastro ecologico. Ma a capo dei nemici c'è pur sempre il grande Dennis Hopper nel ruolo di Diaco-

no. All'uscita del cinema, il verdetto della maggior parte del pubblico è positivo: «Un grande film d'azione, anche se qualcuno si chiede come sia costato così tanti soldi (180 milioni di dollari). Non mancano però le voci di dissenso, come quelle di Domenico e Massimo, due cinefili ventenni che amano Tarantino e Cameron: «Una delusione totale, questo film fa addormentare. Un voto? Da 0 a 10: 1». Diverso il giudizio di June, una giovane assistente universitaria inglese - i turisti in Sarajevo erano tanti - che dice solo: «Erano anni che non vedevo un film d'azione così divertente».



DAL 20 AL 25 ALL'OLIMPICO

Con Italiarte '95 il balletto torna «a casa...»

ROSSELLA BATTISTI

Una settimana tutta di danza e tutta italiana: è la consueta proposta di Italiarte '95, ancora una volta alle prese con il difficile compito di «infiltrare» la danza a teatro. Luogo dell'iniziativa: l'Olimpico, che dal 20 al 25 settembre ospita ogni sera una compagnia diversa (ore 21.15). E al grido «A casa...», che la manifestazione si è scelta come motto, tornano a danzare in patria alcuni artisti che all'estero si sono fatti nome e carriera.

Come Isabella Padovani e Giorgio Mancini, ambedue attivi al «Grand Theatre» di Ginevra, e ospiti in questa occasione dello spettacolo inaugurale, Sheherazade, firmato da Vittorio Biagi per la compagnia Euroballetto. Sotto uno stesso titolo, la serata stringe insieme tre brani, accomunati dal tema della seduzione: Venere, Oriente & Occidente e Sheherazade, appunto, che pur basandosi sulla musica di Rimsky Korsakov, fa una nuova versione del balletto omonimo.

Un viaggio etnico-musicale è il mosaico ricostruito dalle coreografie di Sandro D'Eloro per l'Associazione Cinema Danza (21 settembre) e con la partecipazione di Elisabetta Armato, attualmente prima ballerina alla Scala di Milano. Un viaggio alla ricerca dei sapori e dei suoni della cultura mediterranea che si avvale anche della collaborazione de «La Paranza», compagnia diretta da Nando Citarella impegnata nella ripresa del repertorio di danze e musiche dell'Italia meridionale.

Il centenario del cinema colpisce ancora con il terzo appuntamento in cartellone che gli dedica un galà, di cui è interprete la compagnia del Balletto Europeo (22 settembre). Coreografi vari (Giacomo Molinari, Vinicio Mainini, Anna Catalano e altri ancora) si sono liberamente ispirati a film famosi per creare piccoli brani, quasi dei divertissements, per una cavalcata a ridosso dei successi del grande schermo alla quale partecipano Raffaele Paganin, Stefania Di Cosmo e Riccardo Di Cosmo.

Da Night and Day a Blade Runner, dal jazz del Cotton Club alle chapliniane Luci della ribalta.

Una novità assoluta è invece Cassandra (23 settembre), un lavoro commissionato dal Balletto di Roma a Luciano Cannito, che rielega in chiave moderna la storia dell'eroina troiana. La vicenda viene trasportata negli anni '50 in un paesino della Sicilia, Serradifalco, dove, per uno strano scherzo del destino, la famiglia del sindaco, Priamo Mancuso, rivive gli stessi fatti che si sono svolti a Troia tremila anni prima. Solo che al posto del «cavallo» sarà la televisione a fungere da testa di ponte per gli invasori. Protagonista del balletto, una straordinaria danzatrice da tempo «prestata» alle glorie del Cullberg Ballet: Pompea Santoro.

Sempre in tema di omaggi, stavolta alla tradizione, lo spettacolo della Compagnia Veneta di Balletto (24 settembre), che propone alcuni brani storici di Fokine, coreografo di punta dei Ballets Russes di Diaghilev, dalla celeberrima Morte del cigno a un estratto di Petrushka. Ospiti della Compagnia, Toni Candeloro (che fa parte attualmente del Balletto dell'Opera di Bonn) e Lucia Lacarra.

Infine, la chiusura spetta alla compagnia del Balletto Classico diretta da Lilianna Cusi e Marina Stefanescu, impegnati nel Concerto d'Europa, miscelanea di brani - molti dei quali a firma di Stefanescu - classicheggianti e romantici.

TEATRO. Alla Cometa dal 21 si apre la nuova stagione con un cartellone pieno di novità

Arrivano gli italiani, giovani e aggressivi

KATIA IPPASO

L'esordio è come una sigla gettata lì con disinvoltura da Giovanni Lombardo Radice. Canere da letto di Albo Arvedson, che apre la stagione alla Cometa il 21 settembre (con repliche fino al 22 ottobre) è infatti segno riconoscibile di una coerenza di scelte: comicità, ritmo, spartuzza di critica sociale, sequenziamento di alcuni autori che divengono poi familiari al pubblico (Mauro Mannino, Giannina Solvetti e Stefano Vanni tra loro). Forse per emulare la longevità di Rimini fuori scena, il direttore artistico della Cometa ha

deciso di riproporre lo spettacolo da lui firmato, scoppettante di gag, paradossi, personaggi che girano vorticosamente da un letto all'altro, dolci-amare riflessioni sulla coppia. Il tutto su un palcoscenico molto colorato che lo scenografo Alessandro Chiti ha voluto inclinare, quasi a simbolo «delle incertezze del teatro italiano» come dice unostoricamente Lombardo Radice nel corso della sua allamata presentazione: «Gli abbonamenti hanno retto perfettamente, soprattutto da noi, ma lo sfigliamento è compattamente calato. Che si-

gnifica sopravvivere ma in stato di tollerata cronica». Ed ecco che a ravvivare questo «malato cronico» arrivano gli aggressivi, giovani autori italiani. Franco Bertini propone «Radio estetica», commedia con musiche ambientata in uno studio di registrazione di una radio privata (25 ottobre - 19 novembre) mentre Pierpaolo Palladino affronta con Tempo Zero, Premio Idi Autori Giovani 1995, regia di Gandini, il calderone plurilinguistico e artificiale del servizio militare, «fabbrica» di un mondo a parte (dal 22 novembre al 17 dicembre).

Ma la stagione riserva più di una sorpresa, iniettata com'è di suspense, poesia, realismo psicologico. Figura infatti nel programma Misery non dice uomo regia e adattamento di Ugo Chiti, ispirato al libro di Stephen King, protagonisti Massimo Venturiello e Marina Confalone (dal 3 al 21 gennaio), mentre il capolavoro di Rucello, Ferdinando, ritorna nell'affettuosa ripresa di Isa Danielli (dal 11 febbraio al 10 marzo). Marina Malfatti è la coraggiosa protagonista dell'ultimo scabroso lavoro di Albee, «Tre donne alte», nel ruolo di una novantatreenne in accesso ontri-

co-rievocativo, sotto la guida di Squarzina (13 marzo-4 aprile).

La drammaturgia giovane italiana è poi rappresentata dall'irresistibile «vaudeville» di Vincenzo Salemme La gente vuole ridere (dal 24 gennaio al 11 febbraio) e da un intricato puzzle narrativo di Duccio Camerlini dal titolo «Privacy» (10 aprile-5 maggio). Ma c'è spazio anche per il musical, il pioniere proibito di Bob Carlton, regia di Patrick Rossi Gastaldi (dal 6 febbraio al 10 marzo al Vittoria). E per il classico: Le intellettuali di Molière (8-26 maggio), che vede al suo debutto nella regia Toni Bertorelli.

Advertisement for 'Vota anche tu' (Vote too) featuring a star with 'OK' and 'KO' and a coupon for a 'gioco dell'Unità' (Unità game) with fields for location, cartellone, catering, restaurants, parking, and services. Contact info: Ritaglia il coupon e fallo pervenire all'Unità Via dei due Macelli, 23/13 - 00197 Roma - Fax: 8795232 - Tel: 6996289

PRIME VISIONI

Academy Hall
v. Salaria 5
Tel. 442.3778
Or. 15.30-17.15
19.00-22.30
L. 12.000
Erotico

Embassy
v. Stoppani 7
Tel. 8670245
Or. 15.15-17.50
20.10-22.30
L. 12.000

Gregory
v. Gregorio VII 180
Tel. 5360610
Or. 18.00-19.10
20.20-22.30
L. 12.000 (aria cond.)

Multiplex Savoy 2
v. Bergamo 17/25
Tel. 5541498
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30 0.15
L. 12.000

medieore
buone
ottimo

CRITICA
PUBBLICO

Orario spettacoli 15.30 - 17.50 - 20.10 - 22.30



ETOILE - RITZ - EXCELSIOR
MI FAMILIA
Le generazioni di sogni

CAPRANICHETTA
GREENWICH
CIAK D'ORO PER IL MIGLIOR FILM ITALIANO AL PANORAMA ITALIANO DI VENEZIA
L'Italia ride con "BIDONI"
salutato da frequentissimi scoppi di risa e da un lungo applauso finale

Electrolux e Zanussi Piu' forti insieme

Da 10 anni Zanussi è parte del gruppo Electrolux, leader mondiale negli elettrodomestici: un'unione di successo fondata su buoni motivi.

Una solida tradizione. Electrolux e Zanussi da 80 anni sono protagonisti dello scenario industriale europeo.

Una continua innovazione. Da 10 anni lavorano insieme, ispirandosi a una visione globale del mercato, per offrire a milioni di consumatori nel mondo prodotti innovativi, in grado di migliorare la qualità della vita.

Valori comuni. Electrolux e Zanussi credono nell'uomo e nella salvaguardia dell'ambiente come condizione di ogni progetto futuro, impegnandosi in programmi di risparmio energetico e di risorse naturali che riguardano sia i prodotti che i processi produttivi.

Una cultura di partecipazione. Valorizzano le diverse identità culturali e promuovono la collaborazione con le rappresentanze sindacali attraverso l'informazione, la partecipazione e la trasparenza.

Da oggi quest'unione ha in Italia anche un nome in comune: Electrolux Zanussi. Per l'Italia ciò significa 15.000 posti di lavoro, 4.360 miliardi di fatturato nel '94, 1.000 miliardi di investimenti nel decennio e 6.000.000 di elettrodomestici prodotti ogni anno. Una realtà familiare ai consumatori italiani grazie alle prestigiose marche del Gruppo, tra cui Rex (leader del mercato).

 **Electrolux**
ZANUSSI

Piu' forte l'industria italiana

SABATO 16 SETTEMBRE 1985

Attenti, il cielo in una stanza non è virtuale

GIAMPIERO CORROLI

PORTARSI IN CASA la terra intera, trasformare la propria stanza in una camera cosmica, dove entrare in comunicazione con tutti gli enti dell'universo; soddisfare i desideri della vita e le esigenze del lavoro, senza dover abbandonare l'abitazione familiare: il sogno di una simile totale disponibilità del mondo sta per diventare davvero praticabile grazie alle nuove tecnologie informatiche e audiovisive, al punto che oggi si parla con sempre più insistenza di imminenti, radicali trasformazioni della convivenza sociale e della vita urbana. Le nostre attuali metropoli, strutturate sulla rigida differenza fra spazio pubblico e privato, contrassegnate dalla gravosa distanza fra abitazione e luogo di lavoro, si trasformeranno rapidamente in *telepolis*, in «città a distanza», i cui abitanti potranno vivere e lavorare, restandosene comodamente seduti a casa propria, ma collegati al resto del mondo per via di un'immensa rete multimediale.

Iperdotato di antenne, computer, teleschermi, il chiuso delle pareti domestiche si aprirà infatti sulle piazze e i mercati del mondo. Facendo di ogni singola casa l'epicentro del mondo sociale, le nuove città telematiche annulleranno così la classica distinzione fra vita solitaria e vita comunitaria: ognuno, pur rimanendo solo, potrà incontrare tutti gli altri, sia pure solo in effigie e a distanza, interagendo con loro attraverso uno schermo. Un'interazione - si badi bene - operativa: in questo mondo di immagini e realtà virtuali, ci si potrà muovere e agire come nel mondo della realtà materiale; il che significa che in quest'ultima si potrà progressivamente fare a meno, in parole povere, avendo il mondo a domicilio: nelle *telepolis* non ci sarà più bisogno di uscire di casa per andare al lavoro e incontrare gli altri.

I vantaggi di un simile epocale rivolgimento sono evidentemente enormi. Non più tempi morti di spostamento, non più inquinamento e traffico. Un risparmio immane di costi sociali, di energie ora disperse, che diverranno disponibili per ulteriori, positive imprese. Più arduo invece è valutare l'impatto sul piano umano e ambientale di queste tecnologie tanto innovative; prevedere come ne uscirà modificata la qualità della nostra vita. Innanzitutto: che ne sarà di tutti quelli che resteranno tagliati fuori dalle meraviglie di *telepolis*? Per quanto sempre più diffusi, i nuovi beni tecnologici, proprio in quanto beni, non saranno accessibili a chiunque. Anzi, è probabile che la maggioranza dell'umanità ne rimarrà comunque esclusa, venendo a formare la sterminata massa dei diseredati dell'informatica. All'antica opposizione fra pubblico e privato, si sostituirà quella fra mondo informatizzato e mondo informe. Una nuova drammatica frontiera potrebbe dividere *telepolis* da una sconfinata, miserima *periferia anti-virtuale*. E si porrà allora il problema di come giustificare, oppure di come abolire un simile terribile confine.

QUANTO POI all'interno di *telepolis*: che ne sarà del senso di comunanza, di convivenza, di socialità? Una somma di singole individualità, tutte collegate l'una all'altra da canali telematici, che tipo di collettività vengono a formare? Quale forma di coscienza civile, quale senso di appartenenza a una comunità, potranno esprimere i nuovi «telecittadini»? Non lo sappiamo. Ma fin da ora possiamo immaginare che cosa il mondo di *telepolis* e della virtualità tendono a farci perdere: l'esperienza dell'incontro con il volto dell'altro. Non solo gli uomini, ma anche gli animali e le cose, tutte le cose di questo mondo, hanno un volto, uno sguardo. Incontrare tale sguardo è sempre una sorpresa, perché ci accorgiamo che esso ci interpella, ci provoca, pretende sempre da noi qualcosa di più e di diverso rispetto a quel che ci saremmo aspettati. Ebbene, interagire a distanza con l'immagine virtuale del mio prossimo significa perdere proprio questo imprevedibile «di più» costituito dal suo sguardo. E non si tratta di una perdita da poco, perché forse la nostra soggettività rischia di diventare sostituibile, virtuale.

Il problema che l'uomo, in quanto essere dotato di linguaggio, si è posto da sempre, è stato quello di come rappresentare il mondo, di come spiegare la realtà.

SEQUE A PAGINA 3

Presentato il palinsesto. Varietà, eventi, fiction e i soliti nomi: Baudo, Frizzi, Bonolis e la «novità» Carrà

Raiuno formato superaudience

È il giorno della «corazzata»: Raiuno presenta i suoi programmi e annuncia di aver vinto e stravinto la guerra dell'Auditel. Che c'è in cartellone? Il solito menu fatto di varietà e serate dal vivo. I nomi sono quelli di Pippo Baudo, Bonolis, Frizzi, Venier con in più il «ritorno» di Raffaella Carrà che rimpatria dopo il lungo autoesilio (si fa per dire) in Spagna. In cartellone il solito Sanremo e un po' di nuovi film e di fiction prodotta. Il titolo più appetitoso appare quello su Coppi, che avrà la faccia e il naso di Sergio Castellitto. Per la parte giornalistico-culturale si va ancora sul sicuro: Zavoli, Biagi, Angeja. Presentando il palinsesto Brando Giordani che della rete è direttore ha sfoderato la classifica dei 20 programmi più visti nei sei mesi appena passati: di questi 17 sono di Raiuno. Insomma la gara con Canale 5 sembra vinta alla grande. E questo porta alla clonazione dei programmi, uguali anno dopo anno con piccoli «inserti» di novità solo nei nomi. E, in controtendenza con chi dice che il futuro della tv è nelle reti specializzate e nelle tecnologie, Raiuno si conferma «generalista» e tradizionalista. Almeno fin che dura il successo. E le novità, i programmi più «audaci»? Che se ne occupi qualcun altro. Ma chi?

La rete esulta: suoi 17 programmi sui 20 più visti del semestre appena passato

MONICA LUONGO
A PAGINA 6

di questi 17 sono di Raiuno. Insomma la gara con Canale 5 sembra vinta alla grande. E questo porta alla clonazione dei programmi, uguali anno dopo anno con piccoli «inserti» di novità solo nei nomi. E, in controtendenza con chi dice che il futuro della tv è nelle reti specializzate e nelle tecnologie, Raiuno si conferma «generalista» e tradizionalista. Almeno fin che dura il successo. E le novità, i programmi più «audaci»? Che se ne occupi qualcun altro. Ma chi?

Morti Nordhal e Dirceu

Gunnar, l'uomo dei 210 gol con il Milan

È morto ieri ad Alghero, in vacanza, Gunnar Nordhal, mitico centravanti del Milan negli anni 50 e capocannoniere della storia rossonera con 210 reti. E sempre ieri in un incidente d'auto ha perso la vita anche il campione brasiliano Dirceu.

GOLDONI FILIPPONI GUAGLIERINI
A PAGINA 9

Parla l'attore-regista

Clint Eastwood: «Dopo tanti spari una love-story»

Clint Eastwood a Roma per ritirare il premio «Maestri di cinema» e presentare il suo nuovo film, quel *I ponti di Madison County* nel quale interpreta uno stagionato fotografo che si innamora di una donna d'origine italiana. «Il film giusto per la mia età».

M. ANSELMI S. PETRONIANI
A PAGINA 6

Denuncia dei premi Nobel

Così la storia della scienza perde le sue fonti

Documenti preziosi per la storia della scienza sono andati distrutti con le guerre nella ex Jugoslavia e in Irak. Al premio europeo Dondi dell'Orologio, Rubbia, Prigogine, Basov e Dausset lanciano un appello per la salvaguardia delle fonti della storia della scienza.

PIETRO GRECO
A PAGINA 4



Gauguin "Mururoa mon amour"

«Non tagliate lo spettacolo»

NON POSSIAMO accettare, pur consapevoli come siamo della gravità della situazione economica del nostro paese, che si pensi di colpire ancora il campo dello spettacolo. In undici anni, cioè da quando esiste, la dotazione del «Fondo unico per lo spettacolo» è stata decurtata per ben quattro volte: sicché ogni nuovo eventuale taglio non costituirebbe un risparmio, bensì il suo esatto contrario. Una spesa, infatti, non va valutata in se stessa ma in rapporto a quanto rende: e proprio nulla renderebbe se la si decurtasse ancora.

Sul piano dei puri numeri la situazione è nota: nel 1985 lo spettacolo italiano è costato allo Stato 703 miliardi e nel 1985 questo costo si è ridotto, tenuto conto del

Si riparla di Finanziaria, si riparla anche di tagli. E lo spettacolo - più volte «ridotto» nel suo finanziamento pubblico - mette le mani avanti: pubblichiamo la lettera aperta firmata da 28 personaggi (musicisti, registi, teatranti, organizzatori culturali) che chiedono una inversione di rotta per questo settore che è lo «specchio della civiltà di un paese».

CLAUDIO ABBADO
GIANNI AMELIO
PIPPO BAUDO
LUCIANO BERIO
IVO CHIESA
MAURIZIO COSTANZO
GUIDO DAMICO BONINO
SERGIO ESCOBAR
DARIO FO
CARLO FONTANA
GIORGIO GABER
ANDREA GAVAZZENI
CARLO LIZZANI
FRANCESCO MASELLI

MARIO MONICELLI
RICCARDO MUTI
GIUSEPPE PATRONI GRIFFI
GIULIO PONTECORVO
LUCA RONCONI
FRANCO RUGGIERI
MAURIZIO SCAPARRO
ETTORE SCOLA
GIUSEPPE SINOPOLI
GIORGIO STREHLER
PAOLO TAVIANI
VITTORIO TAVIANI
ELDA TESSERA
GIORGIO VIDUSSO

tagli intervenuti ed al netto dei tassi inflattivi, a 487 miliardi «reali».

È del tutto evidente che non solo non è consentito pensare per il 1986 alla minima riduzione, ma che bisogna tornare almeno ai livelli del 1984, recuperando il taglio del 1985 di circa 50 miliardi. Con il miglioramento ipotizzato lo spettacolo italiano avrebbe a disporre di una somma ancora inferiore ai 500 miliardi. Il confronto con i 703 miliardi del 1985 fa risultare di abbagliante evidenza la responsabilità della nostra proposta, che non è una «soluzione» dei problemi ma una pura e semplice «proposta di sopravvivenza».

SEQUE A PAGINA 7

Reg Gadney PROFESSIONE ODIO

Nell'Inghilterra di oggi un thriller ad alta tensione fra terroristi assassini e servizi segreti corrotti.

GIUNTI

MEMORIA. Un secolo fa l'artista descriveva l'atollo oggi teatro degli esperimenti nucleari

Il fascino del primitivo dalla Bretannia alle isole dei mahori

CARLO ALBERTO SUCCI

L'8 maggio del 1903 Paul Gauguin muore a 55 anni nelle isole Marchesi. Vi era arrivato nel 1901, proveniente da non molto lontano, da Tahiti. Per il pittore simbolista parigino la Polinesia francese non fu - in quegli ultimi suoi otto anni di vita - l'esotico paradiso perduto da scoprire. Fu invece un vero inferno. Proprio un cavaliere, tale e quale a quello della Deposizione (Il Cristo cede) dipinta nel 1889 in Bretagna o a quello della Crocifissione dello stesso anno (Il Cristo giace) dove, probabilmente, si autoritrasse nella figura del Redentore.

Oggi Gauguin è celebre, in particolare, per i dipinti del primo soggiorno a Tahiti (1891-1893), che ritraggono le giovani maori come soffici idoli locali. Ma questo amore per la natura incontaminata e per la vita primitiva, Gauguin non lo trovò a Tahiti. Non divenne «selvaggio» guardando e dipingendo i «selvaggi». Ce l'aveva invece dentro il desiderio per un'arte che uscisse dai riti delle accademie di pittura e guardasse a quelli della terra. Terra d'oceania o terra di Bretagna furono per lui, in questo senso, la stessa cosa. Gauguin con orgoglio ricordava la sua infanzia trascorsa a Lorient in contatto con le divinità precolumbiane e sottolineava soddisfatto il suo compendio andal per mari lontani (dal 1865 viaggiò per 5 anni su un mercantile compiendo il giro del mondo). Una volta abbandonato a 35 anni il lavoro di impiegato e abbracciato l'avvoltozza e pennello (non è mai davvero troppo tardi), gli fu quindi naturale approdare sulle rive di un'arte genuinamente e drasticamente primitiva, selvaggia ed esotica. Guardò quindi alla pittura giapponese e poi andò a pescare l'esotismo fatto in casa, ossia la realtà rurale, aspra e incontaminata della disabitata Bretagna. Nel dipinto La belle Angèle - scrive Maria Grazia Messina nell'ampio bel libro La muse d'orient - si assiste ad uno straordinario sincretismo tra culture lontane: la giovane bretone in abiti tradizionali ripete il gesto di un Buddha di Giava; ed è inoltre identica, nella posizione come nel significato reccondito, alla statuetta di gusto precolumbiano (della dea terra e della fertilità) che il pittore lo ha dipinto affianco. Angèle Saire si arrabbia non poco per il servizio reso. Il rifiuto il ritratto. Avera ragione, essere parigina, lei futura moglie del sindaco di Pont-Aven, ad una gravida maestra selvaggia (...). Gauguin, dal canto suo, disse la sua scelta e disse che mai un ritratto gli era riuscito meglio. Avera ragione: Bretagna e Giappone, Messico e Giava erano le molteplici facce di una stessa medaglia: la sua arte.

Sempre in giro tra la Martinica, il nord della Francia e Tahiti, e sempre più deluso dall'ambiente parigino, Gauguin nel settembre del 1895 approdò a Tahiti. Per due anni dipinse poco. Del resto i problemi non gli mancavano. E giunsero all'apice di una via passata tra le difficoltà finanziarie, tra le incomprensioni con la moglie, la danese Mette Sophie Gad sposata il 22 novembre 1873, e tra quelle con gli amici: celebre quella con Vincent Van Gogh che culminò nel 1888

con la partenza da Arles e con il clamoroso gesto dell'olandese che si taglia un orecchio e finisce in manicomio. Nel luglio del 1896, dicemmo, Gauguin è costretto per due mesi in un ospedale thaitiano perché ammalato di sifilide. L'anno dopo, in gennaio, gli giunge la notizia drammatica della morte di Aline, la figlia avuta nel 1877. Rompe i rapporti epistolari con la moglie Mette e si ammalata agli occhi. Alla fine dell'anno tenta infine il suicidio.

Ma nel 1896 riprende la vita. La sua compagna, la thaitiana Pahura, mette al mondo il loro bambino, Emile. Paul non può quasi più dipingere perché malato. Ma disegna per settimanali satirici locali. E scrive molto. Ce l'ha a morte con l'amministrazione francese di questi territori polinesiani e con i missionari cattolici. Prende le difese dei maori e la sua polemica continua anche nell'ultima tappa del suo volontario (volontario?) esilio nelle isole Marchesi. Nel 1903, poco prima di morire, è condannato a tre mesi di prigione e a 500 franchi di multa per aver insultato un gendarme e per aver fomentato gli indigeni contro le autorità francesi.



Tahitiens nella stanza, Paul Gauguin 1896. A destra, il pittore francese



Moroa o Mururoa resta comunque il luogo «Del gran segreto»

C'è un atollo, sperduto nel Pacifico. Un atollo piccolo e delizioso. I Polinesiani lo chiamano stranamente Mururoa, o Moora: «il luogo del gran segreto». Chissà perché? Forse per semplice preveggenza. Già, perché in un giorno qualsiasi del 1963, sull'atollo sbarcarono i legionari della lontana Francia. Parigi lo ha eletto, in gran segreto, a sede di quegli esperimenti nucleari necessari ad affermare la sua forza di frappe. La Francia aveva scelto, in realtà, il deserto algerino per effettuare i suoi test, quando ha deciso di fare tutto il possibile per entrare nel club delle potenze nucleari. Ed aveva già iniziato ad effettuarli. La prima bomba atomica, a fissione, viene fatta esplodere il 23 febbraio 1960. Il programma procede spedito, liberando altre due volte nei cieli algerini i suoi lunghi radioattivi. Ma, giunta al quarto esperimento, la Francia dove essere al riparo. Il 25 aprile del 1961 è costretta a far esplodere in tutta fretta l'ordigno nucleare di prova. Onde evitare che cada nelle mani del generale Maurice Challe e della sua forza ribelle. Il Sahara è diventato improvvisamente troppo stretto, per la grandeur francese. Quando poi nel 1962, l'Algeria conquista l'indipendenza, Parigi non ha altra scelta. Così, nel 1963, mentre nel Pacifico le truppe da sbarco dell'esercito conquistano le bianche e deserte spiagge di un piccolo e delizioso atollo, con azione vinta a Parigi un gruppo di cartografi cambia una vocale e gli muta, rapido, il nome. Così Mururoa, «il luogo del gran segreto», diventa Mururoa. E nessuno può dire se la parentesi azione dei cartografi parigini esperti in traslitterazione sia una scelta deliberata o una semplice lapsus, chissà se fraudolento.

mi forme dorate m'incantano; esisterò ancora a cogliere tutta questa luce, questa felicità di sole?

Tento di abbozzare il ritratto, vorrei fermare soprattutto quel sorriso ambiguo. Fa una spiaciuta smorfia e, contrariata: «Aita (no) dice e mi lascia».

Un'ora dopo è da me ancora, ha un bell'abito addosso e un fiore all'orecchio. Che cosa le è accaduto e perché ritorna? Un gioco di civetteria, il piacere di cedere dopo aver negato? O il gusto della cosa proibita? O solo il capriccio, senza motivo, il semplice e puro capriccio, così comune in loro? Capisco che dovrò attenermi, da pittore, alla virgola interiore del modello: una urgenza tacita e pressante, quasi possesso fisico, per un risultato decisivo... Lavoro in fretta - prego che non sia una fissazione - in fretta e con calore.

Metto in questo ritratto ciò che l'animo ha permesso agli occhi di vedere e soprattutto, penso, ciò che gli occhi soli mai avrebbero veduto, questo fuoco intimo, intenso... I tratti elevati della fronte così nobile, mi rimandano a Poe, a quel suo giudizio:

«Non c'è pura bellezza senza un che di strano nelle proporzioni».

E il fiore che porta all'orecchio ascolta il suo profumo. Ora lavoro meglio, più liberamente.

Diario da Mururoa

Pubblichiamo alcuni frammenti del diario che Paul Gauguin tenne negli anni Novanta del secolo scorso. In quegli anni il grande pittore viveva a Tahiti, fra Papeete e Moorea (l'attuale Mururoa), coltivando il sogno dell'equilibrio fra uomini e natura. Il testo è tratto dal volume «Noa Noa e altri scritti» pubblicato da Valentino Bompiani nel 1941 e ristampato negli Oscar Mondadori nel 1972 a cura di Duilio Morosini.

PAUL GAUGUIN

Sono a Mataieva, non mi trovo più a Papeete. Di qua il mare, di là la montagna, la montagna squarciata, l'enorme crepaccio che una massa di «mango» ninsera addosso alla rupe. Tra la montagna e il mare, la mia casa in legno «burra» e, accanto, un'altra, piccola. «Faié amu» (casa per mangiare)... È il mattino. Sul mare vedo, di là dalla riva, una piroga; nella piroga una donna. Sulla riva, seminudo, un uoaino, una palma di cocco accanto a lui, come un immettuto papagallo dalla coda dorata ricadente e un grande grappolo di cocco negli arigli. L'uomo con ambe le mani leva in un gesto armonioso e lieve una pesante ascia che balena d'azzurro sul cielo d'argento e sotto fucisce l'albero caduto ove, in un momento di fiamma, rivive il calore covato di giorno in giorno da secoli. Sul suolo rossastro lunghe foglie

serpentine giallo-metalliche ricordano scritte di una lontana lingua d'Oriente, quasi a leggere quelle prime parole dell'Oceania (Atua, Dio, Taata o Takata, che dall'India ovunque si è diffuso in ogni religione): «Agli occhi di Tahitiagite le più splendide cose dei re e dei capi non sono che spunti di polvere. Agli occhi di lui purezza e peccato sono come la danza dei sei "naga"». Agli occhi di lui la ricerca della via di Buddha è simile a dei fiori... Nella piroga la donna ripara le reti...

Il sole è rapidamente sceso all'orizzonte, a metà nascosto dall'isola Moorea che sta al mio fianco. La luce contrastata staglia nelle e potenti, nere sul cielo d'incendio, le montagne il cui profilo rende quasi antichi castelli merlati. È sciocco

che questa immagine «deudale» mi si presenti qui, attorno alle cose della natura? E laggiù la vela, come una enorme cattedrale, onde intorno, nella immensa che muore, che non l'avrà mai, il cimitero resta solo a proteggere accanto ai cieli. Di là uno sguardo è nascosto dalle acque profonde, ove finiranno sommersi i colpevoli di aver toccato l'albero della Scienza, i colpevoli del peccato della testa, e il Cimitero, una testa pare, non so quale richiamo... Alla Slinge forse, solenne nel dire, da quella fessura - la bocca - l'ironia o la pietà di un sorriso, alle onde, ove dorme il passato...

La notte cala rapidamente. Moora è sepolta nel sorriso. Il silenzio litupara a conoscerne il silenzio di una notte a Tahiti. Sentio solo i battiti del mio cuore.

Dal mio letto distinguo, per la luna che filtra, le canne della mia capanna allineate a tratti uguali. Un strumento quasi, il flauto degli antichi, che i Tahitiani chiamano «vivo». È un strumento che di giorno tace. La notte, nella memoria e per la luna, ripete le musiche che aruiamo. Mi addormento al suo canto.

Fra il cielo e me non altro che il vasto tetto, alto e leggero, a foglie di «pandanus», dove stanno le lu-

centole. I gesti, così espressivi, traducono le parole intendo: il vicino mi invita a pranzo. Non so accettare. Con un cenno del capo... Poco dopo, senza una parola, una ragazza depone alla mia porta cibi con foglie fresche attorno e si allontana. Ho fame ed in silenzio accetto. Più tardi, l'uomo passa davanti alla mia soglia, non si ferma, sorride e mi dice questa parola. «Paiéu?». - Indovino: «sei soddisfatto?».

Già sto per intendere la loro vera grazia. Questa piccola testa bruna dagli occhi sereni, a terra, sotto ciuffi di larghe foglie, questo ragazzo che a non guardarlo ti studia e scappa se gli sguardi si incontrano. Come lui per me: io sono per lui strano. Io sconosciuto che ignora lingua ed usi e anche i primi adattamenti, i più naturali, della vita. Come lui per me io sono per lui il «selvaggio». E lo sbaglio è mio, forse.

Ho incominciato a lavorare: abbozzo e note di ogni sorta. Ma il paesaggio, dai colori franchi e ardenti, mi abbaglia. Una volta, fra continui dubbi, da mezzogiorno alle due ho girato cercando... Eppure è tanto semplice: dipingere come vedo, senza calcolo tradurre sulla tela un blu, un rosso! Nei fu-

IL LIBRO. Le foto e la cronaca della «Grande crisi» in un testo senza concessioni al bello

Evans-Agee: la sgradevole arte della miseria

SANDRO ONOFRI

Nel 1936, cioè nel pieno della Grande Depressione, il giornalista americano James Agee si vede commissionare da un quotidiano un reportage tra i fittavoli coltivatori di cotone dell'Alabama. Agee accetta e parte, in compagnia del fotografo Walker Evans, per quello che forse sul momento ritiene una normale missione di lavoro, una delle tante della sua carriera. Accade invece che il soggiorno in Alabama si rivela per i due giornalisti un'esperienza capace di stravolgere la concezione stessa dello scrivere e di fare informazione. Lo stato di miseria dei contadini bianchi, il senso claustrofobico che deriva dalle loro esistenze e dalle giornate così uguali una all'altra da sembrare che il tempo sia rimasto fermo, impingono a James Agee, giornalista di non comune sensibilità, quelle domande fondamentali e senza risposta che nascono nella fase adolescenziale della scrittura, e che ogni professionista, per non

restare muto, è costretto a rimuovere: perché scrivo, per chi, e come.

L'imducibilità e l'inesorabilità del mondo da descrivere svelano all'improvviso l'impotenza della scrittura. In Agee e in Evans nasce insieme al bisogno la paura di raccontare ciò che hanno visto nei loro giorni in Alabama. Sanno che il destinatario del loro lavoro sarebbe un'anima spensieratamente omivora, dal formidabile metabolismo, capace di digerire il loro libro già nel momento della lettura, e dunque di vanificare la loro fatica. La sofferenza profonda che si avverte in ogni riga dell'introduzione di James Agee nasce dalla consapevolezza che lo scrittore è una specie di animale nutrito, amato, vezzeggiato, ma solo per fame un cibo più sostanzioso e raffinato. Comunque sia, questo è un libro sul «fittavoli», ed è scritto per coloro che s'interessano in cuor loro alla risa e lacrime che comporta la

povertà vista da una certa distanza, e soprattutto per coloro che se ne possono permettere il prezzo di copertina, nella speranza che il lettore serio ed edificato e possa sentirsi benevolmente disposto verso un tentativo liberal ben ponderato di connettere la spiacevole situazione già al Sud, e possa meglio godere e con minor senso di colpa il prossimo buon pranzo che si farà (...). È a questo punto che Agee e Evans cominciano a sciacquare, non ci stanno a diventare cibo per gannasse soddisfatte di sé e senza sensi di colpa. E cominciano, come ha scritto Furio Colombo nella nota introduttiva, a ribellarsi alla funzione ornamentale dello scrittore e persino alla massima di denuncia del saggista. Il loro scopo, e lo propone Agee nella stessa introduzione, è di costringere il lettore ad avvicinarsi non molto, ma troppo al mondo descritto, in modo da ottenere l'effetto che si avrebbe accostando l'orecchio a un altoparlante durante una sinfonia di Beethoven: la sensazione certo non rilassante,

tutt'altro, irritante, sgradevole, di stare dentro la musica, dentro il mondo descritto. Il risultato è questo libro, (anzi anti-libro, che l'editore originario si rifiutò di pubblicare, e dovettero passare quattro anni prima che Agee e Evans ne trovassero un altro disposto a finanziarli), dal titolo Sia lode ora a uomini di fama, uscito ormai un anno fa, inespugnabilmente passato nel silenzio, dalle edizioni del Saggiatore (pagg. 509, lire 38.000). Lo apre non il frontespizio, ma una sequenza di fotografie di Walker Evans che fa da introduzione muta: facce povere, baracche, tetti cadenti, carcasse, miseri empori, utensili consumati, senza alcun tipo di didascalia consolatoria e scrupoli di datazione. Il frontespizio viene dopo, ad apertura di quello che mi pare si possa considerare un inventario del caos e del brutto. Sia lode ora a uomini di fama è un libro inquietante, e duro, e lungo, e inducibile. Non me ne vorrà l'editore se non lo consiglio a tutti, perché James Agee è riuscito

nel suo intento e ha scritto un libro di non gradevole lettura. E invece da consigliare soltanto a coloro che se la sentono di immergersi in questo mondo brutto e noioso senza scampo e senza fiato. La preoccupazione di James Agee di recuperare un pudore alla scrittura lo porta a non regalare nulla di attraente ai suoi personaggi, che si impongono sulla pagina solo per il loro grigiore. Ci sono cartelle lunghe pagine e pagine solo di atteggiamenti, di espressioni facciali, di silenzi o di risposte imbarazzate, di sospetti, di avversioni. Lunghie descrizioni di nottate, o brevi versi di atmosfere. Degli oggetti più vari viene descritto ogni particolare, sono riportati perfino i caratteri incompleti di un ritaglio di giornale trovato in un vecchio cassetto. Tutto, proprio tutto, insomma. Come se per Agee il compito dell'arte fosse stato nei secoli quello di sbrondare la realtà, e a forza di tagliarla ha finito per abbellirla e quindi censurarla. Mentre invece è il tutto per lui a essere sconvolgente.

Advertisement for 'I democratici' magazine. Text includes: 'una pagina dopo l'altra per fare il punto sul viaggio verso la seconda repubblica', 'OGNI MESE IN EDICOLA', 'Romano Prodi Viaggio in Italia', and 'GRATIS'.

Quartieri, piazze, mercati, persino cimiteri: tutto cambierà. In un saggio di Echeverría la futura città telematica

Carta d'identità

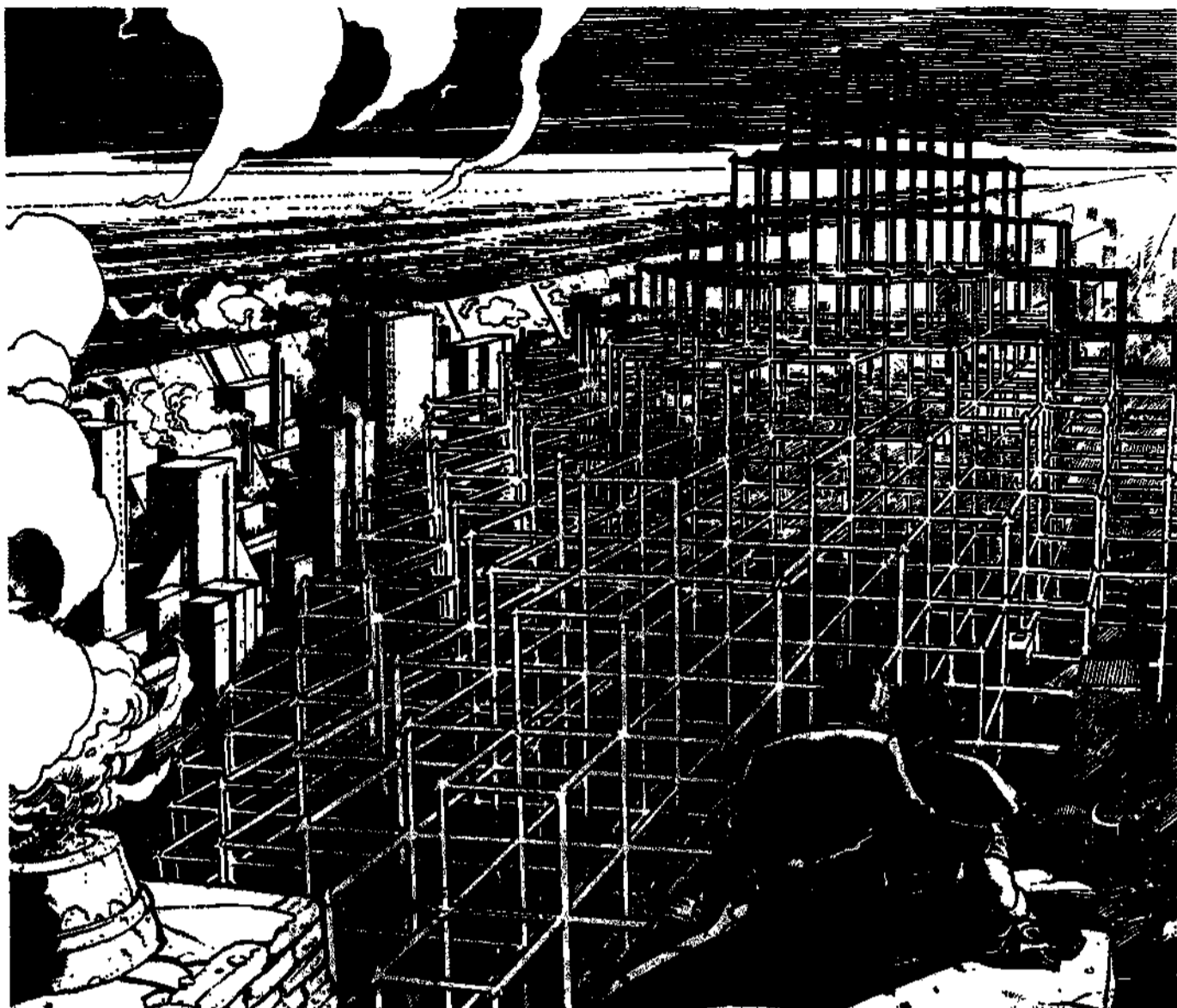
Javier Echeverría è nato a Pamplona nel 1948. Docente di Logica e Filosofia della scienza all'Università di Pais Vasco di San Sebastián, è anche presidente della Società spagnola di logica, metodologia e filosofia della scienza. Tra le sue varie opere ci sono: «Andrés de la Idemidad» (Barcelona 1987), «Introducción a la metodología de la ciencia» (Barcelona 1989) e il recente «Comopolitas doméstico» (Barcelona 1995). Il testo che qui pubblichiamo è tratto dal libro, in questi giorni in libreria, «Telepolis» (ed. Laterza) in cui l'autore descrive un'ipotetica città del futuro governata e disegnata dalla telematica.

L'AFFERMAZIONE delle metropoli (Londra, Parigi, New York, Città del Messico, Tokio ecc.) e la progressiva emigrazione dalla campagna e dai paesi poveri verso le grandi città costituiscono due dei principali fenomeni che caratterizzano la società contemporanea. Non mancano precedenti storiche migrazioni di interi popoli e alla nascita di enormi agglomerati urbani (Babilonia, Roma, Pechino, ecc.) tuttavia, ciò che ha caratterizzato le metropoli è stata la forte presenza dell'industria nella vita economica e sociale, rispetto al predominio dei mercati e del commercio tipico della città classica. L'estrazione delle materie prime e la produzione propriamente detta avevano ovviamente luogo fuori dalla metropoli ma la gestione delle industrie, l'accumulazione del capitale e la distribuzione dei prodotti si concentrava quasi sempre nelle città, dando luogo appunto a grandi agglomerati urbani.

La seconda metà del XX secolo ha visto nascere una nuova forma di convivenza umana, non più basata sulla concentrazione di grandi masse in un territorio più o meno esteso, ma sulla dispersione geografica della popolazione. Nonostante questa disseminazione territoriale, i legami di città-stato sono sufficientemente stretti perché si possa parlare di una nuova forma di polis, la città a distanza, che chiameremo Telepolis. Totalmente diversa per struttura spaziale e topologica rispetto al recinto chiuso da porte con uscite controllate che caratterizzava la città-Stato greca o rinascimentale, la domus romana, il borgo medievale e la città moderna. Già le metropoli, con la cintura industriale e la città-dormitorio, rompe con la distinzione tradizionale tra «dentro le mura» e «fuori le mura» generando aree metropolitane aperte. Fa la sua comparsa un principio di distanza spaziale tra cittadini, che non altera ancora il concetto di circoscrizione territoriale e le regole di contabilità territoriale dei voti, ovvero di una democrazia basata sulla vicinanza di concittadini o compatrici. Regole, queste, che Telepolis è destinata a scardinare velocemente.

Nella metropoli sono gli aeroporti, le stazioni degli autobus e dei treni, i raccordi stradali a esercitare il ruolo delle porte della città e delle strade di accesso Telepolis, al contrario, non sorge su un territorio bidimensionale che si possa circoscrivere o raggiungere con ve di accesso e neppure è riconducibile a un insieme di aree edificabili non possiede una prospettiva visiva né una geografia urbana che si possa rappresentare con una planimetria. È essenzialmente multidimensionale e non se ne può avere una visione globale neppure dall'alto. Per orientarsi minimamente in essa, le vecchie piantine della città sono inservibili, bisogna ricorrere a una moltitudine di dati, che rendono ragione solo di aspetti parziali. Le possibili delimitazioni della nuova città non saranno più basate sulla distinzione tra interno, limite ed esterno, e neppure quindi sulla parcellizzazione del territorio ma su strutture reticolari, ad albero o persino caotiche, che tuttavia permetteranno nuove forme di identificazione e classificazione rigorosamente strutturali nonché efficaci nella loro valenza sociale, dentro l'immensa complessità che l'avvenire ci riserva.

Per cominciare a indagare questa nuova struttura dello spazio sociale, utilizzeremo inizialmente una metafora per mostrare che gli elementi classici di una città (case, isoli, quartieri, strade, piazze, rete sotterranea, cimiteri, vie d'accesso) sono cambiati radicalmente con la derivazione del concetto



Un disegno di François Schuiten, tratto da «Les Ombres»

T Cittadini di TELEpolis

JAVIER ECHEVERRÍA

estensionale della polis e con il modificarsi della sua struttura topologica. Cercheremo, in modo più suggestivo che rigoroso di mostrare, attraverso il parallelismo con una serie di nozioni geografiche e urbanistiche, che quei concetti sono inadeguati a rappresentare l'habitat che ci circonda e che comprende ormai tutto il pianeta. La trasformazione della vita urbana, rispetto a città e metropoli del passato, è consistente si può dire che presuppone una nuova forma di civiltà. Ma niente esemplifica meglio la presenza universale di Telepolis come i cambiamenti nella sfera domestica.

Anche osservando i ruderi degli antichi insediamenti si nota che i

(servizi a distanza) appunto per soddisfare una domanda. Di conseguenza l'Agorà è inseparabile dalle case. O, detto altrimenti, l'altra faccia dell'Agorà, la sua faccia occulta, sono le case. Telepolis funziona tanto meglio quanto più i suoi abitanti stanno in casa, sempre che collaborino alla crescita e al progresso della nuova città. Le finestre sulla facciata dovrebbero restare aperte più a lungo possibile, sia per permettere alla gente di rinfrescarsi la mente con l'aria elettronica, sia per far prosperare Telepolis e consentire di ampliare la sua sfera d'influenza e diversificarsi. Gli abitanti delle vecchie città

trare in contatto con costumi diversi dai nostri. Viaggiare, come sanno bene i giapponesi che hanno costruito negli ultimi anni uno degli avamposti più avanzati e propensi di Telepolis, ha senso solo per filmare immagini che poi si potranno guardare comodamente seduti a casa propria. Le abitazioni di Telepolis sono in effetti musei in miniatura dove si conservano reperti della civiltà e delle epoche più diverse. Avere il mercato, il cinema, il governo, la chiesa e lo stadio a casa propria che si può desiderare di più? Le cose più distanti e quelle più intime sono tutt'uno.

In fondo la gente vorrebbe soprattutto avere un barbaio in casa. I sobborghi della nuova città offrono diversi esempi di popoli e culture non ancora telepolizzati ma è solo questione di tempo. Le frontiere sono ormai scomparse, resta però il Grande Oceano spaziotemporale, territorio inesplorato e anche, se si vuole, terra di conquista. Perciò Telepolis ha cominciato a produrre vari tipi di extraterrestri, sia per procurare alla gente paura e altre emozioni, sia perché l'odio e il timore (o la simpatia e la comprensione) verso l'estraneo non vadano perduti. In tutti i casi, questo serve a garantire un *ai di là*. Alcuni si sono fatti ibernare in attesa di questo *Nuovissimo Mondo*. Altri passano la vita cercando contatti con la fase ultraterrena. Tra l'altro i romanzi di fantascienza sono molto in voga.

Sono in costante aumento quelli che lavorano in casa per esempio usando il telefono o il personal. In realtà il tempo del riposo è diventato quasi per tutto tempo di lavoro. Non bisogna dimenticare che l'economia si regge sul consumo di teleprodotti. L'audience e il gradimento degli utenti sono i criteri del valore economico. Uno sciopero generale dei telespettatori provocherebbe una grave crisi.

Una maggiore estensione non è neppure immaginabile. Ma l'obiettivo di Telepolis è di completare l'urbanizzazione dei quartieri sovrappopolati di quella fascia che si chiama, per distinguerla dal Centro Storico e dal Nuovo Insediamento, Terzo Settore. Le vecchie abitazioni vanno trasformate in telecase in questo senso c'è ancora molta strada da fare. La città comunica con tutti, ma ancora non è possibile comunicare a distanza con chiunque se non per mezzo

deve culminare nell'internazionalizzazione della vita domestica attraverso l'effettiva conversione della casa in ambito pubblico. Diversamente resterebbe una sacca di anetratezza nel sistema. L'effetto che questo produce nelle relazioni personali (per quanto puramente virtuali e catodiche) è arduo e imprevedibile. Appare un bambino somalo affamato nel soggiorno oppure una coppia di fantastici mulatti si mette a fare giochi erotici in camera da letto. Telepolis funziona *after hours*. Speaker e presentatori sembrano di conoscerci da una vita. Li hanno ospitati talmente tante volte che i cittadini di Telepolis si identificano con loro, in positivo o in negativo, più che con i colleghi di ufficio. Il *gugino* televisivo amplia, migliora e perfeziona le tanto celebrate relazioni interpersonali, ma non è detto che contribuisca a sviluppare l'individualità. Però l'ambiente chiuso in cui agivano solo parenti e vicini di casa tende a trasformarsi in uno spazio multilinguistico e multirazziale, benché solo attraverso la teleimmagine e il telesuono. Non è cosa da poco. Rispetto alla politica di parrocchia e di campanile che ha dominato la maggior parte delle culture nella storia i cittadini di Telepolis si con-

razzismo, molto più attendibili di quelli raccolti con i sondaggi in uso.

Il progresso di Telepolis pone senz'altro un problema strutturale, soprattutto nei quartieri dove il diritto alla privacy e all'inviolabilità del domicilio sono garantiti per legge. Numerosi venditori si sentono in diritto di fare propaganda per posta o per telefono e, soprattutto, di inserire messaggi promozionali in sovrimpressione su qualsiasi teleprodotto di successo. Sono forme sofisticate della vecchia vendita a domicilio. Solo alcuni cittadini apprezzano queste tecniche commerciali telematiche. Il principio della volontarietà, che idealmente regge Telepolis (è cittadino di Telepolis solo chi vuole, e inoltre chi può volere, il che esclude, per esempio il pubblico di certe fasce d'età), tende a essere messo da parte in ragione della struttura tipicamente espansiva della nuova città. Come abbiamo suggerito all'inizio, Telepolis non esclude la comparsa di nuove forme di subordinazione e addirittura di totale dipendenza e schiavitù. La tensione tra l'Agorà e la Telecasa risulta inevitabile vista la natura delle sfere pubblica e privata. L'esempio della televisione è paradigmatico ma non esclusivo.

Per ora conviene insistere sul fatto che l'attività individuale (e la stessa condizione di telepolita) dovrebbe svolgersi secondo il principio della volontarietà, lo stesso che fondava la scelta dei luoghi dove andare a passeggio, dei prodotti da comprare, dei quartieri da frequentare in passato. Nessuno è obbligato a vivere a Telepolis. Chi preferisce può continuare ad abitare in un villaggio, in una città, in una metropoli o tornare in campagna. C'è gente che fa queste scelte e addirittura pensa che i cittadini di Telepolis siano degli alienati e che la nuova città sia perversa.

È bene che sia così, e infatti Telepolis induce continuamente elezioni per permettere alla gente di scegliere liberamente se aderire alla città. Oggi come oggi, comunque forse per la novità rappresentata da questa nuova struttura sociale, forse perché siamo in piena fase di espansione e ancora non si sono venificate cnsi strutturali la stragrande maggioranza sceglie Telepolis e sceglierebbe anche la telecasa come pure le relazioni amorose a distanza. La nuova città è il nostro destino.

DALLA PRIMA PAGINA
Cielo e stanza

Attraverso le parole i gesti le immagini l'umanità ha sempre cercato di farsi una raffigurazione il più corretta possibile dell'universo, in modo da trovare per esso un senso. Ha dato insomma un nome a tutte le cose, così da poter ordinare in una rappresentazione coerente il mistero del cosmo in cui si trova immersa. Tale lavoro di raffigurazione della realtà è sempre stato accompagnato da una consapevolezza: la rappresentazione di una cosa non può mai sostituirsi alla cosa stessa, il nome di una persona o la sua immagine non prenderanno mai il posto di quella persona in carne ed ossa. Ebbene, le nuove tecnologie multimediali tendono proprio a superare la barriera fino a ieri invalicabile che separava la rappresentazione dalla realtà. L'impresa cui oggi ci si accinge non è più quella di rappresentare il mondo, ma di sostituire alla realtà un mondo virtuale, all'interno del quale muoversi come se fosse quello reale, e quindi facendo a meno di quest'ultimo. Si entra così in un mondo interamente umano, artificiale, e quindi, a pensarci bene, senza mistero. Misteriose infatti non sono le opere umane ma l'universo che ci circonda. Il senso ultimo della vita non ce lo possono rivelare le macchine, perché si nasconde nella strana bellezza della natura. Qui sta - a mio avviso - il vero limite della virtualità e dei progetti di telepolis. Per quanto complicata possa essere la comunicazione multimediale rimane priva della dimensione del mistero, abolisce l'esperienza dell'incontro con lo sguardo altrui, con l'enigmatica bellezza della natura. E quindi rischia di essere una comunicazione povera, unidimensionale. Di ciò occorre essere consapevoli.

(Giampiero Comolli)

Un'immensa rete di ripetitori rappresenta l'infrastruttura della nuova società come lo erano fognie e condutture

tetti degli edifici sono popolati da una selva di antenne. Le antenne, in effetti costituiscono l'interfaccia tra la popolazione e Telepolis. Si può dunque affermare che i tetti sono le facciate delle nuove telecase. Un'immensa rete di ripetitori trasmette i segnali che rendono possibile l'esistenza elettronica di Telepolis: questa rete paragonabile ai cavi elettrici, alle fognature e alle condutture dell'acqua delle vecchie metropoli rappresenta l'infrastruttura della nuova società. I telepoliti sono tali solo perché sono collegati all'Agorà, alle piazze e ai mercati, attraverso i satelliti artificiali. La nuova città, dal canto suo esiste solo in funzione dei suoi cittadini: crea nuove strade e piazze

prediligevano le case che davano sulle piazze, sui viali o, ancora meglio, che si affacciavano su un bel panorama. Tutto questo, oggi, è virtualmente possibile, basta volerlo. È sufficiente abbonarsi alla tv giusta per poter aprire finestre e balconi su un museo, una biblioteca, una montagna innevata, il mercato fiorentino, un paesaggio agreste, uno stadio sportivo, il fondo del mare. Ma la cosa principale è questa: la vista si può cambiare a piacimento. L'antenna parabolica consente di vivere in qualsiasi quartiere del Centro storico, oppure nel Nuovo Insediamento: il servizio è rapido ed efficiente. I prezzi sono modesti. Ogni giorno possiamo sentir parlare decine di lingue ed en-

Ci sono teletesto e telesuono e presto forse si potranno trasmettere anche suoni e odori grazie alla realtà virtuale

della voce, tramite fax o posta elettronica. Il teletesto e il telesuono hanno posto le basi per una prima apertura delle residenze private e infatti sono largamente utilizzati ma non è ancora possibile una comunicazione interpersonale a distanza per mezzo delle immagini, senza contare che si potrebbe trasmettere anche odori, sapori o sensazioni tattili mettendo a punto le ricerche sulla realtà virtuale. La cosa sarà possibile tra pochi anni. La telecasa, magari gestita da un robot meccanico telecomandato a distanza dal proprietario, è la frontiera innovativa del futuro. L'internazionalizzazione delle città è venuta nelle metropoli e quindi portata a compimento da Telepolis,

frontano con una polis infinitamente più plurale e complessa. Alcuni, comprensibilmente si rifugiano nei programmi locali cercando di approfondire ciò che è più vicino. Altri concentrano l'attenzione sui tanti esotismi che pullulano a Telepolis. Non mancano evidentemente coloro che approfittano dell'opportunità di dare un tono internazionale, seppure a distanza, alla loro vita quotidiana. Basterebbe studiare a fondo gli ascolti dei programmi sulla misera del Terzo Settore per esempio per smentire le dichiarazioni dei benpensanti sui «poveri» (dichiarazioni che sono più che altro sintomo di cattiva coscienza) e ottenere dati sociologici sulla xenofobia e persino sul

MEDICINA

Bambini imbottiti di farmaci

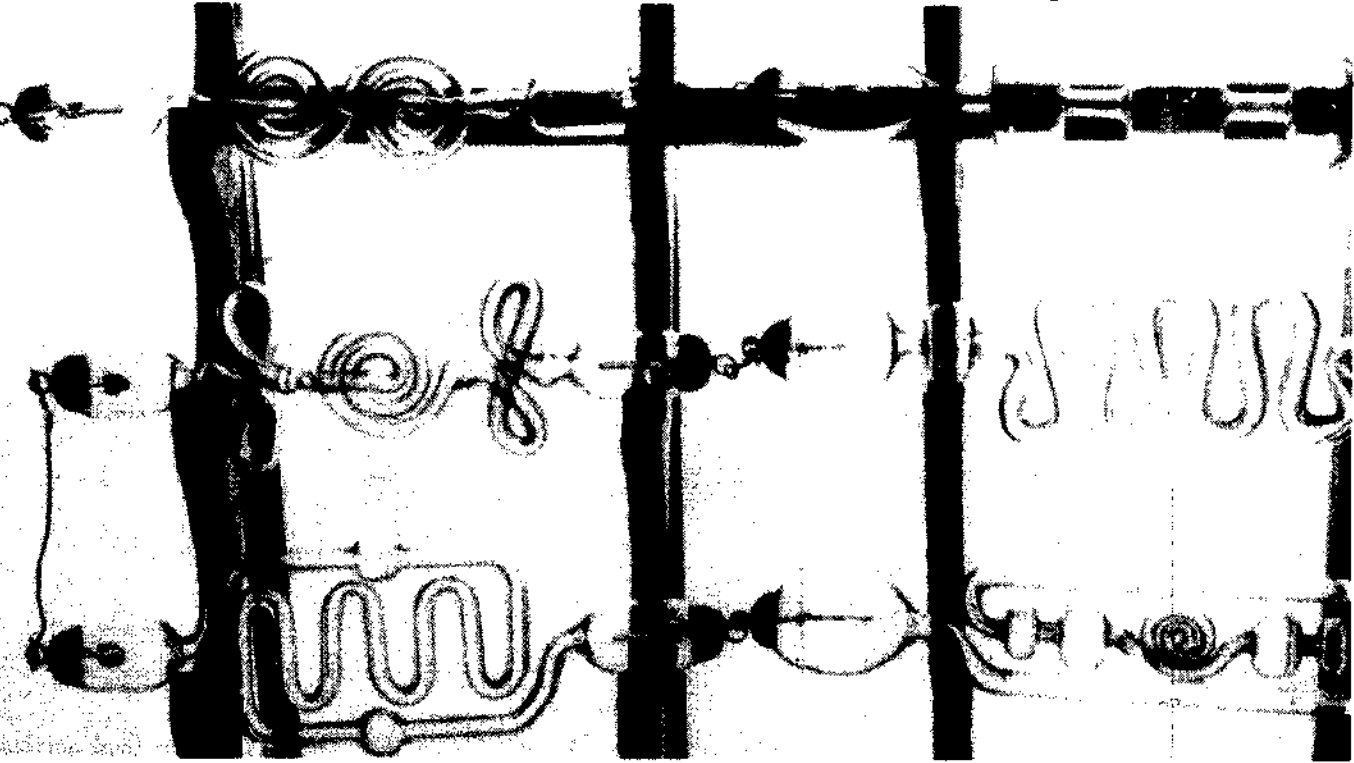
PARIGI. Una medicina per i bambini iperattivi e incapaci di concentrare l'attenzione, prodotta dalla Ciba-Geigy, è stata autorizzata in Francia con una decisione che provoca molte polemiche. Molti specialisti temono che, come negli Stati Uniti, i bambini cosiddetti iperattivi siano sbrigativamente imbottiti di questo medicinale, simile alle anfetamine, a scapito di terapie più pazienti e più efficaci a lungo termine. La psichiatria internazionale è del resto divisa sulla nozione stessa di sindrome ipercinetica, una patologia che può presentare sintomi molto diversi. Il farmaco è uno stimolante del sistema nervoso centrale e non è ancora del tutto chiaro il meccanismo d'azione nel caso dell'iperattività del bambino. L'autorizzazione della Commissione per il controllo dei farmaci è unita a una serie di restrizioni intese ad evitare i temuti abusi. La medicina può essere prescritta solo ai bambini di più di 6 anni, dopo una diagnosi di «disturbi deficitari dell'attenzione, con iperattività». La diagnosi deve essere fatta con un esame clinico e confermata da un esame neuropsicologico, «e non può essere considerata definitiva se i sintomi sono recenti».

AMBIENTE

A Roma summit sul clima

A Roma verranno decise le azioni da oggi al 2.000 per tenere sotto controllo l'effetto serra. Si svolgerà infatti nella capitale dall'11 al 15 dicembre la sessione plenaria conclusiva dell'Intergovernamentale panel on Climate Change (Ipcc), il gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, per approvare il secondo rapporto. Lo rende noto il ministro dell'ambiente e l'Enea. Secondo quanto si è appreso il rapporto finale che verrà presentato a Roma e che influenzerà le politiche nazionali dei prossimi cinque anni, dovrebbe sancire l'effettiva influenza dell'uomo sulle variazioni del clima e sull'effetto serra. L'ipcc è stato costituito nel 1988 dal programma per l'ambiente dell'Onu (Unep) e dall'Organizzazione Meteorologica Mondiale e i risultati vengono recepiti dall'Onu come raccomandazioni ai governi mondiali. I rapporti Ipcc vengono elaborati ogni 5 anni e definiscono come sottolineato il ministro dell'ambiente e Enea - il quadro delle conoscenze esistenti sul clima, quello dei metodi di analisi e valutazione degli impatti climatici e formulano proposte ed opzioni tecnologiche e strategiche di risposta per prevenire e mitigare i cambiamenti del clima.

Quali sono i rapporti tra ricerca scientifica, storia e etica? Un convegno ad Arzachena



Scienziati nel tempo

Un premio a Marshall Clagett, studioso di scienza egizia a Princeton. Un appello di Roshti Rashed per la salvaguardia delle fonti della scienza antica e medievale. Una proposta di Jean Dausset per inserire i diritti e i doveri della scienza nella Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo. Una reinterpretazione della storia alla luce della teoria termodinamica di Ilya Prigogine. Così si è concluso in Sardegna il Premio Dondi per la storia della scienza.

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO GRECO

ARZACHENA. Jean Dausset, francese, premio Nobel per la medicina 1980 e fondatore del Movimento Universale per la Responsabilità Scientifica, è preoccupato che il progresso della scienza possa essere utilizzato contro l'intera umanità. Ma anche che una nuova ondata di irrazionalismo possa tentare alla libertà di ricerca. Così, in telecolloquio da Parigi, propone di aggiungere un nuovo articolo alla Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, il Decimo. Che reciti: «Le conoscenze scientifiche non devono essere utilizzate che per servire la dignità, l'integrità e il futuro dell'uomo, ma niente può ostacolare l'acquisizione». Nikolaj Basov, russo, premio Nobel per la fisica 1964, assegna alla scienza il compito prioritario di cercare le basi materiali ed energetiche per lo sviluppo armonico dell'intera umanità. Roshti Rashed, algerino, presidente della «Société Internationale d'Historie des Sciences et des Philosophies Arabes et Islamiques» e docente presso le università di Parigi e Tokio, lancia invece il suo appello, per la salvaguardia delle fonti per la storia della scienza antica e medievale. Fonti minacciate da distruzioni catastrofiche, come

quelle subite nella guerra dell'Irak o nella guerra in corso nel ex Jugoslavia. Ma minacciate anche dalla semplice incuria e dallo scarso numero di studiosi in grado di classificarle, leggerle, studiarle. Non c'è dubbio: il problema della scienza nella storia, sollevato con accenti diversi da Jean Dausset e Nikolaj Basov, e il problema della storia come scienza, sollevato da Roshti Rashed, sono entrambi parte importante del rapporto tra ricerca storica e ricerca scientifica. E quindi hanno occupato a pieno titolo il loro spazio e il loro tempo nel corso delle diverse manifestazioni del «Premio Europeo Dondi dell'Orologio per la Storia della Scienza, delle Tecniche e dell'Industria», organizzato dal «Centro Internazionale di Storia dello Spazio e del Tempo» e dalla fondazione «La Sardegna per la Storia della Scienza» e celebrato mercoledì e giovedì scorso tra la Costa Smeralda e Sassari. Ma è il problema della scienza come storia, sollevato da Ilya Prigogine, belga di origine russa, premio Nobel per la chimica 1977, quello che in questo momento appare più carico di conseguenze. Ed è, pertanto, di questo che vogliamo parlarvi. Guardare alla scienza co-

me processo storico alla maniera di Ilya Prigogine ha infatti due formidabili implicazioni per l'interpretazione dei fenomeni culturali e sociali che stanno avvenendo sotto i nostri occhi. La prima riguarda l'origine della cultura scientifica. La seconda attiene alla interpretazione della natura stessa della scienza. L'origine della scienza. L'ordine può emergere dal caos, sostiene Prigogine, solo in sistemi dissipativi, cioè lontani dall'equilibrio termodinamico. I sistemi in equilibrio sono sistemi piatti, morti. La vita, con la sua straordinaria complessità, è emersa spontaneamente ma non per caso e si è sviluppata in un sistema, la biosfera del pianeta Terra, che il flusso di energia proveniente dal Sole mantiene da 5 miliardi lontano dall'equilibrio. Se questo flusso cessa, la Terra cadrebbe in breve in una condizione di equilibrio, di «morte termica». E la vita, semplicemente, cesserebbe. La fascia medievale. Molti stanno iniziando a trasferire questo schema prigoginiano dalla chimica-fisica alla storia. E alla storia della scienza. Tra questi Giampiero Bozzolo, segretario generale del Centro di Storia dello Spazio e del Tempo e organizzatore del premio Dondi Dall'Orologio. La nuova scienza, sostiene Bozzolo, si è certo affermata con Galileo e Newton, ma è nata prima. Nel Medioevo, in un periodo di transizione tra l'epoca classica e il Rinascimento. E in questo periodo lontano dall'equilibrio che si sono create le condizioni per una nuova fase di sviluppo sociale e culturale. E in questo periodo che in Europa l'equilibrio statico dei rapporti di forza tipici del mondo feudale ha iniziato a lasciare il passo

alla dinamica di non equilibrio dei rapporti di scambio. Il mercato e non l'esercito è il nuovo regolatore. E l'economia di mercato ha necessità di allargare lo spazio e di restringere i tempi degli scambi commerciali. Ha quindi necessità di prevedere il futuro su «basi certe» e non aleatorie. Un costoso carico di seta deve raggiungere Venezia dalla Cina seguendo percorsi precisi e non affidandosi agli auspici. Per questo inizia a verificarsi quella transizione dalla previsione su basi magiche alla previsione su basi scientifiche che nella Padova del '300 ha in Jacopo Dall'Orologio e nel figlio Giovanni due figure emblematiche e che, poi, nel '600 giungerà a compimento producendo la «nuova scienza» di Galileo Galilei. La scienza e la tecnica hanno avuto sviluppi in diversi periodi dell'antichità. Ma sono rinate nelle condizioni di non equilibrio dell'Europa trecentesca per assolvere ad un preciso bisogno di natura economica. Finendo poi per assumere un ruolo orientante nella storia moderna e contemporanea. Oggi, sostiene Bozzolo, viviamo in una nuova fase di rapida trasformazione dei rapporti di scambio. Viviamo in condizioni ben lontane dall'equilibrio. E dovremo tenderci a breve un formidabile sviluppo scientifico e tecnologico in grado di orientare la storia futura. E se prevarrà quella reinterpretazione filosofica della scienza tipicamente europea, conclude con schietto ottimismo Prigogine, l'umanità vivrà una nuova stagione felice come il Rinascimento. Questa visione della storia, e della storia della scienza, in chiave, per così dire, di termodinamica del non equilibrio offre spunti indubbiamente interessanti per interpre-

tare le vicende umane. A patto di non conterle un rigido carattere deterministico. Prigogine è uno studioso dei sistemi dinamici non lineari. E quindi sa bene che una piccola fluttuazione delle condizioni iniziali è in grado di determinare una formidabile divaricazione nell'evoluzione del sistema. Gli uomini, la loro volontà, il loro genio, rappresentano fluttuazioni costanti delle condizioni iniziali. Per cui rendono imprevedibile l'evoluzione sia dei loro sistemi sociali che delle loro imprese culturali. Scienza compresa. Contro il positivismo. La natura della scienza. Ilya Prigogine, come Thomas Khun o come Imre Lakatos, è convinto che, come qualsiasi impresa umana, la «scienza ha una storia». Che la conoscenza scientifica sia il frutto della visione del mondo oltre che della ricerca sul campo degli scienziati. Per questo si pone tra coloro che contestano sia la visione idealistica della scienza come sapere astratto, sia la visione positivista della scienza come sapere cumulativo di verità assolute. Entrambe queste visioni propongono una scienza al di fuori del tempo. Prigogine le contesta. Ma senza fornire una convincente soluzione al problema del «realismo scientifico». Un problema epistemologico fondamentale. Prigogine non spiega qual è il carattere specifico della scienza e cosa la differenzia dalla filosofia, se i fatti sono «intrinseci di teorie» e, quindi, la conoscenza scientifica, segnata dal tempo, perde il suo carattere di obiettività. Altri offrono delle soluzioni, più o meno convincenti, a questo problema. Prigogine sembra eluderlo. Benché questo, per chi crede nella «scienza come storia», sia uno dei primi e più duri nodi da sciogliere.

L'Asi ritarda: cancellato esperimento

Imbrigliato da logiche burocratiche perverse, è fallito prima ancora di essere tentato, un esperimento spaziale italiano in campo biologico previsto per il volo dello shuttle del maggio 1997. Lo afferma in un comunicato la responsabile dell'esperimento, denominato Biorack S/MM-06 flight, prof. Claudia Ricci, dell'università di Milano, secondo la quale questa vicenda è «esemplare della gestione della ricerca scientifica in Italia». Il progetto dell'esperimento - afferma la ricercatrice - ha ottenuto l'approvazione dell'Agenzia spaziale europea Esa e della Nasa il 30 giugno scorso, con l'intesa che la copertura finanziaria sia a carico del Paese proponente. Vengono contattati l'Agenzia spaziale italiana ASI e il ministero dell'Università e della Ricerca, ma solo l'ASI assicura entro settembre l'emissione di un bando per formare una commissione di esperti che, valutato il progetto, ne proponga il finanziamento. Il 7 e 8 settembre due rappresentanti Esa sollecitano il gruppo di ricerca a rispondere entro metà ottobre sulla copertura finanziaria. Ma a tutt'oggi il bando ASI non è stato pubblicato. «Richiederà circa 45 giorni per la chiusura - dice Claudia Ricci - e un numero imprecisato di mesi per la conclusione». Risultato: impossibilità di effettuare l'esperimento già approvato per mancanza di copertura finanziaria in tempo debito. Ma il problema va al di là delle generiche accuse alla «burocrazia». L'ASI infatti è stata paralizzata per due anni da polemiche interne e da discutibili interventi della Corte dei Conti e solo nei mesi scorsi un decreto governativo le ha dato finalmente un presidente.

Software: nuova sfida a Microsoft

La guerra tecnologica e commerciale per dominare il mercato di internet da lunedì si arricchirà di un nuovo capitolo. Netscape, la società produttrice di Navigator, il più popolare programma per consultare il «World Wide Web» (è installato sul 75% dei computer che usano questa modalità), da lunedì presenterà tre nuovi prodotti mirati a «bruciare» sul tempo il decollo di «Blackbird», il software che il colosso Microsoft, produttore di Windows, intende lanciare nella prima metà del '96. Ne dà notizia il Wall Street Journal specificando che le versioni di prova dei nuovi prodotti Netscape saranno disponibili gratuitamente già dal prossimo fine settimana sulla grande rete per essere installate dagli utenti. La prima novità sarà costituita dalla versione 2.0 del Netscape Navigator che, oltre a incorporare alcuni servizi di Internet, come la posta elettronica e il trasferimento dei file, includerà anche un sistema di identificazione digitale dell'utente che assicurerà che quest'ultimo comanda effettivamente al nominativo che fornisce i suoi interlocutori. Il secondo prodotto è il «Navigator gold» che consentirà agli utenti di creare pagine «web» senza essere esperti in tecniche di programmazione. L'ultimo prodotto, il «Live Wire» permetterà alle società fornitrici di servizi di rendere facilmente disponibili i loro dati aziendali.

INFORMATICA. L'ultimo libro di Giorgio De Michelis sulla nuova comunicazione Ma il computer condannerà i deboli?

MARIO BOLOGNANI

Il titolo è leggero. «A che gioco giochiamo?», ma il sottotitolo, «Linguaggio, organizzazione, Informatica», chiariscono meglio il senso e l'impegno del più recente lavoro di Giorgio De Michelis. Si tratta infatti di una raccolta di saggi che approfondiscono il legame che esiste tra il linguaggio, come condizione di esistenza degli aggregati sociali, e l'immagine attuale del calcolatore, vero e proprio «strumento per modellare la comunicazione». Di fronte alla complessità socio-culturale vista come minaccia, l'informatica moderna per De Michelis può essere il fattore che innalza la soglia della complessità sostenibile, rendendo più potenti le persone e le loro organizzazioni e mettendole in grado di far fronte alle turbolenze, al rumore organizzativo e ai continui imprevisti, interruzioni e cadute che si generano nelle relazioni sociali. Il calcolatore può cioè diventare un fattore di parziale liberazione dell'uomo dalla fatica e dai suoi li-

cosi ben diverse, più povere, ingombranti e inefficienti di quelle che l'informatica propone oggi, presentava uno schema interpretativo delle immagini del calcolatore che convergeva verso un'immagine vicina a quella che De Michelis oggi ci propone: quella del calcolatore come «strumento per flussi di comunicazione altamente formalizzati». E ancora Fernando Flores, già ministro di Salvador Allende e travolto dal colpo di Stato del Cile nel 1973, riflettendo da esule su quel tragico evento e sulla totale incapacità di comunicativa del governo di Allende, diveniva poi studioso e inventore di successo proprio nel campo dei sistemi di supporto alla cooperazione del lavoro di gruppo. Ma come potranno gli uomini sfruttare appieno le potenzialità del calcolatore per alzare «la soglia della complessità sostenibile»? Le nuove tecnologie, ricorda De Michelis, non sono in grado di sostituirsi alle persone nei processi di lavoro complessi, ma anzi «hanno bisogno di lavoro qualificato». La complessità, per poter essere supe-

rata, richiede scolarità di alto livello e una vissuta esperienza di lavoro che dia conoscenza dei processi operativi, sensibilità umana e relazionale e possesso della conoscenza che si genera nei processi di lavoro». Inoltre, poiché il lavoro, e, in generale, le attività sociali si istanziano in reti di cooperazione che senza ricche interazioni non possono autosostenersi, il requisito di base è quello di una «nuova competenza comunicativa e linguistica». Più difficile è trovare antidoti al «panico di complessità», cioè al carico psicologico che rende intollerabile il cambiamento e che abbassa sempre più la soglia d'età del lavoro creativo e innovativo e emargina in modo drammatico i più deboli e gli anziani. Vi era una stretta relazione tra cultura della persona e capacità di sopportare il carico della complessità, ma la cultura può non bastare. Perché le persone non siano lasciate sole e inermi nelle proprie relazioni con gli altri, «è bisogno di un contesto sociale nuovo, più tollerante, più permeabile, più aperto».

STORIE libera rivista in pessimo Stato III CORSO DI GIORNALISMO E SCRITTURA ALESSANDRO BERGONZONI ROBERTO COTRONIO TERESA DI SIO SANDRO COTTE LUIVIO PORTA MASSIMO BUCCHI

Spettacoli

IL DIVO. Eastwood a Roma, per «I ponti di Madison County», parla di sé e del suo cinema



LA TV DI VAIME



Uccelli reali e catodici

SI PARLA TROPPO di televisione», sostengono molti giornali. Gli stessi che dedicano pagine intere ai divi catodici. Lo fanno, ma soffrono. Subiscono questa moda perversa senza chiedersi se per caso non siano stati proprio loro a diffonderla. Cercano a volte, questo dobbiamo onestamente notarlo, di evitare questa ripetitività maniacale ampliando il raggio dell'informazione. Così s'è aperta la caccia agli uccelli reali e cioè ai membri dei membri delle ultime case regnanti, disperata offerta sostitutiva degli organi dei teledivi. Gli annessi sessuali di Carlo d'Inghilterra hanno momentaneamente sostituito sulla stampa quelli di Castagna. Ma il nuovo campo è ristretto. Una volta beccati i piselli dei re di Svezia, Spagna, Norvegia e Danimarca siamo da capo a dodici come dicono, per me incomprensibilmente, a Roma. Così si tornerà a parlare delle star in pollici delle quali il pubblico pretenderà, in un delirio progressivo, le ecografie, la Tac.

Questa rubrica che, nelle intenzioni non molto spesso rispettate, dovrebbe occuparsi di programmi, ne risulta di conseguenza influenzata: le trasmissioni (sembra) sono diventate l'ultimo degli argomenti trattabili. La deviazione è facilmente riscontrabile: ho letto la settimana scorsa due pezzi di «critica» in preda a divagazioni patologiche. Uno inneggiava a un autorevole teledivo perché suo amico ed estimatore, l'altro si rivolgeva, dalla pagina della propria rubrica, ad un videorecensore perché l'aiutasse nella promozione e vendita del suo ultimo libro (i nomi dei due sono a disposizione di chi non li abbia già individuati). A quanti non sono inclini a placarsi ammettendo il battuffolo di cotone da passare sulla foto del protagonista nudo e scoprire come gli organi ed i segreti, la stampa autorevole e, diciamo, meno burina, propone la cronaca dettagliata e polpitante degli ultimi eventi che riguardano (?) la tv: i congressi per risolvere il «caso Santoro» che ha preso piede quasi quanto gli altri fatti (?) di stagione, i litigi di Fiorello-Falchi, Rutta-Goria, le tette della Cavagna, lo scroto di Tomba.

LO SCENARIO degli storici *razzamenti* è sempre lo stesso: casa Costanzo. Nel salotto (decentrato ai Parioli) si dà appuntamento l'umanità nazionale, nella sala da pranzo (quartiere Prati) s'ifa il potere. In cucina si lavora come bestie per sfamare commensali da copertina. E i giornalisti (di spettacolo e non) si fiondano sulle mensole e dattir-mi con voracità mentale. Guglielmi, Balassone, Santoro, Galliani, Dell'Utri e Confalonieri hanno consumato «due fili di pasta» (sic) durante la trattativa per l'ondivago *anchor man*. Moratti e Minicucci (più alcuni dei già detti) sono invece usciti dalla ospitale dimora la sera prima «all'una e quaranta» (segnatevelo) «cravatta in mano lui, orecchini in mano lei», informa la cronista riempiendo una pagina intera d'uno storico quotidiano.

Dio mio, cos'era successo? Giacché ci siete, diteci qualcosa di più. Delucidate gli appassionati di tv che ormai se ne fregano dei programmi, vogliono i dettagli di questo nuovo genere di spettacolo. All'uscita da casa Costanzo, inviate del tg chiedevano a Santoro: «Di che avete parlato?». Mistero relativo. Ipotizziamo. Cena tradizionale (un primo, un secondo guarnito, dessert). Forse un domestico, dopo il dolce, sarà passato fra i commensali chiedendo ad ognuno: «Gradisce una rete? Una struttura, una testata, un sito incarico?». Qualcuno s'è servito, altri avranno risposto: «No, grazie. Se mai, dopo...». Questo vuole conoscere il pubblico (o no?). Mentre sul teleschermo gli altri (una minoranza?) seguono rahlrividendo gli spruzzi delle anacronistiche piscine di Bonolis. E fuori piove.

[Enrico Vaime]

Miracolo, Clint piange!

Clint Eastwood «maestro di cinema». Folla delle grandi occasioni, ieri mattina a Roma, per la conferenza stampa del regista americano, destinatario del premio assegnato ogni due anni da *Filmcritica*. Gentile e paziente, il sessantacinquenne cineasta ha presentato *I ponti di Madison County* nel quale interpreta il ruolo di un fotografo romantico che si innamora di una donna, non più giovane, di origine italiana. «Il film giusto per la mia età».



MICHELE ANSELMI

ROMA. 4 pareri sono come i coglioni: ognuno ha i suoi, sibilava sullo schermo l'ispettore Callaghan (anzi Callahan) in uno dei primi film della serie. Allora Clint Eastwood veniva considerato una bella faccia da cinema d'azione, ma come regista poco più di zero: nel migliore dei casi un loffio epigono di Sergio Leone, nel peggiore un attore che s'era montato la testata. Oggi, come si sa, le cose sono cambiate. I pareri saranno ancora «come i coglioni», ma attorno al roccioso divo si respira un'aria di unanime consenso critico che va dal *manifesto* di *Giornale*. Lui, Clint, non è cambiato: con gli anni e l'esperienza ha semplicemente mostrato ciò che sapeva fare.

Volato a Roma per ritirare il premio «Maestri del cinema» assegnato biennalmente dalla rivista *Filmcritica*, il magnifico sessantenne s'è sottoposto volentieri al *tour de force* cucitogli addosso da Edoardo Bruno. In ottima forma fisica, i capelli argentati che si intonano all'ampio completo grigio-tortora, Eastwood fa un ingresso da star d'altri tempi nella sala dell'hotel Hassler. Sorride a tutti, dice «buongiorno» in italiano, sta al gioco dei fotografi. Soave e gentile, come era la prima volta che venne a Roma, oltre trent'anni fa, per incontrare Sergio Leone: ma all'epoca ovviamente nessuno se lo fidò. Oggi è una polenza, nella sua triplice veste di produttore, regista e interprete. Nel nuovo film, *I ponti di Madison County*, tratto dal best-seller di Robert James Waller, è uno stagionato fotografo della *National Geographic* che approda nell'Iowa del '65 per un servizio e lì si innamora di una donna d'origine italiana, Francesca: un «breve incontro» di quattro giorni (il marito e i figli sono fuori per una fiera agricola) che lascerà un'impronta indelebile nell'esistenza di entrambi.

Incredibile a dirsi: Clint piange, bacia, si rotola davanti al caminetto con Meryl Streep e alla fine, bagliato come un pulcino, risale sull'ammaginato *pick up* e scompare nella pioggia. Un romantico che non spara, non rilia cazzotti al prossimo e non spara parolacce. **Signor Eastwood, ha spesso al collo il cinturone?**

No, avevo semplicemente voglia di misurarmi con qualcosa di diverso. Non conoscevo il romanzo di Waller, ma m'è bastato leggere qualche pagina per decidere. Mi piaceva raccontare la storia di due persone non più giovani che diventavano amiche, poi amanti e infi-

ne decidono di separarsi per non rovinare il sentimento che hanno vissuto in quel modo travolgente. Sarà l'età, la voglia di stare coi figli, il piacere di non far più «il cavallo da soma», fatto sta che oggi me lo prendo comoda: faccio pochi film e li scelgo con cura.

È vero che per il ruolo di Francesca si fece anche il nome di Stefania Sandrelli?

Può darsi. All'inizio il film doveva dirigerlo un altro regista (Bruce Beresford, ndr), non escludo che siano stati fatti dei provini. Quando sono arrivato c'era già Meryl Streep. Un vero idillio.

In che senso?

Non ci conoscevamo, così, visto che si girava in sequenza, abbiamo deciso di sfruttare questa estraneità. Come accade a Robert e a Francesca nella finzione, anche noi abbiamo cominciato a situarci giorno dopo giorno, scoprendo una forte complicità. È stato tutto facile. Meryl è una gran professionista: cesella puntigliosamente il suo personaggio senza per questo rinunciare all'istinto, all'improvvisazione. Mi piace.

Che cosa avete cambiato rispetto alla pagina scritta?

Il punto di vista. Che ora diventa quello di Francesca, perché è lei a trovarsi di fronte al dilemma più difficile, più doloroso. E poi ci piaceva puntare sui figli. Anche nei romanzi leggono i diari della madre, ma nel film escono cambiati in meglio dalla scoperta della verità.

Si aspettava che il film andasse così bene?

Non mi aspetto mai niente. Quando decido di fare un film mi concentro sulla sceneggiatura, sugli attori, sulle riprese. Non penso né alla critica, né al pubblico. Ho imparato che il successo commerciale dipende da tante cose, e quasi tutte - per fortuna - sfuggono al tuo controllo. Io devo solo preoccuparmi di consegnare un bel film.

ricordo strano, come «congelato», mi vengono in mente delle scene, mai l'insieme. Chissà se reggono allo scorrere del tempo...

A proposito di western. Che effetto le fece Leone la prima volta che vi incontraste?

Divergente. Io ero un esimio sconosciuto, avevo lavorato nella serie *Gli uomini della prateria* e costavo poco; lui, reduce dal *Colosso di Rodi*, era già considerato in Italia un regista innovativo, pieno di humour. Nessuno di noi immaginava che *Per un pugno di dollari* avrebbe varcato i confini dei tre paesi produttori, Italia, Germania e Spagna. Sul set Sergio si preoccupava poco del sonoro, in compenso aveva un grande senso dell'immagine, che gli veniva dall'amore per Lean e Ford. Sapeva creare come pochi un tessuto connettivo tra i primi piani e i campi lunghi, un *look* originale, utilizzando quei pochi soldi che c'erano a disposizione.

Lo sa che Leone diceva di lei che aveva solo due espressioni: «Con cappello e senza cappello»?

Se ne dicono tante.

Si dice anche che lei non ha mai mandato giù lo sguardo della Mostra di Venezia con «Gli spietati»?

Lo so. La verità è che mi sembrava giusto proporre a Venezia un film western dedicato alla memoria di Leone. Non piacque a Pontecorvo e così non se ne fece niente. Per fortuna è andato bene in tutto il resto del mondo, come sapete. No, nessun sentimento di animosità verso la Mostra: ognuno è libero di avere le proprie opinioni e di comportarsi di conseguenza. Per il futuro chissà...

Il suo primo film da regista si chiamava in inglese «Play Misty For Me». Quasi un omaggio a Errol Garner, così come «Bird» è un monumento a Charlie Parker.

Il jazz è la mia grande passione. Sono affezionato a *Bird*, forse perché ebbi la fortuna di ascoltare Parker dal vivo, più di una volta. Un artista sicuro di sé, non suonava per piacere, se ne infischia della reazione del pubblico. Un vero indipendente.

Stasera incontrerà il sindaco di Roma, Rutelli. Da ex primo cittadino di Carmel by the Sea ha qualche consiglio da dargli?

Nessuno. È un lavoro improbo, conosco bene i tenori che ti assalgono di notte, mentre dormi. E si che io governavo una cittadina di poche migliaia di abitanti...



Clint Eastwood e Meryl Streep. A sinistra, il regista da bambino

E stamattina tavola rotonda con il regista

Giornate romane piene per Clint Eastwood. Destinatario del «Premio Filmcritica/Campidoglio Maestri del cinema» (la motivazione parla di lui come di «un autore di tendenza che, senza rinunciare all'approfondimento dei valori stilistici, è riuscito a comunicare con un vasto pubblico»), il sessantacinquenne attore-regista ha incontrato ieri mattina la stampa, ieri pomeriggio il sindaco Rutelli in Campidoglio e stamattina (ore 11,30 Palazzo delle Esposizioni) parteciperà ad una tavola rotonda aperta al pubblico pilotata da Edoardo Bruno. Introduzione di Ippolito di Ippolito e di stasera fino a domenica 6 ottobre permetterà al pubblico di rivedere (o vedere) tutti i film diretti da Eastwood: ovviamente copie tirate a lucido e in versione originale con traduzione simultanea. Il ciclo (si comincia stasera alle 20,30 con «Brivido nella notte») comprende anche il documentario *Trofonka Monk* dedicato al grande compositore jazz. Per l'occasione, è stato edito dalla casa editrice «Progetti Museali» anche un volume dedicato al cinema di Eastwood: 200 pagine (lire 29.000) con interventi di Bruno, Arecco, Bo, Cappabianca, Garlasza, Giacci, Marocco, Pastor, Pedullà, Pezzotta, Roberti, Scibilia e Suriano.

VISTA DA LEI

Con l'età migliora (come tutti i belli)

SANDRA PETRONIANI

LE PERSONE molto belle migliorano invecchiando. Perdono l'eccesso insostenibile della sfacciata perfezione fisica e se sono intelligenti, lasciano che affiori qualcos'altro. Clint Eastwood dà l'idea di essere uno di questi.

Mi piaceva quando era giovane e smagliante? No. O meglio: non avrei rifiutato un invito a cena, ammetto che la provvidenziale legge dei sei gradi di separazione l'avesse messo sulla mia strada. Ma, come dire?, non era nella rosa dei miei beniamini, dove convivevano maschili bellezze più misteriose e perverse: un già pesantino Markon Brando, il fradicio Mick Jagger, l'insistente Pamel Clementi. Eastwood mi sembrava un tipo che poteva piacere a mia madre: così sicuro di sé da temere le donne co-

me un coniglio, di quelli che fanno perdere un sacco di tempo in cotte impossibili e che dopo il primo incontro già buttano le mani avanti: «Chi, papà, ma che ti sei messa in testa?», con comico di sigaretta pendula fra le labbra e cappello in bilico sulla testa.

Certo adesso, in questa nuova chiave romantica... qualcosa cambia. Intanto sono passati gli anni, e quell'eccesso di occhi taglienti, di bocca sprezzante, di muscoli snelli s'è incrinato quel tanto da fargli passare sul viso anche un qualche lampo di complessità, di segreto meditare in se stesso. Perché una persona troppo bella dà l'impressione di essere tutta rivelata nella sua magnifica apparenza, neanche le chiediamo di essere anche qualcosa di più. Ma chi non ha più tutti i capelli, e le rughe se lo sono

un po' mangiato, e la magrezza gli sta addosso come un peso, deve avere un'altra risorsa nascosta da qualche parte.

E poi c'è il romanticismo. Un uomo romantico, rizza in via d'estinzione, è il massimo. Specialmente se ha fama di essere un duro provato dalla vita e dagli amori. Un duro che ha deciso di abbandonarsi al sentimento è una rarità irresistibile, è un orso che diventa oroscchiotto, è commovente.

Ma ve lo immaginate l'ispettore Callaghan, laconico e riservato, che aspetta con ansia un appuntamento e impara a dire «ti amo» a una donna nemmeno tanto giovane e nemmeno bellissima? Quale femmina, per definizione romantica, resisterà al messaggio? Certo nel film gli dice male: l'amata non lo seguirà preferendogli figli e marito. Ma è tutto calcolato: la sfortunata, che gli fa perdere Meryl Streep, gli conquisterà sterminate platee di devote. E quanto a tenere il pubblico in pugno, Eastwood colpi non ne perde. C'è da giurare che questa fase «tenera» è destinata a durare. Dunque, addio occhi di ghiaccio e cuore invincibile, forse addio anche alla pistola facile e al pallido sterminatore. Benvenuto nel mondo agrodolce delle donne e, mi raccomando, provaci ancora, Clint!

DALLA PRIMA PAGINA
Non tagliate

A parte l'intenzione di un ulteriore taglio del Fus, che alla fine pensiamo priva di fondamento per essere così evidentemente improponibile anche per i riflessi su una occupazione che riguarda circa 200.000 persone, non mancano prove di ogni genere del tiepido interesse dello Stato italiano nei confronti dello spettacolo quando non si tratti, come pare, di disinteresse. Un disinteresse che noi vogliamo denunciare all'opinione pubblica. Basti pensare che subito dopo il referendum abrogativo qualche esponente del governo di allora tentò di passare competenze alla Regioni da un giorno all'altro, ignorando quali tempi richiedesse la sostituzione, anche se parziale, della preziosa struttura che negli anni si è formata all'Ex ministero con venti strutture regionali, che dilati ancora oggi, a distanza di due anni, sono in corso di formazione, quando addirittura non sono neppure state progettate.

E basti pensare soprattutto che in cinquant'anni il teatro non ha ottenuto una legge che ne regoli la vita e i rapporti tra le sue componenti, e che la musica ed il cinema hanno leggi del tutto insufficienti e imperfette, che richiedono urgentissime riforme. Nessuna parte politica se ne è occupata a livello di studi profondi, com'è provato dalla leggerezza di recenti dichiarazioni alla stampa. Coloro che firmarono questo documento del tutto responsabilmente convinti che è venuto il momento non di ventilare tagli finanziari o di compiere operazioni di vertice per sistemare in qualche modo lo spettacolo italiano (con un tipico atteggiamento italico, distintosi per effettiva improvvisazione ed impreparazione culturale) ma di affrontare sul serio, lo ripetiamo con fermezza, il problema della vita dello spettacolo italiano per stabilire, democraticamente e costituzionalmente, un insieme di regolamentazioni legislative che siano improntate oltre che a correttezza, a criteri di valore, di scelte, di operatività e di evidenze di qualità « artistiche », rendenti a identità culturale e di sviluppo del momento, d'arte, specchio di una identità veramente culturale di un paese che ha sempre avuto nell'arte intesa in senso lato il posto ed il carattere fondamentale della propria civiltà.

In una società come quella attuale, sempre più pericolosamente tentata a darvi soluzioni individualistiche, lo spettacolo rappresenta la sfida di chi crede che stiano insieme, riflettere su se stessi come collettività, osservare la storia, la politica, l'esistenza in un comune specchio sociale siano elementi indispensabili di una società che giustamente si sforzi, e con orgoglio, di definirsi « civile ».

TEATRO. A Settembre al Borgo un «Misanthropo» secondo Toni Servillo



Roberto De Francesco in una scena di «Misanthropo».

Molière, baci e misteri

Tra le proposte di Settembre al Borgo, 25ª edizione, c'è stato anche un *Misanthropo* di Molière allestito nello splendido Teatro di Corte della Reggia di Caserta, appena rinnovato, e prodotto dai napoletani Teatr Uniti per la regia di Toni Servillo. Oggi il festival rende omaggio all'attrice Angela Luce - che quest'anno ha vinto anche un David per il personaggio di Amalia nell'*Amore molesto* - con il premio «La reggia d'oro» e chiude con la Festa al Borgo

AGOSTO BAVIOLI

CASERTA. Gli attori recitano a stretto contatto con gli spettatori gli uni e gli altri si dividono in parti ineguali la piattaforma del palco scenico. La sala, splendida e rimessa a nuovo del Teatro di Corte nella Reggia di Caserta fa viceversa da sfondo, con i suoi palchi e balconate, le sue decorazioni, i suoi preziosi colori: la visione arriva a sorpresa quando si schiude non davanti, ma alle spalle degli interpreti, un sipario che poi, più volte, tornerà a rinchiudersi, limitando il campo dell'azione, quasi a sottolineare l'angustia sostanziale del piccolo mondo salottiero dove i personaggi replicano o echeggiano i riti celebrati in spazi assai più ampi, nelle altre sfere della società.

Si rappresenta dunque per Settembre al Borgo il *Misanthropo* di Molière, produzione di Teatr Uniti, regia di Toni Servillo, costumi di Oriensia De Francesco, luci di Pasquale Man, colonna sonora di D'Agli Rondanni. E, nei ruoli principali, Roberto De Francesco (Alceste), Angela Luce (Célimène), Paola Forte (Marianne), Andrea Renzi (Félicé), Tony Laudadio (Fulvio Ianniello), Emilio

Napoletani senza dialetto

Nomi che ricorrono, da tempo, nell'attività d'una compagnia cui deve non poco la rinascita della scena partenopea, ora proiettata anche sul versante cinematografico. Impresa lievemente provocatoria, questa attuale, poiché ci si confronta con un testo classico, e ar-

duo, in lingua e in versi, la traduzione dal francese è quella, nota e apprezzata, di Cesare Garboli. Se si voleva dimostrare che i teatranti dell'area napoletana sono capaci di esprimersi bellamente in italiano, la prova, ammesso che ce ne fosse bisogno, è fatta. Noi, comunque, non ne dubitavamo.

Lo spettacolo (che trasloccherà poi a Roma, a Milano e altrove, con qualche problema di adattamento scenografico) è filicco e limpido per un'ora e cinquanta minuti, senza intervallo in buon equilibrio fra il drammatico e il comico della situazione. Roberto De Francesco dà al protagonista un impetuoso piglio giovanile, estraendo dalla sua solitaria rabbia inquietante risonanze contemporanee. Paola Forte disegna con volitivo puntiglio la figura di Célimène. Toni Servillo si cala con evidente gusto nelle vesti (e nella monumentale parucca) del borioso Oronte. Andrea Renzi è un Félicé più che appropriato, nella sua esibita socievolezza a contrasto con l'ombrosità dell'amico Alceste. Tratteggiato con acutezza, da Fulvio Ianniello, è il ritratto della matura pettegola Arsinòe, e Isabella Carboni, Tony Laudadio Fulvio Ianniello, Emilio

Vardaro completano onorevolmente il quadro.

Un «french kiss» per Alceste

Effettive novità, tuttavia, non se ne riscontrano, nella pur impeccabile riproposta di un'opera grande, ma dai recessi ancora misteriosi. Quel lungo, passionale bacio (*french kiss*, secondo gli americani) che scocca fra Alceste e Célimène, al loro scontroso incontro per non essere una pura forzatura rispetto al costume dell'epoca, avrebbe dovuto avere un qualche seguito negli sviluppi della vicenda, quanto meno inaspettata d'una canca di erotismo represso, di cui avvertiamo solo languidi segni.

Ma ecco, verso la fine della rappresentazione, a Fulvia Carolot-Arsinòe è sfuggito, forse consapevolmente, un «Uè», orgoglioso e sprezzante, molto caratteristico. E noi, ben lungi dallo scandalizzarcene, abbiamo per un momento fantastico sulla efficacia che potrebbe avere una reinvenzione del *Misanthropo* in dialetto. Forse continuavamo a essere sotto l'influsso dello Shakespeare napoletano di Ruggiero Cappuccino, visto la sera prima a Benevento.

SETTEMBRE MUSICA

Berio, la genialità in «Sequenza»

Luciano Berio è il grande protagonista delle giornate di Settembre Musica. Il festival ha dedicato una lunga serie di serate al nostro principale compositore, eseguendo l'intera sena di *Sequenze* (una serie di opere basate sulla successione di campi armonici, ogni volta strutturate su un diverso strumento solista) e altre cinque opere per solista e complesso strumentale. Il ciclo comprende anche due capolavori da camera, *Linea* e *Circles*.

PAOLO PETAZZI

TORINO. Luciano Berio è l'autore cui quest'anno Settembre Musica, proseguendo una delle sue migliori tradizioni, dedica cinque concerti e un importante volume di saggi a cura di Enzo Restagno. Nella prima serata, lo stesso Berio e Lucchiesi avevano presentato il *Concerto II* per pianoforte e orchestra, nell'ultima Semyon Bychkov, le sorelle Labèque e l'Orchestra de Paris eseguivano il *Concerto per due pianoforti*, nella seconda e terza i musicisti dell'Ensemble Intercontemporain, come solisti e in gruppo, sono stati gli splendidi protagonisti dell'esecuzione di tutte le *Sequenze* e di cinque opere per solista e complesso strumentale. Così il ciclo torinese, che comprende anche due capolavori da camera, *Linea* e *Circles*, ha presentato soprattutto due aspetti molto significativi (pezzi concertistici e pezzi per uno strumento) di un protagonista di cui era impossibile tracciare un ritratto esaustivo in soli cinque concerti.

Un teatro strumentale

La serie delle *Sequenze* (così chiamate perché fondate sulla successione di campi armonici e di tipi di azioni strumentali) offre di per sé un'immagine assai ricca e articolata della poetica di Berio per la concretezza e la freschezza inventiva con cui egli crea, di volta in volta con un solista diverso, una specie di teatro strumentale, capace sempre di coinvolgere, stimolare e sedurre l'ascoltatore attraverso l'evidenza del gesto, attraverso un virtuosismo che si confronta con la stona e le tecniche specifiche dello strumento per integrarle con la ricerca di nuove aperture. Nate quasi tutte anche dal rapporto personale di Berio con un solista, le *Sequenze* sono ormai dodici (delle quali la nona esiste in due versioni, per clarinetto e per saxofono) per una durata di quasi tre ore di musica (che non ha scoraggiato né stancato il folto pubblico torinese) e appartengono a epoche di

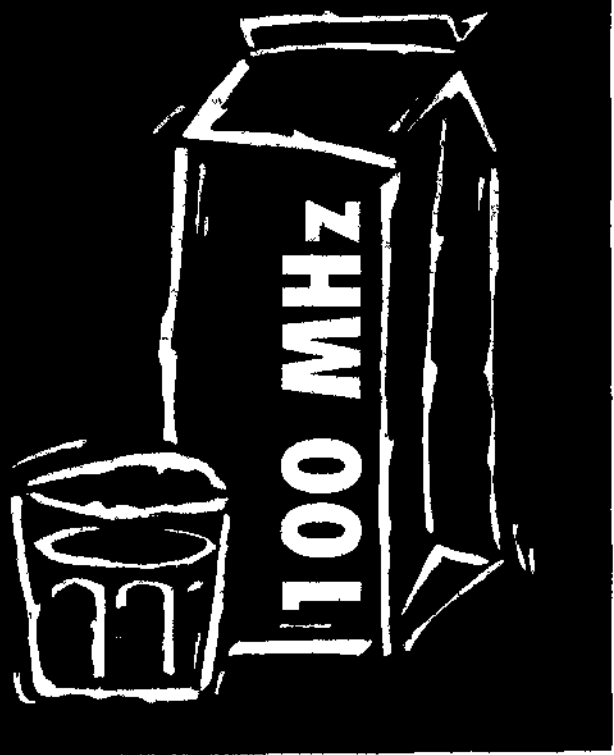
verse documentando qualche aspetto dell'evoluzione del pensiero musicale di Berio: mentre le prime sette risalgono al periodo 1958-69, le altre, dal respiro formale più ampio, si sono succedute a distanza di alcuni anni fra il 1975 e il 1995. Nove solisti dell'Intercontemporain (Cherrier, Gallios, Cambreling, Kang, Hadady, Desjardins, Shchin, Boffard Damiens) e Castellani, Cassone, Delangle e Fisk le hanno presentate domenica in esecuzioni esemplari.

Un grande successo

Il giorno dopo Robertson ha diretto il meraviglioso Ensemble con solisti in parte diversi (Pateau, Vasilakis, Conquer, Strauch), nel breve e festoso *Recall* (1995) e in cinque pezzi dei quali *Cherms II* (1967) è nato come un commento su *Sequenza VI* per viola, *Cherms IV* (1975) su *Sequenza VII* per oboe e *Corale* (1981) su *Sequenza VIII* per violino. La sequenza costituisce la parte solistica intorno alla quale prolifererà il nuovo lavoro, con un processo di stratificazione che costituisce un aspetto caratteristico del pensiero di Berio e determina le distanze da ogni tradizione dialettica tra solista e orchestra. Altrettanto lontano da questa tradizione antagonista è il rapporto solista-orchestra creato in *Paura, on the curve to find a path* (1975) per pianoforte e 23 strumenti; e negli incanti lirici e meditati del *Ritorno degli Srodolanti* per violoncello e piccola orchestra (1976-77). Era particolarmente suggestivo l'ascolto ravvicinato delle *Sequenze* e delle opere da loro generate: ma era soprattutto affascinante veder agire in modi sempre diversi, con coerenza pari alla ricchezza fantastica del modo di pensare «stratificato» e complesso di Berio: la sua capacità di scorgere in un testo musicale gli stimoli a inesauribili invenzioni in forma di proliferazione, mirazione e commento. Da sottolineare il calore delle accoglienze del pubblico.

SCADE IL 20

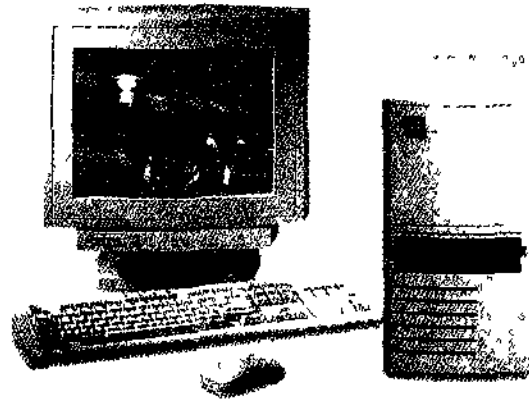
(MA DURA UNA VITA).



L'offerta scade il 20/9, ma il PC DEX dx4 a 100 MHz è a lunga conservazione.

se in futuro vorrai più energia, basterà sostituire il processore, senza cambiare computer.

- Personal Computer DEX** con microprocessore dx4 a 100 MHz
- Tecnologia VESA Local Bus
 - Hard Disk 420 MB
 - RAM 4 MB (espand. a 80)
 - Monitor a colori 14" Super VGA
 - Sistemi operativi Microsoft MS DOS 6.22 e Windows For Workgroup 3.11
 - Mouse Primax



SOLO €. 1.699.000*
Da consumarsi entro il 20 settembre

E l'offerta raddoppia: con € 1.129.000* in più, un lettore CD ROM a doppia velocità

Assistenza diretta, pagamenti agevolati e garanzia valida presso tutte le 70 centrali Computer Discount

Per conoscere il punto vendita Computer Discount più vicino

167-231450

ORE 9/13 - 14/18
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ



la catena italiana dell'informatica

*Prezzi IVA inclusa. Fino ad esaurimento scorte.



MATTINA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 7:00 to 12:30.

POMERIGGIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 13:30 to 19:30.

SERA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 20:00 to 23:30.

NOTTE grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 23:00 to 01:00.

Specialized program listings for Video Music, Cinquestelle, Tele+1, Tele+3, and Quind Showview.

Large advertisement for the film 'E tutta Bombay si guardò Bonolis in tv' by Vincente, featuring a photo of the film's cast and promotional text.

Sport

Sport in tv
ATLETICA. Franciacorta
CICLISMO. Giro del Lazio
BASKET. Buckler Benetton
VOLLEY. Italia-Olanda
PATTINAGGIO A ROTELLE

Raitre ore 14 50
Raitre ore 15 00
Raitre ore 16 00
Raitre ore 19 55
Tmc ore 23 00

IN PRIMO PIANO. Due lutti nel calcio. Scompaiono l'ex attaccante rossonero e il centrocampista brasiliano

Deferita il Padova per lo striscione razzista di Napoli

Il Padova è stato deferito alla commissione disciplinare della Lega calcio dal procuratore federale della Figg per lo striscione portante scritto in lettere maiuscole «Razza e territorio» esposto dai suoi tifosi domenica scorsa al San Paolo durante Napoli-Padova. Lo striscione di carta recava la scritta «Basta con gli esperimenti razzisti a Mururoa. Facciamoli a Napoli». Poco dopo l'esposizione dello striscione razzista, scattava la reazione dei sostenitori napoletani e la polizia doveva intervenire per rimuovere la scritta ed evitare il peggio. Intanto, il sindaco di Padova Flavio Zanutto e l'assessore allo sport Claudio Sinigaglia hanno fatto pervenire al sindaco di Napoli Antonio Bassolino, all'assessore comunale allo sport Giulia Parente, al presidente onorario del Calcio Napoli Vincenzo Schiano di Colonna e all'amministratore unico della società partenopea Gian Marco Innocenti, le scuse della città e dell'amministrazione per lo spiacevole striscione esposto domenica scorsa durante l'incontro Napoli-Padova.



Gunnar Nordhal segna un gol per il Milan

Addio Nordhal, gigante del gol

È morto Gunnar Nordhal, ex attaccante di Milan e Roma anni Cinquanta. Era svedese, tra un mese avrebbe compiuto 74 anni. Storia del secondo bomber di tutti i tempi del nostro calcio (225 gol). Il ricordo di Liedholm e Rivera.

Ci fu una bella fioritura di talenti Come Gunnar Gren il «Professore» gran regista del centrocampo. O come Nils Liedholm, il «Barone» Cui due e Nordhal fecero sfarfallare alle Olimpiadi di Londra, nel 1948 dove la Svezia conquistò la medaglia d'oro nel calcio.

Il 4 febbraio 1949 Nordhal giocò il suo primo derby. E fu subito gol anzi doppietta. Finì 4-4. Era nata una stella. Abbaglio Milano quella stella e insieme a Gren e Liedholm fu l'anima di una grande squadra. Fu scudetto nel 1951-52 e nel 1954-55 fu Coppa Latina nel 1951. Fu soprattutto il grande serial di Nordhal che vinse il titolo di capocannoniere nel '50-'51-'53 e '55.

Il 1956 Nordhal scese a Roma. Era ormai sfinito, spompato in grasso. Eppure in 34 partite segnò il decoroso numero di 15 reti. Nel 1958 tornò in patria dove si spulciarono i mondiali. Ma «Pompierone» era ormai al capolinea e non fece parte di quella Svezia che conquistò il secondo posto. C'era non in compenso Gren e Liedholm. Egli li seguì in tribuna. Vide la finale di Stoccolma del 29 giugno. Vide il gol di Liedholm dopo appena 3 che iluse la Svezia. Vide la montata e la prima grande vittoria del Brasile (5-2). Vide quel giorno la classe ineguagliabile di un ragazzino di 17 anni, Edson Arantes do Nascimento. Vide Pelé il più grande di tutti nella storia del calcio. Ma in quella storia dove non posa da ieri Nordhal non sfigura. Ha un suo posto e che posto tra i migliori attaccanti di sempre.

Milan e Roma in lutto domenica all'Olimpico per la morte di Gunnar

Il padre di Steffi Graf detenuto in Germania per evasione fiscale starebbe cercando di scaricare tutte le colpe sulla figlia nel tentativo di essere scarcerato. Secondo «Bild» i legali di Peter Graf stanno cercando di dimostrare che la responsabilità è della tennista. «È stata lei a guadagnare i soldi e lei che aveva l'obbligo di denunciarli».

Multa di 7 miliardi per il barista stadio Vicenza

Ha preannunciato che farà ricorso sostenendo tra l'altro di non essere un evasore fiscale Massimo Nassi il titolare del bar interno allo stadio di Vicenza. Multato nei giorni scorsi per 7 miliardi dalla Guardia di Finanza. «La mia è stata solo una di menzogna», ha detto il barista - e vorrei precisare che i 200 scontrini emessi sono stati regolarmente registrati, quello che non ho fatto è stata la trascrizione di 15.000 scontrini prestampati sul libro di carico e scarico». La Finanza ha confermato l'entità della multa.

Genoa decurta stipendio ai giocatori

Ana di burrasca nel Genoa a causa della decisione del presidente Aldo Spinelli di decurtare gli stipendi dei giocatori in base ad una norma della Federazione che consente un ritocco in basso nei compensi dopo una retrocessione. La riduzione dovrebbe aggirarsi intorno al 10-20% e riguarda solo quei giocatori che già lo scorso anno militavano nella squadra rossoblu. Nessun tocco può essere applicato a chi guadagna meno di 300 milioni all'anno.

Ciclismo: Henn vince 13ª tappa della Vuelta

Il tedesco Christian Henn (Telekom) ha vinto in volata la 13ª tappa della Vuelta. Olula del Rio-Murcia di 181 km. Il francese Laurent Jalabert ha conservato il primato nella classifica generale.

Padre della Graf scarica la colpa sulla figlia

Il padre di Steffi Graf detenuto in Germania per evasione fiscale starebbe cercando di scaricare tutte le colpe sulla figlia nel tentativo di essere scarcerato. Secondo «Bild» i legali di Peter Graf stanno cercando di dimostrare che la responsabilità è della tennista. «È stata lei a guadagnare i soldi e lei che aveva l'obbligo di denunciarli».

Atletica, a Tokyo Christie batte Donovan Bailey

Al meeting giapponese il britannico Linford Christie ha vinto i 100 metri (10 secondi) battendo il canadese Sumi solo terzo, il campione del mondo Donovan Bailey. Nel 100 metri solo seconda la Kostadinova dietro all'ucraina Babakova prima con 2'05. Il cubano Pedroso si conferma il più forte nel salto in lungo (8'59) mentre Sergei Bubka cinque volte campione in dato dopo essersi assicurato il successo con 5'95 ha tentato e fallito il primato (sarebbe stato il 36° della serie) a 6'15. Imbatibile Michael Johnson nei 200 (20'06). Nei 100 femminili successo della russa Privalova.

STEFANO BOLDRINI

Gunnar Nordhal centravanti svedese del Milan degli anni Cinquanta è morto ieri ad Alghero (Sassari) il 19 ottobre prossimo avrebbe compiuto 74 anni. Nordhal che soffriva di cuore, è deceduto per un infarto. Ad Alghero era un pinguino come guida di un gruppo di turisti svedesi. La chiamavano «Pompierone». «Bisonite» è stato uno dei più grandi attaccanti della storia del calcio. In Italia dove giocò dal 1949 al 1958 segnò ben 225 gol in 291 gare di campionato. Secondo nella classifica italiana di tutti i tempi (il primo è Silvio Piola con 290 reti) è sua però la media-gol più alta: ben 8,773. «Pompierone» ha indossato in Italia due maglie: quella del Milan (dal 1949 al 1956) e quella della Roma (dal 1956 al 1958). La sua storia però fu scritta a Milano: chi a Roma avrà ormai appassito e invecchiato. Milano fu la sua America per

ALDO QUAGLIARINI

ché in Svezia era un dilettante che giocava a calcio e lavorava. Faceva il pompiere. Figlio di una famiglia numerosa (nove fratelli) iniziò la carriera nella squadra della sua città Höfnors. Era un attaccante nato nei Höfnors dove giocavano anche i fratelli Knut (stopper anche lui calato in Italia ma con minor successo) Bertil Goesta (centrocampista) e Johan (attaccante) segnò 26 reti di gol. A 19 anni passò al Degerfors dove rimase fino al 1944. 77 partite e 58 gol. Nel 1944 passò al Norrköping. Vi rimase fino al 1949 cinque stagioni. 92 partite e 93 gol. Fu quello del dopo guerra il gran momento del calcio svedese. La neutralità del paese scandinavo aveva favorito l'espansione dell'economia. Circolavano soldi, il benessere aumentava per chi giocava a calcio non era un problema avere una bistecca a tavola o chiedere i permessi per allenarsi.

Nordhal costò al Milan 15 milioni. Per lui un ottimo stipendio strappato al club rossonero dopo una trattativa che ad un certo punto rischiò di saltare. Pompierone scese in Italia il 22 gennaio 1949 e immediatamente scoppiò quanto il nostro paese fosse malato di calcio. Lo attesero in cinquecento, alla stazione Centrale. Pacche sulle spalle, autografi manate, baci abbracci. Gunnar spaventato si rifugiò in un albergo del centro. Era sottopeso. «Pompierone» e fu messo subito a dieta. Debuttò nel campionato italiano giovedì 26

gennaio 1949 all'«Arena» di Milano nel recupero con la Pro Patria. Si presentò con un gol. Accadde al 49' e così lo raccontò nella cronaca de *L'Unità* pubblicata il 27 gennaio Giuseppe Signori: «un fulmineo volo di sinistra dello svedese da una posizione piuttosto scorbutica che ha lasciato di stuco i visci».

Il 4 febbraio 1949 Nordhal giocò il suo primo derby. E fu subito gol anzi doppietta. Finì 4-4. Era nata una stella. Abbaglio Milano quella stella e insieme a Gren e Liedholm fu l'anima di una grande squadra. Fu scudetto nel 1951-52 e nel 1954-55 fu Coppa Latina nel 1951. Fu soprattutto il grande serial di Nordhal che vinse il titolo di capocannoniere nel '50-'51-'53 e '55.

Lunedì riunione a Parigi

Maradona e Cantona insieme per istituire il sindacato mondiale dei calciatori

■ BUENOS AIRES. Sta per nascere il sindacato mondiale dei calciatori. Un gruppo di giocatori di alto livello si riunirà lunedì prossimo a Parigi per studiare la creazione di tale organismo. L'iniziativa annunciata da Eric Cantona è stata confermata da Diego Maradona con un comunicato inviato all'agenzia giornalistica argentina Telam. *El pibe d'oro* terrà lunedì stesso nella capitale francese una conferenza stampa per fare il punto sul suo progetto. L'incontro con la stampa in programma all'Hotel Mondrian Etoile con inizio alle 16. Maradona ha detto di aver parlato del suo progetto anche con Gullit, Michel Platini, Baresi, Bebeto e Michel. Intanto il fuoriclasse argentino sta cercando di recuperare la forma fisica a Punta Del Este in Uruguay per preparare il suo ritorno dopo la squalifica di 15 mesi per

doping inflittagli ai Mondiali in Usa dello scorso anno. Maradona sollecita la nascita del sindacato in polemica con la Fifa ritenendo che i giocatori dovrebbero essere consultati prima che sia presa una decisione importante a livello mondiale. «Abbiamo invitato un sacco di giocatori - ha dichiarato Maradona - quelli che vorranno venire verranno. Non minaccio nessuno ma chi inverte la braccia è un teccapiedi. Io a Parigi ci vado perché voglio sfruttare la mia popolarità per promuovere il sindacato affinché diventi la voce di chi non può farsi ascoltare». Maradona sarà uno dei tecnici della formazione del Resto del Mondo che giocherà contro la nazionale locale un amichevole per beneficenza in favore dei bambini di Sarajevo.

Venticinque anni di carriera in giro per il mondo. In Italia aveva giocato anche nel campionato dilettanti Incidente stradale a Rio, muore Dirceu

In un incidente stradale a Rio de Janeiro ha perso la vita Guimarães José Dirceu. In Italia aveva giocato a Verona, Napoli, Ascoli, Como e Avellino: 139 presenze e 20 gol. A 43 anni aveva da poco chiuso la carriera in Messico.

Dirceu ha rappresentato anche il punto d'incontro tra generazioni calcistiche lontane e opposte. Dirceu aveva iniziato la carriera in Brasile con il suo Curitiba contro il Santos di Pelé e vent'anni più tardi eccolo in Italia con squadre provinciali (a dire il vero lo erano molto meno con uno come lui in cabina di regia) affrontare Maradona, Falkao, Platini, Boniek, Rummenigge e Lunor. Per poi tornare in patria e vincere il titolo con il Vasco da Gama accanto ad un giovane che da lì a poco avrebbe fatto parlare di sé: un certo Romario. Senza dimenticare la sua militanza nel Brasile con la partecipazione a 3 campionati del mondo consecutivi: quelli del '74, del '78 e dell'82. I tifosi italiani iniziarono a notarlo proprio durante i mondiali del '78 quando Dirceu mise a segno la rete del successo di Brasile sulla Italia nella finale che assegnò al sudamericano il terzo posto.

Nel campionato italiano di serie A Dirceu aveva disputato 134 partite realizzando 20 gol. Ma nell'estate dell'87 scartato dall'Avellino (così come era successo a Verona, Napoli, Ascoli e Como tutte società e città nelle quali Dirceu era rimasto per un solo anno) la «fior michina» non si era rassegnata ad appendere le scarpe al chiodo e aveva accettato pure di scendere nella categoria dei dilettanti (Eboli e Benevento) o del calcio a 5 (Bologna e Ancona). Un fuoriclasse anche nella capacità di trovare le motivazioni giuste per sudare e mangiare la polvere dei campi di provincia.

Ma di Dirceu va ricordato ancora un altro aspetto: la sua umanità. Da campione vero il brasiliano non si era mai tirato indietro di fronte all'attività benefica. Dirceu aveva giocato un numero infinito di gare di beneficenza. L'ultima il 18 giugno scorso a Roma quando la Nazionale italiana dell'82 affrontò gli anni del Resto del mondo (incasso di 1 miliardo devoluto per la lotta contro la leucemia). Anche quella domenica i tifosi dell'Olimpico lo hanno applaudito a lungo per l'ultima volta.

MASSIMO FILIPPONI

ROMA. Guimarães José Dirceu solo Dirceu per gli amici e i tifosi è morto ieri mattina in un incidente automobilistico a Rio de Janeiro. Nell'incidente accaduto a Barra da Tijuca un elegante quartiere nella zona occidentale della megalopoli brasiliana ha perso la vita anche Luigi Pasquale, impresario italiano amico del calciatore. Guimarães José Dirceu è stato uno dei grandi protagonisti del calcio mondiale degli anni '70 e '80. Brasiliano di nascita ma senza nazionalità definita vero e proprio *globe trotter* del calcio spettacolo. Dirceu aveva giocato in Brasile dal '68 al '78 poi era passato in Messico (all'America) e quindi in Spagna all'Alético Madrid. Dall'82 la sua avventura calcistica si era tinta di azzurro. Dirceu era venuto in Italia pochi anni dopo l'apertura delle frontiere a Verona. Quindi Napoli, Ascoli, Como e Avellino. Solo la morte poteva fermare la sua voglia di giocare al calcio. A 43 anni compiuti aveva ricominciato

giocare a pallone nello Yukatan serie A messicana. Un talento vero uno di quei calciatori che hanno con il pallone una confidenza del tutto particolare insostituibile nel calcare le punizioni ma anche un'abilità nel vero senso della parola capace a 43 anni di correre ancora su e giù per il campo. *L'Unità* lo aveva intervistato qualche settimana fa e Dirceu in quell'occasione come sempre si era rivelato sincero e diretto. Alla domanda «Perché vuole ancora giocare non le sembra un po' ridicolo questo ritorno?» Dirceu aveva risposto: «Ridicolo saranno quelli che prendono il calcio troppo sul serio. Io intendo il calcio come libertà e divertimento. Dov'è scatto che uno a 43 anni non possa giocare in serie A se il fisico lo sorregge?»

PALLAVOLO. Europei: ko la Jugoslavia (3-1). Azzurri in crisi solo nel 2° set

CICLISMO. Il ct al Giro del Lazio

Passa la paura e l'Italia è in finale

L'Italia è in finale agli Europei di volley in Grecia. Gli azzurri hanno battuto la Jugoslavia 3-1, ma senza entusiasmare. Poco importa, l'obiettivo era entrare in finale, per poter partecipare alla prossima Coppa del Mondo.

LORENZO BERIAM

■ **ATENE (Grecia).** «L'importante è vincere. Quello che è stato non importa». La risposta piccata di Julio Velasco, al termine di Italia-Jugoslavia, partita di semifinale dei campionati europei di pallavolo, riassume tutta la filosofia del gioco. Già, perché gli azzurri anche ieri non hanno fatto vedere un granché (spettacolarmente parlando), ma si sono aggiudicati il match più importante della competizione battendo per 3 a 1 la Jugoslavia. L'obiettivo principale di questo torneo, infatti, era quello di raggiungere la finale in modo da essere sicuri della partecipazione alla Coppa del mondo, quella che si disputerà fra novembre e dicembre nel paese degli yep, il Giappone.

Così, anche se gli azzurri si sono aggiudicati il match con la Jugoslavia senza convincere del tutto, nei clan italiani si respira aria di soddisfazione. Giustificata, perché gli avversari di ieri avrebbero pure potuto fare lo sgambetto ai campioni del mondo in carica. Sarebbe bastato un po' più di fiato e la convinzione di ribaltare il pronostico. Il

primo set, l'Italia, se lo è aggiudicato senza dover tirare fuori troppe energie. Tutto facile, dunque? Assolutamente no. E i fratelli Orlic ci hanno tenuto a chiarirlo subito. Il muro azzurro non ha tenuto botta alle schiacciate e la difesa si è come frantumata sotto i colpi firmati Jugoslavia. E nemmeno l'ingresso in campo di Zorzi al posto di uno spento Andrea Giani, è riuscito a cambiare le cose. Sul parquet, solo un momento di defaillance? Apparentemente sì, ma - si vede - che stavolta i ragazzi di Julio Velasco pensano oltremodo per avere ragione degli avversari. Sta però di fatto che i due set che hanno seguito quello vinto dalla Jugoslavia, siedono agli azzurri, a Marco Bracci che ha preso il posto di Lorenzo Bernardi e ha fatto - come suo solito - cambiare volto al team azzurro grazie alle sue ricezioni precise e ai suoi attacchi potenti. I punteggi di 15-6 e 15-9 non ammettono repliche, l'Italia comunque sia ha meritato la vittoria.

Andrea Giani, l'opposto che Julio Velasco vorrebbe vedere domi-

nare sopra alla rete, non si nasconde dietro ad un dito: «Sono soddisfatto per questa vittoria ma è innegabile che noi non stiamo certo giocando bene. Anzi. Contro la Jugoslavia siamo scesi in campo nervosi, nel 2° set abbiamo stupidamente lasciato il gioco in mano loro. Io? Quando Velasco mi ha tenuto per un set intero in panchina mi sono proprio sentito una... "pip-pa". La finale continentale? No, quella dobbiamo vincerla, anche se abbiamo già raggiunto il Giappone e la Coppa del mondo. Perché, anche se ci manca un po' di sicurezza, non possiamo non puntare all'oro».

Samuele Papi, un altro azzurro che ieri non si è espresso al meglio, sorride. «Soltanto per la vittoria, però. Perché a questo punto della stagione tutti noi siamo un po' stanchi, e ognuno gioca con quello che ha in corpo». E Julio Velasco a fare il commento tecnico del match: «Non è vero che l'Italia gioca sempre bene, ma questa è la prima volta che gli azzurri non lo fanno in una semifinale. Abbiamo subito fin troppo le loro battute in salto, c'è stato più di qualche problema in difesa e muro. Di tutti gli errori messi in mostra stasera (ieri, ndr), io posso solo provare a cambiare qualche cosa che non funziona. Sicuramente non ho la bacchetta magica. Intanto, è la prima volta che accade questo, la pallavolo ha trovato uno spazio in prima serata. Stasera, infatti, Raitre trasmetterà in diretta (dalle ore 20) tutta la partita, quella che regalerà l'oro europeo».



Paoletto Totoli, attaccante della Nazionale

Florenzo Gaibiani / Omega

Oggi sfida decisiva contro l'Olanda

Sarà l'Olanda la formazione che contenderà agli azzurri l'oro europeo. Jan Haid e compagni, infatti, hanno battuto per 3 a 0 (15-0; 15-6; 15-8) la Bulgaria di Lubo Ganev. La sfida Italia-Olanda, insomma, si ripete. L'anno scorso - al campionato del mondo, gli azzurri s'imposero per 3 a 2, stavolta il risultato non è ancora scritto. Velasco e Alberada conoscono perfettamente pregi e difetti degli avversari di turno: «Sarà una sfida già vista, ma certamente emozionante», ha detto il ct della formazione che gioca con la casacca azzurra. La finale per il 3° e 4° posto, invece, la giocheranno Bulgaria e Jugoslavia, entrambe uscite sconfitte dagli incontri di semifinale. E Lubo Ganev, schiacciatore bulgaro della Wshar Schio commenta così: «Per noi essere arrivati fin qui è un obiettivo importante alla vigilia di questi campionati. Adesso, però, voglio il bronzo».

Oggi Martini decide i nomi «mondiali»

DAL NOSTRO INVIATO **MARIO GIOVARELLI**

■ **FUGGI.** Acque che fan miracoli, dicono da queste parti. Ma che non serviranno a far cambiare la situazione. Alfredo Martini, il ct azzurro, al di là di come oggi finirà il Giro del Lazio (arrivo all'Arco di Costantino), ha già deciso da tempo i nomi dei 14 azzurri che andranno in Colombia per il mondiale su strada (8 ottobre). Martini però non dispera: «Anche se finora non ha dato dei segnali importanti, penso che tra 3 settimane Pantani raggiungerà la forma migliore. L'ho sentito al telefono, e mi ha fatto una buona impressione. Mi è parso sicuro e grintoso come sempre. Pantani è un uomo importante, che in circuito in altura può fare grandi cose. Anche Chiappucci mi è sembrato su di giri. Lui poi non ha problemi di acclimatamento. In Colombia ha già corso, vincendo subito una gara. Bugno? Gli ho telefonato, ma non l'ho mai trovato». L'ex campione del mondo, raggiunto al telefono, almeno per oggi si mette in terza fila. «In questo momento ci sono almeno 4-6 azzurri che vanno meglio di me. Forse posso migliorare più avanti. Rassicurate come sempre».

Al 61° Giro del Lazio sono iscritti anche diversi big stranieri. Per esempio, il belga Museeuw, lo svizzero Richard, il giovane belga Vandendriessche, fresco vincitore della Parigi-Bruxelles. La corsa, con partenza da Fuggi, si snoda su un percorso di 204 chilometri. L'arrivo è previsto attorno alle quattro del pomeriggio all'Arco di Costantino. Prima dell'arrivo finale i corridori percorreranno per tre volte un circuito cittadino nel centro storico di Roma. La gara verrà trasmessa in diretta su Raiuno, (dalle 15,30).

giustificati perché stanno correndo in Spagna) sono Pantani, Pellicioni e Della Santa. Dal Messner romagnolo, arrivano notizie poco confortanti. Alla Vueka, anche a causa di una bronchite che l'affligge da tempo, va a mezzo cilindro. Una jattura visto che in Colombia si correrà a 2800 metri, praticamente tra le nuvole. Martini però non dispera: «Anche se finora non ha dato dei segnali importanti, penso che tra 3 settimane Pantani raggiungerà la forma migliore. L'ho sentito al telefono, e mi ha fatto una buona impressione. Mi è parso sicuro e grintoso come sempre. Pantani è un uomo importante, che in circuito in altura può fare grandi cose. Anche Chiappucci mi è sembrato su di giri. Lui poi non ha problemi di acclimatamento. In Colombia ha già corso, vincendo subito una gara. Bugno? Gli ho telefonato, ma non l'ho mai trovato». L'ex campione del mondo, raggiunto al telefono, almeno per oggi si mette in terza fila. «In questo momento ci sono almeno 4-6 azzurri che vanno meglio di me. Forse posso migliorare più avanti. Rassicurate come sempre».

RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

presenta

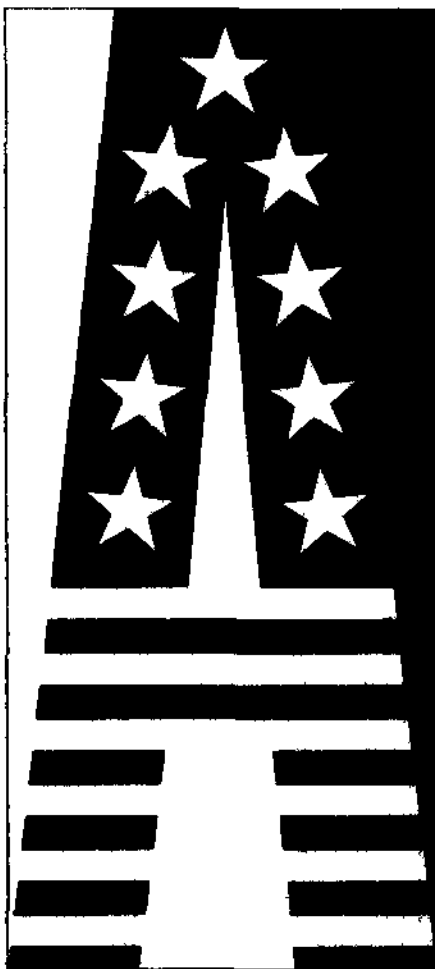
SULLA TRACCE DELL'imperfetto

Ascolta in anteprima il nuovo grande disco di **RENATO ZERO** "sulle tracce dell'imperfetto"

In tutti i negozi dal 21 settembre **DA OTTOBRE IN TOUR**

su CD e CASSETTE **FONOPOLI** UGOLE IN MOVIMENTO

Distribuzione Sony Music



Un film di Lawrence Kasdan

IL GRANDE FREDDO

Con Tom Berenger, Glenn Close, Jeff Goldblum, William Hurt, Kevin Kline, Mary Kay Place, Meg Tilly, Jobeth Williams

1983

Un film che ha fatto
raffero.

Amici, nemici, omi-
sessuali, dispersi
negli anni ottanta:
le distanze per un uomo
che il tempo e il suo
coraggio morto
sacifica. Le eme,
risate, tenerezze,
cattiverie: il primo
questo fine settimana
di racconti, storie e
nuovi incontri. Una
grande commedia
scritta e realizzata con
maestria da Kasdan.
Ricchissimo e in tema:
la colonna sonora con
brani dei Rolling
Stones, Procol Harum,
Marvin Gaye...

**SABATO 23
SETTEMBRE
IL FILM**

l'Unità
Giornale+cassetta L.7.000

